



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27/11/2013

INDICE

IFEL - ANCI

27/11/2013 Corriere della Sera - Milano	10
L'attacco di Pisapia: «Senza rimborsi Imu sfiducia al governo»	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	12
Ma sulla seconda rata è stallo per le «coperture»	
27/11/2013 La Repubblica - Nazionale	14
Solo 25 euro di detrazione media la luc potrà costare più dell'Imu	
27/11/2013 La Repubblica - Bologna	15
Merola "corregge" la sua giunta commercio dalla Monti a Lepore	
27/11/2013 La Repubblica - Roma	16
Dieci i candidati a subcommissario Lorenzin: "Botti? Un bravo manager"	
27/11/2013 Il Giornale - Nazionale	17
Il governo triplica le tasse sul mattone	
27/11/2013 QN - Il Resto del Carlino - Bologna	19
«Imu, senza quei fondi non potremo pagare i fornitori»	
27/11/2013 Avvenire - Nazionale	20
L'ANCI AVVERTE: A RISCHIO LE TREDICESIME DEI NOSTRI DIPENDENTI	
27/11/2013 Avvenire - Milano	21
Rimborso Imu appeso ad un filo Pisapia: pronti a sfiduciare il governo	
27/11/2013 QN - Il Giorno - Nazionale	22
Raffica di salassi sugli immobili I sindaci in trincea scrivono a Letta	
27/11/2013 Il Manifesto - Nazionale	23
La manovra decide tutto	
27/11/2013 Europa	25
Il governo presenta il maxiemendamento su cui ottiene la fiducia	
27/11/2013 Libero - Nazionale	26
Dall'Imu all'luc: altra botta sulla casa	
27/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	27
Raffica di salassi sugli immobili I sindaci in trincea scrivono a Letta	
27/11/2013 Alto Adige - Nazionale	28
Rimborso Imu, i Comuni chiedono il calcolo sul 2013	

IL TEMA DEL GIORNO

27/11/2013 Il Sole 24 Ore	30
Prima casa, resta l'ombra del caro tasse	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	32
Più tutelati gli acquirenti di immobili	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	33
CAMBIANO LE TASSE SU CASA E LAVORO, IN EXTREMIS ENTRA IL REDDITO MINIMO	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	40
Ok di traders ed economisti: «Spinta per la competitività»	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	42
I sindacati: ora passare dall'annuncio alla proposta	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	43
Cuneo, subito una risoluzione	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	44
Privatizzazioni, La Via alla guida del comitato	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	45
Spending review e spiagge: i deputati pronti a cambiare	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	46
Sì del Senato alla fiducia, Fi vota no	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	48
Imu imprese, la deducibilità sale al 30%	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	51
Nuova luc a prelievo variabile	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	53
Con Tari e Tasi anche gli inquilini chiamati alla cassa	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	54
Tasse sulla casa, incognita rincari	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	56
Per le imprese aumenti azzerati ma solo nel 2013	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	57
Boom di lavori dai bonus: 19 miliardi annui	

27/11/2013 Il Sole 24 Ore	59
Mini-aumento per lo sconto Irpef	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	61
Tagli Irap sulle assunzioni Giù premi e contributi Inail	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	62
La riscossione va sospesa in attesa della mediazione	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	64
Più convenienza sul leasing	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	66
I Comuni colpiti: «Lasciateci usare i fondi»	
27/11/2013 Il Sole 24 Ore	67
Difesa del suolo, 1,4 miliardi di euro rimasti nei cassetti	

FINANZA LOCALE

27/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	69
La luc sulla casa e il caro bollo Come cambiano le imposte	
27/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	71
Così la tassa sulla prima casa Spunta il reddito minimo	
27/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	74
Abitazione principale,il prelievo fino allo 0,6%	
27/11/2013 La Stampa - Nazionale	75
La nuova tassa più soft dell'Imu	
27/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	76
Casa Imposta più leggera ma c'è il rebus detrazioni	
27/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	78
Seconde abitazioni, penalizzate quelle non affittate	
27/11/2013 Il Messaggero - Roma	79
Caos sulla Tares mancano i bollettini riscossione a rischio	
27/11/2013 Il Giornale - Nazionale	80
ARRIVA LA «TRUC», TASSA COL TRUCCO	
27/11/2013 Avvenire - Nazionale	81
Tasse sulla casa, è boom: +159% in 3 anni	

27/11/2013 Avvenire - Nazionale	82
La beffa in agguato: chi ha figli paga di più? Tutte le chiavi della luc in mano ai Comuni	
27/11/2013 Il Gazzettino - Nazionale	83
I conti sulla nuova luc all'esame dei Comuni Sconti per i capannoni	
27/11/2013 Il Gazzettino - Padova	84
Stangata Imu sui capannoni: +82%	
27/11/2013 Il Gazzettino - Pordenone	85
Finanziaria, troppi tagli Enti locali senza margini	
27/11/2013 Il Mattino - Nazionale	86
Tares, un terzo dei contribuenti paga per tutti	
27/11/2013 Il Mattino - Napoli Nord	87
Equitalia, apre lo «sportello amico»	
27/11/2013 Libero - Nazionale	88
Novità su detrazioni, Equitalia e sigarette	
27/11/2013 Il Foglio	89
luc! La manovra lettiana tra propaganda e tasse paracule	
27/11/2013 Il Tempo - Nazionale	90
Dagli immobili gettito di 27 miliardi	
27/11/2013 ItaliaOggi	91
Ici, Imu, Taser, Tari, Tasi, Service tax, Trise, Tuc, luc Il governo Letta prende in giro la gente e sé stesso	
27/11/2013 ItaliaOggi	92
Imprese, Imu deducibile al 30%	
27/11/2013 ItaliaOggi	93
Clausola di salvaguardia sul Patto di stabilità	
27/11/2013 ItaliaOggi	94
Comuni, in arrivo la card unica	
27/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	95
Prima casa, il Fisco non si arrende La nuova Tasi colpisce più dell'Imu	
27/11/2013 MF - Nazionale	96
Derivati, arriva lo stop per gli enti locali. Meno cds per le banche	
27/11/2013 La Padania - Nazionale	97
COMUNI NEL CAOS alle prese con il mistero dell'Imu	

27/11/2013 La Padania - Nazionale 99
«Verseremo la Tares a Regione Lombardia anziché allo Stato»

27/11/2013 La Notizia Giornale 100
dlfferenzlata IL fondo è uno Sperpero

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale 102
Quel miliardo per i Consigli delle Regioni

27/11/2013 Il Sole 24 Ore 104
Abolire lo Statuto? No, va rafforzato

27/11/2013 Il Sole 24 Ore 105
Fisco e contribuenti, interviene il Senato

27/11/2013 Il Sole 24 Ore 106
Nella capacità di spesa i redditi dei conviventi

27/11/2013 Il Sole 24 Ore 110
Cig e mobilità in deroga: pronto il decreto

27/11/2013 La Repubblica - Nazionale 111
IL BLUFF SU BANKITALIA

27/11/2013 La Repubblica - Nazionale 113
Pensioni d'oro, arriva la stangata

27/11/2013 La Stampa - Nazionale 115
Pensioni, più tasse oltre i 90 mila euro E c'è il reddito minimo

27/11/2013 La Stampa - Nazionale 117
Ocse: precari a rischio povertà quando saranno anziani

27/11/2013 Il Messaggero - Nazionale 118
Giro di vite sugli statali Cartelle fiscali con lo sconto

27/11/2013 Avvenire - Nazionale 120
Reddito minimo col taglio alle pensioni d'oro

27/11/2013 Libero - Nazionale 122
Reddito minimo garantito. Dalle pensioni

27/11/2013 Libero - Nazionale 124
Forzisti contro Delrio: lui salva le Province, noi le aboliremo

27/11/2013 Libero - Nazionale 125
«Un intervento diretto della Cdp sul progetto Pedemontana»

27/11/2013 Il Foglio	126
La soluzione c'è, abolire le regioni	
27/11/2013 Il Tempo - Nazionale	127
Rischio indigenza per i precari e pensioni magre	
27/11/2013 ItaliaOggi	128
Piovono finanziamenti statali	
27/11/2013 ItaliaOggi	130
Premiati gli stipendi più bassi	
27/11/2013 ItaliaOggi	131
Appuntamento a giugno per rottamare le cartelle	
27/11/2013 ItaliaOggi	132
Torna la rivalutazione per le quote e i terreni	
27/11/2013 ItaliaOggi	133
Niente spesometro per i piccoli	
27/11/2013 ItaliaOggi	134
Pensioni 2014, aumenti con il contagocce	
27/11/2013 L Unità - Nazionale	135
Fassina: avanti sull'equità, la vera prova è nella Ue	
27/11/2013 L Unità - Nazionale	137
Quote Bankitalia patrimonio e tasse per le banche	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/11/2013 La Repubblica - Roma	139
Regione, nel 2015 aumenta l'Irpef	
<i>roma</i>	
27/11/2013 Il Messaggero - Roma	141
La Regione aumenta l'Irpef	
<i>ROMA</i>	
27/11/2013 Il Messaggero - Roma	143
Il piano segreto: blitz notturno per l'ok	
<i>ROMA</i>	
27/11/2013 Libero - Nazionale	145
Spese pazze in Piemonte I consiglieri si menano	

27/11/2013 Il Tempo - Roma

147

Metro C, Improta firma Sindacati sul piede di guerra Fumata nera con Morgante Oggi incontro con il sindaco

ROMA

27/11/2013 L Unita - Nazionale

148

Tra sponsor e amici: le spese pazze dell'Acea

ROMA

IFEL - ANCI

15 articoli

La polemica Fronte comune dell'Anci sul rischio delle mancate coperture. Inviata una lettera al premier Letta
L'attacco di Pisapia: «Senza rimborsi Imu sfiducia al governo»

«Roma deve rispettare le promesse»
 Maurizio Giannattasio

Non usa eufemismi il sindaco, Giuliano Pisapia. Atto primo: «Se il governo non manterrà gli impegni sull'Imu ci troveremo di fronte a una rottura istituzionale estremamente grave». Atto secondo. Conclusione tragica: «In caso non ci fosse l'intera copertura del mancato introito Imu noi sfiduciamo il governo». Atto terzo. Come in Euripide c'è sempre la speranza che dal cielo scenda il deus ex machina: «Per ora abbiamo fiducia che il governo mantenga gli impegni presi dal presidente del Consiglio e dai suoi ministri e anche viceministri all'Economia». Epilogo amaro: «Se così non sarà noi e credo molti altri Comuni d'Italia sfiduciamo il governo».

Bastone e carota, in proporzioni assolutamente misurate. Perché il momento è delicatissimo. Se il governo non dovesse rimborsare i Comuni degli aumenti dell'Imu sulla prima casa nel 2013, Milano si troverebbe in una situazione a dir poco paradossale. Le entrate sono state inserite nel bilancio di previsione del 2013. Non solo. Parte degli aumenti sulla prima casa (dallo 0,4 allo 0,6 per cento pari a 110 milioni di euro) sono stati usati per innalzare la quota di esenzione dell'Irpef e per garantire le fasce più deboli. Se non dovesse arrivare il rimborso statale a pagare saranno i milanesi. Con un ulteriore paradosso: che molti cittadini si troveranno a pagare un'Imu superiore al 2012. Il motivo? Non ci sono più le detrazioni.

La partita è comunque stata demandata al presidente dell'Anci, Piero Fassino, sindaco di Torino. Ieri, il primo cittadino del capoluogo Sabauda, ha scritto una lettera dai toni perentori al premier Enrico Letta chiedendo un incontro urgentissimo: «Non possiamo tacere l'enorme disagio che suscita l'incertezza sul rimborso della seconda rata Imu 2013, di cui a tutt'oggi non è data alcuna assicurazione. Anzi, tutte le comunicazioni fin qui pervenute da amministrazioni governative escludono che il rimborso da parte dello Stato possa includere le maggiorazioni di aliquote decise dai Comuni nel 2013». Rigetta l'accusa di furbizia: «I Comuni che hanno deciso di aggiornare le aliquote lo hanno fatto nell'esercizio delle proprie facoltà attribuite dalla legge. Ci sia poi consentito di respingere l'accusa ai Comuni di essere ricorsi ad una "furbizia", perché tale accusa potrebbe essere rivolta reciprocamente al governo che prima ha dichiarato che la copertura sarebbe stata integrale e successivamente sembra ridurla al gettito del 2012». Propone anche una road map: «Entro il 31 dicembre lo Stato eroghi il corrispettivo della seconda rata ad aliquote 2012; la parte eccedente sia erogata entro il primo trimestre 2014».

Non ci sta il centrodestra. Giulio Gallera, Fi: «La giunta Titanic manda in bancarotta il Comune». Riccardo De Corato, FdI: «La giunta ha giocato a poker con i soldi dei milanesi». Luca Lepore, Lega: «È la fine politica della maggioranza Pisapia». Ma il consigliere di Fi, Fabrizio De Pasquale aggiunge una cosa: «Invece di chiedere al governo impegni irrealizzabili, il Comune spinga sull'emendamento che prevede il ravvedimento operoso per le multe. Ci sono 550 milioni di multe non pagate. Alcune inesigibili, altre no. Il 10 per cento dei milanesi sarebbe pronto a pagare la multa senza sanzioni aggiuntive e more. Sarebbe una boccata d'ossigeno per il bilancio 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'ARCO L'Imu Prima casa 0,6 0,6 0,4 0,58 0,6 0,5 Ancona 0,55 Milano 0,4 0,4 0,5 0,5 0,4 2012 2013
 Cagliari Genova Napoli Verona Introiti Imu per Comune Milano 2012 250 milioni 110 milioni 489,5 milioni 73
 milioni 73 milioni 2013 140 milioni Il maggior gettito per il Comune La manovra del Comune Trasferimenti
 dallo Stato GIÀ ARRIVATI Trasferimenti dallo Stato PREVISTI Disavanzo

Hanno detto

*Senza rimborsi per l'Imu ci troveremo di fronte a una rottura istituzionale grave
Il governo deve mantenere gli impegni, altrimenti saranno i milanesi a pagare*

Il decreto in arrivo. Il Consiglio dei ministri per il suo varo slitta a domani

Ma sulla seconda rata è stallo per le «coperture»

I NODI All'appello mancano ancora le risorse per l'esenzione dei beni agricoli e per i rimborsi ai Comuni. Allarme Anci: a rischio le tredicesime

ROMA

La caccia alle risorse per cancellare l'Imu 2013 non è ancora finita. Il governo ha tempo fino a domani quando dovrebbe tenersi il Consiglio dei ministri che dovrà dare il via libera al dl per l'abolizione della seconda rata già rinviato giovedì scorso. Ma il puzzle delle coperture si è nel frattempo complicato. La strada dei maxi-acconti per banche e assicurazioni si è fatta più difficile da praticare e i dubbi su un richiamo dell'Unione europea aumentano di ora in ora. Senza considerare che la norma sugli anticipi d'imposta trascina con sé una clausola di salvaguardia con l'aumento della benzina da far scattare dal 2015, ma comunque sempre complicata da far capire all'opinione pubblica. Per l'esenzione dei beni agricoli, poi, l'idea di garantire l'agevolazione ricorrendo a una rimodulazione della tassazione all'interno dello stesso settore non sembra convincere del tutto i tecnici del Tesoro. Tanto più che il nodo più complicato da sciogliere restano i 500 milioni di rimborsi ai comuni.

I sindaci chiedono il ristoro dei mancati incassi dell'Imu prima casa calcolati sulla base delle aliquote 2013 mentre lo Stato è intenzionato a coprire solo l'aliquota base del 4 per mille. A ballare è sempre mezzo miliardo. E per recuperarlo non è escluso che vengano chiamati alla cassa i cittadini che risiedono in uno dei comuni dove l'aliquota 2013 è stata aumentata. Azzerandogli l'imposta fino a un massimo di quanto versato nel 2012 e facendo loro corrispondere la differenza. E che la partita sulle risorse non sia ancora chiusa lo conferma l'allarme lanciato ieri dall'AnCi: senza certezza sulle risorse sono a rischio le tredicesime dei dipendenti comunali.

A complicare la corsa all'addio dell'Imu 2013 c'è anche il vincolo di far viaggiare il dl in abbinata a quello sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Un vincolo che ha obbligato il governo - al di là della versione ufficiale dell'impegno sul voto di fiducia al Senato sulla legge di stabilità - a fissare (al momento solo informalmente) la data del Cdm per domani. Il provvedimento sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia possedute dalle banche è nei fatti una doppia garanzia: per le banche pronte a farsi carico della stretta sugli acconti prevista nel decreto Imu a patto però di poter iscrivere in bilancio entro gennaio 2014 le quote di Palazzo Koch possedute tra le voci del circolante e non delle immobilizzazioni così da potersi presentare agli stress test per Basilea 3 con credenziali migliori; per i cittadini italiani che grazie al gettito che l'erario incasserà con la rivalutazione delle quote di Bankitalia non si vedranno aumentare la benzina a partire dal 2015.

L'aumento delle accise sui carburanti, infatti, resta come clausola di salvaguardia da far scattare per coprire il mancato incasso che si genererà con l'aumento degli acconti per banche e assicurazioni. Anche se, come detto, il ministero dell'Economia starebbe cercando di ridurre l'aliquota degli anticipi rispetto alle previsioni iniziali che fissavano al 128% l'acconto Ires per l'anno d'imposta in corso e al 127% per il 2014. Sul punto sarebbero sempre più forti i dubbi sulla possibilità di non incorrere in un richiamo ufficiale di Eurostat che vede in queste forme di entrata un prestito forzoso a tutto tondo. Con il risultato che i maxi-acconti su banche e assicurazioni (anch'esse chiamate a contribuire alla cancellazione del l'Imu) potrebbero essere considerati un debito. Ma per ridurre l'impatto degli acconti e ridurre i rischi targati Ue si cercano nuove misure di entrata da aggiungere all'acconto sul risparmio amministrato. Un acconto del 100% dell'imposta sostitutiva che banche e intermediari calcolano e versano sulle plusvalenze maturate dai clienti.

Sul tavolo c'è sempre l'esenzione dei terreni agricoli, su cui il ministro Nunzia De Girolamo (Ncd) ha imposto di fatto lo stop al decreto giovedì scorso. La soluzione suggerita dallo stesso ministero dell'Agricoltura per garantire l'esenzione dall'Imu non solo sui fabbricati ma anche sui terreni agricoli passerebbe per un riordino della tassazione su questi ultimi. In sostanza lo sgravio sui terreni verrebbe limitato ai soli beni strumentali all'attività dell'impresa agricola che verrebbe finanziata dal pagamento dell'Imu dei terreni non utilizzati.

Eu. B

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

Solo 25 euro di detrazione media la luc potrà costare più dell'Imu

Conto salato per le famiglie se i Comuni scelgono l'aliquota più alta Fassino (Anci): "Siamo al limite della rottura con il governo se non rimborsa l'Imu" Delrio: "Stiamo attenti a non dare ai sindaci uno strumento azzoppato"

VALENTINA CONTE

ROMA - La luc, la nuova Imposta unica comunale, sarà meno salata dell'Imu per le prime case solo se l'aliquota scelta dai sindaci rimarrà quella base all'1 per mille.

Se dovesse salire - fino a un massimo del 2,5 per mille - addio ai risparmi in moltissimi casi. Anche perché le detrazioni che il governo ha reintrodotto purtroppo sono briciole rispetto al passato. Appena 25 euro medi a famiglia, per un totale di 500 milioni, calcolano Uil e Cgia. A meno che i Comuni vogliano concentrare gli aiuti su alcune categorie. Ma una cosa è certa: una larga parte dei cinque milioni di proprietari già esenti con l'Imu per effetto delle detrazioni non lo sarà più.

Due fatti, intanto. Anche le prime case pagheranno la luc. E poi non esiste, nel testo finale, alcuna quantificazione delle detrazioni.

La nuova imposta ha tre gambe: Imu (solo sulle seconde abitazioni e le prime di lusso), Tasi per i servizi e Tari per i rifiuti. La Tasi (aliquota tra 1 e 2,5 per mille) è dovuta anche dalle prime abitazioni, affittuari compresi (verseranno tra il 10 e il 30%). Ma temperata dalle detrazioni. Il Fondo vincolato da 500 milioni, stanziato in extremis nella legge di Stabilità, sarà ripartito tra i Comuni, in proporzione al numero di prime case.

Il centro studi della Uil calcola in 27 milioni il tesoretto per Roma (al top delle città principali, con oltre un milione di prime case) e 12 milioni quello per Milano, ad esempio. Come li distribuiranno i sindaci? Una soluzione piatta - 25 euro per tutti - esenterebbe solo 1,8 milioni di abitazioni italiane, tra popolari e ultrapopolari. Ma scelte selettive potrebbero premiare zone specifiche, classe catastali, famiglie in base al numero dei figli o in base al reddito Isee.

Con tutti i paradossi del caso, visto che la coperta è corta. Aiutare le case di periferia, ma escludere quelle popolari diffuse in zone centrali, ad esempio. E così via. La Cgia raffronta invece la Tasi con l'Imu 2012 e le rispettive detrazioni: 25 euro nel primo caso, 200 euro nel secondo più 50 a figlio. Ebbene se l'abitazione è nella categoria A2 (di tipo civile), con un figlio la Tasi conviene quasi sempre. Ma all'aumentare dell'aliquota e della numerosità della prole, parte la nostalgia per l'Imu.

Se la casa è un A3 (di tipo economico), la Tasi conviene ancora meno. Meglio l'Imu.

Le perplessità sulla luc, nonostante gli annunci rassicuranti, sfiorano anche il governo. Ieri Delrio invitava a «valutare bene».

«Vediamo se ci sono margini per migliorarla e stiamo attenti a non consegnare ai sindaci uno strumento azzoppato», suggeriva il ministro. Delrio teme un buco da 1,3 miliardi nei bilanci comunali per via della riduzione al 10,6 per mille (dall'11,6) del tetto all'aliquota per le seconde case (totale tra Imu e Tasi). Buco certo non compensato dai 500 milioni in più, tra l'altro vincolati alle detrazioni. Né dagli altri 238 milioni trovati ieri per le imprese che potranno dedurre l'Imu sui capannoni (al 30% già sul 2013, al 20% dal prossimo anno). L'Anci, l'associazione dei Comuni, intanto teme di non riuscire a pagare le tredicesime. Il suo presidente, il sindaco di Torino Fassino, ha scritto a Letta chiedendo un incontro urgente. E facendo capire che la situazione è «al limite della rottura dei rapporti istituzionali».

Il nodo è l'Imu 2013, cancellata per le prime case. I Comuni hanno alzato le aliquote e chiedono 500 milioni in più di rimborso allo Stato.

Merola "corregge" la sua giunta commercio dalla Monti a Lepore

Via al rimpasto, la Gabellini perde la qualità urbana La Pillati ai rapporti coi consiglieri, Rizzo Nervo al decentramento

SILVIA BIGNAMI

NEL giorno dell'allarme sullo stato dei conti del Comune, che senza la copertura della seconda rata Imu rischia di impedire a Palazzo d'Accursio di pagare i fornitori, Virginio Merola rimpasta la sua giunta. Rafforza i suoi "golden boy" Matteo Lepore, che scippa la delega sul Commercio all'Idv Nadia Monti, e Luca Rizzo Nervo, che eredita dallo stesso sindaco la responsabilità sulla Riforma dei quartieri. E toglie all'assessore Patrizia Gabellini la delega alla Qualità Urbana - «delega che riguarda la cura e il decoro della città, la pulizia dei graffiti, e dei portici», spiega il sindaco - che d'ora in poi sarà gestita direttamente da Merola.

Una piccola rivoluzione, a Palazzo d'Accursio. «Come vedete, non è per nulla dettata da questioni partitiche», sorride il primo cittadino alludendo alle presunte pretese delle mozioni congressuali sulla giunta. «La squadra è giovane e funziona. Semplicemente dopo due anni e mezzo è necessaria una redistribuzione dei carichi di lavoro». Nel concreto, i due cambiamenti più rilevanti riguardano due delle donne della giunta. Da una parte l'Idv Monti, che perde la delega ad Attività Produttive e Commercio: un settore che dai tempi di Silvana Mura è tradizionalmente appannaggio dei dipietristi. E che innesca subito la protesta dell'Idv di Claudio Baccolini: «Il cambio di deleghe ci stupisce, così si azzerà il lavoro fatto».

La stessa Monti, che deteneva già la Legalità, ottiene tuttavia le Politiche Giovanili (dall'assessore alla Cultura Alberto Ronchi), e la delicata delega alla Sicurezza, finora ieri tra le competenze di Merola. Immediata l'ironia di Lega Nord e Pdl: «Il sindaco alza bandiera bianca, e dopo due anni boccia se stesso», attacca il leghista Manes Bernardini. Il Commercio passa invece a Lepore, che detiene già Marketing, Smart Cities e Turismo, e che risulta così a capo dell'intero Dipartimento sul benessere di comunità. Guadagna invece una delega la titolare della Scuola, la cuperliana Marilena Pillati, che d'ora in poi gestirà i rapporti col consiglio al posto di Rizzo Nervo. In compenso a quest'ultimo spetterà di tracciare la riforma che riduce i quartieri da nove a sei.

Il "tagliando" alla giunta arriva tuttavia in un momento difficile per Palazzo d'Accursio, in pieno allarme dopo che il Governo «ha mancato l'impegno di coprire la seconda rata dell'Imu», pari a circa 22 milioni di euro, minacciando oltretutto di risarcire solo l'aliquota base della tassa e lasciando ai Comuni l'onere di alzare le tasse per rientrare della differenza.

Ieri il sindaco Merola ha presentato la lettera che l'Anci ha scritto al presidente del consiglio Enrico Letta, nelle stesse ore in cui il Parlamento sta approvando la legge di stabilità. «Serve una risposta urgente, perché noi dobbiamo chiudere il bilancio. Sapere se andiamo fuori dal patto di stabilità o no è una cosa a cui siamo interessati in fretta. Altrimenti tocca sospendere i pagamenti e ribaltare tutta l'impostazione fatta finora», spiega il sindaco, che sottolinea come molti comuni, da Milano a Roma, siano a rischio default. «Non è il caso di Bologna, per ora, ma non escludo che possiamo trovarci anche noi in una situazione difficile». «Ridicolo» anche che i Comuni debbano ripianare i debiti delle partecipate in deficit: «Non esiste che Roma finga di togliere tasse che poi gli enti locali devono rimettere. Siamo al delirio del diritto. Una cosa inaccettabile». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto NO AL CENCELLI "Non ho fatto un rimpasto su indicazioni partitiche" ha detto Virginio Merola (in foto): "Serviva solo una redistribuzione dei carichi di lavoro" LETTERA A LETTA Il sindaco presenta la lettera dell'Anci al premier Letta: "Inaccettabile non coprire la seconda rata Imu, così rischiamo di non pagare i fornitori"

PER SAPERNE DI PIÙ comune.bologna.it/giuntacomunale www.pder.it

Foto: IL TAGLIANDO Il sindaco Virginio Merola con la sua giunta, nata due anni e mezzo fa

Sanità

Dieci i candidati a subcommissario Lorenzin: "Botti? Un bravo manager"

CARLO PICOZZA

«CON il ministro dell'Economia stiamo valutando i curricula di una decina di candidati per l'incarico di subcommissario alla Sanità del Lazio», dice la titolare del dicastero per la Salute, Beatrice Lorenzin. E annuncia: «Entro una settimana o due sarà sciolta ogni riserva».

SULLA candidatura di Renato Botti, il ministro Lorenzin non usa mezzi termini: «È un ottimo manager». Di più non vuole dire. Qualche nome della rosa dei dieci, però, si conosce già. C'è Angelo Lino Del Favero, presidente della Federsanità dell'Anci, c'è Marco Elefanti, direttore amministrativo della Cattolica, c'è anche Giuseppe Profiti, presidente del Bambino Gesù, oltre Botti, spinto dal governo e voluto da Lupi e Formigoni.

«Due settimane e le riserve saranno sciolte». Lo stesso tempo che occorre per le nomine dei nuovi managers di ospedali e Asl del Lazio. Così si continua a intavolare merce di scambio nella gestione della sanità pubblica.

Il governo triplica le tasse sul mattone

La nuova luc, che comprende imposte sui rifiuti e sui servizi, si applicherà anche alla prima casa MAXI GETTITO Nel 2014 è previsto un introito compreso tra i 23,8 e i 27 miliardi CONFERMATA L'IMU Resta la patrimoniale sulle seconde case e sulle abitazioni di lusso
Antonio Signorini

Roma La semplificazione della tassazione sulla casa alla fine diventa una stratificazione di tre o quattro imposte. L'intenzione di non infierire sui proprietari di immobili, si traduce nel triplicare l'imposizione sul mattone rispetto al 2011. Un merito va però riconosciuto alle ultime modifiche alla legge di Stabilità che hanno introdotto la nuova Imposta comunale unica (luc): hanno fatto chiarezza sul fatto che la tassa, o meglio una parte di questa, è una patrimoniale vera e propria. Colpisce la proprietà e non ha niente a che vedere con i servizi ai cittadini. Con l'emendamento presentato dai relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), l'Imu non muore. Diventa appunto una tassa sulla proprietà che si applica alle case diverse dalla prima e alle abitazioni principali di lusso. L'aliquota massima dell'imposta, insieme alla tassa sui servizi, non dovrà superare il 10,6 per mille. La prima casa, come aveva già previsto il governo, non sarà esclusa dalle nuove tasse. Pagherà per intero quella sui servizi indivisibili, la Tasi, e la vecchia tassa sui rifiuti che ora si chiamerà Tire. A decidere eventuali detrazioni, saranno i Comuni. Il governo ha delimitato il campo di applicazione dei benefici (anziani, single, case di vacanze) ma già ieri su questo aspetto il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio ha rilanciato, sostenendo che, così come sono, le detrazioni sono poche. «Valutiamo bene perché la riduzione del punto dell'Imu secondaria vale 1,3 miliardi. E 500 milioni di detrazioni non sono sufficienti» ha spiegato l'esponente Pd. In sostanza si propone di riportare il limite massimo dell'aliquota all'11,6 per mille. Ci sono pressioni per introdurre detrazioni classiche, ad esempio stabilendo una soglia di imposta esente intorno ai 500 euro e ulteriori detrazioni per i figli, come era stato ipotizzato nei giorni scorsi. Per il momento, l'unica modifica certa rispetto all'emendamento dei relatori presentato lunedì, è stata inserita nel maxi-emendamento e consiste nella deducibilità dell'Imu beni strumentali (i capannoni) al 30% su Ires e Irpef. Ma varrà solo per il 2014. Sgravio fiscale coperto con una riduzione del fondo tagli tasse. Ufficiali le nuove date di versamento. L'Imu si continuerà a pagare due volte all'anno, a giugno e dicembre. La Tasi, invece, il 16 gennaio, il 16 aprile, il 16 luglio e il 16 ottobre. Teoricamente il proprietario di due immobili sarà chiamato a versare sei volte in un anno. Uno stillicidio. E anche un salasso perché per le seconde case sarà una stangata. Nell'emendamento non c'è la prevista cancellazione del ritorno dell'Irpef fondiaria. In sostanza, gli immobili, oltre a pagare già la patrimoniale sul mattone, costituiranno base imponibile per l'imposta sui redditi, limitatamente al 50% e solo per quelli che si trovano nello stesso comune dell'abitazione principale. Alcuni proprietari di case si ritroveranno quindi a pagare su un unico cespite: Imu, Tasi, Tari e Irpef. Caratteristiche dell'luc a parte, ieri Confedilizia ha confermato le analisi più pessimistiche (quelle di Renato Brunetta) sull'impatto che il nuovo regime avrà sulle tasche degli italiani. Già nel 2014, secondo la confederazione guidata da Corrado Sforza Fogliani, il complesso dell'luc farà entrare nelle casse dello Stato tra i 23,8 e i 27 miliardi di euro a seconda se i Comuni sceglieranno l'aliquota minima dell'1 per mille (ipotesi poco probabile visto che ieri l'Anci ha battuto cassa) o quella massima del 2,5. Nel 2011 l'Ici si fermò a 9,2 miliardi. Quindi l'aumento in quattro anni potrebbe sfiorare il 193%. Il maggior esborso per i contribuenti, sempre secondo Cofedilizia, è tra i 14,6 e i 17,8 miliardi. Un tributo al federalismo fiscale? Una tesi che non può reggere. In un'ottica federalista, quando aumentano le tasse locali, dovrebbero calare quelle nazionali. E di tagli veri, nella legge di Stabilità del governo Letta, non c'è traccia.

RADIOGRAFIA DI UNA STANGATA Fonte: Elaborazione dati Il Sole 24Ore Imposta municipale unica PROPRIETARIO ABITAZIONE PRINCIPALE CHE COSA È PROPRIETARIO ALTRI IMMOBILI INQUILINO L'Imu non colpirà le abitazioni principali, con l'eccezione delle categorie A/1, A/8 e A/9 Per gli immobili diversi dall'abitazione principale, l'Imu resta in vigore Presupposto dell'Imu è la proprietà dell'immobile, quindi

l'inquilino resta esente Il proprietario dell'abitazione usa i servizi comunali, quindi paga la Tasi Se l'immobile è un'abitazione data in affitto, una quota sarà a carico dell'inquilino Anche l'inquilino usa i servizi, e quindi pagherà una quota fra il 10 e il 30% della Tasi L'abitazione principale è soggetta anche alla Tari, con le regole già previste per la Tares Sempre previsto il pagamento: per i magazzini la Tari è dovuta al 40 per cento Gli inquilini già pagavano i vecchi tributi, Tarsu compresa, e continueranno a farlo Non deve essere pagata LEGENDA È l'imposta conosciuta, escluderà le abitazioni principali non di lusso ma per il momento torna ad abbracciare gli immobili agricoli Tributo sui servizi indivisibili Serve a finanziare i servizi dei Comuni, e colpirà anche le abitazioni principali e gli immobili agricoli Tributo sui rifiuti IMU + TASI TARI È l'ennesima evoluzione della Tares, che nell'ultima versione impone di coprire con la tariffa almeno il 93% dei costi Deve essere pagata parzialmente Deve essere pagata

BILANCIO L'ALLARME DI MEROLA SULLA MANCATA COPERTURA DELLA SECONDA RATA. «IL COMUNE RISCHIA IL DEFAULT»

«Imu, senza quei fondi non potremo pagare i fornitori»

SULLA copertura della seconda rata Imu prima casa serve una risposta «urgente, perché dobbiamo chiudere il bilancio. Sapere se andiamo fuori dal Patto di stabilità o no è una cosa a cui siamo interessati in fretta. Altrimenti tocca sospendere i pagamenti e riconsiderare le scelte fatte». E' l'allarme lanciato dal sindaco Virginio Merola, dopo l'ennesima riunione a Roma di lunedì tra i vertici dell'Anci e l'esecutivo Letta, finita con un nulla di fatto per quanto riguarda la compensazione economica che lo Stato dovrà garantire ai Comuni quando la seconda rata dell'imposta sulla casa sarà ufficialmente cancellata: per Bologna ballano sul piatto circa 25 milioni di euro, parte dei quali sarebbero dovuti arrivare con l'aumento dell'aliquota dello 0,1%. Per questo i sindaci dell'Anci hanno scritto una lettera al governo suggerendo come coprire questa parte di fondi mancante. LA POSSIBILITÀ di sospendere i pagamenti da parte del Comune, specifica il sindaco, si riferisce ai rapporti con fornitori e aziende esterne, non certo agli stipendi dei dipendenti di Palazzo d'Accursio. Uno scenario comunque preoccupante, tanto che Merola, in un primo momento, aveva addirittura inserito Bologna tra i municipi italiani a rischio di default finanziario. «Il governo non è in grado ad oggi di mantenere l'impegno della copertura totale dell'Imu, siamo di fronte a una presa in giro di dimensioni colossali - aveva attaccato il sindaco -: per 600 Comuni italiani che hanno aumentato l'Imu quest'anno (tra cui Bologna; ndr) non ci sarebbe copertura. Comuni come Bologna, Milano, Genova, Napoli, Catania, Roma vanno in default finanziario e rischiano di uscire dal Patto di stabilità e soprattutto dovrebbero in qualche modo, chi ancora lo può fare, aumentare ulteriormente le tasse ai propri cittadini». OLTRE alla questione Imu, poi, il Comune sarà a breve alle prese anche con l'introduzione della nuova Imposta Unica Comunale (Iuc), destinata a sostituire e a integrare al proprio interno tutti i vari tributi sui servizi municipali di cui dispongono cittadini e abitazioni. La composizione della nuova imposta - che unisce Imu su seconde case e prime non esentate, Tasi e Tari -, le aliquote massime che i Comuni potranno applicare e le eventuali detrazioni, devono ancora essere definite con precisione dal governo, motivo per cui avere un'idea della spesa finale per i cittadini è ancora difficile. Unica eccezione l'aliquota massima per le seconde case, che non potrà superare il 10,6. Secondo un'elaborazione effettuata ieri dal Corriere della Sera, su dati dell'Agenzia delle Entrate, il costo della Iuc sulla prima casa a Bologna potrebbe aggirarsi tra un minimo di 136 euro e un massimo di 340.

ENTI LOCALI

L'ANCI AVVERTE: A RISCHIO LE TREDICESIME DEI NOSTRI DIPENDENTI

Crisi conclamata tra i Comuni e il Governo. La vicenda Imu pesa come un macigno sui rapporti istituzionali. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha scritto ieri a Enrico Letta, chiedendo un incontro urgente. Mentre Guido Castelli, delegato alla Finanza locale dell'associazione, ha fatto sapere che è a rischio il pagamento delle tredicesime dei Comuni. Occorre «trovare insieme una soluzione soddisfacente alle gravissime problematiche dei Comuni italiani, prima che - scrive il sindaco di Torino - venga adottato il provvedimento d'urgenza relativo alla seconda rata Imu, nonché si definisca il contenuto della legge di stabilità», perché la situazione - avverte - è «al limite della rottura dei rapporti istituzionali». Il disagio deriva dall'incertezza sul rimborso della rata relativa al 2013.

Rimborso Imu appeso ad un filo Pisapia: pronti a sfiduciare il governo

Il centrodestra attacca: a pagare sono i cittadini

L'incertezza regna sovrana. Il rimborso della seconda rata dell'Imu sulla prima casa è appeso ad un filo. Il governo alle prese con la legge di stabilità e con una maggioranza che perde pezzi non ha ancora sciolto la riserva sulle cifre che rimborserà ai Comuni, vale a dire se si limiterà a resistuire il gettito del 2012 o considererà anche gli aumenti che sono stati introdotti nel 2013 da molte amministrazioni. Un dettaglio di non poco conto visto che per Milano «in ballo» ci sono 110 milioni. L'Anci ieri per voce del sindaco di Torino Piero Fassino è tornato a chiedere chiarezza. E anche Giuliano Pisapia, di ritorno dalla lunga trasferta in Cina ha alzato la voce dicendosi pronto, nel caso in cui non vengano mantenuti gli impegni presi a «sfiduciare il governo». Oggi l'assessore al Bilancio Francesca Balzani incontrerà i capigruppo per affrontare la questione. Sul tavolo il buco da 110 milioni e le possibili soluzioni. Il centrodestra parla di una sconfitta che sarà pagata a caro prezzo (si ipotizza che possano essere i milanesi a pagare lo 0,2% di differenza tra l'aliquota dell'anno scorso e quella attuale). «Il Comune ha giocato d'azzardo con i soldi della città» ha detto Giulio Gallera del Pdl.

Raffica di salassi sugli immobili I sindaci in trincea scrivono a Letta

Saldo Imu a dicembre, poi via con Iuc e Irpef: è esborso continuo

Matteo Palo ROMA PER CHI possiede una seconda casa la legge di Stabilità emette una sentenza senza appello: le stangate sono destinate a susseguirsi, dal prossimo dicembre con il saldo Imu agli anni a venire. Con la nuova Iuc, infatti, la musica non pare destinata a cambiare: il ceto medio con la casa al mare o in montagna continuerà a pagare moltissimo. Anche perché i Comuni hanno avuto pochi euro per mettere mano agli sgravi. Il salasso per i proprietari di seconda casa partirà il 16 dicembre, data del saldo Imu. Per loro i calcoli saranno semplici: nella maggior parte dei casi dovranno versare l'aliquota massima, il 10,6 per mille. E, con la prossima rata, dovranno pagare esattamente la stessa cifra di giugno. Il dissesto delle amministrazioni locali non ha consentito atteggiamenti morbidi: ormai quasi tutti i sindaci hanno portato al massimo il carico sulle abitazioni non considerate principali. MA NON finisce qui, perché i proprietari di case sfitte ubicate nello stesso Comune dove hanno l'abitazione principale dovranno sopportare un carico supplementare: l'Irpef al 50% sulla rendita dell'immobile. Si salverà, invece, chi affitta l'immobile, perché la maggioranza delle amministrazioni ha previsto l'introduzione di aliquote agevolate. E la stangata procederà anche nel 2014. Dal prossimo anno sulla testa dei proprietari di seconde case penderanno addirittura quattro differenti tributi: Imu, tassa sui rifiuti, componente servizi indivisibili della Iuc e Irpef sugli immobili sfitti. È vero che la legge di Stabilità prevede che la combinazione di Imu e componente servizi non superi l'aliquota massima prevista per l'Imu. Ma è anche vero che le seconde case, nei prossimi anni, in base a questo principio pagheranno sempre il massimo. INFINE, ci sono i casi incerti. Che, però, rischiano di far rientrare nel perimetro delle seconde case ipotesi molto discutibili, come quella degli anziani residenti in case di cura o dei proprietari che hanno dato in comodato la propria abitazione a un parente o, ancora, gli italiani residenti all'estero. Per loro la legge non prevede un regime unico: sono le delibere comunali a decidere. E proprio i sindaci sono sul piede di guerra per la situazione nella quale il Governo li ha cacciati. Il presidente Anci, Piero Fassino lo ha scritto ieri al premier Enrico Letta. Lamentandosi, anzitutto, del ritardo accumulato nel definire la questione della seconda rata Imu, ancora appesa a un filo. Ma, soprattutto, avanzando dubbi sulla nuova imposta che non garantisce ai Comuni «un introito pari a ciò che avrebbero incamerato con il regime Imu, nè la copertura delle detrazioni per fasce deboli».

Dopo la rottura con Forza Italia, il destino del governo è appeso al voto della legge di stabilità. Il premier Letta è sicuro di farcela: «Andrà tutto bene» LEGGE STABILITÀ Il governo: la fiducia ci dirà se continuare. Napolitano d'accordo

La manovra decide tutto

La luc al posto della Trise, e la novità del Sia: un reddito per i più poveri, verso un inserimento al lavoro
Antonio Sciotto ROMA

ROMA

E così nel giorno del voto della decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, diventa fondamentale anche un altro voto: quello che il Senato esprimerà sulla legge di stabilità, su cui il governo ha già posto la fiducia. La votazione, o meglio parte di essa - parliamo del maxiemendamento presentato ieri dall'esecutivo - in realtà dovrebbe essersi svolta già questa notte, perché così ieri in serata era stato previsto. In mattinata, Palazzo Madama dovrà votare invece la nota allegata e il ddl bilancio.

«La questione di fiducia sull'atto più importante che il governo fa, sarà occasione di verifica del rapporto fiduciario tra governo e Parlamento», aveva detto ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, chiarendo che per l'esecutivo il voto alla legge di stabilità sarà il modo per sondare subito, a poche ore dall'uscita di Forza Italia dalla maggioranza delle larghe intese, se la nuova maggioranza (quella con il solo Ncd di Angelino Alfano) regge oppure no. Il premier Enrico Letta si dice ottimista: «Andrà tutto bene, taglia cordo». E d'altronde lo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha chiarito che l'uscita di Fi non si traduce affatto in una crisi - come vorrebbero i berlusconiani, che hanno chiesto a Letta di salire al Colle, ma che la tenuta dell'esecutivo si può misurare appunto con la fiducia.

Quanto al contenuto della legge messa al voto, si confermano più o meno i punti emersi fino a ieri, tranne per il fatto che il fondo detrazioni tassa sulla casa sale a 750 milioni di euro dagli originari 500: il debutto della luc (imposta unica comunale) al posto della Trise, imposta che dovrebbe tenere nettamente separate la vecchia Imu dalle tasse su rifiuti e servizi: e solo rispetto alla parte patrimoniale le prime case verranno esonerate (tranne quelle di lusso), con ulteriori sgravi da finanziare appunto con le detrazioni.

Sparisce l'idea di lasciare il tema vendita spiagge a una speciale delega, mentre per gli stadi tutto è rinviato alla Camera.

Ancora, ieri, grazie a un emendamento del Pd, si è inserito una sorta di reddito di inserimento (che non è ancora, o è ben lungi dall'essere un reddito di cittadinanza): si sono stanziati 120 milioni per i prossimi tre anni, quindi poca cosa visto che questo stesso strumento a regime necessiterebbe di ben 7 miliardi di euro annui. Si tratta del «Sia», ovvero Sostegno per l'inclusione attiva, una integrazione al reddito di tutte le famiglie che vivono sotto la soglia di povertà assoluta, in cambio di un patto di inserimento con i beneficiari.

Per ora, appunto, è solo un sistema (poco finanziato) di lotta alla povertà assoluta che non un vero e proprio reddito di cittadinanza, che dovrebbe essere molto più sostanzioso e riguardare non solo i poveri, ma tantissime altre categorie di cittadini, di varie fasce sociali. Con il maxiemendamento, sono stati stanziati appunto 120 milioni in 3 anni, ottenuti col contributo di solidarietà al 5% per le pensioni superiori ai 90 mila euro lordi. In pratica, sono 40 milioni l'anno.

Intanto, lotte dentro la maggioranza a parte (Forza Italia, uscendo, ha bocciato il maxiemendamento come «irricevibile»), le parti sociali restano contrarie alla legge di stabilità, e annunciano nuove mobilitazioni. Ieri si sono riuniti gli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil, che dopo lo sciopero di 4 ore, per territori, di qualche settimana fa, vorrebbero riprendere la centralità mediatica: nuove proteste, sempre regionali e stavolta senza sciopero, sono previste per il 14 dicembre. «A noi questa legge, che ottenga la fiducia o meno non sta bene», dice il leader della Uil, Luigi Angeletti. «Bisogna riaprire il confronto con il Parlamento e il governo. L'obiettivo è aumentare la domanda e ridurre la tassazione sul lavoro - aggiunge la segretaria Cgil Susanna Camusso - Noi puntiamo a questi obiettivi e non smobilitiamo».

E un ultimatum lo lancia anche l'Anci, con Piero Fassino: «I Comuni chiedono un incontro urgente con il governo, perché siamo al limite della rottura».

Foto: FABRIZIO SACCOMANNI E ENRICO LETTA /FOTO EIDON

LEGGI STABILITÀ

Il governo presenta il maxi emendamento su cui ottiene la fiducia

RAFFAELLA CASCIOLI

Il governo presenta il maxi emendamento su cui ottiene la fiducia A PAGINA 2 Una corsa contro il tempo. Per recuperare nel maxi emendamento alla legge di stabilità quanto altrimenti sarebbe andato disperso del lavoro dei relatori (Santini del Pd e d'Alì del Pdl) dopo che la commissione Bilancio del senato non ha dato loro mandato. Per mettere la fiducia sul maxi emendamento e votarlo prima del voto sulla decadenza previsto per stasera sempre a palazzo Madama. Per cercare di appianare quei problemi procedurali sorti a metà pomeriggio e che hanno fatto salire la tensione nella riunione tra governo e maggioranza sul maxi emendamento. Per cercare di votare la fiducia alla legge di stabilità prima possibile al punto che il governo ha cercato di inchiodare i tempi convocando per stamattina un consiglio dei ministri lampo per l'approvazione della nota di variazione di bilancio che poi dovrà passare in commissione e approdare in aula per la votazione finale. Voto di fiducia che il governo ha puntato fino all'ultimo ad incassare nella notte in modo da non incrociarsi con il voto sulla decadenza. In serata il premier Letta è salito al Colle per incontrare Napolitano. Al termine una nota del Quirinale spiega che «la necessità di verificare la sussistenza di maggioranza a sostegno dell'attuale governo sarà soddisfatta in brevissimo tempo». Se il premier si è detto convinto fin dalla prima mattinata che tutto sarebbe andato bene, il ministro Franceschini nell'annunciare il voto di fiducia in senato ha spiegato che «è il modo più trasparente, secondo le regole della nostra democrazia parlamentare, per verificare il rapporto tra il governo e la maggioranza parlamentare». D'altra parte il testo del maxi emendamento presenta per il sottosegretario Legnini miglioramenti significativi, visto che recepisce il lavoro di tre settimane della commissione Bilancio. Un emendamento che, a prescindere dal merito, non piace a Forza Italia che polemicamente annuncia il passaggio all'opposizione perché, come annunciato dal capogruppo Fi al senato Paolo Romani «tutto nasce anche dal fatto che c'è stata questa determinazione nel far sì che il voto sulla decadenza di Berlusconi avvenisse il 27 novembre». Nel merito il testo presenta molte conferme ma anche qualche novità: dal pagamento delle cartelle Equitalia senza gli interessi di mora al reddito minimo di inserimento inserito in via sperimentale e finanziato con le risorse provenienti dal contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro a partire dai 90mila euro l'anno. Saltano le norme sulle spiagge mentre è possibile che l'emendamento dei relatori sia ripreso alla camera. Il governo ha poi messo sul piatto altri 200 milioni di euro per la deducibilità ai fini Ires dei capannoni industriali che si dovrebbero aggiungere ai 500 milioni di detrazioni per la prima casa così da arrivare a 700 milioni. Confermato l'addio alla Trise in favore della Iuc sui cui contorni e saldi tuttavia non c'è concordia di vedute. Se per Confedilizia dai 9,2 miliardi di Imu 2011 i contribuenti saranno chiamati a pagare 27 miliardi di Imu-Tasinel 2014, per la Cgia di Mestre le maggiori penalizzazioni si avranno sulla Tasi per le famiglie con i figli a carico, mentre si profila un nuovo scontro tra comuni e governo visto che il saldo Imu resta il pomo della discordia. Ieri il presidente dell'Anci Fassino ha scritto a Letta per chiedere un incontro urgente mentre il suo vice Guido Castelli ha fatto sapere che sono a rischio il pagamento delle tredicesime dei comuni. Si reclama il decreto sull'abolizione del saldo Imu e la garanzia ai comuni della copertura dell'intero gettito. @raffacascioli

Dall'Imu all'Iuc: altra botta sulla casa

La nuova imposta ci costerà nel solo 2014 tra i 24 e i 27 miliardi
FRANCESCO DE DOMINICIS

Dall'Imu all'Iuc: altra botta sulla casa a pagina 3 Dall'Imu alla Iuc, dopo aver sfiorato il Tuc ed esser rimbalzati sulla Trise, la musica non cambia: passano i governi, ma restano sempre le stangate sulla casa. La strombazzata riforma della tassazione immobiliare varata con la legge di stabilità modifica i nomi senza correggere il tiro sui prelievi. Anzi. Potrebbe essere peggio di prima. Fatto sta che come Mario Monti anche il premier Enrico Letta allunga le mani nelle tasche dei cittadini. Andando a toccare il bene più prezioso delle famiglie italiane. «Colpevoli» di dedicare vite e sforzi enormi per comprarsi un tetto oppure per aiutare i figli ad acquistarne un altro. Perché chiunque sia l'inquilino di Palazzo Chigi il «mattoncino» viene sempre colpito a cannonate (tributarie). Prima del conto, cerchiamo di capire qual è l'architettura della «nuova» imposta unica comunale. La Iuc non è altro che il «cappello» sotto il quale si raccolgono tre tributi comunali sulla casa: rimane infatti l'Imu su seconde case e prime di lusso, c'è la Tari che sostituisce la vecchia tassa sui rifiuti, arriva la Tasi (che di fatto sostituisce la parte di Tares sui servizi indivisibili). Quest'ulti ma, di là dal turbinio di nomi e acronimi, è la vera novità del 2014. Dovranno pagarla tutti: l'aliquota base sarà dell'1 per mille ma per il 2014 - attenzione, solo per questo primo anno - l'aliquota non potrà superare il 2,5 per mille. Quanto pagheremo? Non è facile determinarlo. Confedilizia ha fatto un paio di calcoli. Secondo l'associazione dei proprietari di case, la proprietà edilizia pagherà, nel solo 2014, quasi 24 miliardi di euro nel caso in cui tutti i comuni applichino l'aliquota minima della Tasi, e addirittura 27 nel caso in cui gli enti locali applichino l'aliquota massima. Cifra alla quale si aggiungono i 500 milioni di gettito che il governo prevede di ottenere dalla tassazione delle case non affittate. Le maggiori imposte relative agli anni 2012-2014 per effetto dei moltiplicatori Monti e dell'istituzione della Tasi ammonterebbero a 39,9 miliardi nell'ipotesi minima e a 43,1 miliardi nell'ipotesi di applicazione dell'aliquota massima da parte dei comuni. Insomma, un vero e proprio massacro. E in questo assurdo, incomprensibile quadro, non è ancora chiaro come andrà a finire con la seconda rata Imu 2013. Mancano meno di tre settimane al teorico versamento del 16 dicembre e non si sa se e quanto si pagherà. Letta ha promesso che dopo aver abolito il pagamento di giugno, cancellerà anche quest'altro onere a carico delle famiglie. Tuttavia, il decreto legge «cancella Imu» ha subito il secondo rinvio. Dopo quello della scorsa settimana, niente semaforo verde, anche ieri, dal consiglio dei ministri. Gli ostacoli sono due. Anzitutto le coperture: l'azzeramento totale dell'Imu di dicembre costa 2,4 miliardi di euro e a fatica, inasprendo gli acconti IRES e IRAP di banche e assicurazioni, si mettono insieme 1,5 miliardi. Ragion per cui da giorni si pensa di aumentare le accise sulla benzina o di ritoccare all'insù altri balzelli. L'altro scoglio non ancora superato è quello dei «terreni agricoli»: tagliati fuori dal pagamento della rata di giugno, potrebbero essere esclusi dal beneficio di dicembre. Il ministro delle Politiche agricole, Nunzia De Girolamo, si sta battendo per escludere dal prelievo fiscale terreni e immobili agricoli. L'esponente del Nuovo centro destra ha dato ascolto alle lobby degli agricoltori che protestano da settimane. Così come si fa sentire, eccome, l'AnCI, l'Associazione dei comuni italiani. Per i sindaci, in effetti, il gettito Imu serve al pagamento degli stipendi e di altre spese già messe in bilancio. Di qui la minaccia: senza incasso Imu o eventuale compensazione del Governo, i comuni non pagheranno le tredicesime dei dipendenti. Senza indicazioni entro fine mese, i sindaci cominceranno a spedire i bollettini per il pagamento di dicembre. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Raffica di salassi sugli immobili I sindaci in trincea scrivono a Letta

Saldo Imu a dicembre, poi via con Iuc e Irpef: è esborso continuo

Matteo Palo ROMA PER CHI possiede una seconda casa la legge di Stabilità emette una sentenza senza appello: le stangate sono destinate a susseguirsi, dal prossimo dicembre con il saldo Imu agli anni a venire. Con la nuova Iuc, infatti, la musica non pare destinata a cambiare: il ceto medio con la casa al mare o in montagna continuerà a pagare moltissimo. Anche perché i Comuni hanno avuto pochi euro per mettere mano agli sgravi. Il salasso per i proprietari di seconda casa partirà il 16 dicembre, data del saldo Imu. Per loro i calcoli saranno semplici: nella maggior parte dei casi dovranno versare l'aliquota massima, il 10,6 per mille. E, con la prossima rata, dovranno pagare esattamente la stessa cifra di giugno. Il dissesto delle amministrazioni locali non ha consentito atteggiamenti morbidi: ormai quasi tutti i sindaci hanno portato al massimo il carico sulle abitazioni non considerate principali. MA NON finisce qui, perché i proprietari di case sfitte ubicate nello stesso Comune dove hanno l'abitazione principale dovranno sopportare un carico supplementare: l'Irpef al 50% sulla rendita dell'immobile. Si salverà, invece, chi affitta l'immobile, perché la maggioranza delle amministrazioni ha previsto l'introduzione di aliquote agevolate. E la stangata procederà anche nel 2014. Dal prossimo anno sulla testa dei proprietari di seconde case penderanno addirittura quattro differenti tributi: Imu, tassa sui rifiuti, componente servizi indivisibili della Iuc e Irpef sugli immobili sfitti. È vero che la legge di Stabilità prevede che la combinazione di Imu e componente servizi non superi l'aliquota massima prevista per l'Imu. Ma è anche vero che le seconde case, nei prossimi anni, in base a questo principio pagheranno sempre il massimo. INFINE, ci sono i casi incerti. Che, però, rischiano di far rientrare nel perimetro delle seconde case ipotesi molto discutibili, come quella degli anziani residenti in case di cura o dei proprietari che hanno dato in comodato la propria abitazione a un parente o, ancora, gli italiani residenti all'estero. Per loro la legge non prevede un regime unico: sono le delibere comunali a decidere. E proprio i sindaci sono sul piede di guerra per la situazione nella quale il Governo li ha cacciati. Il presidente Anci, Piero Fassino lo ha scritto ieri al premier Enrico Letta. Lamentandosi, anzitutto, del ritardo accumulato nel definire la questione della seconda rata Imu, ancora appesa a un filo. Ma, soprattutto, avanzando dubbi sulla nuova imposta che non garantisce ai Comuni «un introito pari a ciò che avrebbero incamerato con il regime Imu, nè la copertura delle detrazioni per fasce deboli».

Rimborso Imu, i Comuni chiedono il calcolo sul 2013

Comuni sul piede di guerra per la restituzione dell'Imu. «Il governo si è preso un impegno e l'impegno va mantenuto. È una situazione molto incresciosa. Siamo di fronte a una presa in giro di dimensioni colossali», tuona il sindaco di Bologna, Virginio Merola (nella foto), all'ennesimo incontro a vuoto tra Comuni e governo sul rimborso della seconda rata dell'Imu che ha portato l'Anci a rivolgersi direttamente al premier Enrico Letta. Il nodo resta quello dell'anno da rimborsare, con l'esecutivo che ragiona sulle cifre del 2012 e i Comuni che chiedono di avere come riferimento il 2013, con l'aliquota aumentata e già messa a bilancio. «Se non volevano che la toccassimo dovevano dircelo - sostiene Merola - quella di togliere l'Imu sulla prima casa è una scelta politica. Il discorso dei "furbi" (cioè i Comuni che hanno alzato l'Imu solo nel 2013, ndr) è indecente. Non è accettabile questo atteggiamento». Il sindaco ha spiegato come ci sono Comuni che rischiano il default o l'uscita dal patto di stabilità. Stesso concetto ribadito da Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato alla Finanza locale dell'Anci: «I Comuni pagano le tredicesime prima di Natale, quindi abbiamo bisogno di sapere quale e quanta sarà l'Imu che ci verrà restituita, anche per poter mettere in pagamento quello che è un diritto sacrosanto».

IL TEMA DEL GIORNO

21 articoli

DALL'IMU ALLA IUC

Prima casa, resta l'ombra del caro tasse

Salvatore Padula

La girandola di sigle e acronimi via via battezzati per indicare il "nuovo", anzi, i nuovi tributi su terreni e fabbricati - al di là della naturale ironia che si porta dietro - non deve distogliere l'attenzione dalla "sostanza", con cui sia proprietari sia inquilini dovranno confrontarsi a partire dal prossimo anno. Il disegno di legge di Stabilità, almeno nella versione votata in nottata al Senato con la fiducia, e in attesa di capire che succederà alla Camera, ridisegna l'assetto del prelievo immobiliare. Non arriva quel cambiamento radicale che molti auspicavano, ma piuttosto una timida soluzione di compromesso. Una soluzione sulla quale pesa l'evidente necessità di conciliare le esigenze della politica e quelle (ben più importanti) dei conti pubblici.

La sintesi si chiama Iuc, imposta unica comunale. Unica nel nome, ma non nei fatti. Perché la Iuc tiene al suo interno ben tre diverse tasse: la vecchia Imu, che sarà pagata da tutti i proprietari di immobili, con esclusione delle prime abitazioni non di lusso; il Tasi, tributo sui servizi indivisibili dei Comuni, che sarà pagato dai proprietari di immobili, comprese le prime case, e che avrà una quota (variabile) a carico degli inquilini; la Tari, la tassa sui rifiuti che colpirà - grosso modo come avviene ora per la Tarsu/Tia/Tares - i proprietari o gli inquilini.

Dal punto di vista strettamente letterale, quindi, è certamente vero che l'abitazione principale non pagherà più l'Imu. Sappiamo, purtroppo, come da mesi e mesi la questione "Imu sì-Imu no" (sulla prima casa) abbia di fatto distolto l'attenzione da problemi ben più rilevanti.

A dire il vero, non si tratta dell'unico problema, perché questo stucchevole dibattito non ha solo distolto l'attenzione ma anche (e soprattutto) risorse, visto che la soppressione di prima e seconda rata dell'imposta municipale sulla prima casa richiederà nel 2013 uno sforzo di circa 5 miliardi di euro, in gran parte ancora da trovare (anche con l'aumento di altre forme di prelievo).

Ma tant'è. Formalmente, dal 2014, la prima casa non pagherà più l'Imu. Nella sostanza, però, una forma di prelievo sulla prima casa - il Tasi - rimane. Il che, come si è più volte detto, non è necessariamente una sciagura, anche guardando a quello che accade in moltissimi altri paesi, dalla Francia alla Gran Bretagna. Il problema dell'Imu sulla prima casa non è mai stato quello della sua "legittimità", quanto piuttosto quello di un tributo che - per come era arrivato e per come era stato costruito - finiva per pesare in modo eccessivo (anche) sulle abitazioni utilizzate direttamente dai proprietari. Il nuovo sistema sancisce il passaggio da una logica di imposta patrimoniale sulla prima casa (che comunque resta sugli altri immobili) a un tributo che servirà per finanziare alcuni servizi offerti dai Comuni.

Complessivamente, la manovra sugli immobili con il tris di nuove imposte non alleggerirà la pressione del fisco sul mattone. Alcuni tetti alle aliquote per evitare ulteriori aumenti sono stati previsti, ma è difficile immaginare un allentamento. I due tributi immobiliari in senso stretto - Imu e Tasi (esclusa quindi la Tari, che comunque pure aumenterà per il vincolo di copertura del costo del servizio di raccolta dei rifiuti) - garantiranno circa 24 miliardi di gettito, che sono esattamente i 20 attesi quest'anno più i quattro miliardi delle prime case escluse ora dal pagamento e che sono stati o saranno coperti una tantum con altre entrate e (pochi) tagli.

A conti fatti, quindi, per tutti gli immobili diversi dalla prima casa poco dovrebbe cambiare rispetto a quest'anno, in termini di peso del prelievo, che resterà elevato (arriva però, come consolazione, la deducibilità dell'Imu ai fini delle imposte dirette per gli immobili strumentali). E ciò anche considerando il fatto che i Comuni hanno in genere già spinto le aliquote ai livelli massimi e che in base al Ddl di Stabilità, la somma di Imu e Tasi non potrà sperare questi livelli.

Sulla prima casa, al contrario, si prospetta un'incognita. Anzi, un rischio: e cioè, che le esigenze di entrate dei sindaci possano trovare proprio nell'abitazione principale l'unico bersaglio possibile. La legge di stabilità

offre ai Comuni strumenti per introdurre detrazioni e sconti sulla prima casa (e attribuisce ai municipi un fondo di 500 milioni), ma quello che accadrà lo si dovrà misurare alla prova dei fatti. Se serviranno risorse aggiuntive, e visto che i margini di manovra fiscale sugli altri immobili sono già ora azzerati, l'eventualità che a pagare siano ancora i proprietari di prime case non è così irrealistica. Il che, però, riproporrebbe paradossalmente il principale difetto dell'Imu: vale a dire, un conto eccessivamente salato, al quale è stato solo cambiato di nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tutelati gli acquirenti di immobili

Angelo Busani

Angelo Busani u pagina 13

Il venditore di un immobile o di un'azienda non percepirà più il prezzo il giorno del rogito; sarà il notaio a trasmettere il denaro dovutogli, una volta effettuata la trascrizione. Cioè la prescritta pubblicità nei pubblici registri, che "mette in sicurezza" il contratto di compravendita. È una novità del maxi emendamento alla legge di stabilità destinata ad alterare radicalmente la prassi contrattuale su immobili e aziende e ad avvicinare l'Italia a quanto già da tempo si pratica all'estero.

La norma prevede che il notaio (o altro pubblico ufficiale incaricato della compravendita, come un segretario comunale che stipula nell'interesse del suo Comune) deve versare su conto corrente "dedicato", in relazione ad atti da lui stipulati con prezzo oltre i 100mila euro:

- a) tutte le somme dovutegli a titolo di onorari, tributi e rimborsi di spese, in caso di compravendita immobiliare;
- b) le somme affidategli in deposito fiduciario;
- c) l'intero prezzo (o il saldo ancora dovuto) se si tratta di compravendite immobiliari o di aziende.

Importante è notare che gli interessi sulle somme depositate saranno destinati a rifinanziare i fondi di credito agevolato, riducendo i tassi della provvista dedicata, destinati ai finanziamenti alle piccole e medie imprese.

L'effetto del deposito nel conto corrente "dedicato" è che gli importi depositati costituiscono un "patrimonio separato", con la conseguenza che le somme in questione sono quindi escluse dalla successione mortis causa del notaio e dal suo regime patrimoniale della famiglia e sono impignorabili a richiesta di chiunque, così come impignorabile è il credito al pagamento o alla restituzione della somma depositata.

Eseguita la registrazione e la pubblicità nei Registri immobiliari o, per le cessioni d'azienda, nel Registro delle imprese, e verificata l'assenza di formalità pregiudizievoli, il notaio (o altro pubblico ufficiale) deve provvedere senza indugio a disporre lo svincolo degli importi depositati a titolo di prezzo o corrispettivo.

Se i contraenti hanno previsto che il prezzo o corrispettivo sia pagato solo dopo l'avveramento di un determinato evento o l'adempimento di una determinata prestazione, il notaio (o altro pubblico ufficiale) svincola il prezzo o corrispettivo depositato quando gli viene fornita la prova - risultante da atto pubblico o scrittura privata autenticata oppure secondo le diverse modalità probatorie concordate tra le parti - che l'evento dedotto in condizione si sia avverato o che la prestazione sia stata adempiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ Tutte le misure

CAMBIANO LE TASSE SU CASA E LAVORO, IN EXTREMIS ENTRA IL REDDITO MINIMO

Deducibilità per i capannoni al 30%, sgravi Irpef concentrati sui redditi bassi, prelievo sulle pensioni oltre i 90mila euro

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Cambia la tassazione sulla casa, con la trasformazione della Trise nell'Imposta unica sugli immobili denominata Iuc. E con la deducibilità a 30% ai fini Ires e Irpef sui capannoni ma solo per l'Imu pagata nel 2013. Cambia anche la tassazione sul lavoro, con gli sgravi Irpef concentrati sui redditi sotto i 35mila euro e con un bonus massimo di circa 230 euro annui tra i 15mila e 18mila euro. Entrano in extremis una maxi-proroga fino al 2020 per le concessioni Bingo. E una mini-dote di 120 milioni per 3 anni (40 milioni l'anno) per rafforzare la sperimentazione del reddito minimo di inserimento grazie alle risorse di un prelievo del 6% sulle pensioni oltre i 90mila euro, che sale poi al 12% sopra i 128mila euro e al 18% sopra i 193mila euro. Sono questi i tratti salienti del maxi-emendamento alla legge di stabilità su cui il Governo nel tardo pomeriggio ha chiesto la fiducia al Senato. Fiducia che i senatori hanno finito di votare in nottata alla fine dell'ennesima giornata convulsa segnata da più di uno stop and go.

Il testo in uscita dal Senato per approdare alla Camera per il secondo via libera, con modifiche quasi certe che rendono scontato un nuovo passaggio a Palazzo Madama, è stato modellato dall'esecutivo sulla base del lavoro fatto dalla Commissione Bilancio. Che però nella notte di lunedì non è riuscita a dare il suo ok al provvedimento conferendo al presidente, Antonio Azzollini (Ncd), il mandato a riferire in Aula. E così il Governo ha deciso di assorbire nel suo maxi-emendamento i correttivi approvati dalla Commissione, quelli presentati dal Governo e la maggior parte di quelli formulati dai relatori. Con una new entry certa per fare cassa: la proroga del Bingo. Tre le questioni rimaste completamente in sospeso: spiagge, stadi e allentamento del blocco dell'indicizzazione sulle pensioni minime (v. altro articolo a pag. 5).

Il maxi-emendamento conferma il pacchetto di modifiche in chiave di sostegno al credito alle imprese che prevedono la garanzia dello Stato sugli interventi della Cassa depositi e prestiti. Nasce poi una piattaforma nazionale di garanzia con due fondi, uno per le Pmi e il secondo per i mutui prima casa delle giovani coppie e dei lavoratori co.co.co. Un pacchetto che, secondo il Governo, complessivamente dovrebbe mettere in moto 12 miliardi. Previsto sul fronte Inail il ricalcolo delle tabelle per il danno biologico e un sostegno maggiore ai superstiti di vittime sul lavoro. Arriva poi la trasferibilità, senza spese aggiuntive, dei servizi collegati ai conti correnti bancari ma non dei conti veri e propri.

Vengono stanziati 350 milioni per i malati di Sla, di cui 75 aggiuntivi per l'assistenza domiciliare e sono destinate alle Regioni colpite da calamità naturali i 68 milioni risparmiati con la stretta sul finanziamento dei partiti. Sono destinati 103 milioni alla Sardegna per il ripristino del territorio dopo la recente alluvione. Per restare in tema di Regioni viene prevista per quelle autonome e le province di Trento e Bolzano una loro partecipazione ai risparmi di spesa. In cambio il Governo trasferisce alcune funzioni proprie come ad esempio quella sull'organizzazione degli uffici giudiziari.

Sul fronte fiscale interventi ad ampio raggio. Con la revisione della deducibilità dei canoni di leasing sia per le imprese che per i professionisti, accompagnata da una rimodulazione del prelievo Iva e dell'imposta di registro: il Governo conta di incassare oltre 580 milioni. Altri 200 milioni arriveranno dalla riapertura dei termini per la rivalutazione dei valori di terreni e partecipazioni detenute al 1° gennaio 2014 che potranno essere affrancati con il versamento dell'imposta sostitutiva entro il 30 giugno del prossimo anno.

Dopo un lungo confronto arriva anche la definizione agevolata delle cartelle esattoriali emesse da Equitalia fino al 31 ottobre 2013. Su queste i contribuenti in debito si vedranno azzerare gli interessi di mora mentre dovranno pagare la somma iscritta a ruolo in misura piena e le sanzioni. Per farlo dovranno presentare

un'apposita domanda nella prossima primavera e pagare contestualmente almeno il 50% della cartella. Tra le novità introdotte dal maxiemendamento anche la possibilità per le banche di trasformare in crediti d'imposta le perdite differite maturate ai fini Irap.

Il testo anticipa di un anno, al 2015, la completa operatività dei costi standard. Viene poi previsto che dal 2014 ci sarà l'election day e le operazioni di voto si svolgeranno in una sola giornata, dalle 7 alle 23. Arriva un fondo straordinario per il sostegno all'editoria con un plafond di 120 milioni. Confermate le risorse per le Capitanerie di Porto, Guardia Costiera e la Guardia di Finanza. Si tratta di 370 milioni di euro in 6 anni per consentire l'adeguamento dei mezzi aeronavali e, più in generale, gli investimenti per due delle maggiori componenti del dispositivo nazionale impegnato nell'emergenza immigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schede a cura di Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Andrea Marini, Marta Paris, Giorgio Santilli

CUNEO FISCALE - LAVORATORI

Per la fascia tra 15 e 18mila euro il beneficio parte da 228 euro

Il taglio al cuneo fiscale si concentra per pesare di più nel portafogli dei beneficiari. Il Senato si ferma alla soglia di 35mila euro lordi, con il risultato che chi si trova nella fascia tra i 15mila e i 18mila euro potrà avere uno sgravio medio di almeno 228 euro annui. Con le misure originali una dichiarazione da 15mila euro all'anno avrebbe "guadagnato" 182 euro, cioè 14 euro calcolati sulle tredici mensilità, mentre con il restyling deciso nel maxiemendamento il beneficio arriva a 228 euro, cioè 17,5 euro al mese. Via libera anche all'emendamento che ritocca l'intervento sulle tariffe Inail: l'Istituto potrà rivederle nel prossimo triennio, si rivalutano gli indennizzi per danno biologico e vengono aumentati i massimali di calcolo per le rendite ai superstiti (120 milioni annui a beneficio dei lavoratori). Confermati gli sconti Irap sulle assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

ALTA

CUNEO FISCALE - IMPRESE

Tagli ai premi Inail del 14% e sgravio Irap sulle assunzioni

Vale 3,3 miliardi nel prossimo triennio il taglio al cuneo fiscale a beneficio delle imprese che passa per l'intervento sui premi e i contributi obbligatori Inail (115 sono a favore dei lavoratori). La riduzione dei premi sarà determinata con un decreto del ministro del Lavoro, da varare di concerto con l'Economia e su proposta dell'Inail, dice il testo della Stabilità. In prima applicazione la norma dovrebbe determinare un taglio per le aziende pari al 14% il primo anno, del 15,5% nel 2015 e del 17% nel 2016. Ma anche su questo fronte è arrivata una correzione che apre la strada a una revisione più complessiva delle tariffe, ferme da anni, sulla base dei parametri infortunistici registrati dall'Inail. Inail, va ricordato, dovrà anche verificare la sostenibilità economica, finanziaria e attuariale del taglio ai premi obbligatori dopo il 2016. L'altro fronte di taglio al cuneo favorevole ai datori di lavoro, non modificato, prevede la defiscalizzazione Irap sulle nuove assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

ALTA

CARTELLE ESATTORIALI

Equitalia, le sanzioni si pagano ma senza gli interessi

Tra le novità inserite nella legge di stabilità durante la discussione in commissione al Senato, anche la possibilità di pagare le cartelle esattoriali senza interessi (ma imposte e sanzioni si pagheranno al 100%).

L'obiettivo è recuperare risorse sbloccando il contenzioso. Entro il 30 maggio 2014 gli agenti della riscossione informeranno i debitori attraverso posta ordinaria che entro il 30 giugno 2014 potranno decidere di aderire versando almeno il 50% della somma dovuta. Il restante importo dovrà essere versato entro il 16 settembre 2014. L'obiettivo di migliorare i rapporti tra fisco e contribuenti è una vecchia battaglia del centrodestra. Ma in questo caso non si tratta di una rottamazione dei ruoli sulla falsariga del condono del 2003 proposto dall'allora Governo Berlusconi. Una ipotesi, quest'ultima, respinta al mittente con forza dagli esponenti del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

BANCHE E ASSICURAZIONI

Perdite, deducibilità in 5 anni Portabilità solo per i servizi

Per banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari torna la deducibilità in cinque anni per le svalutazioni e le perdite sui crediti verso la clientela. La legge di stabilità, già nella stesura del governo, cancella l'attuale meccanismo che spalmava l'operazione in 18 anni per le quote iscritte a bilancio almeno per la parte eccedente lo 0,30%. Ora invece queste poste diventano deducibili in quote costanti dall'esercizio in corso in cui sono iscritti a bilancio e nei quattro successivi. Con maggiore vantaggio per le banche e le assicurazioni che a fronte di un credito non esigibile subiscono immediatamente la perdita in bilancio. In arrivo, grazie alle modifiche introdotte in Commissione al Senato, la possibilità per i risparmiatori di trasferire, senza costi aggiuntivi, a un nuovo conto corrente presso un'altra banca i servizi di pagamento di cui usufruiscono con il conto corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

INFRASTRUTTURE

Più risorse all'Anas, meno al Mose Fondo unico Expo, rinvio sugli stadi

Poche modifiche al Senato per il settore delle infrastrutture, dell'edilizia e della casa: 150 milioni in più per gli investimenti Anas, che vengono allargati dalla sola manutenzione alla realizzazione di alcune opere mirate, 600 milioni al Fondo di garanzia per la prima casa e 130 milioni per la terza corsia della Venezia-Trieste. Per il Mose sono sottratti 49 milioni dallo stanziamento 2014 per spostare le risorse al 2017.

Rinviata la partita sulla realizzazione degli stadi (ma resta la norma originaria di rifinanziamento di 45 milioni in tre anni del fondo per gli impianti sportivi) un intervento drastico c'è stato sull'Expo: per evitare che vadano disperse risorse, il ministro Lupi ha voluto costituire un fondo unico. Tutti i finanziamenti relativi alle opere del cosiddetto "tavolo Lombardia" confluiscono in un fondo, iscritto nello stato di previsione del ministero delle Infrastrutture: in questo modo potranno essere reimpiegate in tempi rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

ALTA

ECOBONUS

Pieno di investimenti con i bonus ma ora è battaglia per stabilizzarli

Nessuna modifica alla norma che ha prorogato per il 2014 gli sgravi fiscali Irpef per i lavori di ristrutturazione edilizia e di efficientamento energetico rispettivamente al 50% e al 65%. Dal dossier Camera-Cresme (si veda

servizio a pagina 11) è arrivata ieri la conferma che le due misure costituiscono effettivamente uno strumento decisivo per la crescita in edilizia con una stima degli investimenti annui di 1,9 miliardi, oltre un punto di Pil.

Il Senato non ha proposto modifiche alla norma, ma alla Camera si annuncia battaglia. Una mozione (primi firmatari Realacci-Capezzone) approvata all'unanimità dalle commissioni Ambiente e Finanze della Camera chiede di stabilizzare i due strumenti oltre il 2014, evitando il ritorno a una detrazione del 36%, prevista a legislazione vigente per il 2015. Realacci attacca ancora su questo punto e annuncia che riproporrà l'inserimento nella legge di stabilità di una norma che stabilizzi una volta per tutte lo sgravio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

ALTA

PARTECIPATE

Privatizzazioni «cancellate» Giro di vite sui bilanci in rosso

Addio alle "privatizzazioni" delle società partecipate dei comuni. Giro di vite sui bilanci in rosso e manager licenziabili se la cattiva gestione dura troppo a lungo. Il maxi emendamento alla legge di stabilità cancella la norma che prevedeva le vendite obbligatorie per le aziende dei Comuni fino a 50mila abitanti (a partire dal 2010 e poi rinviate da una serie di proroghe) e niente privatizzazione delle società strumentali, cioè quelle che lavorano quasi solo con la Pa controllante, e che la spending review (DI 95/2012) di Monti chiedeva di vendere o chiudere entro il prossimo 31 dicembre. La norma "corretta" sulle partecipate imprime una stretta sui conti: gli enti che posseggono società in perdita avranno l'obbligo di accantonare riserve e dal 2017 scatta la chiusura obbligatoria delle aziende con i bilanci in rosso per quattro anni consecutivi. Dal 2015, la possibilità di "licenziare" gli amministratori delle aziende che chiudono in perdita per due anni consecutivi, considerata «giusta causa» ai fini della revoca dell'incarico. Arriva un taglio del 30% ai compensi dei manager delle società controllate e titolari di affidamento in house che chiudono in perdita per tre anni consecutivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

ELECTION DAY

Alle urne di domenica fino alle 23 Taglio alla burocrazia nei seggi

Election day, un'ora in più per votare, taglio della burocrazia nei seggi. Con un risparmio di 100 milioni per le casse pubbliche. Il pacchetto "elettorale" nella legge di stabilità supera l'esame del Senato con qualche modifica in più rispetto al testo entrato a Palazzo Madama. Se il ddl del governo prevedeva già che dal 2014 le consultazioni elettorali e referendarie si svolgessero nella sola giornata di domenica (e non più anche il lunedì fino alle 15), il maxi emendamento allunga i tempi fissando l'apertura dei seggi dalle 7 alle 23. Nel caso in cui sia stata pronunciata la decisione di annullamento delle elezioni comunali non si prevede più che il rinnovo delle consultazioni avvenga entro tre mesi dalla data in cui la decisione di annullamento diventa definitiva, ma si rinvia al «primo turno elettorale utile». Restyling per le schede elettorali, che diventano più piccole con una collocazione più razionale dei simboli delle liste ammesse. Altri tagli di spesa arriveranno grazie allo sfooltimento di alcuni adempimenti burocratici nell'ambito del procedimento elettorale. Si riducono anche gli spazi gratuiti messi a disposizione dai comuni ai partiti per i manifesti elettorali: della metà nei comuni tra i 10mila e i 500mila abitanti, di un terzo in quelli con più di 500mila abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

ALTAIMPOSTA UNICA COMUNALE Imu imprese, la deducibilità sale per un anno dal 20 al 30%

L a tassazione immobiliare è uno dei capitoli della legge di stabilità che esce più rimaneggiato dal primo passaggio parlamentare al Senato. Non tanto per il cambio di denominazione della futura imposta unica comunale - luc anziché Trise - e per la precisazione che al suo interno sarà compresa anche l'Imu (pari a zero però sulla prima casa), quanto per i nuovi sconti fiscali a vantaggio delle imprese e delle famiglie. Sulla base del maxi-emendamento depositato ieri a Palazzo Madama, le prime vedono crescere dal 20 al 30% la deducibilità da Ires e Irpef dell'Imu versata sui capannoni. Con la precisazione che tale beneficio varrà solo per il periodo d'imposta 2013. Quanto ai nuclei familiari degna di nota è la possibilità per i comuni di disporre delle detrazioni sulla Tasi grazie a uno stanziamento aggiuntivo di 500 milioni, rispetto ai 943 previsti dalla versione originaria del disegno di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

MEDIAEFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

ALTA

LEASING

Ammortamento anticipato Niente Ipt sul riscatto dei veicoli Tra le novità del passaggio al Senato c'è l'anticipazione per imprese e professionisti/lavoratori autonomi dei tempi di ammortamento fiscale degli investimenti finanziati attraverso la formula del leasing. Per i nuovi contratti stipulati dal 1 gennaio 2014 si fissa la durata fiscale del leasing in 12 anni per gli immobili e pari alla metà di un normale ammortamento per i beni strumentali (incluso il targato). Eliminazione dal 1 gennaio 2014 dell'Ipt (Imposta provinciale di trascrizione) sul riscatto dei veicoli in leasing. A copertura del gettito che verrà a mancare, si applicherà l'imposta di registro in misura proporzionale sulle cessioni da parte degli utilizzatori di contratti di locazione finanziaria di immobili strumentali e si introduce il "registro" in misura fissa al 4% sugli atti di riscatto dei contratti di leasing sempre di immobili strumentali. Confermati senza modifiche l'incremento dell'Ace (Aiuto alla crescita economica) e la nuova rivalutazione dei beni d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

L'indicizzazione piena è solo fino a tre volte il minimo

Primo passaggio parlamentare nullo per le indicizzazioni delle pensioni; si vedrà se alla Camera il Governo consentirà d'introdurre qualche ritocco che, comunque, sarebbe assai oneroso. Per il prossimo triennio, allo stato, viene quindi confermato che la rivalutazione piena dei trattamenti pensionistici vale solo fino a tre volte l'importo minimo (1.443 euro lordi al mese) mentre sarà limitata al 90% per gli assegni di importo superiore a tre volte ma inferiore o pari a quattro volte l'assegno Inps. L'adeguamento al costo della vita sarà limitato al 75% per gli importi superiori a 4 volte ma inferiori o pari a 5 volte il minimo. Le pensioni di importo superiore a 2.405 euro (valore Inps 2013) subiranno una rivalutazione dimezzata poiché è previsto un adeguamento al 50% dell'indice Ipca. Infine il prossimo anno resta la stretta per gli importi superiori a sei volte il trattamento minimo (oggi 2.886 euro) poiché i beneficiari non si vedranno attribuire alcun beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

ALTA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

MEDIA

PUBBLICO IMPIEGO*Contrattazione bloccata nel 2014 Turnover, stop a maglie più larghe*

Per il pubblico impiego, il primo passaggio parlamentare della stabilità conferma un nuovo blocco della contrattazione fino a tutto il 2014 con estensione alle amministrazioni dell'elenco Istat, quindi anche a diverse società in house ed enti. Mentre l'indennità di vacanza contrattuale per il biennio 2013-14 andrà perduta. Prorogato fino al 2018, ma con maglie più larghe rispetto alla legislazione previgente, anche lo stop al turnover, che seguirà il seguente décalage: assunzioni al 40% dei ritiri per l'anno 2015, al 60% per l'anno 2016, all' 80% per l'anno 2017. Viene poi vincolato il pagamento degli straordinari al solo personale presente in amministrazione ed applicato dal gennaio prossimo per tutte le amministrazioni il tetto massimo dei trattamenti economici parametrato a quello del primo presidente della Cassazione. Il tetto vale anche per le società controllate e i membri dei consigli di amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDDITO MINIMO E SUSSIDI*Contro la povertà altri 40 mln dal prelievo sulle pensioni d'oro*

Al programma sperimentale di diffusione della Nuova carta acquisti ai nuclei in difficoltà (fino a 400 euro a famiglia sulla base dell'Isee) si aggiungono 40 milioni l'anno per il prossimo triennio. La dote complessiva sale così a 290 milioni, cui si aggiungono i 168 per l'estensione del programma al Mezzogiorno e ai 50 già stanziati per le 12 città maggiori. Il piano verrà esteso al Centro-Nord e sulla base dei risultati raggiunti servirà per l'avvio del Sia, il sostegno l'inclusione attiva: non solo un trasferimento monetario a chi è in difficoltà ma anche presa in carico, patto con la famiglia povera, avvio di programmi di attivazione sociale rivolti anche ai minori. Una parte delle risorse arriva dal prelievo di solidarietà sulle pensioni d'oro: 6% per la parte eccedente le 14 volte il minimo (90mila euro lordi l'anno), 12% per la parte eccedente le 20 volte il minimo, e 18% sulla parte eccedente le 30 volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

MEDIAEFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

BASSA

CALAMITÀ NATURALI

Per la ricostruzione 68 milioni dai tagli al finanziamento ai partiti Saranno 68 milioni, "ricavati" dai risparmi ottenuti dalla riduzione del finanziamento pubblico ai partiti, a finanziare parte della ricostruzione e della messa in sicurezza nelle regioni danneggiate dalle calamità naturali (Abruzzo, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Molise, Calabria e Basilicata dal terremoto; Marche, Liguria e Toscana dall'alluvione). È questa una delle novità entrate nel maxi emendamento del Governo alla Stabilità. Il sostegno è articolato su un doppio binario: da una parte l'istituzione di un fondo da 26,5 milioni nel 2014; dall'altra - è il caso dell'Aquila e dei comuni colpiti dal sisma del 2012 - sono previsti allentamenti del patto di stabilità. La Sardegna è esclusa perché destinataria di uno stanziamento ad hoc. Altri 8 milioni provenienti sempre dai tagli dei fondi pubblici alla politica vengono invece "stornati" sul «Fondo per gli interventi strutturali di politica economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CIG*Alla Cig in deroga 600 milioni ma si stringono i limiti massimi*

Per gli ammortizzatori in deroga (cassa integrazione e mobilità) confermata la dote di 600 milioni per il 2014, che si vanno ad aggiungere al miliardo già previsto dalla legge 92/2012. Sul fronte degli ammortizzatori sociali il maxiemendamento non ha aggiunto novità rispetto al testo del Ddl del 15 ottobre scorso. L'attesa resta, a questo punto, sui 330 milioni di rifinanziamento per chiudere il 2013, visto che il fabbisogno delle Regioni resta ancora inevaso. Intanto arriva la stretta sull'utilizzo della cig in deroga prevista del decreto ministeriale messo a punto da Lavoro ed Economia e che oggi inizierà il suo iter parlamentare. Dal 2014 il limite massimo di durata sarà di 12 mesi in un "biennio mobile" (cioè non solare). Il limite massimo sarà di 8 mesi per il 2014 e di 6 mesi per il 2015 e per il 2016. Questo pomeriggio il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa presenterà il testo alla commissione Lavoro e alla Conferenza delle regioni. Saranno sentite anche le parti sociali saranno ascoltate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

ALTAEFFICACIA

MEDIA

REALIZZABILITÀ

ALTA

IMPOSTA DI BOLLO

Prodotti finanziari, aumenti per comunicazioni e depositi esteri

È previsto un aumento dell'imposta di bollo sulle comunicazioni alla clientela relative ai prodotti finanziari. Il bollo passa dall'1,5 per mille previsto per il 2013 al 2 per mille a partire dal 2014. Il governo interviene infatti sull'articolo 13 della tariffa allegata al Dpr 642 del 1972, ritoccando all'insù l'importo del bollo per le comunicazioni periodiche alla clientela relative ai prodotti finanziari, anche non soggetti ad obbligo di deposito, compresi i depositi bancari e postali, anche se rappresentati da certificati.

Un'altra mini patrimoniale è stata introdotta, durante la discussione al Senato, anche ai depositi finanziari detenuti oltre confine da contribuenti italiani. In sostanza viene previsto l'aumento dall'1,5 per mille al 2 per mille dell'Ivafe, ovvero dell'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero introdotta dal Governo Monti con il decreto salva-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO DI GARANZIA

Garantiti mutui prima casa e grandi progetti di ricerca Nasce il «Sistema nazionale di garanzia» nel quale sono ricompresi tre fondi che godono della garanzia dello Stato: quello già esistente per le Pmi, uno dedicato ai grandi progetti di ricerca e innovazione e un terzo per la prima casa inclusi interventi diretti a ristrutturazione ed efficienza energetica (quest'ultimo Fondo sostituisce quello creato con la manovra d'estate del 2008).

Al tempo stesso, viene prevista la garanzia dello Stato sull'acquisto da parte della Cassa depositi e prestiti di pacchetti di crediti delle Pmi. L'emendamento approvato al Senato prevede di supportare il sistema con 1,2 miliardi del Fondo sviluppo e coesione (Fsc), dei quali 600 milioni da utilizzare esclusivamente per le Pmi del Sud.

Nasce anche un fondo per patrimonializzare i Confidi, con dote di 100 milioni per il 2014, 150 milioni per il 2015 e 200 milioni per il 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA REALIZZABILITÀ

MEDIA

Foto: Le principali nuove poste di entrata introdotte dal passaggio della legge di stabilità al Senato (importi in milioni di euro)

I mercati. «Bene l'automatismo, riduce il rischio di usare male le risorse»

Ok di traders ed economisti: «Spinta per la competitività»

I GIUDIZI Nielsen (Unicredit): grande passo avanti. Giani (Citi): bene, ora urge definire i tagli di spesa. Giani (Deutsche Bank): è una priorità
Isabella Bufacchi

ROMA

È accolto senza riserve, sui mercati, l'appello delle parti sociali lanciato dal Sole 24 Ore per tagliare le tasse su imprese e lavoro con le risorse ricavate dalla spending review e dalla lotta all'evasione fiscale. La proposta, sottoscritta dal premier Enrico Letta, viene considerata da economisti, strategist e traders «costruttiva» e «nella giusta direzione». Intervenire sul cuneo fiscale è «un enorme passo in avanti», «necessario per rilanciare la competitività e ridurre il gap troppo ampio tra Italia ed Eurozona». I consensi sul meccanismo automatico, «che annulla il rischio di usare male le risorse», sono accompagnati da un altro appello al Governo: passare dalle promesse ai fatti perché le spending review del passato non hanno mai funzionato e la lotta all'evasione è debole. Mettere più soldi in tasca a imprese e consumatori non basta.

«La proposta è ottima, è costruttiva, va nella giusta direzione. Ed è positivo che le parti sociali abbiano unito le forze per presentarla - ha commentato Erik F.Nielsen, managing director global chief economist di Unicredit -. Ma è difficile stimare l'effetto sul rapporto debito/pil di queste misure, che nel breve termine saranno probabilmente modeste e questo perché destinare i proventi dell'evasione per ridurre altre tasse ha un impatto neutrale sul budget. Pertanto la riduzione del rapporto debito/pil deve passare prevalentemente attraverso una maggiore crescita. Non vi è dubbio che un sistema di tassazione più equo e prevedibile sia positivo per la crescita, ma questo impatto benefico richiede tempo per manifestarsi in maniera consistente». Secondo Nielsen, «il fatto che il governo sia pronto a impegnare anche le risorse dalla spending review per 30 miliardi circa nel triennio 2014-2016 - questo più che triplicherebbe le risorse inizialmente stanziare per il cuneo fiscale (circa 9 miliardi) - potrebbe dare più certezze in termini di importi e tempi dell'intervento rispetto all'evasione fiscale. Gli ammontari previsti non basteranno ad azzerare il gap tra Italia e zona euro nella tassazione su imprese e lavoro ma si tratta di un enorme passo in avanti per migliorare la competitività».

Per Giada Giani, economista di Citi per l'Europa, «è una buona idea per ridare fiato alla ripresa economica ed evita di impiegare queste risorse in modo non appropriato. Servono ora maggiori dettagli sui tagli di spesa, vanno delineati nel più breve tempo possibile per aumentare la credibilità del governo». Ad oggi le indicazioni sulla natura dei tagli alla spesa nella spending review sono state scarse: anzi, ammonisce Giani, «gli ultimi dati al secondo trimestre mostrano una tendenza di nuovi aumenti delle spese maggiori di quelli verificatesi negli ultimi tre anni». «La riduzione del cuneo fiscale deve essere una priorità per l'Italia, dato il livello molto elevato nei confronti internazionali - commenta l'economista di Citi -. La riduzione della spesa pubblica, come dimostra il budget 2014 del Portogallo, deve essere più incisiva, arrivare al taglio degli stipendi dei dipendenti pubblici o del numero degli impiegati statali. E mancano le riforme strutturali a costo zero, le liberalizzazioni e le semplificazioni».

La proposta delle parti sociali piace anche a Marco Stringa, economista di Deutsche Bank per l'Italia: «Tagliare le tasse sul lavoro e sul capitale va fatto ed è una priorità: un'elevata tassazione su imprese e lavoratori ha impatti distorsivi e incide in maniera più negativa sulla crescita economica rispetto alle tasse sui consumi (Iva) e sulla proprietà (casa). Il Governo Letta deve ora dimostrare con i fatti che intende portare avanti l'iniziativa proposta sul Sole 24 Ore. Per reperire le risorse da trasferire al taglio del cuneo fiscale, il Governo deve dimostrare che farà sul serio: la lotta all'evasione fiscale si può migliorare molto implementando completamente la decisione di perseguire un controllo incrociato delle informazioni da conti correnti, risparmio e dichiarazione dei redditi». Stringa mette il dito nella piaga della disoccupazione giovanile che in Italia «se persistente avrà un impatto negativo sul tasso di crescita potenziale del Pil». «L'intervento sul cuneo fiscale è sicuramente necessario ma è una promessa e non è sufficiente: la produttività in Italia è

diminuita tra il 1999 e il 2012 e non sembra migliorare mentre in Spagna questo trend è stato di recente invertito. L'Italia deve fare di più per promuovere la domanda interna e mantenere il pareggio della bilancia delle partite correnti. Vanno aumentate le dimensioni delle micro-imprese sotto i 10 dipendenti che non riescono ad internazionalizzarsi e hanno un peso sull'occupazione molto più alto di quello in Germania e Francia. Viste le scarse risorse interne, l'Italia deve attrarre più investimenti diretti dall'estero, alleggerendo la burocrazia. Non ha ultimo, le riforme istituzionali (abolire il Porcellum e il bicameralismo perfetto) per garantire la governabilità nel futuro».

@isa_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

30 miliardi

Spending review

Il Governo dovrà fornire più dettagli sui tagli alla spesa corrente non produttiva per garantire il maxi-importo promesso per il 2014-2016

2014-2016

Incognita crescita

Tornerà la crescita nel 2014 ma grazie a fattori ciclici non strutturali. Per sostenere il Pil 2015- 2016 la riduzione del cuneo fiscale dovrà essere massiccia e da sola non basterà

Le parti sociali. Bonanni: bene la posizione di Letta, ma da verificare sul campo

I sindacati: ora passare dall'annuncio alla proposta

POSIZIONI DECISE Camusso: «Non firmiamo cambiali in bianco» Angeletti: «La mobilitazione terminerà non appena avremo ottenuto il risultato»

Giorgio Pogliotti

ROMA

«Fatti e non parole»: Cgil, Cisl e Uil attendono che il Governo passi presto dall'annuncio alla formulazione della proposta per esprimere un giudizio definitivo, dopo l'impegno preso sulle pagine del Sole-24 Ore dal premier Enrico Letta di destinare al taglio del cuneo fiscale le risorse reperite attraverso la spending review e la lotta all'evasione.

La novità viene accolta positivamente dal numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni: «Saremmo non solo ingiusti ma anche poco accorti - ha detto, intervenendo ieri mattina alla riunione degli esecutivi unitari - qualora sottovalutassimo la presa di posizione di Letta che non ha parlato di cose generiche, ma che vanno verificate sul campo». Il sindacato attende che il Governo mostri al più presto le carte, presentando una proposta nel corso del l'iter approvativo della legge di stabilità: «Ci aspettiamo una proposta che colleghi automaticamente la riduzione delle tasse al recupero dei soldi della spending review e del l'evasione fiscale e noi diciamo anche delle rendite finanziarie - ha aggiunto Bonanni -. Il Governo si prenda la responsabilità di presentare il suo emendamento alla Camera». Si vuole capire come il Governo intende costruire il fondo che servirà in modo trasparente ad alimentare in modo automatico il taglio del cuneo fiscale, con una sorta di travaso delle risorse recuperate anzitutto dalla spending review.

Solo quando sarà chiaro il meccanismo si capirà la reale portata dell'operazione; per ora tra i sindacati prevale la cautela. Per questo motivo Cgil, Cisl e Uil scelgono di non smobilitare e rilanciano con una serie di manifestazioni regionali in calendario per il 14 dicembre, proclamate per sollecitare l'apertura del confronto con il Governo e con il Parlamento per modificare la legge di stabilità.

«Di annunci non ne possiamo più», ha detto la leader della Cgil, Susanna Camusso, di fronte a «promesse e annunci del Governo non firmiamo cambiali in bianco». Per spiegare le ragioni di questa cautela Camusso cita un precedente; dopo il Patto di Genova con Confindustria del 2 settembre - che proponeva una riduzione del carico fiscale che grava su lavoro e imprese per aumentare il reddito disponibile delle persone e riequilibrare la tassazione sui fattori produttivi - il premier Letta espresse una valutazione positiva, ma «a quelle dichiarazioni non seguirono fatti concreti». Preoccupa la stretta sul pubblico impiego: «La spending review - aggiunge Camusso - è necessaria ma la riduzione del cuneo fiscale non può avvenire attraverso la lotta tra lavoratori pubblici e privati».

Il sindacato si mobiliterà in tutte le regioni per protestare contro la legge di stabilità: «Deve essere chiara la nostra posizione - ha spiegato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti - insieme alle manifestazioni faremo iniziative non tradizionali, come l'esposizione di grandi striscioni negli stadi. Vogliamo un risultato coerente con quello che anche il Governo ha detto: una consistente riduzione della tassazione sul lavoro e le pensioni». La mobilitazione, ha aggiunto Angeletti «terminerà non appena avremo ottenuto il risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ L'appello delle parti sociali

Cuneo, subito una risoluzione

Boccia (Pd): primo passo alla Camera per inserire il vincolo spending-meno tasse
Marzio Bartoloni

ROMA

Votare subito una risoluzione alla Camera, in commissione Bilancio, che indichi con chiarezza che tutte le risorse recuperate dalla spending review e dalla lotta all'evasione siano utilizzate per tagliare il cuneo fiscale. Ad annunciare il primo passo concreto, dopo l'appello delle parti sociali lanciato attraverso le pagine del Sole 24 Ore domenica scorsa, è il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd), dopo che ieri è stato ascoltato per la prima volta alla Camera il commissario per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli. L'intenzione è di votare la risoluzione già la prossima settimana prima che arrivi a Montecitorio la legge di stabilità in modo da dare un messaggio forte e chiaro in vista poi dell'adozione di un emendamento ad hoc: «La risoluzione, che credo sarà votata da tutti, comprese le opposizioni, farà da battistrada a questo emendamento a cui stiamo già lavorando dopo la presa di posizione di Letta».

Il premier, ieri, proprio al Sole 24 Ore, aveva infatti dato il suo endorsement alla proposta di introdurre subito alla Camera una modifica alla stabilità che impegni l'Esecutivo a destinare con un meccanismo automatico le risorse recuperate attraverso i tagli di spesa e il contrasto dell'evasione alla riduzione delle tasse sul lavoro. «L'idea è di introdurre una norma vincolante, a esempio creando un fondo in cui mettere le prime risorse, anche simboliche, che poi si riempirebbe man mano che si liberano le risorse», spiega ancora Boccia. Risorse che sarebbero davvero ingenti come ha ricordato sempre ieri il commissario alla spending review: «Se tutti i 32 miliardi che si dovrebbero ottenere entro il 2016 fossero usati per ridurre le tasse sul lavoro, si porterebbe la tassazione al livello medio dell'area euro», ha spiegato Cottarelli. Che però ha chiarito come la scelta sulla destinazione delle risorse recuperate dalla spending review «è tutta politica». Da qui l'idea subito di una risoluzione in commissione Bilancio e poi di un emendamento al momento della discussione alla Camera della legge di stabilità. Un intervento, quest'ultimo, che raccoglie sempre più consensi tra le fila del Governo e in Parlamento. A cominciare dai due vice-ministri all'Economia. Per Stefano Fassina (Pd) si può subito verificare con le parti sociali «come costruire una soluzione che dia la massima credibilità possibile a questo fondamentale impegno politico e programmatico».

Fassina apre all'idea di un emendamento che introduca una «norma programmatica che impegni il Governo in questa direzione». Per il vice ministro all'Economia le risorse devono però arrivare soprattutto dal recupero dell'evasione, «la vera anomalia italiana visto che è il doppio di quella europea», mentre sulla spesa pubblica - «tra le più basse in Europa» - bisogna puntare su un efficientamento, recuperando fondi per «la scuola pubblica e la lotta alla povertà». Luigi Casero (Ncd), anche lui vice ministro all'Economia, indica come fonte di nuove risorse per il taglio del cuneo non solo la spending review, ma anche la delega fiscale «dove si sta lavorando a una forte semplificazione». Casero si dice convinto che già nel passaggio alla Camera ci sarà un «segnale ben visibile in questa direzione» visto che il taglio del cuneo fiscale è un impegno che «il Governo ha preso dal suo primo giorno».

Promuove l'idea anche Cesare Damiano (Pd). A patto che il taglio sia «in una doppia direzione, sia per le imprese che per i lavoratori», avverte il presidente della commissione Lavoro della Camera. Che oltre alla riduzione delle tasse sul lavoro chiede a Letta anche «un intervento sui temi irrisolti delle pensioni, a cominciare dall'emergenza degli esodati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

Il sì convinto (sopra) di Letta ieri all'appello delle parti sociali lanciato domenica (sotto) dal Sole 24 Ore

Stato e mercato. Firmato il decreto di nomina

Privatizzazioni, La Via alla guida del comitato

I COMPONENTI Chiamati a far parte dell'organismo Anna Maria Artoni, Massimo Capuano, Piergaetano Marchetti e Angelo Provasoli

ROMA

Il governo completa le nomine del comitato per le privatizzazioni. Con una nota diffusa ieri il ministero per l'Economia ha comunicato l'assetto della struttura "permanente" del comitato, che sarà presieduto dal direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via. Del gruppo fanno parte i giuristi di navigata esperienza nel salotto buono della finanza nazionale, come Piergaetano Marchetti e Angelo Provasoli. Marchetti, tra l'altro, fece già parte del comitato guidato a metà anni Novanta da Mario Draghi. Completano le nomine l'imprenditrice Anna Maria Artoni e l'ex presidente della Borsa italiana Massimo Capuano.

Il comunicato spiega che l'attività inizierà nei prossimi giorni con l'obiettivo di massimizzare gli introiti per abbattere il debito pubblico. «Ai componenti del comitato, che restano in carica tre anni e, alla scadenza, possono essere confermati - si precisa - non spetta alcun compenso, né gettoni di presenza». La prima riunione della nuova struttura si terrà nei prossimi giorni. L'obiettivo è «avviare l'attività di supporto al ministero per l'attuazione dei programmi di dismissione di partecipazioni, garantendo modalità e procedure trasparenti e tali da massimizzare gli introiti destinati ad abbattere il debito pubblico». In particolare, il Comitato è chiamato a fornire assistenza tecnica per favorire il buon esito delle operazioni, formulare proposte sulla tempistica, assistere nel conferimento di incarichi di valutatore e nell'affidamento dell'incarico di guida dei consorzi di collocamento, esprimere pareri sull'organizzazione delle procedure di vendita, sulla determinazione del prezzo, sui criteri per la selezione dei potenziali acquirenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montecitorio. Modifiche in arrivo alla Camera

Spending review e spiagge: i deputati pronti a cambiare

DOSSIER IMU I deputati dovranno sciogliere anche il nodo dell'esenzione dei beni agricoli dalla tassazione sugli immobili

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Stadi, spiagge, indicizzazioni delle pensioni al minimo. E soprattutto collegamento automatico e vincolante tra risparmi della spending e taglio del cuneo fiscale. Ma anche allentamento del patto di stabilità per i Comuni, esenzione dei beni agricoli dalla tassazione sugli immobili, revisione della Tobin tax e ricorso alla "web tax". È nutrito l'elenco delle partite che si giocheranno alla Camera sul testo della legge di stabilità in uscita dal Senato: alcune, come le spiagge e gli stadi, sono rimaste in sospenso dopo il passaggio a Palazzo Madama; altre, come quella sulla "web tax", vedranno protagonisti solo i deputati.

Partite, tra l'altro, che si dovranno concludere in tempi abbastanza stretti. Con tutta probabilità il testo sarà incardinato all'inizio della prossima settimana in Commissione Bilancio a Montecitorio. Che, almeno sulla carta, avrà poco più di 15 giorni di tempo per apportare modifiche. Secondo l'attuale tabella di marcia la "stabilità" è attesa in Aula alla Camera non più tardi del 16-17 dicembre. Ma i deputati sono convinti che il testo in arrivo dal Senato sia migliorabile.

Almeno tre correttivi possono essere considerati quasi certi: cuneo, stadi e spiagge. Nel primo caso c'è l'impegno del presidente del Consiglio, Enrico Letta, a rendere vincolante la destinazione dei risparmi provenienti dalla spending review alla riduzione della tassazione su lavoro (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Il premier è insomma pronto a recepire l'appello lanciato dalle parti sociali dalle colonne di questo giornale. E anche le maggior parte delle forze politiche presenti in Parlamento, da Pd, Fi e Ncd fino a Sc, sono convinte che il collegamento automatico tra tagli di spesa e riduzione del cuneo fiscale vada inserito nella ex Finanziaria. Secondo il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Francesco Boccia (Pd), dovrebbero essere destinate all'alleggerimento del cuneo anche ulteriori risorse che potrebbero essere recuperate con due interventi: riforma della Tobin tax e ricorso alla cosiddetta "web tax".

Sugli stadi il testo in uscita da Palazzo Madama prevede solo l'aumento del fondo di garanzia dell'Istituto del credito sportivo per l'ammodernamento degli impianti già esistenti. Per la costruzione ex novo di stadi si pensa a un ritocco diverso da quello che era stato presentato, e poi accantonato, al Senato: procedure veloci per realizzare nuovi impianti ma eliminando il rischio di speculazioni edilizie.

Anche sulle spiagge appare molto probabile l'ok ad alcune modifiche soprattutto dopo che al Senato è saltato anche l'intervento più soft: il ricorso a una delega del Governo per rivedere le concessioni demaniali marittime. Alla Camera dovrebbe essere affrontata anche la questione della tassazione sulle sigarette elettroniche: la riduzione al 25% approvata dalla Commissione Bilancio del Senato non è entrata nella versione finale del maxi-emendamento. Con grande disappunto di Anafe-Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ Il voto in Parlamento

Sì del Senato alla fiducia, Fi vota no

Il maxi-emendamento passa con 171 voti contro 135 - Battaglia fino a notte sul testo LETTA AL COLLE Il voto sulla manovra qualificato come fiducia su governo e nuova maggioranza. Alfano: il Paese ha bisogno di una prospettiva

Dino Pesole

ROMA

Sì del Senato a notte fonda alla fiducia posta dal Governo sulla legge di stabilità. Con 171 sì e 135 il testo ottiene il primo via libera e passa ora all'esame della Camera. L'ok al maxi-emendamento presentato dall'esecutivo arriva quasi all'una di notte, al termine di un lungo rush finale, in netto ritardo rispetto alla tabella di marcia ipotizzata in mattinata. E in un clima di tensione al termine di una giornata di continue fibrillazioni che sancisce, con il voto contrario alla manovra, il passaggio di Forza Italia all'opposizione. Un «no» annunciato da Silvio Berlusconi e ufficializzato nell'aula di Palazzo Madama dal capogruppo di Fi, Paolo Romani: «Questa legge di stabilità non merita la nostra fiducia». E sempre da Forza Italia arriva un attacco al Governo per la sua decisione di comunicare solo a notte fonda la soppressione di diversi commi del testo originario del maxi-emendamento. A cominciare da quelli sugli Lsu della Calabria e sulle sanzioni per gli intermediari finanziari e Caf in caso di errori nell'assistenza fiscale. A finire nel mirino dei senatori di Fi è anche il presidente del Senato, Pietro Grasso.

Questa mattina il Consiglio dei ministri approverà la Nota di variazione al bilancio e poi il Senato approverà anche il ddl di Bilancio.

Finisce quindi il governo delle larghe intese, voluto da Giorgio Napolitano dopo il faticosissimo avvio della legislatura, ma la coalizione che ora si basa sul l'asse tra il Pd e la nuova formazione di centro destra guidata da Angelino Alfano, sarà chiamata tra breve a gestire i passaggi successivi in vista dell'approvazione definitiva della manovra. A partire dalle modifiche che saranno inserite in seconda lettura alla Camera, tra cui spicca l'emendamento annunciato dal premier Enrico Letta in risposta all'appello delle forze produttive e sociali, lanciato domenica scorsa dal Sole 24 Ore, che destinerà le risorse della spending review e della lotta all'evasione al taglio del cuneo fiscale.

Alla vigilia del pronunciamento dell'aula del Senato sulla decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare si consuma dunque proprio sul provvedimento più rilevante del Governo la rottura che certifica i nuovi equilibri politici. Passaggio che per Forza Italia equivale alla conclusione dell'esperienza delle larghe intese e di conseguenza alla fine del governo. Enrico Letta, giunto in serata direttamente dal vertice bilaterale Italia-Russia di Trieste, ha assistito alle battute finali della seduta al Senato, non prima di essere salito al Colle per qualificare, d'intesa con Giorgio Napolitano, il voto di fiducia di ieri sera sulla manovra come «il voto di fiducia sul governo e dunque sulla nuova maggioranza» (si vedano articoli a pagina 17).

In mattinata era andato in scena l'acceso confronto politico nell'aula di Palazzo Madama, subito dopo l'avvio della discussione generale. Il testo è giunto all'esame dell'aula senza il formale mandato della commissione Bilancio al relatore, che normalmente chiude l'esame preliminare della manovra. Forza Italia ha contestato il contingentamento dei tempi per gli interventi e ha chiesto al presidente del Senato di interrompere i lavori «per consentire a tutti i gruppi di partecipare a questa importante giornata di dibattito in aula». Grasso prima ha tenuto la barra a dritta sostenendo che «il lavoro della commissione non può concludersi perché la maggioranza ha ritirato il mandato al relatore ed è mio dovere far avviare la discussione in assemblea». Poi ha accolto la richiesta dell'opposizione di avere più tempo per l'esame del maxi-emendamento e ha riconvocato l'aula alle 18,00, con le dichiarazioni di voto, poi slittate attorno alle 22,00.

Il commento più significativo che è arrivato al termine della giornata è stato quello del vicepremier, Angelino Alfano, che ha sintetizzato così la posizione del Nuovo Centrodestra: «Il voto contrario di Forza Italia alla legge di stabilità è un pretesto che non regge di fronte alla difficoltà di un Paese che ha bisogno di buon

governo e non del buio di una crisi senza sbocco e senza prospettive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PARTITE APERTE

I capitoli sospesi

Spiagge e stadi. Sono i due capitoli della legge di stabilità che quasi certamente verranno riaperti dalla Camera. Sugli stadi il testo in uscita da Palazzo Madama prevede solo l'aumento del fondo di garanzia dell'Istituto del credito sportivo per l'ammodernamento degli impianti già esistenti. La partita si giocherà sulla costruzione dei nuovi impianti. E anche sulle spiagge appare molto probabile l'ok ad alcune modifiche soprattutto dopo che al Senato è saltato anche l'intervento più soft: il ricorso a una delega del Governo per rivedere le concessioni demaniali marittime

Il cuneo fiscale

Anche su questo tema si prospettano correttivi alla ex finanziaria nel passaggio alla Camera. C'è l'impegno del presidente del Consiglio, Enrico Letta, a rendere vincolante la destinazione dei risparmi provenienti dalla spending review alla riduzione della tassazione su lavoro. E c'è l'impegno del presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia, a votare una risoluzione in questo senso. E anche la maggior parte delle forze politiche in Parlamento, da Pd, Fi e Ncd fino a Sc, è convinta che il collegamento automatico vada inserito nella legge di stabilità

I tempi

I tempi per "correggere" la stabilità sono stretti. Con tutta probabilità il testo sarà incardinato all'inizio della prossima settimana in Commissione Bilancio a Montecitorio. Che, almeno sulla carta, avrà poco più di 15 giorni di tempo per apportare modifiche. Secondo l'attuale tabella di marcia la "stabilità" è attesa in Aula alla Camera non più tardi del 16-17 dicembre

Foto: Palazzo Madama. L'aula del Senato dove oggi si voterà sulla decadenza di Silvio Berlusconi

LEGGE DI STABILITÀ Immobili e fisco

Imu imprese, la deducibilità sale al 30%

Ma dall'anno di imposta 2014 si torna al 20% - Confermato l'arrivo della «luc» con tetto al 10,6 per mille
CHIESA E NON PROFIT Pagamenti in tre rate nel 2014 e dichiarazione online delle consistenze immobiliari
2012 e 2013 su un modello da definire
Eugenio Bruno Marco Mobili

ROMA

Dal maxiemendamento del governo alla legge di stabilità arriva una buona notizia per le imprese. Sotto forma di 237,9 milioni aggiuntivi che serviranno a incrementare al 30% (ma solo per un anno) la deducibilità dell'Imu sui capannoni. Imu che non graverà più sulle abitazioni principali e rappresenterà la "gamba" patrimoniale della futura luc: l'imposta unica comunale che dal 1° gennaio 2014 prenderà il posto della Trise immaginata dall'esecutivo nel disegno di legge originario e si reggerà anche sulla Tasi per i servizi indivisibili e sulla Tari per i rifiuti. Con la precisazione ulteriore che questi ultimi due tributi colpiranno sia la prima che la seconda casa e saranno pagati, in tutto in parte, anche dagli inquilini.

Sulla tassazione immobiliare la novità maggiore contenuta nel testo sottoposto al voto di fiducia del Senato riguarda soprattutto le aziende. Che vedranno crescere la deducibilità ai fini Ires e Irpef dell'Imu dal 20 al 30 per cento. Con un limite: l'innalzamento varrà solo per il periodo d'imposta 2013; dal 2014 la quota deducibile tornerà infatti al 20 per cento. Ed è per questo che la copertura aggiuntiva di 237,9 milioni di euro viene appostata solo per il primo anno mentre dal secondo la misura avrà un effetto di cassa positivo per l'Erario di 100 milioni.

Soddisfazione per questa decisione è stata espressa dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, che ha sottolineato come siano stati reperiti circa 700 milioni per gli sconti fiscali a famiglie e imprese. Degli oltre 200 per le aziende si è già detto; gli altri 500 saranno utilizzati dai comuni per introdurre detrazioni Tasi a vantaggio dei nuclei familiari. Sulla base degli spazi finanziari per il singolo ente individuati dal ministero dell'Economia, con un decreto che, sentita la Conferenza Stato-città, dovrà arrivare entro il 31 gennaio 2014.

Resta da capire a quanto ammonteranno i benefici per il singolo contribuente. Ma è difficile che si possa arrivare ai 200 euro per nucleo più 50 per ogni figlio previsto oggi per l'Imu come auspicato invece martedì dal governo e dai relatori. Tanto più che il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, ha già messo le mani avanti a nome dei municipi: «Dobbiamo stare attenti a non creare difficoltà ai comuni, a non dargli uno strumento azzoppato, visto che abbiamo promesso che gli davamo uno strumento fiscale di federalismo vero».

La duplice scelta fatta dal maxiemendamento, da un lato di confermare l'aliquota minima della Tasi all'1 per mille (e quella massima per il 2014 sull'abitazione principale al 2,5 per mille) e, dall'altro, di prevedere che la stessa non sia più aggiuntiva ma vada compresa nel tetto al prelievo previsto per l'Imu (cioè il 10,6 per mille sulle seconde case) rischia di far perdere ulteriori risorse ai primi cittadini. I quali - è bene ricordarlo - potranno comunque continuare a contare sui 943 milioni previsti nel Ddl di partenza per ridurre fino a zero il peso della Tasi. Bisognerà capire se ci riusciranno visto che la partita sull'Imu di quest'anno (su cui si veda l'articolo qui sotto) sarà chiusa solo domani e continuano a ballare 500 milioni di rimborsi.

Sempre a proposito dell'imposta municipale vanno segnalate altre due innovazioni rispetto alla disciplina attuale. Innanzitutto, come anticipato ieri su questo giornale, vengono riviste le modalità e di fatto anche i termini di versamento per la Chiesa e gli altri enti non commerciali. I quali dovranno presentare in via telematica (e in abbinata) la dichiarazione 2012 e quella 2013 sulla base di un modello disciplinato da un Dm del Mef che non risulta però ancora emanato. E senza la dichiarazione, che deve tra l'altro indicare in che percentuale l'immobile sconta l'imposta, questi soggetti non possono provvedere al pagamento. Da qui l'idea, solo per loro, di un versamento in tre rate: due acconti del 50% il 16 giugno e il 16 dicembre e il saldo del

restante 50% il 16 giugno dell'anno successivo. Misure a cui si aggiunge un pacchetto di norme con cui sanare gli errori nei versamenti fin qui effettuati. Ad esempio prevedendo che se un comune ha ricevuto un corrispettivo spettante a un altro municipio dovrà attivarsi, su input del contribuente, per riversare al diretto interessato la somma indebitamente ricevuta.

Il tris di tributi che comporranno la «luc» è completato dalla Tari a cui spetterà il compito di sostituire la Tares. Ebbene il tributo sui rifiuti continuerà a essere calcolato sui metri quadri, a meno che i sindaci non abbiano adottato una tariffa puntuale sulla base del principio "chi inquina paga". Con una novità a partire dal 2016 quando il costo della raccolta rifiuti andrà calcolato non più secondo la spesa storica ma sulla base degli agognati fabbisogni standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la tassazione sugli immobili

PRIMA CASA

IL SISTEMA ATTUALE

Casa

Il proprietario non ha versato la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale per effetto del Dl 102 e attende per domani il decreto che cancella la seconda

Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro per i servizi

DAL 2014

Casa

Non sarà più dovuta l'Imu

Servizi

Pagherà la Tasi con aliquota minima dell'1 per mille e massima del 2,5 per mille. A meno che i sindaci non l'azzerino

Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. In alternativa i comuni potranno applicare una commisurata ai rifiuti prodotti

IL TETTO MASSIMO

2,5 per mille

PRIME CASE DI PREGIO

IL SISTEMA ATTUALE

Casa

Chi ha un immobile di categoria A/1, A/8 e A/9 ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota fissata dal Comune nel 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013

Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a mq per i servizi

DAL 2014

Casa

Pagherà l'Imu fino al 6 per mille

Servizi

Pagherà la Tasi, con aliquota tra 1 e 2,5 per mille. Ma la somma con l'Imu non potrà superare il 6 per mille.

Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. A meno che i comuni non varino una tariffa commisurata ai rifiuti prodotti

IL TETTO MASSIMO

6 per mille**SECONDE CASE****IL SISTEMA ATTUALE**

Casa

Ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota fissata dal Comune nel 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013 (con un tetto del 10,6 per mille)

Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro per i servizi

DAL 2014

Casa

Pagherà l'Imu con aliquota massima del 10,6 per mille

Servizi

Nel tetto del 10,6 per mille andrà inclusa anche la Tasi, che avrà un'aliquota minima aliquota dell'1 per mille

Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui mq. A meno che i comuni non varino una tariffa calcolata sui rifiuti prodotti

IL TETTO MASSIMO**10,6 per mille****IMPRESE****IL SISTEMA ATTUALE**

Capannone

Ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013 (con un tetto massimo al 10,6 per mille)

Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a metri quadri per i servizi

DAL 2014

Capannone

Pagherà l'Imu con tetto del 10,6 per mille ma dedurrà il 30% dall'Ires e dall'Irpef

Servizi

Nel tetto del 10,6 per mille andrà inclusa anche la Tasi, che partirà dall'1 per mille

Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui mq. A meno che i comuni non varino una tariffa calcolata sui rifiuti prodotti

IL TETTO MASSIMO**10,6 per mille**

LEGGE DI STABILITÀ Immobili e fisco/1

Nuova luc a prelievo variabile

Platee e presupposti diversi, ma un modulo solo - Prima rata (forse) il 16 gennaio LA GIRANDOLA L'Imu esclude le prime case non di lusso, che però pagheranno la Tasi insieme ai locatari, soggetti anche alla Tari Gianni Trovati

MILANO

Dove c'erano due tributi, l'Imu e la Tares, nel 2014 ce ne saranno tre: l'imposta municipale, che rimane quella conosciuta ma esclude in modo strutturale le abitazioni principali non «di lusso»; la Tari, che fa cambiare per l'ennesima volta nome al tributo ambientale ma nella sostanza rimane identica alla Tares ultima versione, e la Tasi, tributo nuovo di zecca destinato a finanziare i servizi indivisibili. Il suo pallido antenato è la maggiorazione Tares da 30 centesimi al metro quadrato che si dovrà pagare entro il 16 dicembre e che nasceva per i servizi locali ma si è presto trasformata in un'una tantum statale.

Le tre componenti si rivolgono a platee differenti, e sono modulate a seconda della situazione dell'immobile, ma l'imposta è «unica» e si dovrà pagare con un bollettino solo, in quattro rate annuali. A disegnare il bollettino "modulare", e a spiegare come si farà a pagare insieme imposte così diverse, saranno «uno o più decreti» del dipartimento Finanze che dovranno imporre ai Comuni di inviare il bollettino precompilato ai contribuenti (come già previsto per la Tares) e sono chiamati ad assicurare «la massima semplificazione degli adempimenti». Il compito, come si vede, non è facile e difficilmente sarà assolto entro il 16 gennaio, data entro la quale è previsto il pagamento della prima rata della luc: la proroga, insomma, è dietro l'angolo.

Imu

L'Imu è la componente più conosciuta, e quindi più semplice per i contribuenti. La novità è rappresentata dalla sua uscita definitiva dalle abitazioni principali, con l'eccezione di quelle considerate «di lusso» che continueranno a pagare: si tratta delle solite 74mila unità immobiliari accatastate in categoria A/1 (abitazioni «signorili»), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi storici), perché una ridefinizione del «lusso» sarà possibile solo con la riforma del Catasto prevista dalla delega fiscale. Per ora, l'Imu torna ad applicarsi agli immobili agricoli, anche se probabilmente della questione si tornerà a discutere alla Camera.

Tasi

È la novità vera contenuta nella luc e servirà a finanziare i servizi «indivisibili», cioè quelli offerti dai Comuni alla generalità dei cittadini. La definizione, in pratica, individua l'illuminazione pubblica, la manutenzione di strade e verde pubblico, la sicurezza e in pratica tutte quelle attività locali che non sono «a domanda individuale» (come accade invece ad asili nido, trasporto scolastico e assistenza domiciliare, che continueranno a essere finanziati dalle tariffe). Nei regolamenti comunali i sindaci dovranno indicare analiticamente i servizi finanziati e i loro costi. Dal momento che questi servizi si rivolgono a tutti, tutti sono chiamati a contribuire, compresi i proprietari di abitazione principale e gli inquilini (per una quota compresa fra il 10 e il 30%, a seconda della scelta del Comune). I sindaci potranno prevedere detrazioni per le abitazioni principali, tenendo conto della «capacità contributiva» della famiglia, e riservare sconti anche alle case di vacanza e agli altri immobili utilizzati saltuariamente.

Tari

L'imposta più modificata del 2012, quella per la raccolta e smaltimento dei rifiuti, nella legge di stabilità cambia solo di nome. A riscuoterla potranno essere le società di igiene ambientale, chiamate però in questo caso a raccogliere l'intera luc: un altro problema, questo, determinato dal fatto che l'imposta è «unica», almeno nel nome.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Imu non colpirà le case principali, con l'eccezione delle categorie A/1, A/8 e A/9

Presupposto dell'Imu è la proprietà della casa, quindi l'inquilino resta esente

Per gli immobili diversi dall'abitazione principale, l'Imu resta in vigore

Imposta municipale unica (Imu)

È l'imposta già conosciuta, escluderà le abitazioni principali non di lusso ma per il momento torna ad abbracciare gli immobili agricoli

Il proprietario dell'abitazione usa i servizi comunali, quindi paga la Tasi

Anche l'inquilino usa i servizi, e quindi pagherà una quota fra il 10 e il 30% della Tasi

Se l'immobile è un'abitazione data in affitto, una quota sarà a carico dell'inquilino

Tributo sui servizi indivisibili

Serve a finanziare i servizi dei Comuni e colpirà anche le abitazioni principali e gli immobili agricoli

L'abitazione principale è soggetta anche alla Tari (con le regole delle Tares)

Gli inquilini già pagavano i vecchi tributi, vedi Tarsu, e continueranno a farlo

Sempre previsto il pagamento: per i magazzini la Tari è dovuta al 40 per cento

Tributo sui rifiuti

È l'ennesima evoluzione della Tares che nell'ultima versione impone di coprire con la tariffa almeno il 93% dei costi del servizio

Gli effetti. Sulle agevolazioni parola ai sindaci

Con Tari e Tasi anche gli inquilini chiamati alla cassa

PERCENTUALI Aliquota base sui servizi dell'1 per mille: i Comuni potranno ridurla, fino a zero, ma mai superando, insieme all'Imu, il 10,6% per mille

Giuseppe Debenedetto

La nuova imposta unica immobiliare grava anche sugli inquilini, almeno per la componente riferita ai servizi. I semplici locatari degli immobili dovranno infatti pagare la Tari e la Tasi: la prima destinata a coprire i costi del servizio rifiuti, la seconda per finanziare i servizi indivisibili dei Comuni.

La Tari sostituisce la Tares-rifiuti e potrà essere determinata anche con criteri tariffari alternativi al Dpr 158/99, cioè in base alle quantità e qualità medie di rifiuti prodotti o ai coefficienti di produttività, fermo restando il rispetto del principio «chi inquina paga». Si tratta degli stessi criteri previsti dall'articolo 5 del DL 102/13, solo che in questo caso il legislatore ha opportunamente chiarito che sono alternativi al Dpr 158/99.

Il Comune può prevedere riduzioni tariffarie per alcune fattispecie (abitazioni con unico occupante o ad uso limitato, abitazioni rurali, eccetera), sino al totale esonero, diversamente dalla disciplina Tares che prevedeva il limite del 30 per cento. L'ente può peraltro introdurre ulteriori agevolazioni e decidere come coprirle finanziariamente.

La Tasi sostituisce invece l'attuale maggiorazione sulla Tares, pari a 30 centesimi a metro quadro. Solo che rispetto a quest'ultima la base imponibile della Tasi non è più legata alla superficie degli immobili ma è quella prevista per l'Imu, cioè la rendita catastale moltiplicata per appositi coefficienti. L'aliquota base è pari all'1 per mille ma i Comuni possono ridurla fino ad azzerarla ovvero aumentarla, ma in tal caso rispettando il vincolo in base al quale la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu non sia superiore al 10,6 per mille. Il Senato ha poi inserito le stesse agevolazioni previste per la Tari (unico occupante, abitazioni a disposizione, eccetera) rimesse alla discrezionalità dei Comuni.

L'utilizzatore pagherà la Tari in base a tariffe determinate con criteri più flessibili e con un maggiore ventaglio di agevolazioni, nella logica del pareggio costi-ricavi. Incerto è invece il peso fiscale della Tasi poiché, più che dalle aliquote, molto dipenderà da come gli enti decideranno di ripartirla tra inquilini e proprietari: i primi nella misura compresa tra il 10 e il 30%, la restante parte a carico dei proprietari. Nel 2014 la partenza sarà comunque attenuata dall'aliquota massima del 2,5 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ Immobili e fisco/2

Tasse sulla casa, incognita rincari

Possibile effetto moltiplicatore dalla combinazione fra regole base e scelte dei Comuni LA COPERTA CORTA Per aiutare i sindaci a introdurre gli sconti il Governo ha messo sul piatto 500 milioni - Delrio: rischiano di non bastare
Gianni Trovati

MILANO

Tutto dipenderà dai Comuni o, meglio, dai loro bilanci, e le premesse per cui molti proprietari di abitazione principale si troveranno a rimpiangere la "vecchia" Imu non mancano, al punto che ieri lo stesso ministro degli Affari regionali e delle Autonomie Graziano Delrio ha evocato il rischio che la luc si riveli per i sindaci uno «strumento azzoppato». Letta con gli occhi dei contribuenti, questa riflessione si traduce nel rischio di un nuovo incremento della pressione fiscale, per di più senza incremento dei servizi locali perché le nuove aliquote servirebbero più a tamponare le "perdite" che a finanziare nuove attività. Vediamo perché.

I grafici qui a fianco fanno i conti per tre tipologie di case (abitazione principale, appartamento sfitto in città e appartamento in affitto), ognuna delle quali declinata in tre diverse metrature (un monolocale, un bilocale e un trilocale). Per ogni immobile, viene proposto il conto del Fisco locale ad aliquota standard (Imu al 4 per mille per l'abitazione principale e al 7,6 per mille sugli altri immobili, Tasi all'1 per mille e Tarsu-Tari con le tariffe medie rilevate nelle città), e già così si vede a occhio nudo che i rincari sono decisamente più frequenti rispetto ai risparmi d'imposta, sia rispetto al 2012 sia, a maggior ragione, rispetto al 2013 quando l'Imu sull'abitazione principale dovrebbe sparire. Le variabili in campo, però, sono parecchie, e molte giocano a sfavore dei contribuenti, soprattutto se si tratta di proprietari dell'abitazione principale.

Per prevedere gli effetti reali del passaggio alla luc, la nuova imposta unica di nome ma triplice nei fatti, bisogna tenere a mente due regole chiave. La prima riguarda le aliquote, e prevede che la somma di Imu e Tasi non possa mai superare l'attuale aliquota massima dell'Imu, che è al 6 per mille per le abitazioni principali e al 10,6 per mille per gli altri immobili, tenendo conto che nel 2014 l'aliquota Tasi non può superare il 2,5 per mille. La formulazione della norma, su questo punto, non è felicissima, per cui occorrerà vedere come operano i due limiti: il massimo del 2,5 per mille della Tasi entra nel tetto generale, imponendo ai Comuni di abbassare l'Imu per far spazio al nuovo tributo come sembra dalla lettura del testo, oppure rappresenta una deroga per il 2014? E questo 2,5 per mille riguarda tutta la Tasi o va distinto fra abitazione principale e altri immobili (per esempio prevedendo l'1 per mille sull'abitazione e l'1,5 per gli altri)? Dubbi ai quali probabilmente solo una riformulazione delle norme alla Camera potrà dare una risposta definitiva.

La seconda regola riguarda le detrazioni per l'abitazione principale, che nell'Imu erano fissate dalla legge statale (200 euro di base e 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni di età) e nella Tasi saranno affidate ai Comuni. Gli sconti per le abitazioni dovranno essere modulati in base alla «capacità contributiva» della famiglia, anche tenendo conto degli indicatori Isee, e altre detrazioni potranno rivolgersi alle case di vacanza e agli altri immobili a utilizzo stagionale, sulla base del presupposto che rimanendo spesso vuoti utilizzano meno i servizi locali. Per aiutare i sindaci a introdurre gli sconti, il Governo ha messo sul piatto 500 milioni di euro, ma proprio qui sta il problema segnalato anche dal ministro Delrio: i 500 milioni rischiano di non bastare. Per capirne la ragione occorre guardare i meccanismi di finanza pubblica. In termini complessivi, il passaggio da Imu a luc è calcolato ad aliquota standard, ma l'Imu già dal suo debutto si è alzata parecchio rispetto ai parametri di base fissati dal Governo. Guardando esclusivamente all'abitazione principale, i 500 milioni di euro sono il valore dei soli aumenti 2013, che finora hanno contribuito a bloccare il decreto per cancellare il saldo del 16 dicembre. In questo quadro, quindi, molti Comuni potrebbero essere portati ad aumentare l'aliquota Tasi per pareggiare i conti, e nelle amministrazioni (la maggioranza, e praticamente tutte le città) in cui l'Imu sugli altri immobili ha già raggiunto il tetto del 10,6 per mille, gli unici spazi liberi sarebbero sull'abitazione principale.

A livello complessivo, questo rischio è rappresentato dai calcoli di Confedilizia, la confederazione dei proprietari: con la Tasi ad aliquota standard il mattone pagherà 24 miliardi di euro, che potrebbero diventare 27 con le aliquote al massimo: un livello che l'Imu non ha mai raggiunto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassazione: confronto tra vecchia e nuova

Il carico fiscale su tre tipologie di abitazioni: il confronto tra vecchio e nuovo prelievo è condotto ad aliquota standard (4 per mille per l'Imu sull'abitazione principale, 7,6 per mille sugli altri immobili e 1 per mille per la Tasi) e ipotizzando che il Comune abbia scelto di rimanere a Tarsu nel 2013. I valori dell'abitazione principale possono cambiare in caso di detrazione - Valori in euro

Calcoli riferiti a case di categoria A/3, classe media, in una zona tra semicentro e semiperiferia di una grande città.

Per il trilocale si ipotizza che il proprietario abbia un figlio convivente.

Gli indicatori di Tarsu e Tares/Tari seguono i calcoli sull'effetto medio del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo

Immobili (categoria A/3, classe e zona medie) che si trovano nello stesso comune di residenza del proprietario, e sono privi di inquilino oppure sono stati concessi in comodato ai figli.

Gli indicatori di Tarsu e Tares/Tari seguono i calcoli medi sull'effetto del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo

Abitazioni (di categoria catastale A/3, classe e zona media) affittate oppure vuote e a disposizione ma in un comune diverso da quello di residenza del proprietario.

Gli indicatori di Tarsu e Tares/Tari seguono i calcoli sull'effetto medio del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo

Foto: Come cambiano le imposte su un capannone. Calcoli ad aliquota standard

Il fronte aziendale. Il premio

Per le imprese aumenti azzerati ma solo nel 2013

LA STAFFETTA La deducibilità al 30% dell'Imu dall'Ires pareggia gli effetti Dall'anno prossimo si torna al 20% G.Tr.

Con un piccolo sforzo aggiuntivo, pescando risorse da un fondo per la politica economica, la deducibilità Imu dalle imposte sul reddito delle imprese di quest'anno sale dal 20 al 30% e riesce in questo modo a cancellare l'aumento lineare delle basi imponibili che gli immobili strumentali hanno subito anche quest'anno: dal 2014, però, la deduzione tornerà al 20%, già previsto dalla versione originaria della legge di stabilità.

Per capire gli effetti è sufficiente fare due calcoli, particolarmente immediati nel caso delle imprese che pagano l'Ires. Dal momento che il reddito delle società è tassato al 27,5%, la possibilità di sottrarre alla base imponibile 30 euro ogni 100 versati di Imu si traduce in uno sconto effettivo pari all'8,25% dell'imposta municipale versata. Nel 2013, però, la base imponibile (cioè il valore catastale dei fabbricati strumentali, quelli accatastati in categoria D) è cresciuta dell'8,33%, perché il moltiplicatore è passato da 60 a 65. A conti fatti, insomma, la nuova deducibilità retroattiva finisce per essere a somma zero sui capannoni, e riporta il carico fiscale esattamente ai livelli del 2012: quando, tra nuove basi imponibili e aliquote, l'Imu aveva gonfiato del 42% l'imposta ad aliquota standard (si veda anche il grafico qui in basso), e con i parametri reali decisi dai Comuni aveva portato spesso il conto a raddoppiare. Da quest'anno, inoltre, il gettito prodotto dall'aliquota di base è stato girato allo Stato, con un meccanismo confermato anche per i prossimi anni, e questa ha impedito ai Comuni di abbassare le aliquote e ha anzi spinto molti sindaci a introdurre aumenti per non perdere gettito. Dal prossimo anno, invece, come accennato la deducibilità scenderà al 20%, portando lo sconto effettivo al 5,5%: meno, quindi, degli incrementi di base imponibile.

Nel caso di chi paga l'Irpef, i calcoli sono soggetti a più variabili perché la deduzione aumenta naturalmente lo sconto quando cresce l'aliquota marginale pagata dal contribuente: se l'Irpef del proprietario dell'immobile strumentale è al 38%, lo sconto della deducibilità si attesta all'11,4% per quest'anno, e al 7,6% dal 2014.

Niente da fare per quel che riguarda l'Irap perché, nonostante le molte richieste, l'Imu delle imprese rimarrà indeducibile dall'imposta regionale. Un'altra conferma, negativa, arriva per le case lasciate sfitte nel Comune di residenza del proprietario, che torneranno a essere soggette all'Irpef per il 50% della propria rendita catastale: un meccanismo non troppo razionale, perché colpisce gli immobili penalizzati dalla crisi del mercato delle locazioni salvando invece le case di vacanza, e retroattivo come i mini-sconti per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ Lavori in casa

Boom di lavori dai bonus: 19 miliardi annui

Con gli sgravi al 50% e 65% 383mila posti di lavoro diretti nel 2013-14 - Realacci: stabilizzarli subito
CONTRIBUTO ALLA CRESCITA Il presidente commissione Ambiente: «Cifra superiore a un punto di Pil, boccata di ossigeno e stimolo alla trasformazione per l'edilizia»
Giorgio Santilli

ROMA

Gli sgravi fiscali per ristrutturazioni e risparmio energetico valgono più di un punto di Pil. Gli investimenti generati dai due bonus fiscali del 50% e del 65%, confermati dalla legge di stabilità per il prossimo anno, ammontano a 19 miliardi nel 2013 e vengono stimati a 19,5 miliardi nel 2014. Pesa di più il bonus per le ristrutturazioni semplici (14,5 miliardi nel 2013 e 15,1 miliardi nel 2014) rispetto a quello per il risparmio energetico (4,5 miliardi sia nel 2013 che nel 2014), mentre una frenata inevitabile si avrà nel 2015 (14,1 miliardi complessivi) e 2016 (10,5 miliardi) se non si correggerà in corsa la previsione di ritorno del bonus al 36%.

È la prima volta che si tenta una stima attendibile dell'effetto economico degli sgravi Irpef per i lavori in casa e a farla è un dossier del servizio studi della Camera, elaborato in collaborazione con il Cresme. Il rapporto, presentato ieri dal l'ad del Cresme, Lorenzo Bellicini, alla commissione Ambiente di Montecitorio, stima anche l'impatto occupazionale delle agevolazioni: 283mila unità (di cui 189mila diretti) nel 2013 e 291mila (di cui 194mila diretti) nel 2014. «I dati - dice Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente - confermano il contributo fondamentale che gli sgravi fiscali stanno dando allo sviluppo: una cifra superiore a un punto percentuale di Pil, che rappresenta una boccata di ossigeno per un settore importante come l'edilizia, che dal l'inizio della crisi ha perso oltre 500mila addetti e ha visto chiudere 12mila imprese».

Un altro capitolo fondamentale del dossier è l'aggiornamento dei numeri relativi a domande presentate e investimenti per l'intero periodo di applicazione degli sgravi, dal 1998 al 2013. Per il recupero edilizio (con le differenti aliquote del 41%, del 36% e del 50%) sono state presentate 6.399.583 domande per un investimento complessivo di 112.760 milioni di euro, di cui 44.124 milioni detraibili. Per il risparmio energetico, dal 2007 al 2013, le domande presentate (con le differenti aliquote del 55% e del 65%) sono state 1.830.200 per un investimento complessivo di 22.911 milioni di cui 12.869 detraibili. Sommando i due universi, le domande presentate sono state 8.229.783 per un investimento di 135,6 miliardi di cui 57 miliardi di detrazioni.

Sul piano occupazionale, il Cresme stima che gli sgravi nel periodo 1998-2013 abbiano creato 1,35 milioni di posti diretti e 2,03 milioni complessivi.

Realacci trova conferma nei dati Camera-Cresme alle tesi più volte esposte anche sul futuro dell'edilizia: per uscire dalla crisi e avere un nuovo, solido sviluppo, il settore deve svolgere un processo di riqualificazione "verde". «I dati - dice ancora Relacci - confermano l'importanza di affrontare la crisi rilanciando l'edilizia legata alla riqualificazione energetica e al consolidamento antisismico del patrimonio esistente, come peraltro richiede anche l'Unione europea». È necessario però - dice Realacci - «passare dal l'uso di strumenti anche efficaci, come gli sgravi fiscali, a una politica organica che abbia un coordinamento fra competenze istituzionali oggi frammentate e altri elementi al proprio interno: la revisione del patto di stabilità interno per gli investimenti pubblici, l'uso dei fondi Ue in funzione dell'efficientamento energetico, un piano di messa in sicurezza antisismica e di efficientamento energetico di edifici pubblici, a partire da scuole e ospedali». Il presidente della commissione ambiente, peraltro con il sostegno pieno di tutte le forze politiche, rilancerà quindi le misure per i bonus all'interno della legge di stabilità. «È necessario non solo prorogare, ma anche stabilizzare e rendere più efficienti l'ecobonus per il risparmio energetico in edilizia e per gli interventi di consolidamento antisismico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE Domande presentate e investimenti generati

Foto: IL PICCO DEL 2014 Occupati

Foto: Investimenti attivati. Dati in milioni di €

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGI DI STABILITÀ I benefici fiscali

Mini-aumento per lo sconto Irpef

Con un reddito di 15mila euro beneficio di 228 euro l'anno - Esclusi i redditi oltre i 35mila euro LA PLATEA Sono più di 18 milioni i dipendenti che potranno beneficiare della misura La soglia dei 35mila euro superata solo dal 12,2%

Gianni Trovati

MILANO.

Tre euro e mezzo in più al mese per chi dichiara 15mila euro all'anno, e vantaggi discendenti man mano che ci si allontana, in alto o in basso da questa fascia.

Si traduce in queste cifre il ritocco sulle regole delle detrazioni per i lavoratori dipendenti, che insieme alle misure sulle imprese rappresentano il primo attacco al cuneo fiscale, cioè alla forbice allargata dall'Erario fra i redditi lordi e netti dei lavoratori. Per permettere alle detrazioni di avere un effetto più percepibile rispetto a quello ottenuto con la versione originaria della legge di stabilità, il maxi-emendamento scritto ieri ha ristretto la platea dei destinatari. Escono dalla misura sul cuneo i lavoratori dipendenti che dichiarano più di 35mila euro, mentre nel primo testo del Governo si offriva qualche spicciolo anche a chi ne guadagna fino a 55mila. Con questa mossa, escono dal raggio d'azione della norma poco meno di 1,6 milioni di contribuenti, ma ne restano inclusi più di 18 milioni: la flessione, insomma, è solo dell'8,6 per cento.

Vista la geografia dei redditi italiani, a risorse invariate non era del resto possibile ottenere di più. La soglia dei 35mila euro all'anno è superata solo dal 12,2% dei lavoratori dipendenti, mentre il 69% delle dichiarazioni si affolla fra 7.500 e 35mila euro, cioè nelle fasce davvero interessate dalla misura. Per questa ragione gli effetti reali in busta paga per i lavoratori non cambiano troppo. Con le misure originali una dichiarazione da 15mila euro all'anno avrebbe "guadagnato" 182 euro, cioè 14 euro calcolati sulle tredici mensilità, mentre con il restyling deciso nel maxi-emendamento il beneficio arriva a 228 euro, cioè 17,5 euro al mese. Il segnale, insomma, è chiaro, ed è positivo dopo anni nei quali il peso del Fisco sui redditi si è rivelato sempre puntuale nell'aumentare, e restio a tornare sui propri passi. Per dare una spinta vera ai consumi interni, indispensabile a far ripartire un Pil che rimane lontano dalle previsioni iniziali dei documenti ufficiali, servono però risorse in più: quelle che potrebbero arrivare dai risparmi della spending review se alla Camera sarà introdotto l'emendamento che vincola all'abbattimento del cuneo i fondi che si troveranno con i tagli e con la lotta all'evasione fiscale: tutte le parti sociali l'hanno chiesto sulle pagine di questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore di domenica e di ieri), e il presidente del Consiglio Enrico Letta ha assicurato che si farà.

Lo sconto interviene modificando l'articolo 13, comma 1 del Testo unico delle imposte sui redditi, che disciplina gli sconti ai lavoratori (i pensionati sono al comma 3, quindi non sono interessati dalle nuove regole) e, anche nella nuova versione, divide il meccanismo in due famiglie. Sotto gli 8mila euro di reddito la detrazione fissa passa da 1.840 a 1.880 euro, ma il beneficio rischia nella maggior parte dei casi di rimanere teorico perché a questi livelli bastano già le vecchie regole ad azzerare l'imposta: lo stesso, in realtà, accade in molti casi anche nelle fasce di reddito immediatamente superiori, perché basta un coniuge a carico o qualche spesa detraibile per cancellare l'imposta lorda. In ogni caso, da 15mila euro in su il meccanismo continua a prevedere una base fissa, modulata poi in base al reddito: la base di calcolo passa da 1.338 euro a 669, ma i nuovi parametri per conteggiare la quota che spetta effettivamente al contribuente garantiscono il beneficio.

Un bonus, si accennava, che potrà crescere quando la spending review affidata al commissario Carlo Cottarelli porterà i primi frutti. Un risultato, questo, indispensabile anche perché un eventuale insuccesso potrebbe far scattare nei prossimi anni le clausole di salvaguardia che tagliano gli sconti fiscali: e, a quel punto, il taglio del cuneo svanirebbe di botto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Detrazioni Le detrazioni d'imposta per i lavoratori dipendenti sono disciplinati dall'articolo 13 del Testo unico delle imposte sui redditi (Dpr 917/1986) con un meccanismo che modula gli sconti in base al reddito complessivo. Il meccanismo è diviso in due: ai redditi fino a 8mila euro lordi all'anno è riconosciuta una detrazione di base fissa, mentre per quelli superiori a 15mila e fino a 55mila euro si applica un calcolo che riconosce uno sconto proporzionale. Il nuovo intervento riguarda solo i redditi fino a 35mila ma non tutti i contribuenti saranno interessati: le novità non avranno effetti sui contribuenti «incapienti», cioè quelli per i quali erano sufficienti le vecchie regole per azzerare l'imposta lorda.

Il sostegno alle imprese. Le leve per ridurre i costi

Tagli Irap sulle assunzioni Giù premi e contributi Inail

L'INTERVENTO Deduzione fino a 15mila euro dalla base imponibile per tre anni per ogni nuovo lavoratore con contratto a tempo indeterminato

Barbara Massara Mauro Pizzin

Deduzione della base imponibile Irap per le assunzioni di nuovi lavoratori e tagli dei premi e contributi Inail. È una doppia leva quella utilizzata dal maxiemendamento al Dl stabilità per diminuire indirettamente il cuneo fiscale.

Partendo dall'Irap, il comma 80 del testo normativo riscrive parzialmente l'articolo 11 del Dlgs 446/97 introducendo, da un lato, una nuova deduzione dal costo del personale dipendente e abrogando, dall'altro le deduzioni ormai scadute (commi 4-quinquies e 4-sexies).

Il nuovo comma 4 quater prevede, infatti, a partire dal 2014, la possibilità di dedurre dalla base imponibile Irap un importo massimo annuale di 15mila euro per ciascun nuovo lavoratore assunto a tempo indeterminato nei limiti del costo complessivo sostenuto nell'anno in cui si è verificata l'assunzione e nei due periodi d'imposta successivi.

La principale condizione a cui è subordinato lo sconto è che la nuova assunzione comporti un incremento del numero dei lavoratori a tempo indeterminato rispetto a quelli con il medesimo contratto mediamente occupati nell'anno precedente.

Poiché la ratio della norma (nonché la sua portata innovativa rispetto al passato) è quella di favorire i datori di lavoro disponibili ad assumere, l'incremento occupazionale va valutato al netto delle riduzioni di personale delle società controllate e collegate ex articolo 2359 del Codice civile. Per le imprese di nuova costituzione, inoltre, non rilevano gli incrementi di personale derivanti dall'acquisizione di attività preesistenti.

Con specifico riferimento ai soggetti di cui all'articolo 3, lettera e) del Dlgs 446/97, tra cui gli enti pubblici e privati diversi dalle società, la norma precisa che la base occupazionale, così come i nuovi assunti a tempo indeterminato che danno diritto allo sconto, è solo quella impiegata nell'attività di tipo commerciale, senza che rilevino i trasferimenti di dipendenti dall'attività istituzionale a quella commerciale.

Come detto, la riduzione del cuneo fiscale a carico delle imprese viene operata, poi, anche attraverso la riduzione dei premi e contributi Inail. Nelle more, l'Istituto incassa a sua volta il via libera del Governo alla riforma tariffaria, molto attesa dalle imprese.

Il comma 77 del maxiemendamento precisa che dal 2014, con decreto del Ministro del lavoro, di concerto con il Mef e su proposta dell'Inail, premi e contributi assicurativi saranno ridotti di 1 miliardo per il 2014, 1,1 miliardi per il 2015 e 1,2 miliardi dal 2016. I tagli saranno effettuati «tenendo conto dell'andamento infortunistico aziendale», ossia della cosiddetta "oscillazione automatica". Si tratta di una procedura tipica della tariffa facilmente applicabile per i premi assicurativi a carico di industria e artigianato, ma di più complesso calcolo per i contributi agricoli. Le imprese attive da non oltre un biennio (alle quali non è applicabile l'oscillazione automatica, il cui periodo di osservazione è triennale) sarà lo stesso decreto a definire le modalità di applicazione della riduzione.

Vengono esclusi a monte dalle riduzioni, poi, i premi pagati per determinate categorie di lavoratori: casalinghe, lavoratori domestici e familiari, soggetti con contratto accessorio e apprendisti artigiani.

Per venire incontro alle perplessità dell'ente sulle possibili ricadute a livello di bilancio della riduzione dei premi e contributi viene, infine, riconosciuto allo stesso ente da parte del bilancio dello Stato un trasferimento pari a 500 milioni per il 2014, 600 milioni per il 2015 e 700 milioni dal 2016. Dal 2016, l'Inail effettuerà una verifica di sostenibilità economica, finanziaria e attuariale dei provvedimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controversie tributarie. Ricorsi e «rottamazione delle cartelle»

La riscossione va sospesa in attesa della mediazione

Antonio Iorio

La presentazione del reclamo diventa condizione di procedibilità del ricorso e non più di inammissibilità dell'impugnazione. Quindi, una volta rilevata dal giudice, verrà rinviata la trattazione, per consentire di svolgere la mediazione. Inoltre, le somme oggetto di reclamo non potranno più essere rimosse se non sono trascorsi i 90 giorni da cui decorrono i termini per la costituzione in giudizio dell'ufficio. Sono queste alcune delle importanti modifiche sul reclamo/mediazione previste nel maxiemanifesto alla legge di stabilità.

Viene innanzitutto previsto che la presentazione del reclamo è condizione di procedibilità del ricorso. Oggi, invece, è una condizione di inammissibilità dell'impugnazione. Se il ricorso è presentato prima della scadenza dei 90 giorni, l'agenzia delle Entrate in sede di costituzione in giudizio ne rileverà l'improcedibilità e il presidente, se condivide, rinverrà la trattazione per consentire lo svolgimento della mediazione.

La modifica dovrebbe verosimilmente risolvere, almeno per il futuro, le questioni di legittimità costituzionale pendenti presso la Consulta sull'istituto del reclamo.

Peraltra alcune commissioni tributarie (per esempio, la Ctp di Reggio Emilia, con la sentenza 125/2013) avevano già rilevato che una corretta interpretazione della norma non consentiva di affermare l'inammissibilità del ricorso presentato prima della scadenza dei 90 giorni.

L'ulteriore novità attiene la riscossione delle somme oggetto di reclamo: essa è sospesa fino a quando non sono trascorsi i 90 giorni. Nel caso poi l'ufficio dovesse comunicare l'esito negativo gli ulteriori trenta giorni per costituirsi in giudizio non decorreranno più da tale data ma dallo spirare dei 90 giorni. Viene infine previsto espressamente che durante questi 90 giorni trova applicazione la sospensione dei termini processuali dal 1° agosto al 15 settembre.

Sempre in tema di definizione delle controversie, va segnalata l'introduzione della sanatoria delle somme iscritte a ruolo. I ruoli interessati sono quelli consegnati all'agente della riscossione sino al 31 ottobre 2013, emessi da uffici statali, agenzie fiscali e da enti territoriali (Regioni, Province e Comuni). Si tratta quindi di un'ampia casistica di atti; non vengono espressamente menzionati gli atti dell'Inps, anche se potrebbero rientrare, con qualche dubbio, nell'ampia locuzione «uffici statali». Sono invece senz'altro escluse le pretese riguardanti i tributi comunitari (dazi doganali, Iva) e le somme derivanti da sentenze di condanna della Corte dei conti.

I vantaggi offerti ai contribuenti sono alquanto marginali, in quanto occorre estinguere l'intero debito originariamente iscritto a ruolo e corrispondere l'aggio della riscossione.

Quindi, in altre parole, fatta eccezione per gli interessi di mora, maturati dopo la notifica della cartella di pagamento o dopo l'affidamento del carico da parte dell'ente impositore, il resto è tutto dovuto.

Dovrebbero, pertanto, essere inclusi nel pagamento, in ipotesi di rettifiche di maggiori imposte o tasse, anche gli interessi originariamente previsti in sede di rettifica oltre che, sicuramente, le sanzioni. Ciò in quanto l'iscrizione a ruolo riguarda non solo l'imposta pretesa dall'ente impositore ma anche gli interessi e le sanzioni.

Per beneficiare della definizione occorrerà corrispondere quanto dovuto in due soluzioni: almeno la metà entro la fine di giugno 2014 e la somma residua entro il 16 settembre 2014. Queste modalità di pagamento lasciano perplessi e potrebbero scongiurare in molti casi, un'adesione alla sanatoria: se da un lato si risparmiano gli interessi di mora, dall'altro gli importi devono essere corrisposti soltanto in due rate e nel giro di pochi mesi.

Viene meno così la possibilità di rateizzare e, in questo periodo di crisi, appare sinceramente improbabile che molti contribuenti per risparmiare i soli interessi di mora, rinuncino ad una rateazione a 72 se non addirittura a 120 rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANATORIA

L'ambito di applicazione

Carichi iscritti a ruolo da uffici statali, agenzie fiscali ed enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) e consegnati all'agente della riscossione sino al 31 ottobre

Sono esclusi i tributi costituenti risorse proprie (dazi doganali, Iva) e somme da sentenze di condanna della Corte dei conti

Quanto si paga

La cifra iscritta a ruolo (imposte, interessi, sanzioni) e l'aggio della riscossione

Si risparmiano solo gli interessi di mora

L'iter

Gli agenti della riscossione informano gli interessati entro il 30 maggio 2014 che si può pagare entro il 30 giugno

Gli interessati devono firmare un apposito atto entro il 30 giugno 2014 e pagare in due soluzioni: almeno metà entro fine giugno, il resto entro il 16 settembre 2014

La definizione si perfeziona con l'integrale pagamento delle somme dovute

L'esempio

Omesso versamento di Iva per euro 50.000, sanzioni per 15.000 euro e interessi maturati dall'omesso versamento per 2.000 euro

Con l'affidamento del ruolo all'agente della riscossione e l'emissione della cartella di pagamento, occorre aggiungere l'aggio della riscossione, pari all'8%, e iniziano a maturare anche gli interessi di mora (qui 500 euro)

Totale iscritto a ruolo:

67.000 euro

Per definire occorre versare in due rate nell'arco di pochi mesi (giugno/settembre 2014) quanto iscritto a ruolo (67.000 euro) e l'aggio della riscossione (5.360 euro)

Si risparmiano gli interessi di mora

LEGGI DI STABILITÀ Le altre novità

Più convenienza sul leasing

Meno tempo per l'ammortamento - Abolita la doppia Ipt sui veicoli LAVORATORI AUTONOMI Torna la deducibilità per i canoni relativi ai fabbricati che era stata abolita dal 1° gennaio 2010
Giacomo Albano

Aumenta la convenienza fiscale del leasing per imprese e lavoratori autonomi: il maxiemendamento presentato ieri alla legge di stabilità accelera i tempi di ammortamento fiscale dei beni acquisiti in locazione finanziaria.

Attualmente, nel leasing finanziario, la deducibilità dei canoni è consentita in un periodo non inferiore ai 2/3 del periodo d'ammortamento ordinario, a prescindere dalla durata contrattuale; regole specifiche riguardano il leasing immobiliare (deducibilità variabile tra 11 ed 18 anni) e di autovetture non strumentali (stesse tempistiche dell'ammortamento). Il maxiemendamento interviene sugli articoli 54 (comma 2) e 102 (comma 7) del Tuir, in senso decisamente favorevole, per i contratti stipulati dalla data di entrata in vigore della legge. Ciò vale per la locazione finanziaria, quindi per i contratti con opzione finale di acquisto (risoluzione 175/2003).

Tanto per le imprese che per i lavoratori autonomi si fissa la durata fiscale del leasing in 12 anni per gli immobili e pari alla metà del periodo di ammortamento per i beni strumentali.

Come già evidenziato, il nuovo regime del leasing immobiliare riguarda non solo le imprese ma anche i lavoratori autonomi. Per questi ultimi, dal 1° gennaio 2010, era venuta meno la possibilità di dedurre i canoni di leasing immobiliare.

Le novità sulla riduzione della durata fiscale riguardano anche i veicoli commerciali e industriali; sulle autovetture (diverse da quelle strumentali e quelle assegnate ai dipendenti) resta a quattro anni il regime di deducibilità dei canoni.

Le novità non hanno impatti in ambito Irap: poiché l'imponibile Irap si basa sulle risultanze del conto economico, l'intero canone imputato in bilancio secondo la durata effettiva del contratto - anche se inferiore alla "durata fiscale" - è integralmente deducibile. Allo stesso modo le novità non hanno effetti sui soggetti las che, in base allo las 17, deducono gli ammortamenti relativi ai beni e quindi prescindono dalle regole sulla durata fiscale.

Dalla relazione tecnica si evince che dalle nuove regole deriveranno maggiori deduzioni per 126 milioni di euro nel 2014, 252 nel 2015, 378 nel 2016 e 362 nel 2017.

Le risorse a copertura del gettito derivante dalle modifiche nel leasing sono individuate all'interno del settore. Viene infatti introdotta un'imposta di registro del 4% sulle cessioni da parte degli utilizzatori dei contratti di leasing immobiliare, tramite l'inserimento di un nuovo articolo (8-bis) alla tariffa, parte prima, del Dpr 131/86. L'imposta del 4%, che si applica in deroga alle regole di alternatività tra Iva e imposta di registro, va calcolata sul corrispettivo pattuito per la cessione del contratto aumentato della quota capitale compresa nei canoni ancora da pagare oltre al prezzo di riscatto; la base di calcolo rappresenta in sostanza il valore di mercato dell'immobile oggetto del contratto.

Ulteriore novità riguardante il leasing è l'eliminazione dal 1° gennaio 2014 dell'Imposta provinciale di trascrizione (Ipt) sul riscatto dei veicoli in leasing; fino ad oggi, in caso di acquisizione di auto in leasing finanziario, l'utilizzatore si trovava a sostenere due volte il costo dell'imposta di trascrizione, sia in sede di stipula che di riscatto del veicolo in leasing; con il maxiemendamento viene meno la penalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE PARTITE IVA

Trattamento invariato

Non cambia la durata fiscale del leasing di beni strumentali nel reddito da lavoro autonomo; per i professionisti, il periodo di deducibilità dei canoni su beni mobili era già pari alla metà del periodo di

ammortamento fiscale (anziché 2/3)

La deducibilità dei canoni auto resta concessa - come per le imprese - in un periodo non inferiore al periodo di ammortamento fiscale

La «compensazione»

L'invarianza nel regime fiscale per i beni mobili è ampiamente compensata dalla reintroduzione della possibilità di dedurre i canoni di leasing immobiliare. Originariamente essa era prevista per i contratti stipulati nel triennio 2007-2009 ed era venuta meno a partire dal 2010

I danni del ciclone. Oggi l'incontro tra il presidente della Regione Cappellacci e i sindaci che chiedono una deroga al Patto di stabilità. Restano 888 sfollati; critica la situazione per viabilità e agricoltura

I Comuni colpiti: «Lasciateci usare i fondi»

A nove giorni dall'alluvione che ha colpito il Nord dell'isola, la Sardegna prova a fare un bilancio dei danni. È presto per parlare di un ritorno alla normalità: troppo vivo è ancora il ricordo della tragedia e delle 16 vittime (oltre a un disperso nel Nuorese), e resta l'emergenza degli 888 sfollati. Ma l'impegno dei 171 volontari, 220 uomini dell'Ente forestale e 35 del Corpo forestale hanno comportato alcuni passi avanti, importanti soprattutto per il loro valore simbolico. Come la riapertura, ieri, della galleria Mughina (a sud-est di Nuoro), immortalata dalle immagini nei giorni del disastro mentre era invasa da oltre due metri d'acqua. O la ripresa dell'attività scolastica in quasi tutte le 73 scuole danneggiate dall'alluvione.

Per fare il punto della situazione, questa mattina il presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci, che ieri ha avanzato la proposta di una deroga fiscale per la Sardegna, incontrerà a Tramatza (nell'Oristanese) i sindaci dei 60 Comuni colpiti dal ciclone Cleopatra, 11 dei quali nella provincia di Olbia. I danni più gravi, secondo le prime stime dei sindaci e delle associazioni di categoria, sono quelli alla viabilità (60 milioni di euro solo nel Nuorese) e ai terreni agricoli.

Le cifre (riportate dal Sole 24 Ore la scorsa settimana) sono ancora incerte: quasi un miliardo per la Coldiretti, mentre Confagricoltura calcola 50 milioni di danni diretti per le imprese.

Il Commissario delegato per l'emergenza Giorgio Cicalò, nell'Isola ieri per un sopralluogo, ha annunciato l'arrivo nelle casse regionali delle risorse messe a disposizione dal Governo (25 milioni dal decreto di Palazzo Chigi e 5 dal ministro dell'Ambiente Orlando). Per accedere ai fondi, i Comuni dovranno trasmettere la quantificazione dei danni entro il 17 gennaio. Proprio l'accessibilità alle risorse per la ricostruzione sarà il tema caldo oggi durante l'incontro tra sindaci e presidente della Regione, uniti nella richiesta di una deroga al Patto di stabilità. Per il consolidamento del suolo - ha spiegato ieri Ugo Cappellacci - la Sardegna avrebbe avuto a disposizione 27 milioni stanziati nel 2010 tramite un accordo tra Regione e ministero dell'Ambiente. Fondi che però, ha denunciato il presidente, «i Comuni non hanno potuto spendere a causa di vincoli del Patto di stabilità e che sono stati sbloccati solo due mesi fa». Il solo Municipio di Olbia, che secondo Sel ha subito danno per 400-500 milioni di euro, avrebbe nelle proprie casse 50 milioni, che il sindaco Gianni Giovannelli chiede di poter utilizzare per interventi sul territorio. «Non basta stanziare fondi - aggiunge il sindaco di Padru Antonio Satta -: occorre fare in modo che questi siano subito a disposizione dei Comuni. Per non ripetere quanto accaduto al mio paese con l'alluvione di quattro anni fa, quando lo Stato stanziò 750mila euro, ma da allora ne abbiamo ricevuto solo il 10%». Gi.M

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sopralluoghi. Danni alla viabilità dopo il passaggio del ciclone Cleopatra

Road map. Il governo tenta di sbloccarli

Difesa del suolo, 1,4 miliardi di euro rimasti nei cassetti

I MOTIVI A congelare le risorse sono una serie di motivi che vanno dalla carenza progettuale alla frettolosa predisposizione di interventi

Alessandro Arona

Risorse per 1.404 milioni di euro, destinate dallo Stato tra il 2009 e il 2012 a interventi urgenti (in tutta Italia) contro il dissesto idrogeologico, giacciono ancora inutilizzate nelle casse dei soggetti beneficiari (Regioni, Autorità di bacino, Comuni) per una serie di motivi che vanno dalla carenza progettuale, alla frettolosa predisposizione di interventi che a un'analisi più approfondita si sono rivelati non opportuni, ai conflitti di competenze tra enti locali, o fra Comuni e Regioni, o fra Autorità di bacino e altri soggetti, al Patto di stabilità interno.

È uno dei paradossi della battaglia finora perdente dell'Italia contro il dissesto del suolo: i finanziamenti a disposizione sono pochi (servirebbero 40 miliardi di euro per un piano completo di prevenzione, almeno 11 miliardi per gli interventi più urgenti), ma non si riesce a spendere neppure quelli.

Per questo il governo, nella legge di stabilità, ha fissato una "road map" di procedure e scadenze per verificare prima i progetti e poi se del caso revocare e riutilizzare i 1.404 milioni di euro per altre opere anti-dissesto.

Risorse per un miliardo di euro, poi ridotte a 800 milioni, erano state stanziare con la legge 191/2009 e poi assegnate dal Cipe con una delibera del 6 novembre 2009 per interventi urgenti in situazioni a elevato rischio idrogeologico. A distanza di quattro anni l'esecutivo stima ora che 600 milioni su 800 non siano stati ancora impegnati, dunque i lavori non ancora assegnati. Analoga situazione di stallo riguarda gran parte delle risorse destinate sempre a opere anti-dissesto con le delibere Cipe n. 6 e n. 8 del 2012, per rispettivamente 130 e 674,7 milioni.

Il Ddl di Stabilità stabilisce allora che le risorse non impegnate al 31 dicembre prossimo debbano essere «utilizzate per progetti immediatamente cantierabili», sempre sulla difesa del suolo. Entro il 1° marzo 2014 il Ministero dell'Ambiente dovrà verificare «la compatibilità» degli accordi di programma firmati dal 2009 al 2012 con le Regioni (per destinare i 1.404 milioni) con l'esigenza di velocizzare gli interventi, «e, se del caso, propone alle regioni le necessarie integrazioni e aggiornamenti».

Entro il 30 aprile, quindi, i soggetti responsabili per ogni intervento «finalizzano le risorse disponibili agli interventi immediatamente cantierabili», con specifica informativa da presentare al Cipe.

Fatta questa "revisione" dei programmi, l'obiettivo finale è la «pubblicazione del bando di gara» ovvero l'«affidamento dei lavori» entro il 31 dicembre 2014. In caso contrario scatterà «la revoca del finanziamento» e la «rifinalizzazione, con decreto del Ministro dell'ambiente» di concerto con il Ministro dell'economia, «delle risorse ad altri interventi contro il dissesto idrogeologico», sempre all'interno della stessa regione (purché ci siano altri progetti immediatamente cantierabili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

27 articoli

Le misure Arriva il fondo povertà con i tagli alle pensioni più alte

La luc sulla casa e il caro bollo Come cambiano le imposte

Lorenzo Salvia

È la luc (Imposta comunale unica) la novità principale della legge di Stabilità. Somma Imu sugli immobili, Tari e Tasi sui servizi. C'è poi l'istituzione di un fondo povertà legato a un contributo di solidarietà dalle pensioni più alte. ALLE PAGINE 12 E 13

ROMA - Non solo la casa, naturalmente. Nelle pieghe del disegno di legge di Stabilità, dopo il maxi emendamento del governo, ci sono anche altre tasse. Il risultato finale resta in positivo: complessivamente il ddl dà più di quello che chiede. Ma per alcune persone il prelievo sarà più alto. I cosiddetti pensionati d'oro, prima di tutto.

Il nuovo testo abbassa da 150 mila a 90 mila euro lordi l'anno la soglia oltre la quale scatta il contributo di solidarietà che, per tre anni, servirà anche alla sperimentazione del Sia, il sostegno per l'inclusione attiva, una sorta di reddito minimo legato però ad una serie di condizioni, come mandare regolarmente i figli a scuola. Cattive notizie anche per gli amanti della sigaretta elettronica. Una modifica approvata in commissione tagliava dal 58,5% al 25% la tassazione sui liquidi che dovrebbe scattare dal primo gennaio, in base al decreto su Iva e lavoro approvato quest'estate. Ma il taglio è stato cancellato all'ultimo momento, con un tratto di penna sul maxi emendamento del governo. Resta da vedere se la tassa sarà davvero operativa visto che a pochi giorni dalla sua teorica entrata in vigore manca ancora il decreto del ministero dell'Economia che dovrebbe disciplinarne i dettagli e che doveva essere emanato entro la fine di ottobre. Per restare nel comparto «vizio» sale la tassazione sul gioco e in particolare quella sugli «apparecchi collegati in rete», sostanzialmente le slot machine. Una misura che dovrebbe compensare, indirettamente, il rifiuto di buona parte delle società che gestiscono le macchinette alla transazione sulle vecchie multe offerta dal governo per cancellare la prima rata dell'Imu di quest'anno. Il risultato è che il cosiddetto Preu, il prelievo erariale unico, cresce dal 13,5% al 14% delle somme giocate. Sale anche l'imposta sulle attività finanziarie possedute all'estero da persone che vivono in Italia. Si passa al 2 per mille contro l'1,5 per mille già fissato dal governo Monti. Se tutte queste tasse colpiranno alcune categorie di persone ce n'è poi una che invece riguarda praticamente tutti. È il classico aumento delle accise sulla benzina, anche se previsto solo come clausola di salvaguardia, cioè come rete di protezione se i conti non dovessero tornare. Scatterà il primo gennaio del 2017, durerà due anni. Non è detto che ci si arrivi, certo. Ma l'aumento dell'Iva che abbiamo subito quest'estate era cominciato proprio così.

lsalvia@corriere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità della manovra

Foto: Casa e servizi, nasce la luc

Foto: La Imposta unica comunale (IUC) somma in sé: IMU, per i proprietari di immobili non abitazioni principali; TARI per la raccolta rifiuti; TASI per i servizi come trasporti o illuminazione

Foto: Cuneo fiscale, fino a 225 euro

Foto: La detrazione massima delle tasse sul lavoro sarà di 225 euro per i redditi tra 15 e 18 mila. I benefici degraderanno fino ai 32 mila euro di reddito. Lo sconto avverrà ogni mese

Foto: Pensioni e reddito minimo

Foto: Un contributo di solidarietà sulle pensioni superiori a 90 mila euro servirà a finanziare una forma sperimentale di reddito minimo ai più poveri nelle grandi aree metropolitane

Foto: Cassa Depositi e Prestiti e Pmi

Foto: La Cassa Depositi e Prestiti potrà, con la garanzia dello Stato, acquistare titoli cartolarizzati delle imprese di ogni dimensione. Istituito anche un fondo a favore delle piccole imprese

Foto: ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Così la tassa sulla prima casa Spunta il reddito minimo

Sulle pensioni d'oro contributo di solidarietà fino al 18% Equitalia, via gli interessi sulle vecchie cartelle esattoriali Maxi emendamento Cuneo fiscale ridotto di 225 euro fino a 18 mila euro lordi. Deducibilità per i capannoni

Antonella Baccaro

ROMA - Dal reddito minimo garantito, finanziato col prelievo sulle «pensioni d'oro», ai 68 milioni per le calamità naturali provenienti dai finanziamenti ai partiti. E poi la cancellazione degli interessi sulle vecchie cartelle di Equitalia e i 200 milioni di euro stanziati per rendere deducibile ai fini Ires l'Imu sui capannoni industriali.

Sono queste alcune novità contenute nel maxiemendamento alla legge di Stabilità presentato ieri dal governo. A questo punto la manovra, che contiene una riforma della tassazione sugli immobili con la nascita della luc (Imposta unica comunale) e un primo taglio del cuneo fiscale, è completa e pronta a passare alla Camera, dove già si annunciano nuove modifiche.

Cominciando dalle ultime novità, arriva una forma sperimentale di reddito minimo garantito, destinato alle grandi aree urbane. Le risorse proverranno da un contributo sulle «pensioni d'oro» superiori ai 90 mila euro così determinato: il 6% dalle pensioni 14 volte sopra il minimo (a partire da circa 90 mila euro); il 12% da quelle tra 14 e 20 volte il minimo (128 mila euro); il 18% tra 20 e 30 volte il minimo (193 mila euro). I fondi, 40 milioni l'anno, confluiranno dal 2014 al 2016 nel Fondo per la lotta alla povertà, lo stesso che finanzia la carta-acquisti.

Nuova anche la norma che taglia i fondi per il finanziamento pubblico ai partiti per aiutare le aree colpite da calamità per 68 milioni di euro. Sul fronte Equitalia il governo ha confermato le previsioni: sulle cartelle pendenti si pagherà tributo dovuto e sanzioni ma non gli interessi. Esce molto ridimensionata la norma sull'aumento del Fondo di garanzia presso l'Istituto di credito sportivo: i nuovi fondi andranno agli impianti già esistenti e non per la costruzione di nuovi, né sarà possibile edificare in aree non contigue agli stadi. Dalla legge di Stabilità è sparita del tutto la sanatoria sulle spiagge e la delega regolamentare per rivedere le concessioni demaniali marittime. Così come non cambia la tassazione sulle sigarette elettroniche: il prelievo resta al 58,5% anziché scendere al 25%. Bloccato l'incremento dell'aliquota previdenziale per i titolari di partita Iva iscritti alla gestione separata Inps.

Alla fine del percorso della Stabilità in Senato e prima dell'approdo alla Camera si è chiarito il quadro della nuova tassazione sulla casa. Le abitazioni principali non pagheranno l'Imu ma parte della luc, quella relativa ai servizi (Tasi) con un'aliquota base dell'1 per mille e un tetto, solo per il 2014, del 2,5 per mille. I Comuni hanno ricevuto in dotazione 500 milioni per eventuali detrazioni e altri 200 milioni di euro sono arrivati ieri nel maxiemendamento per la deducibilità ai fini Ires e Irpef dell'Imu sui capannoni industriali che sarà del 30% solo per il 2013, poi del 20%.

La manovra contiene un primo taglio del cuneo fiscale concentrato nella fascia di reddito tra i 15 e i 18 mila euro annui lordi con un beneficio massimo per le buste paga dei lavoratori pari a 225 euro netti annui. A scalare, le detrazioni riguarderanno tutti fino ad arrivare alla soglia di reddito di 32 mila euro annui lordi. Rilevante anche il nuovo sistema per ridare fiato al sistema creditizio con la Cassa depositi e prestiti che potrà acquistare crediti delle imprese di ogni dimensione e con la nascita di due fondi: uno a favore delle Pmi e uno per le famiglie e i lavoratori co.co.pr o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700

Foto: milioni di euro L'ammontare accantonato dal governo nel maxi-emendamento della legge di Stabilità e destinato a ridurre la tassazione per case e imprese. L'incremento, rispetto ai 500 milioni iniziali, è determinato dai 200 milioni in più per la deducibilità ai fini Ires dei beni strumentali delle aziende

La legge di Stabilità Le misure nel testo approvato dal Senato

1 Prima abitazione: tetto al 2,5 per mille Nel 2014 le prime case pagheranno (oltre alla Tari) la Tasi con un'aliquota dall'1 al 2,5 per mille. Ma se l'aliquota Imu applicata nel 2013 è stata più bassa, questa diventerà il tetto insuperabile. Possibili detrazioni dei Comuni. Case di lusso, ville e castelli continueranno a pagare Imu e ora anche la Tasi e la Tari. 2 Le seconde case continueranno a pagare l'Imu cui si aggiungerà la Tasi (oltre alla Tari per i rifiuti). La somma delle aliquote di Imu e Tasi non potrà superare lo 10,6 per mille, che è esattamente uguale all'aliquota massima della vecchia Imu attualmente in vigore sulle seconde abitazioni. Seconda casa: prelievo invariato 3 Le detrazioni sul lavoro saranno concentrate nella fascia di reddito tra i 15 e i 18 mila euro annui lordi con un beneficio massimo per le buste paga dei lavoratori pari a 225 euro netti annui. A scalare, le detrazioni riguarderanno tutti fino ad arrivare alla soglia di reddito di 32 mila euro annui lordi. Tagli al cuneo fiscale fino a 32 mila euro 4 Dalle pensioni d'oro il reddito minimo Una forma sperimentale di reddito minimo destinato alle grandi aree metropolitane: sarà finanziato con un contributo di solidarietà sulle «pensioni d'oro»: 6% oltre i 90 mila euro, 12% oltre 128 mila euro e 18% sopra 193 mila euro. Il gettito previsto è di 40 milioni nei prossimi tre anni.

330 milioni di euro Sono gli incentivi destinati alle imprese dell'autotrasporto per il 2014. Le realtà del settore minacciavano lo stop a dicembre nel caso di mancato rifinanziamento di un settore vitale per gli interessi del Paese. Si tratta però

di un comparto sostenuto con oltre 5 miliardi di euro dal 2000 ai giorni nostri

120 milioni di euro per il sostegno di inclusione sociale (Sia): circa 40 milioni l'anno per i prossimi tre anni. Si tratta del montante complessivo destinato al cosiddetto reddito minimo garantito che dovrà sostenere le persone escluse dal ciclo produttivo. Il ministro Giovannini si è battuto per il suo riconoscimento

90 mila euro La soglia dell'assegno previdenziale al di sopra della quale il governo attingerà il contributo di solidarietà per finanziare il reddito minimo garantito. Finora questo contributo è stato richiesto ai destinatari di un reddito da quiescenza superiore ai 150 mila euro:

le più volte evocate «pensioni d'oro»⁵

Salta la sanatoria sulle spiagge Saltano la sanatoria sulle pendenze delle concessioni marine e la sdemanializzazione delle aree attigue alle spiagge. L'emendamento che prevedeva la delega regolamentare per rivedere le concessioni demaniali e la sanatoria sulle pendenze giudiziarie sui canoni non sono state recepite nel maxi-emendamento.⁶

Cartelle esattoriali: azzerati gli interessi Interessi azzerati per «rottamare» le vecchie cartelle esattoriali di Equitalia. Si dovrà invece pagare il 100% della sanzione e della tassa dovuta. Per aderire i debitori avranno tempo fino al 30 giugno 2014. La norma, secondo i relatori, dovrebbe consentire di sbloccare una parte significativa dell'attuale contenzioso tributario.⁷

Per le calamità fondi dai partiti Saranno le risorse risparmiate dalla riduzione del finanziamento pubblico ai partiti politici a finanziare il Fondo contro le calamità naturali. Questo fondo interviene per contrastare emergenze come quella che si è appena verificata per l'alluvione in Sardegna. Le risorse ammontano a 68 milioni di euro.⁸ Dopo le polemiche è stata modificata la norma sugli stadi. Si prevede l'aumento del Fondo di garanzia presso l'Istituto di credito sportivo solo per ammodernamento, sicurezza e sviluppo degli impianti sportivi già esistenti e non per la costruzione dei nuovi stadi. Salta la possibilità di edificare in aree non contigue agli stadi.

Risorse per gli stadi solo se già esistenti⁹ Con la garanzia dello Stato, la Cassa Depositi e Prestiti potrà intervenire acquistando titoli cartolarizzati delle imprese di ogni dimensione. Inoltre nasce il Sistema nazionale di garanzia con due fondi: uno a favore delle Pmi e uno per i mutui delle famiglie e dei lavoratori co.co.pro.

Cdp compra credito con garanzia statale¹⁰

Sarà gratis trasferire servizi di pagamento Il cliente può chiedere di trasferire a un altro istituto bancario i servizi di pagamento connessi al proprio conto corrente, senza pagare spese aggiuntive e in due settimane di tempo. Il trasferimento a costo zero per il risparmiatore non riguarda il semplice rapporto di conto in quanto tale.

Foto: ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Casa Aliquote e Sgravi

Abitazione principale, il prelievo fino allo 0,6%

Mario Sensini

ROMA - Cambiano i nomi, cambiano le aliquote, cambiano le detrazioni, ma nel giro di un paio d'anni le tasse sulla casa, anche su quella di abitazione, torneranno al livello del 2012, il primo anno dell'Imu, quello della "stangata". La garanzia dell'esenzione per la prima casa vivrà una sola stagione, cioè quest'anno, perché dal prossimo si tornerà a pagare, anche se un po' meno di quanto sborsato l'anno scorso. Mentre dal 2015 il gettito delle imposte sulla casa d'abitazione sarà lo stesso di quello del 2012, forse appena un po' più alto. Per le seconde case, invece, non cambierà praticamente nulla, salvo il fatto che dal prossimo anno entrerà nella dichiarazione Irpef il 50% della rendita catastale delle abitazioni a disposizione, ubicate nello stesso comune di residenza del proprietario.

Certo, a livello individuale qualcosa potrà cambiare, perché tutto dipenderà da come i Comuni articoleranno le detrazioni previste dalla legge per il 2014 (e non ancora per quelli successivi). Ma se sarà confermata l'ultima versione di Stabilità l'impatto complessivo sull'economia dell'imposta sugli immobili, riveduta e corretta più volte, non cambierà granché: erano 24 miliardi nel 2012 e saranno altrettanti nel 2015, come conferma uno studio della Confedilizia, delusa perché «quello che doveva essere un rincaro provvisorio, dovuto all'emergenza dei conti pubblici, diventerà permanente».

Nel 2012 l'Imu sulla prima casa poteva oscillare da zero (in virtù delle detrazioni per i carichi familiari) ad un massimo dello 0,6%, nel 2013 non si è pagata, ma nel 2014 la tassa tornerà, sebbene con un altro nome. Non più Imu, ma Tasi, e con aliquote che potranno andare da zero (grazie alle detrazioni per 500 milioni che i comuni saranno liberi di articolare a piacimento) allo 0,25%. Un tetto che non è previsto nel 2015, quando verranno meno anche le detrazioni (lo stanziamento di bilancio non c'è): la Tasi potrà oscillare da un minimo dello 0,1 ad un massimo dello 0,6%.

Per le seconde case concesse in locazione in pratica non cambierà niente: tra Imu e Tasi il prelievo del 2014 (e del futuro, se le cose nel frattempo non cambieranno) oscillerà da un minimo dello 0,46% ad un massimo dell'1,06%. Tanto quanto la sola Imu vigente nel 2012. L'unica differenza riguarda le seconde case, non locate e ubicate nel medesimo comune della casa d'abitazione, con l'Irpef sul 50% del loro reddito fondiario, che scatterà a partire dal 2013, e che vale, a regime 300 milioni l'anno (500 il prossimo anno).

Prima di farsi i conti in tasca, in ogni caso, bisognerà attendere le decisioni dei Comuni. Le detrazioni del 2014 potrebbero essere definite in funzione dei carichi familiari, come prima, oppure in base al reddito Irpef o calcolato con l'indice Isee. Ma anche articolate in funzione della tipologia degli immobili o dei proprietari. La legge prevede che le detrazioni, applicabili anche alle seconde case, possano riguardare anche gli immobili rurali adibiti ad abitazione, o quelli posseduti dai residenti all'estero, o quelli abitati solo per parte dell'anno. Di sicuro c'è solo che lo "sconto" da 4,5 miliardi del 2013, è stata solo una parentesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASA

La nuova tassa più soft dell'Imu

Un risparmio medio di 52 euro a famiglia
Paolo Russo

La nuova tassa più soft dell'Imu A PAGINA 7 Imu, Trasi, Tari, Tasi, Tuc e ora luc. Ma se alla fine di tornasse a leggere Imu? Il sospetto viene scorrendo le tabelle elaborate per noi dalla Uil: se i sindaci si vedessero costretti a spingere al massimo l'aliquota della nuova Imposta unica comunale (ipotesi non remota), questa finirebbe per costare in media 171 euro, appena 52 euro meno della vecchia Imu. Fermo restando che il 90% dei proprietari di prima casa pagherebbero la componente servizi della luc, che di fatto sostituisce l'Imu. E questo nonostante il maxi emendamento alla legge di stabilità presentato ieri confermi il fondo da 500 milioni per i comuni, vincolato a reintrodurre le detrazioni prima casa. Stanziamento che secondo i calcoli Uil darebbe in media uno sconticino di 25 euro a famiglia. I sindaci saranno liberi di mettere le detrazione come credono: c'è chi lo farà privilegiando le famiglie più numerose chi le case con rendita catastale più modesta. Ma in media quello è il valore della detrazione. Allora se per la componente servizi (Tasi) della nuova luc i sindaci decideranno di applicare l'aliquota massima del 2,5 per mille, in tre città, Bari (+52 euro), Bologna(+65) e Milano (+41) si finirà per pagare più che con l'Imu. I risparmi maggiori si avrebbero a Roma, con la luc meno cara di 169 euro e a Napoli, dove il vantaggio sarebbe di 135. Anche con l'aliquota più alta la componente Tasi della luc (sembra uno scioglilingua ma non l'abbiamo inventato noi) sarebbe meno pesante dell'Imu nella altre grandi città: Torino (-98 euro), Genova (-56), Palermo (-43) e Firenze dove il risparmio scenderebbe a 11 euro. Vantaggio che cresce sensibilmente nei comuni, che si prevedono rari, dove l'aliquota rimarrà al livello minimo dell'uno per mille. In questo caso il risparmio medio crescerebbe a quota 173 euro, con punte di 405 euro a Roma, di 339 a Torino e di 297 euro a Napoli. Questo è quello che si può dire ad oggi, avendo chiaro il peso della componente servizi della nuova imposta, che farà il suo esordio il 16 gennaio con il pagamento della prima rata, alla quale faranno seguito altre tre rate da versare sempre entro il giorno 16 dei mesi di aprile, luglio e ottobre. Fortunatamente con un bollettino unico, dove verrà specificato l'importo dovuto per la componete servizi (Tasi) e quella rifiuti (Tari). Da quest'ultima potranno però arrivare a breve le cattive sorprese. Il maxi emendamento conferma infatti che la Tari dovrà coprire per intero i costi di smaltimento e questo profila già in molte città un «caro immondizia», che renderà meno incisivi gli sconti sulla prima casa per la componente servizi. A proposito di sconti è bene ricordare che pagherà meno Tasi chi vive per sei mesi in altra dimora e i single. Evitata infine la batosta sulle seconde case. Il governo ha infatti stabilito che la componente servizi della luc e la sua costola rifiuti, sommate insieme non dovranno mai costare più care dell'aliquota massima Imu che è del 10,6 per mille. Come nel gioco dell'oca, dopo una girandola di sigle si è tornati vicini alla casella di partenza.

Foto: Cambia la tassazione sugli immobili

MANOVRA/2

Casa Imposta più leggera ma c'è il rebus detrazioni

Nel 2014 sarà del 30 % la deducibilità degli immobili strumentali delle aziende Per l'abitazione principale via l'Imu Sulla Tasi decisive le scelte dei Comuni MA PER I COMUNI LE RISORSE POTREBBERO NON BASTARE DEL RIO: ANCORA POSSIBILI RITOCCHI
Luca Cifoni

R O M A Per lo Stato i conti tornano. Ma il prossimo anno molti Comuni potrebbero trovarsi in difficoltà con il nuovo impianto della tassazione degli immobili. Per i cittadini invece è ancora difficile capire quali saranno gli effetti concreti della cancellazione dell'Imu sulle abitazioni principali, sostituita dalla tassa sui servizi: è prevedibile almeno per il 2014 un alleggerimento del prelievo, i cui contorni dipenderanno però in modo essenziale dalle detrazioni affidate ai sindaci. Il testo del maxi-emendamento governativo conferma sostanzialmente l'emendamento dei relatori che ha istituito l'imposta unica comunale (Iuc), comprendente la vecchia Imu per gli immobili ai quali ancora si applica, la tassa sui servizi (Tasi) e quella sui rifiuti. E nella relazione tecnica la Ragioneria generale dello Stato non rileva variazioni di gettito rispetto all'impianto già delineato dal governo nel testo della legge di stabilità inviato al Senato. IL GETTITO Dunque i circa 3,7 miliardi di entrate che vengono meno per la cancellazione dell'Imu sulle abitazioni principali sono compensati dall'applicazione della Tasi all'1 per mille sulla generalità degli immobili. Ma rispetto a quanto previsto nella prima versione, il tetto complessivo (Tasi più Imu) resta fissato al 10,6 per mille, ossia l'attuale livello massimo dell'Imu. Per le prime case, sulle quali l'Imu non si paga, nel 2014 non si potrà comunque andare oltre il 2,5 per mille. Il fatto è che numerosi Comuni, ed anche alcune grandi città, hanno già portato il livello del prelievo al massimo, appunto al 10,6. E dunque non avranno spazio per salire ancora: di fatto l'introduzione della Tasi dovrebbe concretizzarsi per loro una riduzione dell'Imu, ma a saldo invariato per il contribuente. Sembra consapevole di questa situazione il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio, che ieri ha accennato a ulteriori possibili modifiche delle norme. «Adesso valutiamo bene - queste le sue parole - dobbiamo stare attenti a non creare difficoltà ai Comuni visto che abbiamo promesso che davamo loro uno strumento fiscale di federalismo vero, stiamo attenti a non dare loro uno strumento azzoppato, vediamo se ci sono margini per migliorare ulteriormente». Il riferimento di Delrio è alla somma di circa 1,3 miliardi che viene meno con la riduzione di un punto del tetto massimo delle aliquote delle due imposte. D'altra parte anche i 500 milioni destinati alle amministrazioni comunali per gestire le detrazioni sono ritenuti dal ministro «non sufficienti». IL RUOLO DEI SINDACI Dal punto di vista del cittadino, ed in particolare del proprietario di abitazione principale, saranno proprio le scelte dei sindaci ad risultare decisive per il confronto con l'Imu. Ovviamente, dando per scontato che il governo perfezioni come promesso la cancellazione della seconda rata 2013, il prossimo anno il prelievo aumenterà. Ma nel confronto con il 2012 la maggior parte dei contribuenti dovrebbe trovare un alleggerimento del carico fiscale. Ma in particolare per le case di basso valore catastale toccherà alle detrazioni comunali il compito di impedire che l'imposta al contrario aumenti, magari di poco, considerato che alcuni milioni di queste in realtà pagavano zero. Il maxi-emendamento porta invece una piccola novità per gli immobili delle imprese, come capannoni, magazzini, negozi e così via. Era stata prevista la deducibilità al 20 per cento dall'imposta sul reddito d'impresa (ma non dall'Irap). Per il 2014 la percentuale viene portata al 30 per cento, con un beneficio per gli interessati di circa 200 milioni. Un miglioramento che comunque mantiene l'agevolazione molto al di sotto di quanto richiesto dal mondo produttivo. Luca Cifoni Imu Imu Imu 24 Tasi Tasi 24 Imu Imu Imu 24 Tasi Tasi 24 Imu Imu Imu Tasi Tasi 36 84 210 36 Totale 84 Totale Totale Totale 210 238 134 336 Totale 238 Totale Totale 134 Totale 336 zero zero zero 403 24 101 252 Totale 403 24 101 Totale Totale Totale 252 Totale Totale +48 Anno 2014 (ipotesi A) Anno 2012 zero zero zero +60 Anno 2014 (ipotesi A) Anno 2013 +174 Anno 2014 (ipotesi B) Anno 2012 Anno 2014 (ipotesi B) Anno 2013 +186 -104 Anno 2014 (ipotesi A) Anno 2012 zero zero zero Anno 2014 (ipotesi A) Anno 2013 +110 +98 Anno 2014 (ipotesi B) Anno 2012 +312 Anno 2014 (ipotesi B) Anno 2013

Anno 2014 (ipotesi A) Anno 2012 -302 +77 Anno 2014 (ipotesi A) Anno 2013 -151 Anno 2014 (ipotesi B) Anno 2012 Anno 2014 (ipotesi B) Anno 2013 +228 1993,21 A carico del proprietario ANNO 2012 ANNO 2013 CONFRONTO Imu 4 per mille Tares ser vizi indivisibili 0,30 euro/mq ANNO 2012 ANNO 2013 CONFRONTO Imu 4 per mille Tares ser vizi indivisibili 0,30 euro/mq ANNO 2012 ANNO 2013 CONFRONTO Imu 4 per mille Tares ser vizi indivisibili 0,30 euro/mq ANNO 2011 ANNO 2013 ANNO 2014 +689,39 Addizionali Irpef comunale +260,41 Aumento 2011-2014 Aliquota Imu al 10,6 per mille Tares 30 centesimi a mq Imu Tares ser vizi indivisibili Aumento 2013-2014 ABITAZIONE PRINCIPALE CONTRIBUENTE CON 2 FIGLI CONTRIBUENTE CON 2 FIGLI CONTRIBUENTE SENZA FIGLI Imu-Tasi Irpef * Irpef regionale 80 mq (Roma), categoria catastale A2 Rendita catastale 1.000 euro Aliquota Ici al 7 per mille Irpef al 38 per cento Addizionale Irpef regionale all'1,73 per cento Addizionale Irpef comunale allo 0,9 per cento Imu -Tasi al 10,6 per mille Irpef al 38 per cento Addizionale Irpef regionale all'1,73 per cento Addizionale Irpef comunale allo 0,9 per cento 1.708,80 24 1.732,80 SECONDA CASA (IMMOBILE SFITTO) 1.708,8 266 12,11 6,30 Ici Irpef * Addizionali Irpef Confronti di tassazione ANNO 2014 - IPOTESI A: Tasi all'1 per mille Aliquota di base: 4 per mille (detrazioni Imu di legge) 80 mq circa, cat. catastale A2, rendita catastale 500 euro ANNO 2014 - IPOTESI B: Tasi al 2,5 per mille ANNO 2014 - IPOTESI A: Tasi all'1 per mille Aliquota di base: 4 per mille (detrazioni Imu di legge) 80 mq circa, cat. catastale A2, rendita catastale 800 euro ANNO 2014 - IPOTESI B: Tasi al 2,5 per mille ANNO 2014 - IPOTESI A: Tasi all'1 per mille Aliquota di base: 4 per mille (detrazioni Imu di legge) 80 mq circa, cat. catastale A2, rendita catastale 600 euro ANNO 2014 - IPOTESI B: Tasi al 2,5 per mille 735 532 36,82 1.030,82 * la rendita catastale, rivalutata del 5% e maggiorata di 1/3, concorre alla formazione della base imponibile irpef; l'aliquota marginale considerata è del 38% (redditi da 28.001 a 55.000 euro) * la rendita catastale, rivalutata del 5% e maggiorata di 1/3, concorre alla formazione della base imponibile nella misura del 50%; l'aliquota marginale considerata è del 38% (redditi da 28.001 a 55.000 euro) Il calcolo non tiene conto delle eventuali detrazioni che i Comuni possono decidere nel 2014 - Cifre in euro

Foto: Stefano Fassina

MANOVRA/3

Seconde abitazioni, penalizzate quelle non affittateALL'EFFETTO IMU SI AGGIUNGE IL RITORNO DELL'IRPEF PER GLI IMMOBILI LOCATI PIÙ ATTRAENTE
LA CEDOLARE SECCA

L. Ci.

R O M A Molti rischi e qualche opportunità per i proprietari di abitazione diversa da quella principale. Il nuovo assetto della tassazione immobiliare potrebbe penalizzare in particolare chi possiede case sfitte nello stesso Comune di residenza. Per questa specifica tipologia di immobili la legge di stabilità prevede infatti il ripristino dell'Irpef (che era stata cancellata nel 2012 con l'avvento dell'Imu) seppur nella misura del 50 per cento. All'imposta sul reddito, che avrà come base imponibile la rendita catastale (presumibilmente aumentata di un terzo come avveniva fino al 2011) si aggiungono naturalmente le addizionali regionale e comunale. Ma rispetto al 2011 è cresciuto, ed è probabilmente destinato a crescere ancora, il carico fiscale imposto dai Comuni, per effetto dei moltiplicatori catastali introdotti con il decreto salva-Italia (160 invece di 100) e degli aumenti di aliquota decisi da molte amministrazioni. Così ad esempio in una città come Roma l'Imu di quest'anno (la cui seconda rata dovrà essere versata a metà dicembre) è già arrivata ad oltre il doppio dell'importo dell'Ici del 2011. Dal prossimo anno entra in gioco anche l'Irpef. LE CASE DI VACANZA Il ritorno dell'imposta sul reddito non riguarda però una serie di altri immobili: quelli di uso non abitativo e poi quelli situati in Comuni in cui il contribuente non ha l'abitazione principale: tipicamente le case di vacanza al mare o in montagna. Un capitolo tutto da verificare è quello che riguarda gli immobili affittati. L'introduzione dell'Imu in generale non è stata favorevole a questo tipo di investimento, perché nella grande maggioranza dei casi i Comuni hanno aumentato il prelievo non prevedendo aliquote differenziate. Per quanto riguarda invece l'Irpef resta la possibilità di applicare al suo posto la cosiddetta cedolare secca, ossia un'imposta sostitutiva. Già con effetto su quest'anno (quindi dal prossimo acconto di dicembre) l'aliquota scende dal 19 al 15 per cento per coloro che hanno stipulato un contratto a canone concordato. PROPRIETARI E INQUILINI La legge di stabilità ha poi introdotto per quanto riguarda la tassa sui servizi una compartecipazione degli inquilini al pagamento, che potrà variare dal 10 al 30 per cento dell'importo dovuto: il resto sarà a carico del proprietario. I due soggetti saranno comunque titolari di «autonoma obbligazione tributaria» ossia pagheranno ognuno per conto proprio. L. Ci.

Foto: Aggravio Irpef in vista per le case non affittate

L'INCOGNITA

Caos sulla Tares mancano i bollettini riscossione a rischio

C'è ancora incertezza per la tassa sui servizi legati alla casa L'Ama: «Impossibile rispettare il termine del 16 dicembre» I CENTRALINISTI DEL CAMPIDOGLIO «QUI NON ABBIAMO ALCUNA INDICAZIONE»
DIFFICILE EFFETTUARE I VERSAMENTI

Luca Lippera

Quando arriveranno i bollettini di versamento? Chi li spedirà? Esiste o non esiste un vero termine per pagare? La telenovela sull'approvazione del bilancio comunale ha fatto finire nel caos anche la già tormentatissima vicenda della Tares, la tassa straordinaria sulla casa varata dalla Giunta Marino in base a una legge del Governo Monti. Centinaia di migliaia di romani si chiedono da giorni, senza trovare alcuna risposta definitiva (neppure sul sito del Comune), se la data indicata dal Campidoglio per la riscossione - il 16 dicembre - vada veramente rispettata o se si tratti di un'indicazione buttata là "tanto per dire". Mancano pochi giorni alla ipotetica scadenza e ieri la risposta dello 060606 - centralinisti gentilissimi ma impotenti - era ancora questa. «Non sappiamo niente. Non abbiamo indicazioni. Nessuno ci ha detto nulla». È Roma, è l'Italia, è così. CITTADINI SMARRITI La Tares, voluta da Monti per far aggiungere alla Tassa sui Rifiuti anche una "gabella" sui cosiddetti servizi indivisibili (illuminazione stradale, manutenzione viaria, arredo urbano), è pari a 30 centesimi a metro quadrato. Ma la macchina della riscossione, affidata all'Ama, l'azienda che già incassa la Tari (per la spazzatura), potrà partire solo quando la delibera della giunta sarà stata approvata dal consiglio comunale. Essendo però il consiglio impegnato nello psicodramma del bilancio - il comune rischia il commissariamento - la questione Tares è passata in qualche modo in secondo piano e nessuno sa che pesci prendere. «Ci sono anziani che non ci stanno capendo più niente - dicono in un Caf a Spinaceto - Hanno ricevuto dall'Ama il bollettino per il pagamento della tassa sui rifiuti per il secondo semestre 2013. Poi hanno letto della Tares e nessuno gli ha fatto sapere più nulla. Alcuni si chiedono se debbano aggiungere da soli i trenta centesimi a metro quadrato. Altri pensano che arriverà un nuovo bollettino dalla stessa Ama. La realtà è che il 16 dicembre è vicino e che ormai non c'è più tempo. Insomma: il caos». «TUTTO NEL 2014» L'Azienda municipale ambiente, in attesa che il Campidoglio faccia la sua parte, sembra avere idee più chiare. Ma le notizie per ora sono solo ufficiose. Primo: è «evidente» che il termine del 16 dicembre «non potrà mai essere rispettato». Traduzione: non bisogna farsi prendere dall'ansia: si pagherà poi. «L'azienda - dice l'Ama - spedirà a domicilio i bollettini con il computo della Tares esattamente come succede con la tassa rifiuti». Probabilmente le lettere, sempre che il Comune non venga commissariato, arriveranno «ai primi del 2014». Il versamento quindi slitterà certamente all'anno nuovo. Quando? «E chi può dirlo?». La questione riguarda un milione e 100 mila "utenze domestiche" (abitazioni) e 200 mila tra negozi e uffici. Attenzione: pagano la Tares coloro che effettivamente usano l'immobile (proprietari o inquilini che siano), i possessori di case non affittate e i gestori degli esercizi commerciali. Il costo medio (calcolando un'abitazione di novanta metri) sarà di 27 euro. Ma per alcuni negozianti sarà una "mazzata". Il bello è che tutto questo rompicapo presto sarà solo un ricordo. La Tares si versa solo per il 2013. Perché dall'anno prossimo ci saranno le nuove tasse sulla casa - quali ancora non si sa - su cui il Governo si arrovella da mesi. Roma: foto impietosa di tutto un Paese.

*Numeri e costi***30**

25

200.000

25

33 centesimi A METRO QUADRO 1 milione GLI UTENTI DOMESTICI PRIVATI milioni di euro IL BUCO DI AMA SULLA TARIFFA DEI RIFIUTI euro COSTO MEDIO A FAMIGLIA GLI UTENTI COMMERCIALI milioni di euro CIRCA IL GETTITO ATTESO DAL COMUNE SULLA TARES

il commento 2

ARRIVA LA «TRUC», TASSA COL TRUCCO

Francesco Forte

La Tuc, tassa unica comunale sugli immobili viene sostituita dalla luc, imposta unica comunale che reintroduce la tassazione della prima casa dell'Imu, con un colpo di mano, reso possibile dal momento molto difficile in cui si trova Berlusconi. Nella Tuc le prime case erano esonerate dal tributo secondo gli accordi fatti da Berlusconi per il Pdl con Letta, come uno dei punti base per sostenere il governo delle «larghe intese». Sino ad ora Letta ha temporeggiato, sostenendo che doveva trovare le «coperture finanziarie» per abolire l'Imu sull'abitazione principale e che essa sarebbe stata certamente abolita. Promessa da marinaio. Infatti è vero che l'Imu prima casa dal 2014 non c'è più. Ma c'è, al suo posto, la Tasi, tassa comunale per i servizi indivisibili, che fa parte della luc e che può avere una aliquota del 2,5 per mille sui valori catastali aggiornati. L'Imu prima casa poteva arrivare al 4 per mille ma contemplava detrazioni varie. La Tasi del 2,5 per mille può essere applicata senza detrazioni, sicché la sua pressione sulle prime case potrà superare quella dell'Imu. I comuni ricevono dallo stato 600 milioni come indennizzo per le detrazioni per la Tasi sulla prima casa, ma non sono obbligati a darle. Possono ricevere la loro fetta di questi 600 milioni e, nello stesso tempo, adottare una Tasi sulla prima casa senza detrazioni. Ad esempio, per un appartamento di due locali con valore catastale di 90mila euro, l'imposta del 2,5 per mille senza detrazioni è di 225 euro. Il titolare di tale immobile, qualora adibito ad abitazione principale, in Imu avrebbe pagato 160 euro, se si fosse applicata l'aliquota ordinaria; con un figlio a carico, avrebbe pagato di 110 euro. Dunque la luc, mediante la Tasi, che ne fa parte, può dar luogo a un raddoppio abbondante del tributo dovuto rispetto all'Imu. E la luc che sostituisce la Tuc, dato questo trucco, dovrebbe essere chiamata «Truc». I comuni governati dal Pd con Sel ed estremisti vari, sono la maggioranza. E queste giunte sono la lobby di potere che sorreggono il Pd, in particolare nei grandi centri: Roma, Milano, Napoli, Genova, Torino, Bologna, Firenze. La fame di soldi di questi enti locali le cui spese sono cresciute di continuo, assieme alla loro pressione tributaria, si sposa molto bene con l'ideologia dell'imposta patrimoniale diffusa sulla proprietà immobiliare, che alberga nel dna del Pd, ma anche in quello dei finanziari di riferimento. Per essi la proprietà di immobili dei risparmiatori persone fisiche, è una ricchezza statica da combattere. Gli immobili debbono appartenere ai grandi gruppi finanziari: assicurazioni, fondi di investimento, banche che li daranno in affitto. I risparmiatori debbono investire in azioni, obbligazioni, fondi di investimento, risparmio bancario. Il capitalismo popolare dei piccoli proprietari, che hanno la casa propria, la seconda casa, dei risparmiatori che affiancano alla pensione, la proprietà di una casetta o due, che affittano va combattuto. Bisogna fare perdere agli italiani questi vizio, a suon di tasse. Così il prelievo della luc sarà maggiore di quello dell'Imu. Ciò anche se l'aliquota massima sarà il 10,6% come per l'Imu, dato che le detrazioni non sono obbligatorie. Per gli immobili diversi dalla prima casa l'aliquota ordinaria passa al dal 7,6 dell'Imu al 7,6 più il 2,5% di Tasi. E in questo modo si dà immediata attuazione al messaggio di Matteo Renzi che ha detto: «il governo faccia ciò che diciamo noi o sarà finito». La Tasi prevista a suo tempo aveva una pressione media dello 1 per mille e non era sui valori catastali, ma sui metri quadri. Mentre i metri quadri non si possono modificare per avere più gettito, essendo un dato oggettivo, invece i valori catastali possono essere aumentati accrescendo i coefficienti con cui si rivalutano i valori storici. I valori catastali inoltre aumenteranno modificando la classificazione delle unità immobiliari da categorie basse a categorie di maggior pregio. Ora il catasto è per vani, ma con la riforma prevista sarà per metri quadri e si aggiungeranno quelli di corridoi e ingressi. Cacciare Berlusconi dal Parlamento non serve solo per dare sfogo all'odio, movente sociale assai più potente della simpatia. Serve anche per togliere un ostacolo alla Repubblica delle tasse.

ANALISI CONFEDILIZIA

Tasse sulla casa, è boom: +159% in 3 anni

Con la Tasi e l'Imu sulla seconda casa gli italiani pagheranno nel 2014 tra i 23,8 e i 27 miliardi di euro, a seconda se i Comuni sceglieranno l'aliquota minima dell'1 per mille o quella massima del 2,5. Con l'Ici, nel 2011, l'assegno staccato al fisco comunale si fermò invece a 9,2 miliardi. In soli 4 anni si tratta di un aumento- boom : tra il 159 e il 193%. Mano al portafogli, il maggior esborso dei contribuenti sarà di 14,6 miliardi nell'ipotesi minima, di 17,8 miliardi al massimo. A fare i conti dell'operazione "tasse sulla casa" è la Confedilizia che in una nota calcola, anno per anno, il gettito dovuto alle imposte che si sono succedute in rapida successione, dall'Ici all'Imu-Tasi (cioè la componente della luc che è comparabile con la vecchia Ici). L'andamento del gettito nei diversi anni consente di comprendere l'impatto della tassa che arriva. Le due "gambe" Imu e Tasi della nuova luc dovrebbero dare quindi un gettito minimo di 23,8 miliardi: in pratica si ritorna al valore dell'Imu versata nel 2012, quando l'incasso fu di 23,7 miliardi. Se si guarda invece all'Imu 2013, che salvo sorprese vedrà esentate le prime case anche per il saldo finale, le tasse del 2014 segneranno un aumento: quest'anno, infatti, il gettito si dovrebbe fermare sui 20 miliardi. In pratica, con la nuova luc sarà inevitabile pagare più di quanto non si sia fatto quest'anno.

le ipotesi

La beffa in agguato: chi ha figli paga di più? Tutte le chiavi della luc in mano ai Comuni

Secondo la Cgia di Mestre la sola Tasi, al massimo delle aliquote, costerebbe fino a 122 euro in più

L'Imu sulla prima casa non tornerà. Ma le abitazioni principali, quelle nelle quali i proprietari vivono, non riusciranno a evitare la luc, la nuova imposta unica comunale. Almeno per la parte che riguarda la cosiddetta Tasi, cioè la tassa sui servizi comunali. L'aliquota base sarà dell'1 per mille ma - solo per il 2014 - l'aliquota non potrà superare il 2,5 per mille. Già perché la Tasi, che al di là del turbinio di acronimi è la vera novità del 2014, dovranno pagarla tutti. E potrebbe essere più cara della vecchia Imu per le famiglie con più figli a carico. Solo se fossero mantenute le stesse detrazioni dell'Imu (200 euro base, più 50 a figlio), garantirebbe nettamente un risparmio. È il risultato della simulazione effettuata dalla Cgia di Mestre, prendendo in esame le due maggiori tipologie abitative (A3 e A2) e le due distinte ipotesi collegate all'effettiva entrata in vigore della Tasi. Lo studio Cgia si riferisce però all'ipotesi di 500 milioni ai Comuni per le detrazioni (ieri sono stati accresciuti di altri 200), prevedendo uno sgravio medio di circa 26 euro. Con un appartamento A2 di 127 metri quadri (rendita catastale 621 euro) il confronto Tasi-Imu sarebbe favorevole al nuovo tributo solo nel caso in cui il proprietario non abbia figli a carico. La sola Tasi oscillerebbe dai 78 euro (con aliquota all'1 per mille) a 235 euro (al 2,5 per mille). Con la vecchia Imu, invece, si pagava 263 euro. Il vantaggio resta fino alle famiglie con due figli a carico e aliquota Tasi non superiore all'1,5 per mille. Ma se l'aliquota sarà più "spinta", le famiglie pagheranno da 19 a 69 euro in più e quelle con tre figli da 77 a 122 euro. Favorevole al contribuente sarebbe, invece, un quadro in cui i Comuni mantenessero le vecchie detrazioni Imu anche nella Tasi. Per una casa A3 (rendita di 422 euro), il confronto con l'Imu diventa quasi neutro per i nuclei familiari senza figli. Anche qui, però, la Tasi diverrebbe più onerosa per chi ha figli, con aumenti variabili dai 30 ai 151 euro. In una chiave federalista, l'ultima parola sarà nelle mani dei Comuni, che avranno anche facoltà di azzerare la Tasi (che sarà pagata anche dagli inquilini), decidendo di rimodulare l'aliquota, magari utilizzando le risorse previste. Intanto, dopo aver evitato l'Imu quest'anno, la prima casa torna a pagare. Continuerà ad essere nullo il prelievo Imu, tranne che per case di lusso, ville e castelli. La Tasi tocca sia il possessore, sia l'utilizzatore dell'immobile. Quindi la pagano anche gli inquilini. Per loro però l'esborso sarà ridotto. A seconda del regolamento comunale dovrà versare tra il 10 e il 30 per cento dell'ammontare complessivo della Tasi calcolato applicando l'aliquota. Il testo della Stabilità, infine, in attesa della versione definitiva del provvedimento, non sembra contemplare riduzioni ad hoc per i figli, ma semplicemente alcuni sconti finalizzati ad alleggerire il prelievo per chi usa meno o non usa i servizi. È così indicata la possibilità di detrazioni per chi abita da solo, per chi risiede all'estero per più di sei mesi oppure sulle abitazioni occupate solo per una stagione, come la casa al mare.

Mercoledì 27 Novembre 2013,

I conti sulla nuova luc all'esame dei Comuni Sconti per i capannoni

Per lo Stato i conti tornano. Ma il prossimo anno molti Comuni potrebbero trovarsi in difficoltà con il nuovo impianto della tassazione degli immobili. Per i cittadini invece è ancora difficile capire quali saranno gli effetti concreti della cancellazione dell'Imu sulle abitazioni principali, sostituita dalla tassa sui servizi: è prevedibile almeno per il 2014 un alleggerimento del prelievo, i cui contorni dipenderanno però in modo essenziale dalle detrazioni affidate ai sindaci. Il testo del maxi-emendamento governativo conferma sostanzialmente l'emendamento dei relatori che ha istituito l'imposta unica comunale (luc), comprendente la vecchia Imu per gli immobili ai quali ancora si applica, la tassa sui servizi (Tasi) e quella sui rifiuti. E nella relazione tecnica la Ragioneria generale dello Stato non rileva variazioni di gettito rispetto all'impianto già delineato dal governo nel testo della legge di stabilità inviato al Senato. Dunque i circa 3,7 miliardi di entrate che vengono meno per la cancellazione dell'Imu sulle abitazioni principali sono compensati dall'applicazione della Tasi all'1 per mille sulla generalità degli immobili. Ma rispetto a quanto previsto nella prima versione, il tetto complessivo (Tasi più Imu) resta fissato al 10,6 per mille, ossia l'attuale livello massimo dell'Imu. Per le prime case, sulle quali l'Imu non si paga, nel 2014 non si potrà comunque andare oltre il 2,5 per mille. Il fatto è che numerosi Comuni, ed anche alcune grandi città, hanno già portato il livello del prelievo al massimo, appunto al 10,6. E dunque non avranno spazio per salire ancora: di fatto l'introduzione della Tasi dovrebbe concretizzarsi per loro una riduzione dell'Imu, ma a saldo invariato per il contribuente. Sembra consapevole di questa situazione il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio, che ieri ha accennato a ulteriori possibili modifiche delle norme. «Adesso valutiamo bene - queste le sue parole - dobbiamo stare attenti a non creare difficoltà ai Comuni visto che abbiamo promesso che davamo loro uno strumento fiscale di federalismo vero, stiamo attenti a non dare loro uno strumento azzoppato, vediamo se ci sono margini per migliorare ulteriormente». Il riferimento di Delrio è alla somma di circa 1,3 miliardi che viene meno con la riduzione di un punto del tetto massimo delle aliquote delle due imposte. D'altra parte anche i 500 milioni destinati alle amministrazioni comunali per gestire le detrazioni sono ritenuti dal ministro «non sufficienti». Dal punto di vista del cittadino, ed in particolare del proprietario di abitazione principale, saranno proprio le scelte dei sindaci ad risultare decisive per il confronto con l'Imu. Ovviamente, dando per scontato che il governo perfezioni come promesso la cancellazione della seconda rata 2013, il prossimo anno il prelievo aumenterà. Ma nel confronto con il 2012 la maggior parte dei contribuenti dovrebbe trovare un alleggerimento del carico fiscale. Ma in particolare per le case di basso valore catastale toccherà alle detrazioni comunali il compito di impedire che l'imposta al contrario aumenti, magari di poco, considerato che alcuni milioni di queste in realtà pagavano zero. Il maxi-emendamento porta invece una piccola novità per gli immobili delle imprese, come capannoni, magazzini, negozi e così via. Era stata prevista la deducibilità al 20 per cento dall'imposta sul reddito d'impresa (ma non dall'Irap). Per il 2014 la percentuale viene portata al 30 per cento, con un beneficio per gli interessati di circa 200 milioni. Un miglioramento che comunque mantiene l'agevolazione molto al di sotto di quanto richiesto dal mondo produttivo. © riproduzione riservata

I RINCARI Il conto è del +11% sul 2012, ma diventa enorme sull'Ici 2011. Le imprese padovane sborseranno 74 milioni

Stangata Imu sui capannoni: +82%

A venti giorni dal saldo dell'Imu, tra balletti di cifre e sigle (Iuc, Trise), l'unica certezza è l'ennesima stangata sulle imprese. Secondo il sondaggio di Confindustria Padova su un campione di Comuni, l'aliquota media sui fabbricati produttivi accatastati nel gruppo D è passata dallo 0,82% del 2012 (quando subì un primo rialzo rispetto allo 0,76% base) allo 0,84% di quest'anno, a cui va aggiunto l'incremento automatico del moltiplicatore della rendita catastale (da 60 a 65). Un mix che fa salire il conto dell'Imu in media dell'11% rispetto all'anno scorso e addirittura dell'82% rispetto al 2011, ultimo anno di applicazione dell'Ici. Almeno il 20% dei Comuni padovani ha già deliberato l'aumento dell'aliquota sui fabbricati produttivi, ma molti devono ancora decidere (entro il 30 novembre). Un orientamento che comporterà per le imprese padovane, tra prima rata e saldo, il pagamento di oltre 74 milioni di euro, con un maggiore esborso di 7,3 milioni rispetto al 2012 e addirittura di 34 milioni rispetto alla vecchia Ici. In termini percentuali, nessun'altra tipologia di immobili ha visto un rincaro così marcato. Per le imprese insomma, si profila un ingorgo fiscale di fine anno che, tra Imu, Tares, acconti Irpef, Ires e Irap, peserà come un macigno su bilanci già provati dalla crisi. Con l'aggravante che il conto finale non è ancora chiaro. L'allarme arriva da Confindustria Padova che, utilizzando i dati dell'Agenzia del Territorio, ha stimato l'impatto dell'Imu 2013 sul sistema produttivo provinciale (fabbricati ad uso produttivo, laboratori artigianali e magazzini, più gli alberghi). La stima ha applicato alla rendita catastale i nuovi moltiplicatori, ricavando l'imponibile Imu. A questo è stata applicata l'aliquota media dello 0,84% risultato della rilevazione su un campione di 25 Comuni padovani, a maggiore densità di imprese o dove insistono aree produttive a valenza provinciale. Il sondaggio ha preso in esame le aliquote già deliberate (o gli orientamenti in vista del termine del 30 novembre) ai fini del saldo Imu del 16 dicembre. Per la comparazione con l'Ici è stata applicata l'aliquota media adottata dai Comuni nel 2011 (0,6%). «Il balletto infinito del governo sull'Imu, e non solo, ci lascia allibiti - commenta il presidente di Confindustria Padova, Massimo Pavin -. Da mesi ormai si parla di come finanziare lo stop alla seconda rata Imu prima casa, come se fosse l'unico problema del Paese, come se dall'Imu dipendessero le sorti dell'economia. Continuiamo a pensare che le urgenze siano altre, che la priorità sia una riduzione decisa, effettiva e riscontrabile del prelievo fiscale su lavoro e imprese. Il paradosso è che, mentre si annunciano misure per la crescita talmente deboli che non avranno effetti, dall'altra si continua a martoriare le imprese con nuove imposte o aggravii d'imposte. Così si allarga la deindustrializzazione». «Rabbriviamo - insiste Pavin - all'ipotesi che lo stop al saldo Imu prima casa possa essere finanziato con l'ulteriore aumento degli acconti fiscali. Un'idea folle e irresponsabile che ancora una volta tratta le imprese come un bancomat. Quanto alla deducibilità dell'Imu ai fini Ires e Irpef, prima promessa al 100% poi ridotta al 50% poi cancellata, registriamo che se va bene si fermerà al 20-30%». Pavin rivolge infine un appello ai Comuni che devono ancora deliberare le aliquote Imu: «Chiedo ai sindaci un gesto di responsabilità per scongiurare ulteriori rialzi».

SANITÀ ONEROSA La sanità assorbe la metà delle risorse disponibili in questa manovra di bilancio. Tra le voci da segnalare i dieci milioni per il sostegno dell'occupazione

Finanziaria, troppi tagli Enti locali senza margini

In commissione un Sos del presidente del Consiglio delle autonomie Romoli che invita a rinviare altre spese. L'assessore Peroni approfondirà la proposta

«Il 20% di spazi finanziari previsti per gli enti locali sono assolutamente insufficienti». Non usa mezzi termini dinanzi all'assessore alle finanze Francesco Peroni il presidente del Consiglio delle autonomie locali Ettore Romoli ricevuto in audizione dalla Prima Commissione consiliare dove ieri ha preso il via l'iter della manovra finanziaria 2014 che verrà discussa ed esaminata dall'Aula dal 10 al 13 dicembre prossimi. Alla luce dei 25 milioni di euro di trasferimenti ordinari (da 36 che erano), Romoli ha chiesto «una riflessione anche se dolorosa visto che 11 milioni in meno vengono a gravare sui bilanci di tutti gli enti locali mentre esistono spese inserite nel bilancio che possono essere rimandate a luglio senza creare troppo danno». Richiesta accolta da Peroni, «gli uffici approfondiranno ma credo che il percorso sia fattibile». Ricordando che il taglio di risorse è pari a 220 milioni di euro, Peroni ha fatto sapere che per la prima volta, causa una sentenza della Corte costituzionale del 2012, «non potremo più iscrivere a bilancio l'avanzo presunto che oscillava tra i 250 e i 300 milioni ma lo potremo utilizzare solo dopo il giudizio di parificazione della Corte dei Conti». Nella manovra di bilancio, la sanità occupa oltre il 50% delle risorse disponibili (2miliardi e 85milioni), 30 milioni sono destinati all'ammodernamento delle apparecchiature. Le politiche sociali ricevono 70,8 milioni per il fondo sociale, 11,5 per il contrasto alla povertà, 44 per l'abbattimento delle rette delle case di riposo, 0,7 per i centri diurni, 32,3 per il fondo per l'autonomia possibile, 30,6 per i centri socio-riabilitativi, 4 per le politiche familiari, 9 per la carta famiglia, 0,8 per il sostegno alla natalità e 2,85 per gli acquisti delle famiglie in difficoltà. Le autonomie locali riceveranno 366,8 milioni (da 372). L'ambiente avrà 2,7 milioni per la prevenzione dei rischi al suolo, Protezione civile (4,7), Arpa (21,6) ed enti parco (1,5). Per quanto riguarda mobilità e trasporti 130 milioni per la messa in sicurezza del Tpl, contratti di servizio su rotaia (39,3), collegamenti ferroviari con Roma e Milano (3), la Udine-Cividale (3,5), Fvg Strade (9), manutenzione rete viaria (7,5), Motorizzazione civile (2). La casa avrà 11,4 milioni sul fondo per l'edilizia sociale e 5,4 sul fondo per l'edilizia residenziale, sistema universitario (2,5), Turismo Fvg (7), Promotur (2,7), iniziative per l'incremento del turismo (3,95), opere di bonifica in agricoltura (3). Dieci milioni per il sostegno all'occupazione, contratti di solidarietà (3,5), disoccupazione (2), piano formazione professionale (16,6). Alla cultura vanno 26 milioni e 2,2 all'immigrazione. Alle Scuole materne 2,5, servizi scolastici (2,5), trasporto e libri di testo (1), diritto allo studio universitario (3,4), borse di studio (1,5). © riproduzione riservata

Tares, un terzo dei contribuenti paga per tutti

Valerio Iuliano Un altro primato si aggiunge alla lunga serie dei record che si accumulano sulla Tares. La tassa più costosa e più iniqua è anche la più "evasa" dai contribuenti. Inequivocabili le cifre sull'imposta sulla spazzatura. Circa il 60% dei napoletani non la paga e molti ne ignorano perfino l'esistenza, non avendo mai ricevuto la cartella. Basta dare uno sguardo agli ultimi dati dell'assessorato comunale al Bilancio, che aveva previsto un gettito di 145 milioni di euro per la Tarsu 2012. Ma solo 70 milioni sono stati versati nelle casse comunali, tra la fine dello scorso anno e i primi mesi del 2013. Facile il calcolo successivo. Il balzello sui rifiuti è stato pagato da meno della metà dei cittadini residenti. Ma non è tutto. Le cifre relative al gettito previsto si riferiscono solo ai contribuenti regolarmente iscritti nei ruoli Tarsu. Già, perché non tutti i napoletani lo sono. Il Comune valuta nel 25% circa - una stima approssimativa, ma comunque attendibile - il numero di residenti sconosciuti ai registri Tarsu, recentemente trasformati in Tares. Facendo due conti, se a tutti gli evasori indicati all'inizio - oltre il 50% - si aggiungono i cittadini non registrati, si arriva ad una percentuale superiore al 60. Un'enormità, prima per le finanze del Comune e poi, soprattutto, per i contribuenti onesti che sono costretti a pagare di più per garantire anche il gettito mancante, quello degli evasori. «Per quelli iscritti nei registri- fanno sapere da Palazzo San Giacomo - c'è la possibilità del recupero delle somme attraverso Equitalia. Si tratta però di una procedura molto lunga e complessa: due o tre anni passano prima dell'emissione dell'avviso coattivo, ovvero quello definitivo. L'amministrazione ha scelto già da anni di avere una linea più morbida per le tasse sulla spazzatura, rispetto alle altre imposte». Oltre 280 milioni di euro è l'ammontare complessivo dei crediti accumulati dal Comune, negli ultimi anni, nei confronti degli evasori del tributo. Davvero troppi. E per Palazzo San Giacomo è una parola d'ordine il recupero delle somme non versate, così come è diventato un obbligo l'identificazione dei tanti cittadini sconosciuti. Perciò il Comune - su impulso del vicesindaco Sodano e dell'assessore al Bilancio Palma - firmerà oggi un protocollo di intesa con le sigle sindacali che annunciano l'accoglimento di una serie di proposte da loro avanzate. Proprio l'accelerazione della lotta all'evasione è il primo punto dell'accordo. Un obiettivo da raggiungere con l'avvio di una campagna di comunicazione, all'insegna dello slogan "se paghiamo tutti, paghiamo meno". Mentre il passo successivo sarà la stipula di un accordo con una grande azienda nazionale che metterà a disposizione la sua enorme banca dati per consentire a Palazzo San Giacomo di accedere alle utenze sconosciute. Ma la collaborazione tra il Comune e i sindacati comprenderà anche altri aspetti che riguardano la Tares, a partire dallo studio di un meccanismo di premialità per i cittadini che conferiscono rifiuti alle isole ecologiche. Inoltre, sarà allargata la fascia degli aventi diritto alle agevolazioni, includendo anche i titolari di assegno sociale, ed è già in atto il processo di semplificazione della modulistica per richiedere i benefici previsti dal regolamento. I frequenti disservizi sulla Tares hanno spinto Sodano e Palma a individuare anche altre soluzioni. I cittadini in difficoltà con i bollettini avranno presto a disposizione un indirizzo di posta elettronica. Infine, saranno attivati presso le municipalità sportelli dedicati solo al tributo. Per l'anno prossimo, l'amministrazione si impegnerà a ridurre almeno del 10% tutte le tariffe sullo smaltimento dei rifiuti. A patto di scovare gli evasori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Equitalia, apre lo «sportello amico»

Equitalia, apre oggi al pubblico lo sportello amico. Ieri la presentazione del servizio, partito in via sperimentale ad aprile 2012 e finora presente solo negli sportelli Equitalia che si trovano nelle città d'Italia capoluogo di provincia. Cosa prevede il servizio finito da oggi negli uffici di via Basile? Fornisce supporto a cittadini e imprese. «Grazie all'assistenza fornita - dice Paolo Bernardi, direttore generale di Equitalia Sud - sono stati analizzati da aprile 2012, quasi 1900 casi particolarmente delicati per i quali sono state trovate le soluzioni migliori. «Con l'avvio dell'attività di "sportello amico", all'interno dei nostri uffici di Giugliano - dichiara Carlo Mignolli, direttore regione Campania di Equitalia Sud - si punta a rafforzare il dialogo con i cittadini e le imprese con l'obiettivo di trovare insieme a loro la migliore soluzione anche nelle situazioni più complesse. Un impegno sul quale tutto il Gruppo Equitalia sta lavorando ormai da tempo». to. li. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa ci aspetta

Novità su detrazioni, Equitalia e sigarette

Approvato l'emendamento alla manovra: sulle cartelle esattoriali niente interessi. Spiagge ai privati: tutto rinviato a giugno

Un faldone di oltre 110 pagine (tabelle a parte), che oggi si chiama legge di Stabilità (ieri Manovra finanziaria), ma che nella sostanza fa l'elenco delle spese (e delle tasse) della "Famiglia Italia" per i prossimi 3 anni. DALL'IMU ALLA TASI L'Imu scomparirà come sigla ma nella sostanza i proprietari pagheranno comunque per l'abitazione principale (prima casa), ma dovranno prendere confidenza con la luc, la nuova Imposta unica comunale. Quantomeno per la cosiddetta Tasi, ovvero la tassa sui servizi comunali. L'aliquota base sarà dell'1 per mille ma solo per il 2014 e l'aliquota massimo non potrà superare il 2,5 per mille. Dal prossimo anno si vedrà. La luc raccoglie tre tributi comunali sulla casa: rimane l'Imu (secondo case e prime di lusso), viene introdotta la Tasi (ex Tares ma sui servizi indivisibili), c'è di nuovi la Tari (vecchia tassa sui rifiuti). CAPANNONI DEDUCIBILI Il governo stanziò altri 200 milioni di euro per la deducibilità (Ires) dei capannoni industriali, da aggiungere ai 500 milioni di detrazioni per la prima casa, per un totale di 700 milioni. In particolare la deducibilità dei beni strumentali delle imprese ai fini Ires e Irpef salirà dal 20% al 30% per il solo 2013. DEBITI CON EQUITALIA La rottamazione delle cartelle Equitalia prevede che chi ha un debito possa pagarlo per intero e con le sanzioni ma senza interessi. Per usufruire della sanatoria sulle cartelle Equitali, però, si dovrà fare richiesta del "regime agevolato" entro il 30 giugno 2014 versando subito il 50% più le sanzioni. Il saldo dovrà essere pagato entro il 16 settembre 2014. SPIAGGE AI PRIVATI? SÌ, NO... Nessuna cessione ai gestori delle aree demaniali (spiagge) però entro giugno 2014 il governo debba adottare un decreto legislativo per riformare la legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime. Salta invece la sanatoria sulle pendenze giudiziarie al 30 settembre sui canoni. NO A NUOVI STADI Slitta nel maxi-emendamento la norma sugli stadi. Il governo ha deciso di rimandare la discussione alla Camera. Il sottosegretario Giovanni Legnini ha detto infatti che «la norma verrà affrontata alla Camera». L'IMU SULLE STALLE Nuovi coefficienti di rivalutazione per il calcolo dell'Imu per i terreni agricoli, con una concentrazione in favore di quelli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Quindi diminuzione del coefficiente moltiplicatore, utilizzato per il calcolo della base imponibile, che scende da 135 a 125. Per i terreni agricoli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali il coefficiente passa da 100 a 58. FONDI ALLA SARDEGNA Arriveranno dal 2014 circa 100 milioni in due anni (2014-2015) a cui si vanno ad aggiungere le anticipazioni dell'Anas (circa 150 milioni) per ricostruire le strade danneggiate dalla bomba d'acqua della scorsa settimana. SIGARETTA ELETTRONICA La tassa sulla sigaretta elettronica prima viene ridotta (al 25% in commissione) poi torna nel maxi-emendamento del governo al 58,5%.

luc! La manovra lettiana tra propaganda e tasse paracule

ANALISI

Roma. In fondo per Enrico Letta un'agenzia di marketing non avrebbe potuto trovare di meglio che la sigla luc, a simboleggiare l'ultima capriola della Legge di stabilità, votata ieri notte dal Senato. luc è irridente: dopo Invim, Ilor, Isi, Ici, Imu, Tarsu, Tari, Tares, Trise, Tuc, siamo infatti all'undicesima mutazione dell'imposta su immobili e dintorni, la quinta delle (ex) larghe intese. L'acronimo, Imposta unica comunale, è perfetto sinonimo del precedente Imu (Imposta municipale unica), eppure lo "cancella" e "supera" secondo le promesse lettian-alfaniane. Il suono è una via di mezzo tra uno yogurt e un personaggio da saga nordica: novità, tradizione e leggerezza. E proprio come voleva il capo del governo, ognuno ottiene il suo: Forza Italia il motivo per passare all'opposizione, ravvisandovi l'imbroglio; i diversamente berlusconiani per restare in poltrona contenti del risultato; il Pd e i due superstiti montiani (Enzo Moavero e la sottosegretaria Ilaria Borletti Buitoni) glissano perché tassare la prima casa va bene; i comuni che incasseranno più di prima, 27 miliardi; la Cgil e la Confindustria in quanto la loro battaglia era quella del cuneo fiscale. E dire che Matteo Colaninno, ancora per poco responsabile economico del Pd bersanianlettiano, vi ravvisa "finalmente l'inversione di tendenza". Ma il volatile luc è anche coronamento di tutto ciò che dalla Legge è entrato e uscito. Tagli-non tagli alla Sanità. Vendita delle spiagge-niente spiagge. Nuovi stadi-niente stadi. Reintroduzione-cancellazione-ancora reintroduzione del prelievo sulle pensioni d'oro. Addio dei comuni a Equitalia-resta Equitalia con rottamazione delle cartelle. Privatizzazioni per 12 miliardi-garanzia che l'azienda trasporti genovese rimarrà pubblica, mentre lo stato si ricompra l'isola di Budelli. Spending review con annessa nomina di un terzo nuovo commissario, ma effetti visibili dal 2014. Rivalutazione delle quote della Banca d'Italia-rinvio al giudizio della Banca centrale europea. Accordo con la Svizzera per far emergere i capitali e sanatoria sul rientro dei conti dall'estero-accordo ancora da discutere. E poi sì, il taglio del cuneo ridotto però da 2,5 a 1,5 miliardi, i famosi 225 euro di risparmio massimo annuo a dipendente. Più i soliti aumenti di accise (400 milioni nel 2017 e 2018) e bolli, e le consuete aree protette, tipo la pesca e le forze dell'ordine i cui immobili non saranno tenuti al "manutentore unico". Chissà che cosa penseranno gli "ayatollah del rigore europeo", che hanno bocciato la prima stesura della manovra e ora se ne vedono recapitare una più lieve. Secondo gli sherpa nelle trattative tra Roma e Bruxelles (come Moavero e la Banca d'Italia), il problema non è la Legge in sé quanto le garanzie che Europa e Germania vogliono sul debito pubblico, al 133 per cento del pil e in aumento: i 12 miliardi di privatizzazioni promesse, e i 32 di spending review appaiono una goccia nell'oceano. E dunque la partita rischia di finire nella tagliola dei nuovi contratti bilaterali tra Ue e governi che la Germania vuole applicare a metà 2014. A Bruxelles e Berlino non è sfuggito neppure il coro discordante tra governo, Istat, Inps e Bankitalia, ma forse il verdetto nell'immediato sarà tollerante. Non altrettanto quello del Wall Street Journal, che rispecchia l'umore degli investitori mondiali: non è la contabilità, forse neppure il debito, il problema della manovra e del lettismo, ma l'assenza di crescita, le zero riforme sulla spesa pubblica e sul lavoro, insomma "la stabilità che porterà l'Italia al cimitero". Qui gli ayatollah europei non c'entrano. Per dire, la Gran Bretagna, fuori dall'euro e in ripresa, attua una spending review che neppure nell'era Thatcher: 141 miliardi di euro, l'84 per cento dell'intera correzione di bilancio. Altro che luc.

Confedilizia

Dagli immobili gettito di 27 miliardi

Sulla base del disegno di legge di stabilità - come emendato dai relatori - la proprietà edilizia pagherà, nel solo 2014, quasi 24 miliardi di euro nel caso in cui tutti i Comuni applichino l'aliquota minima della Tasi, e addirittura 27 nel caso in cui i Comuni applichino l'aliquota massima. Cifra alla quale si aggiungono i 500 milioni di gettito che il Governo prevede di ottenere dalla tassazione delle case non affittate. Le maggiori imposte relative agli anni 2012-2014 per effetto dei moltiplicatori Monti e dell'istituzione della Tasi ammonterebbero a 39,9 miliardi nell'ipotesi minima e a 43,1 miliardi nell'ipotesi di applicazione dell'aliquota massima da parte dei Comuni. Sono questi i dati principali che emergono dalle tabelle predisposte dall'Ufficio Studi della Confedilizia, che illustrano l'aggravio di tassazione abbattutosi sui proprietari di casa a partire dal 2012, primo anno di applicazione nell'ambito della versione sperimentale dell'Imu - dei moltiplicatori catastali previsti dalla manovra Monti, per i quali la stessa legge istitutiva prevedeva che avessero un carattere di provvisorietà e che ora vengono invece incredibilmente stabilizzati. Fino al 2011, infatti, l'ICI era applicata su una base imponibile che era di gran lunga inferiore rispetto a quella adottata a partire dal 2012. Per le abitazioni, in particolare, il moltiplicatore da applicare alla rendita catastale ai fini del calcolo dell'imposta è passato nel 2012 da 100 a 160, con un aumento - quindi - del 60%. L'abnorme aumento della base imponibile catastale dato dall'utilizzo dei moltiplicatori Monti, ha provocato - nel solo anno 2012 - il versamento da parte dei proprietari immobiliari di maggiori imposte per 14,5 miliardi di euro rispetto al 2011 e di ulteriori 10,8 miliardi nel 2013, sempre rispetto al 2011, per un totale di 25,3 miliardi. Se si aggiunge il 2014, le maggiori imposte dovute potranno variare - per effetto del combinato disposto della reiterata applicazione dei moltiplicatori Monti e dell'introduzione della TASI - da un minimo di 39,9 miliardi a un massimo di 43,1 miliardi, in ragione delle aliquote che saranno applicate dai singoli Comuni.

Un delirio paranoico di sigle per diminuire le tasse, facendole aumentare

Ici, Imu, Taser, Tari, Tasi, Service tax, Trise, Tuc, luc Il governo Letta prende in giro la gente e sé stesso

In principio fu la Tarsu. Poi, oltre un anno fa, decisero che il nome era troppo astruso, con quella «u» finale da passato remoto. Così, da gennaio, ci siamo modernizzati, perché le tasse bisogna pagarle subito, che la cassa langua: ora paghiamo la Tares. Solo che, nel frattempo, l'Ici è diventata Imu. E ci hanno raccontato per anni che bisognava toglierla, almeno sulla prima casa... l'Imu (rtacci).Così i tecnici delle Finanze si sono messi al lavoro e hanno partorito la Taser, che si divide in Tari e Tasi e ingloba Imu, Tares e servizi locali che finora erano a carico dell'erario generale. Ma il problema è che Taser è il nome delle pistole elettriche. E non sia mai che si pensi che il Fisco ci punta una pistola alla tempia.Così, povera Taser, è durata lo spazio di un pomeriggio. Ha cambiato nome ed è stata ribattezzata tal quale Service tax. Ma scoppia un vero scandalo! La povera Italicetta non può accettare supina di chiamare una tassa con l'idioma della perfida Albione. Eh no! A tutto c'è un limite. Che non siamo mica provincia dell'Impero noi!Così la service tax cambia nome e genere: diventa Trise, anzi il Trise. E siamo punto e daccapo. Meglio qualcosa di più dolce, carino, che faccia quasi tenerezza. Perché, dite, aprirete mai la porta a un Trise che bussava a casa vostra? Direi di no...Così, dalle parti del ministero dell'economia hanno partorito il Tuc. Che suona come un leggero e signorile tocchettio al vostro portafogli. Anche qui però, diciamolo, il Tuc non è credibile. Un Fisco che non terrorizza ma è educato, che bussava prima di entrare e magari chiede permesso, volete che spaventi il malvagio evasore? Volete che non lasci i bilanci dei comuni in braghe di tela? Certamente no! Perché si sa che non ti puoi fidare...A quel punto, gli esausti funzionari del ministero dell'economia non sanno più che pesci pigliare. Ubriachi di sigle partorite in meno di due mesi per far pagare comunque la stessa imposta. Siamo sull'orlo del baratro. I tecnici hanno le meningi in fiamme.Ma ecco che dalla sbornia di denominazioni fiscali arriva l'illuminazione. Eureka, quella maledetta tassa chiamiamola luc! Come il singulto di un beone, sì... luc! E speriamo che gli italiani se la scolino con leggerezza, come un bicchiere di buon vino. Missione compiuta, allora! Forse...Solo un dubbio: nel frattempo, chi paga la tassa rifiuti per tutta quella carta prodotta al ministero? © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Nel maxiemendamento le risorse per incrementare lo sconto

Imprese, Imu deducibile al 30%

Il beneficio vale solo per il 2013 e non si estende all'Irap

Sale al 30% la deducibilità da Ires e Irpef dell'Imu pagata dalle imprese sugli immobili strumentali. Ma solo per quest'anno. Mentre resta confermata l'indeducibilità dall'Irap. Con un colpo di coda in extremis il governo è riuscito a trovare le risorse aggiuntive per finanziare la deroga che varrà solo «per il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013». Servivano 250 milioni circa, aveva annunciato il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini, e l'esecutivo li ha trovati riducendo il Fondo per gli interventi strutturali di politica economica. In assenza di ulteriori finanziamenti, la deducibilità Imu tornerà al 20% dall'anno fiscale 2014. È questa la modifica più rilevante introdotta dal maxiemendamento del governo (su cui ieri l'aula del senato ha votato la fiducia) alla riforma della fiscalità locale, presentata lunedì in commissione bilancio, che ha nuovamente rimescolato le carte pensionando dopo pochi mesi di vita il Trise e sostituendolo con la Iuc, l'imposta una e trina che i comuni applicheranno sugli immobili per tassare patrimonio, servizi e rifiuti, potendo contare su un fondo complessivo di 1,5 miliardi per prevedere detrazioni a favore dell'abitazione principale e dei familiari che in essa vivono. Acronimi a parte, le differenze tra Trise e Iuc non sono molte. Perché dei tre pilastri che compongono l'imposta unica, quello sui rifiuti (Tari) è rimasto sostanzialmente immutato, mentre gli altri due (Imu e Tasi) sono stati rimodulati, ferma restando l'esenzione Imu per la prima casa, in modo che la loro combinazione non superi il tetto massimo attualmente previsto per l'Imu (10,6 per mille) che invece il Trise poteva «abbattere» spingendosi fino all'11,6 per mille (si veda ItaliaOggi di ieri). Per il resto, anche la disciplina della nuova Tasi non cambia. L'aliquota di base della tassa sui servizi viene confermata all'1 per mille e così pure l'aliquota massima che per il 2014 non potrà andare oltre il 2,5 per mille. Il primo appuntamento con il nuovo tributo è previsto già per il 16 gennaio (le altre tre rate sono fissate al 16 aprile, 16 giugno e 16 ottobre anche se i comuni potranno variare la scadenza e il numero delle rate). Ma sarà estremamente difficile, se non impossibile, per i sindaci chiamare i contribuenti alla cassa senza avere la minima idea delle risorse da destinare a detrazioni e sconti. Il velo sui fondi che ciascun comune potrà utilizzare, per attutire il peso della Tasi si alzerà solo a fine gennaio quando con decreto del Mef saranno ripartiti gli spazi finanziari disponibili per ciascun comune. La Tasi sarà pagata non solo dai proprietari, ma anche dagli inquilini, in misura compresa tra il 10% e il 30% secondo quanto stabilito dai comuni con regolamento. E sempre con regolamento i sindaci potranno riconoscere riduzioni e esenzioni a particolari categorie di immobili (abitazioni con unico occupante o tenute a disposizione per uso stagionale, oppure occupate da soggetti che risiedono per più di sei mesi all'estero o ancora fabbricati rurali a uso abitativo). Confermata infine l'assimilazione ad abitazione principale degli immobili di proprietà di anziani e disabili residenti in istituti di ricovero e cura, degli immobili di proprietà (non locati) di italiani residenti all'estero e di quelli concessi in comodato ai parenti in linea retta che li utilizzano come abitazione principale. Per tutte queste categorie di immobili, come per tutte le abitazioni principali non di lusso, l'Imu sarà pari a zero. Gli immobili di categoria A1/A8/A9, invece, continueranno a pagarla potendo beneficiare solo della detrazione di 200 euro per la prima casa. © Riproduzione riservata

Clausola di salvaguardia sul Patto di stabilità

Arriva la clausola di salvaguardia per il patto di stabilità degli enti locali. Entro il prossimo 31 gennaio l'obiettivo di saldo finanziario dei comuni (derivante dall'applicazione delle nuove percentuali previste dalla legge di stabilità) sarà rideterminato in modo che in nessun ente si realizzi un peggioramento superiore al 15% rispetto agli obiettivi calcolati sulla spesa corrente media 2007-2009. La novità è contenuta nel maxi-emendamento del governo che interviene anche a cancellare le sanzioni a carico degli enti locali che non utilizzano gli sconti riconosciuti sul Patto 2014 per finanziare gli investimenti. I correttivi del governo modificano pure il meccanismo di riparto della dote da un miliardo finalizzata a escludere dal conteggio del saldo di competenza mista una quota dei pagamenti in conto capitale da parte di comuni e province. Il nuovo testo prevede che, ai fini della distribuzione della predetta esclusione, sia assegnato a ciascun ente uno spazio finanziario in proporzione al proprio obiettivo. La versione originaria della norma, invece, stabiliva che l'assegnazione fosse proporzionale alle richieste presentate dagli enti entro il 14 febbraio al Mef, che avrebbe dovuto procedere al riparto entro il 28 febbraio. La novella, peraltro, lascia diversi punti oscuri: in particolare, non si capisce se i bonus verranno ripartiti in automatico su tutti gli enti o se sarà comunque necessario presentare una domanda e, in questo caso, con quali tempi e modalità. È evidente, peraltro, che un'assegnazione a pioggia sull'intera platea dei potenziali beneficiari (quasi 6.000 enti in totale) rischia di vanificare l'efficacia della misura, disperdendo gli aiuti in mille rivoli. Lo stesso effetto negativo potrebbe scaturire dalla seconda modifica, che ha soppresso il comma che imponeva una sanzione agli enti che, entro la fine dell'esercizio finanziario, non avranno effettuato pagamenti per almeno il 90% degli spazi finanziari loro concessi. In tali casi, la disciplina precedente prevedeva la decadenza dal beneficio dell'esclusione e l'inclusione dei pagamenti comunque effettuati fra le spese che pesano sul saldo di Patto. Ora, invece, non è prevista alcuna penalizzazione per gli enti spreconi, il che ovviamente non depone a favore del buon esito dell'operazione. In questo modo, infatti, aumentano fortemente i rischi che l'allentamento venga utilizzato, in tutto in parte, per aumentare la spesa corrente, anziché gli investimenti. © Riproduzione riservata

Il parere favorevole del Consiglio stato allo schema di regolamento che accorpa i documenti

Comuni, in arrivo la card unica

Tessera sanitaria e carta di identità su un solo supporto

In arrivo la card unica che conterrà, sul medesimo supporto, carta d'identità elettronica e tessera sanitaria. Verrà rilasciata gratuitamente dal comune di residenza a tutti i cittadini italiani iscritti al Servizio sanitario nazionale nonché agli europei o agli stranieri residenti che abbiano diritto all'assistenza sanitaria pubblica. Sostituirà a tutti gli effetti di legge il tesserino di codice fiscale rilasciato dall'Agenzia delle entrate. Il Consiglio di stato ha dato parere favorevole (21 ottobre 2013 n. 03417) allo schema di regolamento. Il provvedimento rubricato «disposizioni in materia di carta d'identità elettronica unificata alla tessera sanitaria, adottato ai sensi dell'art. 10, comma 3, del dl 13 maggio 2011, n. 70, convertito nella legge 12 luglio 2011, n. 106, e successive modifiche», è composto da otto articoli. La nuova carta unica avrà una validità pari a quella fissata per le carte d'identità dal Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e, cioè, dieci anni per i maggiorenni, tre anni per i bambini sotto i 3 anni e cinque anni per bimbi e ragazzi tra 3 e 19 anni. Il documento digitale unificato dovrà essere richiesto al comune di residenza o all'autorità consolare competente da coloro che non sono in possesso della carta d'identità o che abbiano il documento scaduto, ovvero nei casi di deterioramento, smarrimento o furto. Per i nuovi nati, la richiesta del documento al comune di residenza o di dimora va fatta nel corso del primo anno di vita. L'art. 2 del provvedimento stabilisce che un decreto del ministro dell'interno, con gli opportuni concerti, ne definisca il modello nonché le modalità di tecniche di produzione, distribuzione, gestione. La tessera europea di assicurazione malattia, oggi apposta sul retro della tessera sanitaria, finirà su un supporto autonomo del documento digitale secondo modalità da stabilire con decreto del ministro della salute. © Riproduzione riservata

Prima casa, il Fisco non si arrende La nuova Tasi colpisce più dell'Imu

I sindaci terranno l'aliquota al massimo e le detrazioni sono minime

Achille Perego MILANO USCITA dalla porta, l'Imu sulla prima casa si prepara a rientrare dalla finestra con la nuova luc, l'Imposta unica comunale. Abbandonata la Trise, la legge di Stabilità prevede dal 2014 questa nuova tassa a tre teste. La luc, infatti, è la somma dell'Imu (rimasta in vigore solo per le prime case di lusso - categorie catastali A1, A8 e A9 - e per le seconde) con la Tasi e la Tari. Quest'ultima è la tassa sui rifiuti, evoluzione della Tares, si pagherà (sia come proprietari, sia come inquilini) in base ai metri quadrati e dovrà coprire il 93% del costo del servizio di raccolta. LA RIVOLUZIONE che fa rientrare l'Imu sulla prima casa dalla finestra, è invece la Tasi. Ovvero il Tributo sui servizi indivisibili che serve a finanziare le spese dei Comuni per l'anagrafe, l'illuminazione o la riparazione delle strade, la sicurezza pubblica. La Tasi riguarda tutti gli immobili (compresi quelli agricoli) sia che si tratti di prime che di seconde case e queste ultime, se affittate, prevedono una quota d'imposta tra il 10 e il 30% a carico dell'inquilino. La Tasi, come l'Imu, viene calcolata sul valore catastale applicando (decideranno i Comuni) un'aliquota minima dell'1 per mille e massima (solo per il 2014, poi non ci saranno tetti) del 2,5. Per chi ha una seconda casa, la somma delle aliquote di Imu e Tasi non deve però superare il 10,6 per mille. VISTO che molti Comuni già prevedono questa aliquota massima sulle seconde case, è probabile che, per ampliare la platea dell'incasso, la riducano all'8,1 per potere applicare il 2,5 per mille di Tasi su tutte le abitazioni. Quindi i 19,7 milioni di italiani proprietari di una prima casa, dopo non aver pagato l'Imu quest'anno (ma ancora non è stato convocato il Cdm per varare il decreto torneranno dall'anno prossimo a vedersi gravare un'imposta comunale. Dall'Imu alla Tasi: si verserà in quattro rate, il 16 di gennaio, aprile, luglio e ottobre. L'Imu sulla prima casa, ricorda Nicola Forte, commercialista con studio a Roma, prevedeva nel 2012 un'aliquota base del 4 per mille, una detrazione standard di 200 euro e 50 per ogni figlio. Così una famiglia con due figli e una prima casa con una rendita catastale di 200mila euro, nel 2012 ha versato 500 euro di Imu (800 meno 300 di sconti). Con una rendita di 100mila euro, l'Imu pagata era stata di 100 euro (400 meno 300). Tenendo conto che con la Tasi le detrazioni sono a discrezione dei Comuni (che potrebbero privilegiare solo i bassi redditi), e che il fondo per gli sconti concesso dal Governo è limitato a 500 milioni (25 euro a prima casa) e che vengono suggerite agevolazioni per chi usa meno i servizi comunali (single, residenti per più di sei mesi all'estero, case vacanza) il rischio di pagare di più nel 2014 rispetto al 2012 è alto. Applicando il 2,5 per mille, la prima famiglia (rendita catastale da 200mila) verserebbe infatti 500 euro di Tasi (come la vecchia Imu) e la seconda 250, quindi 150 euro in più.

Derivati, arriva lo stop per gli enti locali. Meno cds per le banche

Francesco Ninfolè

Arriva lo stop ai derivati di Comuni ed enti locali nel maxi emendamento alla Legge di Stabilità. Il divieto di fatto era già previsto, ma da tempo si attendeva l'intervento del governo per disciplinare la materia nel dettaglio. Gli enti non potranno «stipulare contratti relativi agli strumenti finanziari derivati», «procedere alla rinegoziazione dei contratti derivati già in essere» e «stipulare contratti di finanziamento che includono componenti derivate». Dal divieto sono invece esclusi le estinzioni anticipate totali dei contratti, le riassegnazioni a controparti diverse (senza che vengano modificati i termini e le condizioni), la possibilità di ristrutturare il derivato in seguito alla modifica della passività sottostante, e infine il perfezionamento di contratti di finanziamento che includano l'acquisto di cap da parte dell'ente. In sostanza, saranno permesse soltanto operazioni che aumentino la copertura degli enti in modo inequivocabile. I derivati da tempo sono diminuiti negli enti locali. Cinque anni fa 798 enti avevano in essere 1.333 contratti con un valore nozionale per 37,3 miliardi. A giugno di quest'anno, 275 enti avevano 536 contratti per un valore nozionale di 27,5 miliardi. Intanto ieri la Banca d'Italia ha pubblicato l'indagine periodica sui derivati otc (over-the-counter, cioè fuori da mercati regolamentati) delle banche. Nel primo semestre del 2013 il valore nozionale in dollari dei derivati finanziari degli istituti italiani ha registrato una diminuzione di circa il 5%. Per il complesso dei Paesi che partecipano all'indagine internazionale condotta dalla Bri, il valore nozionale dei derivati finanziari ha segnato invece un rialzo di circa il 10%: «La più elevata dinamica rispetto a quella delle banche italiane è in buona parte riconducibile al maggiore trasferimento dei contratti presso controparti centrali, che comporta una duplicazione dei valori», ha precisato Bankitalia. Il valore nozionale dei contratti in essere presso le banche italiane rappresenta una quota «assai modesta» dell'intero campione dei Paesi che partecipano all'indagine (1,3%). Il campione rilevato (cioè le sei maggiori banche italiane) ha fatto registrare un valore lordo di mercato negativo superiore a quello positivo (195,3 e 197,5 miliardi di dollari, rispettivamente). I dati relativi alle posizioni in essere su credit default swaps hanno evidenziato che nel primo semestre il valore nozionale dei cds comprati (acquisto di protezione) è diminuito del 20% circa e quello dei cds venduti (vendita di protezione) del 19%, collocandosi rispettivamente a 251,3 e 252,8 miliardi di dollari. Le banche italiane risultavano essere, al 30 giugno 2013, venditrici nette di protezione dal rischio di credito per un ammontare di circa 1 miliardo e mezzo di dollari (nel semestre precedente i cds comprati superavano quelli venduti per un ammontare pari a circa 1 miliardo di dollari). (riproduzione riservata)

COMUNI NEL CAOS alle prese con il mistero dell'Imu

Busin: «Il territorio è stato lasciato solo e nella totale incertezza normativa fiscale»
Andrea Recaldin

Quattro giorni alla scadenza del 30 Novembre 2013 per i bilanci previsionali dei Comuni ma sui conti degli enti locali è ancora buio pesto. Non sono bastati i quasi sei mesi di tempo che il Governo si è preso per definire una volta per tutte l'annunciato ma mai completato superamento dell'Imu, l'odiata imposta immobiliare che da oltre due anni come un incubo si staglia sui programmi finanziari degli enti locali e sui portafogli dei malcapitati cittadini. Dopo la prima sospensione di Giugno, dopo anche il Decreto di fine Agosto, infatti, il De Profundis per il tributo dell'ex premier Monti sembrava già scritto. Sembrava, appunto. Perché il superamento completo dell'imposta passava dal superamento dell'arci noto problema della copertura. Pertugio stretto, di questi tempi, quello delle risorse finanziarie, tanto che lo stesso governo, pur avendo promesso a destra e a sinistra di stralciare l'imposta, continua a rimandare la presentazione del Decreto che dovrebbe superare per sempre l'Imu sulla prima abitazione. Tre i nodi ancora da superare. Prima di tutto, la estensione della esenzione anche ai fabbricati ed ai terreni agricoli. Una partita che per il solo Dicembre 2013 vale quasi 350 milioni di euro e che il Governo fatica, visto anche lo stato di salute delle casse erariali, a racimolare. Poi c'è la grande questione relativa alle aliquote: lo Stato, infatti, ripianerà le casse dei Comuni con quanto stabilito dagli enti nel 2012 o nel 2013? Ovviamente la compensazione con le aliquote dell'anno in corso costa di più. Non sono stati pochi gli enti infatti ingolositi dal fatto che, dopo che lo stesso governo avrebbe promesso di ripianare con le delibere 2013, hanno agito sulla leva fiscale sulla prima casa, attendendosi poi pari compensazione. Se però alle vecchie delibere comunali si aggiungono gli aumenti recenti dei borgomastri, il conto per l'erario aumenta di altri 500 milioni di euro. Così che se già la compensazione di Dicembre ad aliquote standard appare difficile, farla ad aliquote 2013 appare sempre più impossibile. Le notizie negative tuttavia non finiscono qua. Perché c'è un terzo ed ultimo, ma non meno importante, punto, sul quale il Governo rischia di arenarsi. E che il parlamentare Busin ha prontamente sottoposto all'attenzione dell'esecutivo con una interpellanza urgente: la compensazione del Fondo Sperimentale Comunale 2013. Per un diabolico calcolo basato sul gettito 2012, i tagli della spending review del Decreto 95 e la stima ministeriale IMU 2013, numerosi Comuni si vedranno drasticamente tagliare i trasferimenti erariali a valere proprio sul Fondo Sperimentale Comunale di propria spettanza. Alcuni, andranno a zero. I più sfortunati (vedi la tabella del Veneto) dovranno addirittura rendere allo Stato. «I comuni sono lasciati soli e nella totale incertezza normativa fiscale, al punto che sono stati autorizzati non per loro mancanze, ma per l'inerzia di questo Governo - a redigere il bilancio preventivo del 2013 entro la data del 30 novembre di quest'anno. Questo è grave in quanto questo atteggiamento umilia gli amministratori locali e aumenta le distanze tra lo Stato centrale e gli enti di Governo periferici e la distanza tra il cittadino stesso e lo Stato. La compensazione del Fondo di Solidarietà Comunale 2013- conclude Busin - è stata definita solo in questi ultimi giorni sulla base di determinati criteri e comunicata ai comuni stessi solo da pochi giorni, secondo criteri totalmente oscuri e non trasparenti, che non consentono ai comuni di fare un calcolo in autonomia di questa cifra e quindi di programmare meglio la loro attività amministrativa, con il risultato che molti enti locali, in conseguenza di questo, anche in Veneto hanno scoperto ad appena tre settimane dall'ultima data di approvazione dei bilanci preventivi, che tale quota è pari o maggiore al complesso delle risorse loro spettanti sul fondo di solidarietà, così da vedersi azzerare o addirittura - e questo è paradossale chiedere la restituzione di parte delle risorse del medesimo fondo». Che, se confermata, rischia seriamente di mandare all'aria numerosi enti locali.

Ecco l'ultima beffa per i Comuni Veneti tra quanto versato e to ricevuto (E) € 1.065.391 -€ 26.472.581 € 18.389.027 -€ 3.863.842 € 33.310.830 € 1 1.301.766 € 2.417.417 PROVINCIA Prov. BELLUNO BL Quota IMU 2013 per alimentare F.S.C. 2013 Art. 4, c.2 DPCM (A) Importo da trattenere Art. 4, c. 3, DPCM (B) Importo spettante del F.S.C. 2013 Art.5 DPCM (C) Saldo finale Delt a debito da corrispondere qua (D) €

23.578.082 € 3.519.088 € 28.162.562 -€ 3.640.024 PAD O VA PD € 87.561.756 € 3.049.568 € 64.138.743 -€ 3.802.448 ROVIGO RO € 17.304.255 € 84.061 € 35.777.343 -€ 200.885 TREVISO TV € 69.713.163 € 290.498 € 66.139.819 -€ 290.498 VENEZIA VE € 67.628.983 € 219.163 € 101.158.977 -€ 529.875 VICENZA VI € 73.252.479 € 719.982 € 85.274.227 -€ 969.148 VERONA Totale VR € 85.878.542 € 424.917.261 € 1.686.139 € 9.568.499 € 89.982.098 € 470.633.768 -€ 1.968.384 -€ 11.401.261 € 36.148.009

Foto: {Dati complessivi delle quote del Fondo di Solidarietà Comunale 2013 dei Comuni veneti raggruppati per Provincia. Il saldo a debito (colonna D) è l'importo che deve essere reso dai Comuni allo Stato

La protesta leghista al Pirellone: diciamo basta al furto sistematico di cui sono vittime i nostri Enti Locali
«Verseremo la Tares a Regione Lombardia anziché allo Stato»

Salvini: «Da qui riparta la protesta contro questo governo che non perde occasione di dimostrarsi come il più centralista fra i centralisti. Basta subire. La Lombardia è in battaglia»

Cesare Gariboldi

Se c'è qualcosa di svizzero nel nostro disastroso Paese, è certamente la puntualità con cui vengono recapitati i bollettini di pagamento delle imposte, soprattutto per noi somari del Nord. Se ne stanno accorgendo milioni di padani e di lombardi (458 mila solo nel comune di Milano), che stanno ricevendo nella propria cassetta delle lettere una graziosa ma perentoria letterina che li invita a pagare il conguaglio della Tares 2013 e, in alcuni casi, anche il conguaglio Tarsu 2012. Cambiano le sigle, ma non cambia la sostanza: si tratta della tassa sui rifiuti. Ma stavolta il cittadino ha un altro motivo per imbestialirsi: sul bollettino, oltre alla rata del tributo, trova anche la maggiorazione standard (pari a 30 centesimi per metro quadro), introdotta e riscossa direttamente dallo Stato. Altro balzello quindi, con il Comune che, come già accaduto parecchie volte, fa da esattore per conto del governo centrale. Lettera intestata con lo stemma comunale e soldi che vanno allo Stato. Così gli Enti Locali, ridotti alla fame dalla mancanza di federalismo fiscale, messo in soffitta dal tecnico Monti, sono costretti ad attirare su di loro gli strali dei cittadini. Una ennesima beffa per la nostra gente che ieri i consiglieri regionali lombardi della Lega Nord hanno voluto evidenziare pubblicamente con un forte gesto di protesta: il versamento della Tares alla Regione anziché allo Stato. «Siamo stanchi di questa situazione - ha affermato il capogruppo Massimiliano Romeo - e vogliamo lanciare una fortissima provocazione, che parte proprio da noi consiglieri del gruppo. Abbiamo già fatto i primi bonifici bancari, dirottando la quota TARES, che spetterebbe a Roma, alla Regione Lombardia. Non è che non paghiamo le tasse, ma le paghiamo dove reputiamo sia giusto che vadano pagate, tanto più se riguardano un servizio che viene effettuato e svolto sul territorio». «È ora di dire basta al furto sistematico - conclude Romeo - cui sono sottoposti i nostri Enti Locali e crediamo che Regione Lombardia debba diventare la capofila della battaglia fiscale intrapresa dai Comuni ormai allo stremo per effetto del Patto di Stabilità e dalle continue riduzioni dei trasferimenti. Roma continua a premiare chi spreca e a punire gli Enti virtuosi, come è dimostrato dai 305 milioni di tagli alla nostra Regione». I consiglieri del Carroccio hanno poi espresso piena solidarietà ai sindaci lombardi, per «una situazione che sta diventando veramente una tragedia, vista anche la minaccia degli stessi sindaci di arrivare fino alle dimissioni di massa». Un plauso al gesto di disubbidienza fiscale è arrivato dal segretario nazionale Matteo Salvini. «Ottima la decisione dei consiglieri regionali di versare le tasse alla Regione anziché allo Stato centrale, per protestare contro quel meccanismo perverso che è il patto di stabilità - ha sottolineato Salvini Mentre Roma divora tutti i soldi del territorio, imprese e comuni lombardi rischiano di morire per colpa di uno Stato ladro e di un'Europa assassina. Non è una battaglia solo della Lega ma riguarda tutti i bravi amministratori di ogni colore politico che, come durante l'iniziativa "Rompiamo il Patto", hanno espresso in più riprese la ferma volontà di cambiare rotta, arrivando anche a paventare soluzioni estreme per poter garantire i servizi alla propria gente. Dalla Regione più virtuosa (e più tartassata) del Paese riparta quindi la protesta contro questo governo che non perde occasione di dimostrarsi come il più centralista fra i centralisti». «Basta subire - conclude il segretario nazionale della Lega Lombarda - da adesso la Lombardia è in battaglia».

Foto: • I consiglieri leghisti ieri in Regione Lombardia

Incubo rifiu

dlfferenziata IL fondo è uno Sperpero

clemente pistilli

Mentre l'Europa continua a sanzionare l'Italia per la cattiva gestione dei rifiuti, lo Stato non fa nulla per arrivare a un sistema virtuoso di raccolta differenziata, ignorando i fondi destinati a tale progetto e spendendo gli stessi per tamponare le emergenze. A PAGINA 7 I cittadini si svenano per pagare le tasse con cui smaltire i rifiuti in discarica, avveleniamo l'ambiente con quei cumuli di spazzatura e l'Europa ci apre un'infrazione dietro l'altra, ma per invertire rotta non facciamo nulla. Anzi buttiamo milioni destinati alla raccolta differenziata e al recupero dei rifiuti, green economy che porterebbe anche ricchezza. La Corte dei Conti ha indagato sulla gestione delle risorse del Fondo istituito nel 2007 per promuovere interventi di riduzione e prevenzione della produzione di rifiuti e per sviluppare tecnologie di riciclaggio. L'operato del Ministero dell'Ambiente è stato bocciato tutta la linea. I 69 milioni di euro sinora stanziati sono stati usati in minima parte per arrivare a un ciclo dei rifiuti virtuoso, come quello di altri Paesi, in larga parte sono stati impiegati per tamponare le solite emergenze e gli esperimenti tentati sono stati compiuti senza alcuna reale programmazione, tanto che il denaro destinato a tre Regioni non si sa ancora come sia stato impiegato. Ministri distratti Per il Fondo la norma assegna il ruolo di regista al Ministero dell'ambiente, chiamato a un'accurata attività di programmazione, a ottimizzare e a sensibilizzare le diverse realtà del Paese in cui deve ancora partire la raccolta differenziata dei rifiuti. Il ministro Stefania Prestigiacomo prima e il ministro Corrado Clini poi, alternatisi alla guida del dicastero dal 2008 al 2013, in base agli accertamenti compiuti dalla sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti non hanno però fatto nulla di tutto ciò. I magistrati hanno esaminato la gestione delle risorse tra il 2008 e il 2012 e tracciato un quadro a tinte fosche. "Purtroppo occorre rilevare come il ruolo di coordinamento e di orientamento attribuito all'Amministrazione centrale dalla previsione legislativa - si legge nella relazione trasmessa dalla magistratura contabile al Parlamento, a Palazzo Chigi e ai Ministri dell'Ambiente e dell'Economia - non sia stato svolto con tutta l'incisività e la particolare attenzione necessarie". Il Fondo è finalizzato a sottoscrivere con i diversi enti locali accordi per programmare l'avvio della differenziata e a formulare bandi di gara ad hoc, ma il Ministero non lo ha mai fatto. Nel 2008 e nel 2011 non sono neppure stati emessi decreti per ripartire i fondi. Un'indagine della Corte dei Conti ha evidenziato ritardi nella gestione delle risorse, con "un'azione che finora non sembra aver prodotto risultati concreti nella gestione del servizio nelle realtà locali coinvolte". L'Europa apre il 30% di infrazioni sull'Italia in campo ambientale e rischiamo di pagare oltre cento milioni di multe, ma nel Belpaese non si cerca una soluzione alla piaga della spazzatura, nonostante vi sia denaro disponibile e destinato a tale scopo. Il ruolo di stimolo del Ministero e delle Regioni verso gli enti locali per sviluppare la differenziata è stato così bollato dai magistrati come insufficiente. Accordi sono stati stretti soltanto con le Regioni Basilicata, Molise e Sicilia, per poco più di 27 milioni. Accordi, ancora tutti da definire, sono poi stati fatti con i Comuni di Roma, Napoli e Palermo. Gli altri 42 milioni in larga parte sono stati utilizzati dalla Protezione civile, per far fronte alle solite emergenze, in particolare in Campania e nel capoluogo siciliano. I soliti sprechi Quella piccola parte del fondo destinata a far decollare un ciclo dei rifiuti in grado di produrre ricchezza anziché inquinare, è stata inoltre gestita male e al momento non è ancora chiaro se abbia portato qualche beneficio ai territori interessati. La Corte dei Conti non utilizza giri di parole: "Del tutto inadeguata l'attività di monitoraggio sullo stato di attuazione degli accordi stipulati e sui risultati finora conseguiti". Difficile fare peggio di così. La patata bollente è ora nelle mani del ministro Andrea Orlando.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24 articoli

I bilanci 2012

Quel miliardo per i Consigli delle Regioni

SERGIO RIZZO

Nelle Regioni il costo della politica ha raggiunto livelli inaccettabili, soprattutto in rapporto a compiti e responsabilità dei 1.117 consiglieri: senza alcun confronto con l'impegno richiesto ai parlamentari. Il calcolo complessivo della spesa dei Consigli nel 2012 è pari, secondo un'analisi de lavoce.info, a 985 milioni, somma paragonabile al costo annuale di Montecitorio. A PAGINA 11

ROMA - Un fiume di denaro, per anni, ha alimentato i politici regionali. Tanti soldi, più di quanti se ne possano immaginare. Tanti da costringere a rifare persino i conti, correggendoli ovviamente al rialzo, del finanziamento pubblico dei partiti. Basta dire che nel 2012, l'anno dello scandalo di Batman & co. nella Regione Lazio, i contributi ai gruppi politici dei Consigli regionali hanno toccato la cifra astronomica di 95 milioni 655 mila euro. Più del finanziamento pubblico ai partiti francesi e spagnoli, più dei rimborsi elettorali che la legge di un anno fa ha fissato in 91 milioni, ancora più dei denari (molti, moltissimi) versati nelle casse dei gruppi parlamentari di Camera e Senato. E questo, naturalmente, oltre alle retribuzioni dei consiglieri, costate 228 milioni 609 mila euro. Somma perfino superiore a quella prevista nello stesso anno dai bilanci di Montecitorio e Palazzo Madama per le competenze di deputati e senatori: 225 milioni 852 mila. Per non parlare dei vitalizi agli ex consiglieri: 172,5 milioni contro i 191,9 pagati dalle Camere repubblicane, decisamente più anziane.

Ed è proprio da qui che bisogna partire, come ha fatto su lavoce.info Roberto Perotti in un'analisi sui bilanci dello scorso anno di tutti i Consigli regionali, per avere un'idea del grado di follia raggiunto dalla politica nelle Regioni. Dove il costo della politica ha raggiunto livelli inaccettabili, soprattutto in rapporto a compiti e responsabilità dei 1.117 consiglieri regionali: decisamente senza alcun confronto con l'impegno richiesto a deputati e senatori.

Anche grazie all'assenza di regole che ha consentito il proliferare dei gruppi consiliari di una sola persona (75 in tutta Italia), i contributi pubblici sono andati rapidamente in orbita. E l'assenza di controlli, introdotti soltanto nel 2012 per il clamore suscitato da vergognose vicende, ha permesso per anni che quei soldi venissero impiegati per finalità che con la politica hanno davvero poco a che fare, come stanno a dimostrare le innumerevoli inchieste giudiziarie che coinvolgono i Consigli regionali. Fatti che la dicono lunga sulla caratura di quella classe dirigente.

Nello scorso anno le Regioni hanno erogato contributi ai gruppi politici consiliari pari a 85.635 euro per ogni consigliere. Ovvero, 28 mila euro ciascuno in più, mediamente, rispetto a quanto versato dalla Camera ai gruppi parlamentari: 57.539 euro procapite. La differenza è abissale: +48 per cento. E questo in dispregio della situazione di profondissima crisi economica attraversata dal Paese.

Ad alzare la media, è vero, aveva dato una mano consistente la Regione Lazio, raggiungendo d'impeto nel 2012 la vetta della graduatoria nazionale dei contributi ai gruppi consiliari. Con una cifra, stando ai dati pubblicati nello studio di Perotti, di 13 milioni 414 mila euro: 188.929 procapite. Ovvero, più del triplo rispetto alla Camera. Ma al secondo posto figurava anche la più «virtuosa» Regione Lombardia. Nello scorso anno i gruppi politici del Consiglio regionale lombardo hanno avuto, si evince dalla tabella pubblicata da lavoce.info, contributi pubblici per 11 milioni 288 mila euro: 153.650 procapite. Cifra anche maggiore di quella della Regione siciliana, la cui assemblea regionale risultava la più spendacciona in assoluto. A Palermo i contributi ai gruppi politici toccavano 136.577 euro per ognuno dei 90 consiglieri.

Ci sono poi alcuni aspetti, messi in evidenza nello studio di Perotti, la cui enormità va ben al di là della dimensione pur sorprendente del costo. Perché al calcolo complessivo della spesa dei Consigli regionali nel 2012, pari secondo i conti di Perotti a 985 milioni, somma paragonabile al costo annuale di Montecitorio, sfuggono alcune voci. Sfuggono per forza, non comparando nei bilanci dei Consigli. Reperirle, spiega Perotti,

è stata un'autentica caccia al tesoro. Quando ci si è riusciti: in qualche circostanza la voce non si trovava nel bilancio del Consiglio, ma era affogata nelle migliaia di capitoli del bilancio della giunta. Il caso più clamoroso è quello della spesa per il personale del Consiglio regionale del Lazio, introvabile che nei documenti contabili. Eppure non è una somma irrilevante, considerando il numero: oltre 700 persone. Il quadruplo, in rapporto agli eletti, rispetto alla Camera e al Senato. La nota che Perotti ha messo in calce al suo studio fa letteralmente cadere le braccia: «Il Comitato regionale per il controllo contabile del Lazio, presieduto dalla consigliera 5 Stelle Valentina Corrado, da me contattato innumerevoli volte dall' inizio di settembre fino a metà novembre, non è stato in grado di fornirmi i dati sulla spesa per il personale del Consiglio regionale, né alcuna informazione utile su come e dove ottenerli. Tentativi con altri uffici finora non hanno avuto successo. Semplicemente, la Regione Lazio non sa quanto spende per i dipendenti del Consiglio regionale, e soprattutto sembra non essersi mai posta il problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TUTELE

Abolire lo Statuto? No, va rafforzato

Angelo Cremonese

Il dibattito sullo Statuto del contribuente, accesosi negli ultimi giorni, costituisce un utile punto di partenza per valutare, dopo circa 13 anni dalla sua introduzione, l'utilità di tale strumento. In un Paese strangolato dalle tasse, in cui i cittadini fanno fatica a comprendere le continue modifiche che si susseguono sull'imposizione dei propri redditi, dei risparmi, del patrimonio, è importante avere una norma che possa essere sentita come un baluardo contro gli abusi dell'amministrazione finanziaria. Perché, dunque, molti sostengono che lo Statuto del contribuente non ha fornito le garanzie per cui era stato varato e, perciò, tanto varrebbe abolirlo?

Le ragioni di questa sfiducia vanno ricercate non solo nelle numerose violazioni riscontrate, ma anche e soprattutto nell'assoluta incapacità di tale strumento di porre un argine efficace alle raffiche di scadenze ravvicinate, alle proroghe dell'ultimo minuto, alle indicazioni spesso tardive e non esaustive e soprattutto alla retroattività delle disposizioni tributarie che si fanno beffe proprio di uno dei principi cardine dello Statuto.

In particolare negli ultimi tempi abbiamo assistito a una vera e propria escalation dell'incertezza e del senso di disorientamento causati dalla congestione di norme che vedranno la luce con la legge di stabilità e che rischiano di modificare radicalmente molti punti dell'attuale scenario tributario, sia con riferimento alle imposte erariali, sia per ciò che concerne il labirinto della tassazione locale.

È quindi giunto il tempo di dotare di maggiore forza uno strumento a cui dobbiamo, nonostante le numerose carenze, alcune importanti conquiste. Fra queste, un maggior rispetto nei rapporti fra fisco e contribuente, una diversa cultura in cui s'intravede il principio della collaborazione in buona fede, una serie di tutele che possono essere attivate durante le verifiche e prima degli accertamenti. Come riuscire a rendere più efficace questa legge, eliminando molti vincoli che ne riducono le potenzialità? Anzitutto da più parti si è sostenuta la necessità di elevare lo Statuto a norma di rango costituzionale per evitarne le ripetute violazioni e per ovviare alla debolezza mostrata dall'istituto negli ultimi anni. Vi sono anche altre strade per rafforzarlo che passano per un ampliamento delle fattispecie trattate e, soprattutto, attraverso la previsione di una maggiore autonomia del Garante che dovrebbe ottenere anche un potenziamento dei suoi poteri decisionali.

Fra i punti più importanti su cui prevedere un rafforzamento vanno segnalati quelli attinenti a chiarezza e motivazione degli atti e quelli che prevedono il divieto di irrogazione di sanzioni e interessi moratori nei casi in cui sia stata acclarata la buona fede del contribuente. Inoltre andrebbe ampliato il ruolo dell'interpello e reso più celere nelle risposte. Allo stesso tempo si dovrebbe potenziare la struttura dell'amministrazione deputata alla vigilanza sulla corretta applicazione delle disposizioni previste dallo Statuto. Infine, anche attraverso l'intervento del Garante, si dovrebbe allargare la possibilità e la necessità per l'amministrazione di intervenire mediante l'istituto dell'autotutela, evitando così al contribuente onesto di essere costretto a entrare nella spirale di contenzioso e riscossione per vedersi riconosciuta la correttezza. Trascurare la partita dello Statuto del contribuente considerandola di minore importanza perché non direttamente collegata al gettito sarebbe un grave errore. Sono in discussione, infatti, i principi di civiltà con cui uno Stato moderno deve relazionarsi con i propri cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Parlamento. La commissione Finanze varerà domani un'indagine sul sistema tributario con l'obiettivo di «aiutare» la delega fiscale

Fisco e contribuenti, interviene il Senato

Tra i punti cardine l'elaborazione delle nuove regole sull'abuso del diritto e l'elusione **PROFESSIONISTI IN CAMPO** Le audizioni, che saranno aperte agli esperti del settore, coinvolgeranno anche gli Ordini
Giorgio Costa

MILANO

Una proposta di indagine sulla fiscalità e sui rapporti tra fisco e contribuente che vada a sostenere e a coadiuvare il percorso della delega fiscale. Un percorso che avrebbe dovuto concludersi entro fine anno ma che ora la nuova turbolenza politica mette a duro rischio. Con la possibilità che tutto slitti ulteriormente e che i capisaldi della delega stessa - disciplina dell'abuso del diritto in primis - sia preda di una ondivaga giurisprudenza e non di una chiara definizione normativa.

Ma il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd), getta il cuore oltre l'ostacolo e domani (il programma era per oggi ma le convulsioni parlamentari obbligano a continue ricalendarizzazioni) comunicherà in commissione la sua proposta di avviare una indagine sulla fiscalità e sui rapporti tra fisco e contribuente. In un momento di tale complicazione nei rapporti tra fisco e contribuenti - certificato ogni giorno da decine e decine di lettere che i dottori commercialisti scrivono al Sole 24 Ore protestando contro un sistema normativo che lascia spazio solo all'incertezza e al caos - la proposta che arriva dalla commissione Finanze appare quasi surreale. E invece il senatore Marino la difende, collegandola proprio a un provvedimento cardine per un nuovo assetto del fisco quale è la delega fiscale. Che contiene la rimodulazione di interi settori normativi (come la revisione del catasto dei fabbricati) e la riscrittura della disciplina di: evasione ed erosione fiscale; abuso del diritto e dell'elusione fiscale; tutoraggio, semplificazione fiscale e revisione del sistema sanzionatorio; la revisione del contenzioso e della riscossione degli enti locali; la delega per la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni, nonché per la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e di imposte indirette e in materia di giochi pubblici; nuove forme di fiscalità ambientale.

«L'idea - spiega Marino - è quella di utilizzare tutte le le competenze disponibili per mettere a punto le questioni fondamentali del nostro ordinamento tributario senza cadere nella solita logica di nicchia. Un po' quel che abbiamo fatto per il riordino della fiscalità immobiliare».

E tutto questo andrebbe di pari passo con l'elaborazione dei regolamenti attuativi della delega medesima per i quali è previsto un anno di tempo ma una parte di essa potrebbe essere redatta già nei primi tre mesi del 2014. «Se il calendario verrà rispettato, e questo purtroppo non dipende dai lavori della nostra commissione - chiarisce Marino - potremmo procedere di pari passo con l'elaborazione dei testi dei decreti attuativi e supportare in questo modo l'azione svolta dal governo e dal ministero dell'Economia in particolare». In questo senso i lavori dell'indagine conoscitiva promossa dalla commissione Finanze del Senato potrebbero terminare entro il mese di gennaio del prossimo anno e avvalersi del contributo di un ampio spettro di esperti del settore. «Naturalmente - conclude Marino - ci aspettiamo anche il contributo dei professionisti del settore. Il nostro obiettivo è fare qualcosa di utile per il sistema tributario del paese proprio in un momento di grane affanno e confusione, anche a livello governativo».

g.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDDITOMETRO

Nella capacità di spesa i redditi dei conviventi

Antonio Iorio

u pagina 25

Ai fini dell'accertamento sintetico e redditometrico la capacità di spesa del contribuente deve tener conto dei redditi di altri soggetti conviventi anche se non appartenenti al medesimo nucleo familiare. A precisarlo è la Ctp di Reggio Emilia, con la sentenza 203/03/13 depositata il 15 novembre 2013. La pronuncia, al pari delle varie sentenza di merito e di legittimità intervenute nell'ultimo periodo, fornisce un ulteriore spunto difensivo per i contribuenti impegnati nella difesa da accertamenti sintetici/redditometrici.

Spesso il contribuente è chiamato a provare la legittima disponibilità di somme utilizzate per determinate spese: in questo contesto può tornare utile rilevare che quanto sostenuto a proprio favore abbia già superato il vaglio di un giudice. Così sulla natura di presunzione semplice dello strumento, dopo l'interpretazione della Cassazione (sentenza 23554/2012), sono intervenuti anche i giudici di merito (Ctp Treviso, 122/05/2013) che hanno confermato la natura di presunzione semplice ai vecchi coefficienti.

A questo proposito appare poi interessante l'interpretazione della Ctr Milano, sezione Brescia, 209/63/13, secondo cui, stante la natura di presunzione semplice dello strumento, l'amministrazione deve supportare con ulteriori elementi la determinazione induttiva, non essendo sufficiente il "mero rinvio" al calcolo statistico. Vi è poi la necessità di dimostrare la legittima disponibilità di somme per il mantenimento di determinati beni/servizi. In proposito, per la Ctr di Trieste (1/11/13), le spese di mantenimento determinate con i coefficienti del 1992 possono essere quantificate diversamente, quando dal conto corrente del contribuente si evince una prova "contraria" proprio con riferimento a queste spese (utenze, acquisti di prima necessità: alimentari, scarpe, vestiario, eccetera).

Con la citata pronuncia i giudici hanno poi evidenziato che gli aiuti di un familiare non possono avere prova documentale perché è di comune esperienza che questi intervengano in caso di bisogno e proprio per lo stretto rapporto sarebbe inverosimile credere o pretendere prova scritta.

In questo contesto, va tenuto presente che, anche di recente, la Corte di cassazione (sentenza 7707/2013) ha ribadito che nel processo tributario è possibile introdurre dichiarazioni rese da terzi in sede extraprocessuale. Queste hanno il valore probatorio proprio degli elementi indiziari, i quali possono concorrere a formare il convincimento del giudice. Ne consegue che, come l'amministrazione utilizza legittimamente le dichiarazioni di terzi soggetti sotto le più svariate forme (risposte a questionario, dichiarazioni in verbali, eccetera), anche il contribuente può acquisire a proprio favore dichiarazioni di terzi per supportare la propria difesa.

Sempre in tema di elementi idonei per dimostrare la legittima disponibilità di somme per l'acquisto di determinati beni, si segnala la pronuncia della Ctp Torino (90/1/12), per la quale il contribuente può far riferimento all'esistenza di fidi bancari, soprattutto nel caso di ditte individuali, dove è fisiologica la commistione tra impresa e sfera personale.

In tema di investimenti, invece, è prassi che l'amministrazione chieda il riscontro che il denaro proveniente dai disinvestimenti sia esattamente quello utilizzato per gli acquisti "contestati". Al riguardo, la Ctr Trieste (50/10/13) ha ritenuto tale richiesta del tutto inverosimile essendo sufficiente che il contribuente dimostri la fonte di provenienza della disponibilità.

Quanto poi all'intreccio con il nuovo redditometro, la Ctp Bergamo (sentenza 115/2013) ha chiarito che gli investimenti dal 2009 in avanti non possono essere imputati per quinti negli anni precedenti, in considerazione della modifica normativa intervenuta con il DI 78/2010.

Ancora aperta, poi, la questione legata allo scudo fiscale. La Ctr Trieste (76/01/12), la Ctp Rimini (237/2/11) e la Ctp Milano (96/40/13) hanno confermato che l'adesione sana tutti i maggiori imponibili contestati dall'amministrazione a prescindere dal tipo di accertamento praticato, con la conseguenza che anche le

violazioni da redditometro non possono essere contestate al contribuente che ha aderito al rimpatrio o alla regolarizzazione delle disponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giurisprudenza Le principali pronunce sul redditometro a cura di Laura Ambrosi

PRESUNZIONE SEMPLICE E CONTRADDITTORIO 8Cassazione, 13289/2011: al pari degli studi di settore e parametri, si tratta di presunzioni semplici e quindi serve contraddittorio obbligatorio preliminare all'accertamento e motivi per il diniego delle difese. Inoltre precisa l'inutilizzabilità dei documenti non prodotti in sede di contraddittorio

8Ctr Torino, 76/14/11: richiama i principi della Cassazione 13289, rilevando che le presunzioni semplici da redditometro non sono sufficienti per provare l'evasione

8Ctp Bergamo, 102/10/12: richiama la Cassazione 13289, rilevando che trattandosi di presunzioni semplici è necessario il preventivo contraddittorio

8Cassazione 23554/2012: afferma che la presunzione da redditometro è semplice già nella versione ante modifiche

8Ctp Treviso, 122/05/2013: richiama la Cassazione 23554/2012 confermando che le presunzioni sono semplici

8Ctr Milano, sezione Brescia, 209/63/13: sono presunzioni semplici quindi serve il contraddittorio e l'amministrazione deve supportare con ulteriori elementi oltre al mero calcolo statistico

INVITO E SUCCESSIVO CONTRADDITTORIO

8 Cassazione, 13289/2011: la novità dei documenti prodotti solo in giudizio deve essere valutata in relazione alla concreta richiesta contenuta nell'invito

8 Cassazione, 415/2013: la preclusione di non poter produrre i documenti in sede contenziosa se non prodotti in seguito a richiesta dell'ufficio, trova applicazione soltanto in presenza di una specifica richiesta o ricerca da parte dell'amministrazione e di un rifiuto o di un occultamento da parte del contribuente

8 Cassazione, 453/2013: in tema di redditometro precisa che l'invio del questionario non è presupposto necessario per la validità dell'accertamento

8 Ctp Reggio Emilia, 57/3/13: qualora il contribuente, ottemperando all'invito, provveda a trasmettere all'ufficio le proprie deduzioni, la motivazione dell'eventuale avviso di accertamento deve contenere un'adeguata replica tale da superare le deduzioni della parte

PROVENIENZA DEL DENARO 8Ctp Milano, 271/1/12: per famiglia di fatto deve intendersi ogni consorzio di persone tra le quali, per strette relazioni e consuetudini di vita, siano sorti rapporti di assistenza solidarietà per un apprezzabile periodo di tempo

8Ctr Trieste, 1/11/13: gli aiuti di un familiare non possono avere prova documentale perché è di comune esperienza che i familiari concorrono in caso di bisogno

8Cassazione, 7707/2013: il potere di introdurre dichiarazioni rese da terzi in sede extraprocessuale va riconosciuto non solo all'amministrazione finanziaria, ma anche al contribuente, con il valore probatorio proprio degli elementi indiziari, i quali mentre possono concorrere a formare il convincimento del giudice, non sono idonei a costituire, da soli, il fondamento della decisione

8Ctp Torino, 90/1/12: il contribuente può dimostrare che il maggior reddito presunto induttivamente dal redditometro è costituito o giustificato da mutui o fidi bancari. Nel caso concreto il contribuente ha fornito copia del riepilogo del proprio conto corrente con saldo negativo. È fisiologica la commistione tra impresa e personale nell'ambito delle ditte individuali. Il contribuente ha fornito prova che le risorse finanziarie provenivano dall'apertura del conto

INVESTIMENTI 8Ctr Roma, 456/1/11: vanno considerati solo gli incrementi patrimoniali sostenuti nell'anno che rilevano nella misura di un quinto. Non valgono gli investimenti effettuati negli anni successivi imputati pro quota (1/5) nell'anno di accertamento.

8Ctp Alessandria, 38/1/12, e Ctr Firenze, 44/9/13: è possibile opporre al fisco la vendita simulata. Una volta dimostrato il mancato pagamento del prezzo, la finta compravendita non denoterebbe una reale disponibilità economica rilevante ai fini fiscali, in quanto il trasferimento avrebbe natura gratuita. Per provare questo è possibile produrre copia degli estratti conto del periodo del trasferimento

8Ctp Lodi, 23/2/13: l'incasso di una polizza o un disinvestimento possono giustificare gli incrementi patrimoniali. Non è necessario dimostrare che quei precisi denari sono stati effettivamente utilizzati per le spese contestate. La richiesta dell'ufficio in tal senso è illegittima

8Ctr Trieste, 50/10/13: non serve la prova che gli investimenti e i disinvestimenti siano stati effettuati con le medesime risorse, in quanto diverrebbe una richiesta diabolica. È sufficiente dimostrare all'ufficio la fonte che ha reso possibile l'investimento. Gli investimenti dal 2009 non vanno considerati negli anni precedenti

8Ctr Roma, 59/38/13: l'auto strumentale non può essere considerata ai fini del redditometro e va valutato il reddito dell'intero nucleo familiare, senza necessità di provare con ricevute lo scambio reciproco di denaro tra i coniugi

8Ctp Bergamo, 115/2013: gli investimenti dal 2009 in poi rilevano solo per l'anno di imposta e non possono essere imputati per quinti negli anni precedenti, in considerazione della modifica normativa intervenuta con il DI 78/2010

SCUDO FISCALE 8Ctp Milano 261/47/12: il termine di 30 giorni richiesto dall'Agenzia nella circolare 43/2009 non è previsto in alcuna norma di legge. Ne consegue che sarà a discrezione del contribuente decidere se e quanto produrre la dichiarazione riservata, senza che ciò costituisca un limite alla preclusione dell'accertamento

8Ctp Massa Carrara, 64/1/12: il contribuente è stato condannato al rimborso delle spese perché se avesse prodotto la dichiarazione riservata prima avrebbe evitato un'inutile attività di verifica

8Ctr Trieste, 76/01/12, Ctp Rimini, 237/2/11, Ctp Milano, 96/40/13: lo scudo fiscale sana tutti i maggiori imponibili contestati dall'amministrazione a prescindere dal tipo di accertamento praticato dall'ufficio, con la conseguenza che anche le violazioni da redditometro non possono essere contestate al contribuente che ha aderito al rimpatrio o alla regolarizzazione delle disponibilità

I COEFFICIENTI E IL REDDITO (vecchio redditometro) 8Ctp Torino, 136/2/11: il dettato letterale dell'articolo 38 deve essere interpretato nel modo più esteso possibile e cioè che al contribuente sia consentito provare non solo che le spese di gestione dei beni indice sono state inferiori al presunto e quindi il bene "vale meno" in termini di capacità reddituale del contribuente, ma che il medesimo ha fruito nell'anno di riferimento di redditi esenti, soggetti alla ritenuta d'imposta alla fonte, disinvestimenti, prestiti, lasciti o risparmi pregressi per poter far fronte alle spese (vero/presunte) legate al possesso. Diversamente le norme sarebbero incostituzionali per violazione del principio di capacità contributiva e di ragionevolezza, oltre che trasformare l'imposta sul reddito in una patrimoniale

8Ctr Trieste, 1/11/13: le spese di mantenimento possono anche essere quantificate diversamente quando dal conto corrente si evince la prova delle utenze, acquisti di prima necessità quali alimentari, scarpe, vestiario e regolari prelievi bancomat

8Ctp Torino, 39/4/13: il sistema di valutazione previsto dal Dm sul redditometro esprime un abuso del diritto, poiché impone l'uso di indici e coefficienti astrattamente applicati al fine di far scaturire un presunto valore di reddito non supportato da ragionevolezza e duttilità, che invece deve essere esaminato volta per volta e caso per caso, così come il contribuente lo prospetta e avvalora attraverso la documentazione prodotta a difesa

8Ctp Treviso, 43/4/13: le rate del mutuo si sommano dopo aver moltiplicato i mq per il valore al mq per il coefficiente. L'ufficio normalmente moltiplica anche il mutuo per il coefficiente, determinando un risultato abnorme e completamente sproporzionato

RETROATTIVITÀ 8Ctp Rimini, 41/2/13: la scarsa precisione delle precedenti versioni del redditometro fondato sui coefficienti consente al contribuente di richiedere l'applicazione del nuovo strumento

8Ctp Reggio Emilia, 74/2/13: sulla scorta della pronuncia di Pozzuoli, ha dichiarato inapplicabile il redditometro

8Ctp Reggio Emilia, 272/1/12: le modifiche all'articolo 38 attuate con il DI 78/2010 sono di natura procedimentale con la conseguenza che il contribuente può sostenere l'applicazione retroattiva delle nuove disposizioni, se più favorevoli, anche per le annualità precedenti al 2009, così come avviene per gli studi di settore

Provvedimenti. Criteri più restrittivi e griglia di durate del sussidio

Cig e mobilità in deroga: pronto il decreto

Giorgio Pogliotti

ROMA

Annunciato da mesi, vede la luce il decreto interministeriale con i criteri più restrittivi per la concessione della cassa in deroga. Dopo il semaforo verde ottenuto dal ministero dell'Economia, il testo sarà presentato oggi dal sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa alla commissione Lavoro della Conferenza delle regioni, coordinata dall'assessore Gianfranco Simoncini. «L'obiettivo è "omogeneizzare" i criteri a livello nazionale - spiega Dell'Aringa, a margine di un convegno de Il diario del Lavoro - visto che attualmente tra le regioni ci sono molte differenze nei limiti temporali di concessione del sussidio».

I limiti di durata saranno armonizzati a partire dal 2014, con un meccanismo di progressiva riduzione della durata visto che dopo il 2016, secondo la cosiddetta legge Fornero, la cassa in deroga cesserà di esistere: dal prossimo 1° gennaio, infatti, partiranno i fondi di solidarietà - che peraltro stentano ancora a decollare - e prevedono il pagamento di contributi da parte delle aziende non coperte dagli ammortizzatori ordinari che nella fase di crisi hanno utilizzato la cassa in deroga, attingendo alla fiscalità generale. I settori che alla scadenza di gennaio non avranno costruito il fondo di solidarietà ricadranno nel fondo residuale, ma si prevede di introdurre una clausola di opting out per consentire l'uscita e l'adesione al fondo di categoria, una volta costituito.

Il decreto su Cig e mobilità in deroga prevede una griglia di durate del sussidio che cambiano, a seconda delle diverse situazioni, ad esempio sarà inferiore se l'azienda ha esaurito l'utilizzo degli ammortizzatori ordinari, mentre si prevede una durata maggiore per le aziende del Sud che ricorrono alla mobilità in deroga. Per le imprese che utilizzano la sola cassa in deroga, la durata del sussidio sarà di 12 mesi nel biennio per le richieste presentate nel 2014, secondo indiscrezioni. Si fissano anche tempi certi tra la richiesta del sussidio e l'effettivo pagamento da parte dell'Inps: le Regioni dovranno pronunciarsi entro 30 giorni. Una volta acquisito il parere della Conferenza Stato-Regioni, oltre che delle commissioni parlamentari, sentite le parti sociali, il decreto sarà operativo. Nel frattempo il governo è alla ricerca di altri 330 milioni per assicurare la copertura della cassa in deroga per l'intero 2013, anche se secondo regioni e sindacati si tratta di risorse insufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BLUFF SU BANKITALIA

TITO BOERI

ALLA disperata ricerca di risorse con cui finanziare il taglio della seconda rata dell'Imu, il governo ha deciso di forzare i tempi sulla vicenda delle quote Banca d'Italia.

Forte del rapporto dei tre saggi (Franco Gallo, Lucas Papademos e Andrea Sironi), incaricati di offrire una valutazione del capitale sociale dell'istituto, l'esecutivo intende varare un decreto già al Consiglio dei ministri di oggi. Il decreto di rivalutazione delle quote avrebbe addirittura già visto la luce giovedì scorso, se non fosse per la richiesta di un parere legale della Banca centrale europea. Questa brusca accelerazione imposta da un governo che non si caratterizza certo per la sua capacità di prendere decisioni in tempi rapidi, si spiega con la necessità di trovare coperture per l'abolizione della seconda rata dell'Imu. E con la richiesta del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, di procedere "a velocità siderale" nell'approvare il provvedimento. Ma gli assetti proprietari di via Nazionale sono una questione delicata, che va affrontata e risolta una volta per tutte, senza pensare alle esigenze di cassa immediate del Tesoro e alla cosmesi dei ratio patrimoniali delle banche. Vediamo innanzitutto di cosa si tratta.

Le banche italiane che un tempo facevano parte del settore pubblico allargato detengono il 94,33 per cento del capitale di Banca d'Italia, mentre la quota residua è proprietà di Inps e Inail. Per quanto le quote non abbiano mai consentito alle banche di incidere sull'attività della Banca d'Italia, conferiscono ai titolari dei poteri nella nomina dei vertici di via Nazionale. In passato, per togliersi d'imbarazzo, le banche avevano delegato questa decisione al governatore, col risultato di renderlo inamovibile, come documentato dall'interminabile uscita di scena di Antonio Fazio. Inoltre le quote sono molto concentrate: due sole banche, Banca Intesa e Unicredit, ne detengono più del 50%, il che alimenta il sospetto che possano condizionare le scelte di via Nazionale. Importante perciò avere una struttura proprietaria meno concentrata, in cui i singoli enti non abbiano più dell'1-2 per cento del capitale sociale. Di qui il problema affrontato dalla commissione dei saggi: a che prezzo si può organizzare il trasferimento delle quote da un ente a un altro? Un problema complesso perché non è chiaro come si possa valutare una banca centrale, il cui valore è solo nozionale. Il capitale nominale della Banca d'Italia è oggi fissato al livello simbolico di 156mila euro (300 milioni di lire), stabilito all'epoca della Legge Bancaria del 1936. Questo capitale è suddiviso in 300.000 quote del valore di 0,52 euro (mille lire) ciascuna.

Tenendo conto dell'inflazione, oggi il capitale varrebbe circa 1,3 miliardi. Una valutazione vicina a un miliardo la si ottiene anche a partire dai rendimenti che le banche ottengono da queste partecipazioni, stimando il valore delle quote come quello di un'obbligazione a basso rischio che offre rendimenti perpetui. Le banche che detengono le quote hanno iscritto nei loro bilanci cifre che implicano valutazioni molto difformi tra di loro del capitale sociale di via Nazionale. Banca Intesa le valuta a 5849 l'una (quindi il capitale totale 2 miliardi e mezzo), Unicredit a 4288 euro (1,3 miliardi). Quasi tutte le banche hanno recentemente rivisto all'insù i valori iscritti a bilancio per gonfiare il loro patrimonio. Ad esempio Banca Carige le ha portate da 41 euro a 73764 euro l'una (una rivalutazione del 180.000 per cento!), il che implica una valutazione del capitale sociale di via Nazionale attorno ai 22 miliardi, più o meno il valore delle riserve aggiuntive accumulate da Banca d'Italia in tutto questo periodo. In altre parole, Carige si è formalmente attribuita anche gli utili derivanti dall'emissione di moneta, il cosiddetto signoraggio, che vengono destinati in gran parte all'incremento delle riserve. Ma questi utili non dovrebbero mai finire ad azionisti privati, essendo frutto di una funzione pubblica, svolta da una banca centrale in condizioni di monopolio per legge dello Stato.

La Commissione di esperti ha valutato il capitale in una forbice compresa fra 5 e 7,5 miliardi e mezzo. Seppur esponenti della vecchia maggioranza chiedessero una valutazione ancora più generosa delle quote (Renato Brunetta aveva parlato addirittura di 30 miliardi, non si capisce su quale base), una cospicua rivalutazione delle quote fa molto comodo al governo. Gli incrementi patrimoniali realizzati dalle banche nel

momento in cui rivalutano le quote vengono, infatti, tassati al 16 per cento.

Con la valutazione delle quote a 7,5 miliardi, la tassazione dei capital gain porterebbe circa un miliardo alle casse dello Stato, pressappoco la somma che manca per coprire la cancellazione della seconda rata dell'Imu. Al tempo stesso, le banche vedrebbero rafforzarsi notevolmente la loro posizione patrimoniale, alla vigilia di stress test che si annunciano più impegnativi che in passato, senza colpo ferire. Il capitale liquido non è liquido, ma le banche chiedono che le quote di Banca d'Italia siano compatibili nel valutare i requisiti di capitale imposti dalle nuove autorità di supervisione europee. Si è così creata una specie di associazione a delinquere nel cercare di chiudere nel più breve tempo possibile la partita.

Il problema è che oltre alla rivalutazione, ci sono tante altre questioni aperte. Innanzitutto bisogna decidere come avverrà il trasferimento delle quote, oggi considerate incredibili. Poi bisogna stabilire quali dividendi verranno garantiti in futuro. Lo statuto di Banca d'Italia è molto ambiguo a riguardo perché definisce tetti ai dividendi in rapporto alle riserve di via Nazionale oppure come una quota fissa (10%) del capitale sociale. Nel primo caso si stabilisce, come si ricordava, un principio molto pericoloso. Nel secondo caso, la forte rivalutazione delle quote prelude a dividendi molto più alti in futuro, fino a 750 milioni all'anno contro i 50 pagati in media negli ultimi 15 anni e i 70 dell'ultimo esercizio. Come dire che nel giro di soli due anni le entrate a tantum della tassa sui capital gain verrebbero restituite alle banche sotto forma di dividendi più alti. E poi c'è sempre la possibilità che una quota del capitale sociale di via Nazionale venga riacquistata da enti pubblici, come previsto dallo statuto di Banca d'Italia e come avviene nella maggioranza dei Paesi dell'euro. Se le quote vengono valutate 50 volte più di adesso, l'esborso sarà 50 volte più alto di quello che avrebbe potuto avere luogo senza il provvedimento. Scelte fatte a metà, nella collusione fra un governo a disperata caccia di risorse e banche interessate in qualsiasi modo ad aumentare il proprio patrimonio, rischiano perciò di lasciare un'eredità pesantissima ai contribuenti futuri. Se si vuole davvero riformare gli assetti proprietari di via Nazionale meglio affrontare il problema lontano dalle mischie sull'Imu e risolverlo una volta per tutte, senza lasciare strascichi di cose da fare dopo. Il governo Letta è sin qui sopravvissuto alla decadenza di Silvio Berlusconi sostenendo che tale questione era estranea all'azione di questo governo. Bene che sancisca lo stesso principio nell'affrontare la vicenda delle quote di Banca d'Italia.

È un problema che non ha nulla a che vedere con la legge di stabilità, la tassazione degli immobili e la sopravvivenza di questo governo. Il valore vero di una banca centrale, dopotutto, risiede nella sua credibilità e indipendenza dal potere politico.

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.parlamento.it

Foto: MASSIMO BUCCHI FINESTRA SUL CORTILE

Nel maxi-emendamento sulla manovra anche un primo passo verso il reddito minimo. Salve le spiagge

Pensioni d'oro, arriva la stangata

ROBERTO PETRINI

ROMA - Il maxiemendamento del governo votato al Senato, sostitutivo del ddl di stabilità, presenta numerose modifiche. Tra le misure approvate ci sono il taglio delle pensioni d'oro per finanziare una sorta di reddito minimo e una nuova tassa sulla casa: la luc. Salta la vendita delle spiagge.

CONTE, GRION E PETRINI ALLE PAGINE 8 E 9 ROMA - Colpo di accetta sulle pensioni d'oro per finanziare il reddito minimo e micro-intervento sul cuneo fiscale nonostante sia stato concentrato sui redditi fino a 35 mila euro. Arrivano le detrazioni per la tassa sulla prima casa, mentre viene cancellata la misura sulla vendita delle spiagge che aveva provocato la sollevazione degli ambientalisti. Ma nel testo c'è anche una stretta sulle concessioni per le sale Bingo, fondi per la costruzione di navi da guerra e numerosi finanziamenti a pioggia: dalle associazioni dei reduci alle manifestazioni per il centenario della Prima guerra mondiale. Con queste novità è stata votata nella notte la fiducia ai 523 commi del maxi-emendamento allestito dal governo sulla base del testo della Commissione Bilancio del Senato.

La misura sulle pensioni d'oro darà 40 milioni da destinare al reddito minimo per aiutare le fasce più povere sull'intero territorio nazionale: il reddito avrà a disposizione in tutto 120 milioni per i quali si è battuto il Pd. Nello specifico il contributo di solidarietà è stato rafforzato: sarà del 6% per gli assegni sopra i circa 90 mila euro, del 12 oltre i 128 mila e salirà al 18% sopra i 193 mila euro.

Resta al palo, invece, l'indicizzazione piena delle pensioni fino a 2.500 euro che dovranno accontentarsi di un ristoro parziale dall'inflazione: mancano 200 milioni che si tenterà di trovare durante il passaggio alla Camera. Viene invece aumentato di altri 75 milioni il fondo per i non autosufficienti, dalla Sla alle altre patologie. Nasce anche l'Ana, l'anagrafe nazionale degli assistiti, per compiere un monitoraggio delle prestazioni. Circa 200 milioni arrivano per i mutui prima casa. Sale dal 20 al 30% la deducibilità Ires e Irpef sui beni strumentali delle imprese. Molte le misure relative ad interventi sull'economia e a favore di alcune categorie, che hanno già suscitato proteste. «La supercasta delle spese militari che non conosce la crisi e la fa sempre franca», ha dichiarato il co-portavoce dei Verdi Angelo Bonelli. Nei commi 21 e 22 del maxi-emendamento del governo ci sono infatti oltre 3 miliardi in 20 anni (40 milioni già dal prossimo anno) per interventi nel settore della difesa degli interessi nazionali nel settore marittimo, ovvero spiega Bonelli, per finanziamenti a nuove navi militari.

Non mancano altri interventi sostanziosi: si va dai 330 milioni per l'autotrasporto, ai 200 a sostegno dell'export, ai 335 per l'Anas. Fa capolino anche un nutrito gruppo di mini-misure: 5 milioni al Corpo forestale dello Stato, 2 agli italiani nel mondo, 3 milioni alle associazioni combattentistiche, finanziamenti per le celebrazioni della Grande guerra e il semestre europeo. Prevista anche l'assunzione, con canale privilegiato, nello Stato dei dipendenti delle basi Nato dismesse. Semaforo verde per l'assunzione degli Lsu negli enti pubblici della Calabria e buonuscita di 40 mila euro per gli Lsu ultrasessantenni che abbandonano il lavoro. Per la Sardegna 103 milioni, ma Cappellacci denuncia la scomparsa sulla fiscalità di vantaggio per la propria Regione colpita dalla recente calamità. Via libera anche ai fondi per l'editoria (120 milioni in tre anni) e al monitoraggio elettronico delle vendite e delle rese per le edicole.

Inoltre un emendamento firmato sia dal Pd che dal Nuovo Centrodestra, concede un riconoscimento economico, pari a 500 milioni, ai produttori di energia da fonte tradizionale. Così da remunerare il «ruolo indispensabile» degli impianti, in particolare, alimentati a gas, che garantiscono «la continuità delle forniture e la stabilità della rete».

Salta, infine, nel maxiemendamento alla legge di stabilità la norma che prevedeva la riduzione della tassazione sulle sigarette elettroniche su cui il governo era stato battuto in Commissione Bilancio del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

62,7% LE ENTRATE Le maggiori entrate ammontano a 6 miliardi, il 62,7 per cento della manovra per il 2014
37,2% TAGLI Le minori spese della legge di Stabilità per il 2014 ammontano a 3,6 miliardi pari al 37,2 per cento

2,7 mld IL DEFICIT La manovra ricorre al mercato allargando il deficit per 2,7 miliardi per il prossimo anno Le misure

Il cuneo fiscale Il cuneo fiscale prevede il taglio dell'Irpef. Il bonus c'è fino a 35 mila euro di reddito e arriverà, al massimo, a 19,3 euro al mese per i redditi annui lordi intorno ai 15 mila euro La luc sulla casa Nasce la nuova Imposta unica comunale, sostituisce la Trise vissuta solo pochi mesi. Arrivano le detrazioni per la prima casa e saranno gestite a discrezione dai Comuni Le pensioni alte Stangata sulle pensioni d'oro sopra i 90 mila euro che pagheranno un contributo del 6 per cento. Il contributo sale al 18 per cento per gli assegni sopra i 193 mila euro Il reddito minimo Arrivano 120 milioni per finanziare il reddito minimo sull'intero territorio nazionale. Finita la fase di sperimentazione in alcuni Comuni sarà valido sull'intero territorio nazionale

L'indicizzazione Non passa l'indicizzazione piena per le pensioni fino ai 2.500 euro. Ci sarà una indicizzazione parziale che potrebbe essere rafforzata nel passaggio alla Camera con 200 milioni Gli arenili Retromarcia completa sulle spiagge. Dopo le polemiche degli ultimi giorni il governo ritira anche la legge delega che apriva la porta alla vendita e alla sanatoria sulle concessioni

Equitalia Arriva la rottamazione dei ruoli fiscali di Equitalia e la impignorabilità dei conti correnti. La minisanatoria riguarderà solo gli interessi di mora e non le sanzioni

Le navi militari Tre miliardi in vent'anni per il finanziamento delle costruzione di navi da guerra da parte dell'industria italiana.

La misura è già oggetto di una contestazione dei Verdi

I finanziamenti Mini interventi per Guardia forestale, associazioni di reduci, celebrazioni per la guerra 1914-1918, "pensione" per gli Lsu, assunzione per gli ex dipendenti delle basi Nato

PER SAPERNE DI PIÙ www.senato.it www.tesoro.it

Foto: IL VOTO L'aula del Senato e, a sinistra, il ministro Fabrizio Saccomanni

In Senato maratona per approvare la legge di Stabilità

Pensioni, più tasse oltre i 90 mila euro E c'è il reddito minimo

La misura antipovertà è sperimentale

Barbera e Giovannini ALLE PAG. 6 E 7 Alla buvette di Palazzo Madama hanno perso il conto dei panini. Ai più anziani, i pochi che la frequentano dai tempi della prima Repubblica, la memoria è tornata alle vecchie Finanziarie, quelle che venivano riscritte in una notte e nell'entropia del caos ne uscivano più utili agli equilibri politici che a quelle del bilancio. Nel caso della Legge di Stabilità per il 2014 a contenere i danni sono due fattori: le dannate regole europee, quelle che ci impediscono di fare il deficit che a quei tempi si accumulava nelle tasche troppo larghe di Pantalone, e il fattore tempo, perché da stasera sul calendario del Senato è cerchiato in rosso il voto sulla decadenza di Berlusconi. Troncata la discussione in Commissione con la richiesta della fiducia, il maxiemendamento del governo avrebbe dovuto essere pronto per l'aula alle quattro di ieri pomeriggio. Di rinvio in rinvio, il primo voto arriverà a mezzanotte e non si concluderà prima di stamattina. A metà pomeriggio, fuori dell'aula del governo, si odono le urla contro Saccomanni di Antonio Azzollini, il presidente della Commissione Bilancio passato armi e bagagli al Nuovo centrodestra di Alfano: «Queste carte sono piene di errori! Dove sono i tecnici?!» Per la fretta di chiudere, il testo del maxiemendamento e la relazione tecnica del Tesoro sono piene di errori. Il più macroscopico è quello che modifica il contributo di solidarietà sulle pensioni più alte che nella versione corretta recita così: pagheranno il 6% quelle oltre i 90mila euro l'anno, il 12% quelle oltre 128mila, il 18% gli assegni sopra 193mila. Il contributo si applicherà per tre anni, le risorse aggiuntive 40 milioni l'anno - andranno a incrementare il fondo per la carta acquisti dei poveri e la sperimentazione del reddito minimo (che è cosa diversa da quello di cittadinanza) in alcune aree metropolitane. Qua e là la maggioranza si è sforzata di mostrarsi coerente rispetto alle promesse fatte in passato: è il caso dello sconto sull'Imu dovuto dalle imprese per laboratori e capannoni. Le ultime novità prevedono l'aumento della deducibilità della tassa (dal 20 al 30%) ai fini Ires e Irpef. Sulle spiagge, dopo settimane di discussioni, si riparte da zero: niente delega al governo, niente vendite o trasferimenti della proprietà demaniale alle Regioni. La norma è cancellata, se ne riparlerà alla Camera. «Con l'uscita di Forza Italia dalla maggioranza gli equilibri sono cambiati», spiega un ministeriale di lungo corso. «Quindi prevedo per il passaggio alla Camera molte più modifiche di quanto Letta e Franceschini sperassero». La manovra che esce dal Senato vale 800 milioni in più degli 11,5 della prima bozza. Taglia qui, aggiungi là, la maggioranza ha sottratto cento milioni ai fondi per le missioni all'estero, mentre ha trovato una piccola gallina dalle uova d'oro riformando il regime di leasing delle auto: vale quasi 600 milioni di maggior gettito. Non mancano, come nella più classica delle tradizioni, la distribuzione a pié di lista di fondi pubblici: 330 milioni agli autotrasportatori (non sia mai che bloccano le città), 500 per il rinnovo del parco mezzi delle aziende di trasporto pubblico locale (mai che qualcuno chiuda un bilancio in attivo senza andare col cappello in mano dal governo), 500 milioni per la rete ferroviaria (mai che a Fs bastino gli oltre cinque miliardi di trasferimenti annui) 485 milioni all'Anas (in due anni), 58 per il semestre di presidenza italiana dell'Unione (troppi), appena 20,7 per la banda larga, tanto quanto verrà destinato a Lampedusa per l'emergenza migranti. Twitter @alexbarbera

6%

Sui vitalizi Un contributo a salire , dal 6 al 18 per cento, sugli assegni sopra i 90 mila euro

100

Cartelle Fisco Interessi azzerati per rottamare vecchie cartelle Equitalia ma si pagherà il 100% della sanzione
Sul lavoro Fisco più leggero Per le imprese è sempre stato uno dei punti qualificanti della manovra: abbassare le tasse sul lavoro per incoraggiare la ripresa. Nell'ultima versione del testo sono stati rimodulati i benefici del taglio del cuneo fiscale, che nel testo di Palazzo Chigi erano uniformi sino a un tetto di 55 mila euro di reddito annuo. Ora, per i redditi tra i 15 mila e i 18 mila i benefici saranno in media di 225 euro, con una graduale diminuzione sino ai 35 mila euro

Mutui ai giovani garanzia di Stato Arriva il Fondo di garanzia per la prima casa. Si tratta di seicento milioni di euro che saranno ristrutturazione o il miglioramento energetico della prima abitazione. Il fondo è pensato per le giovani coppie, single con figli minori e precari under 35 con contratti a tempo determinato, a cui lo Stato dà una garanzia sul 50% del mutuo stanziati in tre anni a garanzia dei mutui per l'acquisto, la

Il voto costerà 44 milioni in meno Oltre al già previsto Election day (una sola data nel corso dell'anno nella quale si conterranno tutte le consultazioni elettorali, lasciando i seggi aperti fino alle 23), lo Stato risparmierà sui costi delle consultazioni anche con altre novità. Si va dalla riduzione delle incombenze amministrative nei seggi elettorali, alle schede elettorali che saranno di misura più piccola. Saranno infine ridotti anche gli spazi pubblicitari gratuiti messi a disposizione ai partiti per l'affissione dei manifesti elettorali. Misure che portano a un risparmio 44,5 milioni di euro

Nuovi stadi senza abitazioni Le misure sugli Impianti sportivi sono state modificate in corso d'opera: ci saranno agevolazioni per chi decide di ammodernare le strutture già esistenti, ma non sarà automaticamente possibile costruire nuovi palazzi, anche a uso abitativo o strutture per centri commerciali con annessi spazi destinati alla ristorazione. Un emendamento ritirato, infatti, prevedeva l'estensione delle agevolazioni alla costruzione di nuovi edifici (con abitazione) legati alle strutture sportive senza stabilire neppure criteri di vicinanza fisica troppo stringenti

Cartelle Equitalia interessi azzerati Interessi azzerati per le vecchie cartelle di Equitalia, che però dovranno essere pagate al 100% dell'importo dovuto, comprensivo delle sanzioni. Salta quindi la sanatoria inizialmente proposta dal centrodestra, che puntava ad eliminare dal conto anche le sanzioni, ma resta lo sconto sugli interessi (che in qualche caso pesano su quanto dovuto in modo sproporzionato).

Nuove regole per i leasing La legge di stabilità elimina alcune complicazioni nella gestione del leasing (doppia ipt nell'uso, durata fiscale/durata contrattuale, regimi diversi tra imprese e professionisti). Per i nuovi contratti di leasing finanziario è stato reintrodotta il regime fiscale in vigore fino a ottobre 2005, quello che aveva portato il leasing ad essere lo strumento di finanziamento privilegiato delle imprese

Niente sconto per l'e-cig Alla fine è saltata, nel maxi-emendamento alla legge di stabilità la norma che prevedeva la modifica della tassazione sulle sigarette elettroniche su cui il governo era stato battuto in Commissione Bilancio del Senato. La norma che stabiliva la riduzione per i liquidi delle e-cig dell'imposta di consumo dal 58,5% al 25% del prezzo di vendita al pubblico è stata cancellata. Per tutti gli altri prodotti contenenti nicotina e altre sostanze sostitutive dei tabacchi lavorati era prevista un'imposta di 0,25 euro. Decisa la protesta di Confindustria: seimila posti sono a rischio

Immobili, sconti per le imprese Altro punto nodale durante la discussione della prossima legge di bilancio. Alla fine resta l'imposta sui redditi delle imprese. Cambia capannoni industriali, anche se il governo destinerà circa 200 milioni serviranno a incrementare la deducibilità dei beni strumentali radicalmente (più nella forma che nella sostanza) l'imposta sulla casa. Con l'addio all'Imu arriva la Iuc, l'imposta unica comunale che si dividerà nella componente patrimoniale - questa non si dovrà pagare sulla prima casa, la tassa sui servizi e quella sui rifiuti. Le detrazioni saranno decise dai Comuni che sono stati dotati di 1 miliardo e mezzo, 700 milioni in più rispetto al finanziamento previsto all'inizio.

Foto: Il ministro dell'Economia Saccomanni

Ocse: precari a rischio povertà quando saranno anziani

[R. E.]

ROMA Chi entra oggi nel mercato del lavoro dovrà aspettarsi una pensione più bassa rispetto agli standard attuali, con un autentico rischio povertà per i precari. È la conseguenza delle riforme delle pensioni approvate negli ultimi vent'anni in buona parte dei paesi Ocse, secondo quanto emerge dal rapporto "Pensions at a Glance", redatto dall'organizzazione di Parigi. «Lavorare più a lungo potrebbe aiutare a compensare parte delle riduzioni», si legge nel rapporto, «ma, in generale, ogni anno di contributi produce benefici inferiori rispetto al periodo precedente tali riforme», sebbene «la maggior parte dei paesi abbia protetto dai tagli i redditi più bassi». «La sostenibilità sociale del sistema pensionistico e l'adeguatezza delle entrate da pensione potrebbero quindi diventare una grande sfida per le autorità politiche», aggiunge l'Ocse. «I futuri pagamenti saranno generalmente più bassi e non tutti i Paesi hanno costruito un sistema di protezione speciale per i redditi bassi». I precari, ovvero «le persone senza una carriera a contributo pieno», «incontreranno difficoltà nel raggiungere adeguati redditi da pensione secondo gli schemi pubblici, e ancora meno in quelli privati, che di solito non redistribuiscono il reddito ai pensionati più poveri», aggiunge l'Ocse, laddove «i disoccupati, i malati e i disabili potrebbero non riuscire a maturare requisiti adeguati per la pensione».

Giro di vite sugli statali Cartelle fiscali con lo sconto

Tra le misure previste dalla Legge di Stabilità anche l'aumento dell'imposta di bollo su alcuni prodotti finanziari

Roberta Amoruso Luca Cifoni e Giusy Franzese

Pubblici dipendenti stop al contratto Gli interventi che toccano i dipendenti pubblici sono nel complesso abbastanza pesanti. C'è innanzitutto la conferma del blocco della contrattazione anche per il 2014, in realtà già prevista anche da precedenti norme. Ma di fatto si prefigura l'impossibilità di concludere i rinnovi anche per gli anni successivi, visto che tra l'altro viene estesa fino al 2017 l'applicazione dell'indennità di vacanza contrattuale calcolata per il 2013. La novità forse più sgradita è però quella che riguarda le liquidazioni e peggiora il regime introdotto nel 2010. Raddoppia da sei a dodici mesi il tempo concesso alle amministrazioni per provvedere al pagamento. Ma poi il versamento potrà essere in un'unica soluzione solo per gli importi fino a 50 mila euro (in precedenza la soglia era fissata a quota 90 mila). Tra i 50 e 100 mila euro sono previste due distinte rate annuali, che diventeranno tre se si va oltre la soglia dei 100 mila euro. Infine, viene confermato e inasprito il blocco del turn-over ossia il ricambio dei lavoratori che lasciano il servizio: la percentuale scende dal 50 al 40 per cento, con l'eccezione delle forze di polizia. Crediti alle imprese, garanzie dalla Cdp Oltre alla decontribuzione Inail e Irap, sul fronte imprese una delle novità introdotte durante l'iter in commissione Bilancio al Senato riguarda la garanzia dello Stato per agevolare l'accesso al credito delle aziende: la Cassa Depositi e Prestiti potrà intervenire acquistando titoli cartolarizzati delle imprese di ogni dimensione. Creato un "sistema di garanzia nazionale" articolato in tre direzioni: un fondo di garanzia per le Pmi, una sezione di questo fondo dedicata alla Ricerca e l'innovazione e un fondo per i mutui prima casa delle famiglie (con priorità a giovani coppie, nuclei familiari monoparentali con figli minori e giovani con contratti di lavoro atipico, come i co.co.pro.). Rafforzato anche il ruolo dei Confidi: il fondo viene incrementato a 100 milioni nel 2014, 150 nel 2015 e 200 nel 2016 finanziato in parte dal sistema camerale e in parte dal Fondo di garanzia. Buona notizia per i lavoratori autonomi, iscritti alla gestione separata dell'Inps: dal primo gennaio 2014 non scatterà l'aumento delle aliquote contributive previdenziali previste dalla legge Fornero. L'aliquota quindi resta al 27%. Banche, perdite riviste bollo al 2 per mille Dalla revisione del trattamento delle perdite su crediti di banche, assicurazioni e altri intermediari arriveranno allo Stato 2,2 miliardi di euro. Una manovra che pur con effetti finanziari negativi per gli istituti almeno per i primi due anni, è destinata ad avvicinare le banche italiane a quelle europee. A partire dal 2013, infatti, le svalutazioni su crediti saranno deducibili in 5 e non più in 18 anni (nel resto d'Europa i tempi sono ancora più stretti). Inoltre, in tema di perdite su crediti, da ora in poi saranno deducibili in 5 anni e non più al momento del realizzo. Con il vantaggio, in questo caso, di dare un taglio a eventuali contenziosi con il fisco. È definitivamente sfumata, invece, l'ipotesi di aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (dal 20 al 22%). Aumenterà, invece, l'imposta di bollo sulle comunicazioni relative a prodotti finanziari (dall'attuale 1,5 deciso dal decreto salva-Italia al 2 per mille tondo). Una mossa, questa, che porterà nelle casse dello Stato ben 900 milioni di euro subito, secondo i conti del governo. In tutto, nel periodo di tre anni, il beneficio per il Tesoro arriverà a 3,8 miliardi di euro. Pensioni d'oro, contributo fino al 18% Il contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni d'oro, sarà del 6% sulle pensioni oltre i 90 mila euro l'anno, e salirà al 12% per le pensioni oltre 128 mila euro, per giungere al 18% per gli assegni sopra quota 193 mila. Il contributo di solidarietà si applicherà per tre anni e le risorse che se ne ricaveranno, 40 milioni l'anno, andranno a incrementare il fondo per il sostegno ai redditi più bassi. Quanto alla rivalutazione, rimarrà il meccanismo già deciso dal governo e inserito nel testo iniziale, visto che il governo non ha trovato le risorse necessarie (circa 200 milioni) per fare scattare la rivalutazione di quelle fino a 2.000 euro. Dunque, se ne parla solo per le pensioni fino a 1.500 euro, che saranno adeguate al 100% del caro vita. Quelle tra 1.500 e 2.000 euro saranno rivalutate fino al 90% dell'inflazione. Mentre quelle fino a cinque volte il minimo (2.500 euro) si vedranno riconosciute il 75% di adeguamento del valore. Infine, quelle

fino a sei volte il minimo di 3.000 euro, avranno una rivalutazione del 50%. Ma non è escluso che dell'ipotesi di rivalutazione piena per gli assegni fino a 2.000 euro se ne riparlerà alla Camera. Lavoro dipendente, sgravi fino a 230 euro Detrazioni Irpef un po' più generose per i lavoratori dipendenti che hanno un reddito compreso tra gli 8.000 e i 35 mila euro, ed in particolare per quelli il cui imponibile oscilla tra 13.000 e i 18.000 euro. Ad esempio a quota 15.000 la detrazione crescerà di circa 230 euro, e dunque l'imposta annua effettiva si ridurrà di un analogo importo. Il vantaggio rispetto all'assetto attuale poi si riduce gradualmente al crescere del reddito, fino a cessare ai 35.000 euro. La scelta del parlamento è quindi stata quella di concentrare i benefici su coloro che hanno una retribuzione medio-bassa o decisamente bassa. Come capita spesso con provvedimenti di questo genere, sono però esclusi da qualsiasi miglioramento i cosiddetti incapienti, ossia coloro che guadagnano meno di 8.000 euro e di conseguenza, non versando imposta, non si avvantaggiano dell'incremento della detrazione. In realtà la soglia di incapienza è più alta per chi ha familiari a carico, per il contemporaneo effetto delle relative detrazioni. Il provvedimento di riduzione del cuneo fiscale, ossia riduzione della differenza tra costo lordo del lavoro e retribuzione netta, ha un costo a regime di circa 1,7 miliardi in termini di minor gettito Irpef. Leasing, più tempo per spalmare i costi Molte novità per il settore del leasing, giudicate favorevolmente dall'associazione di settore Assilea. La prima prevede un'anticipazione dei tempi di ammortamento fiscale degli investimenti finanziati attraverso la formula del leasing. Attualmente, in caso di leasing finanziario la deducibilità dei canoni è correlata ad una "durata minima fiscale" non inferiore ai 2/3 del periodo d'ammortamento ordinario. Per i nuovi contratti di leasing finanziario stipulati dal 1 gennaio 2014 si fissa la durata fiscale del leasing in 12 anni per gli immobili e pari alla metà di un normale ammortamento per i beni strumentali. C'è poi il nuovo regime del leasing immobiliare in cui la durata fiscale passa dagli attuali 18 ai 12 anni e riguarda non solo le imprese ma anche i professionisti e lavoratori autonomi. Un'importante novità con impatti positivi sul leasing auto è l'eliminazione dal 1 gennaio 2014 dell'IPT sul riscatto dei veicoli in leasing. Infine, a copertura, il governo è intervenuto a disciplinare il subentro nel contratto di leasing immobiliare strumentale ai fini delle imposte d'atto: dal 2014 sconterà l'imposta di registro del 4% calcolata sul corrispettivo pattuito. Cartelle Equitalia, si paga senza interessi Interessi azzerati in caso di rottamazione delle vecchie cartelle esattoriali di Equitalia. I contribuenti potranno sanare la loro posizione pagando solo il 100% dell'imposta e delle sanzioni. Un nuovo patto sul quale è stato raggiunto in extremis un accordo. Il provvedimento riguarderà le cartelle affidate ai concessionari della riscossione (Equitalia su tutti) fino al 31 ottobre 2013. Su queste bisognerà pagare l'intero importo iscritto a ruolo e quello residuo, nonché le sanzioni, ma non saranno dovuti gli interessi di mora. L'adesione dovrà avvenire entro il 30 giugno. con il contestuale versamento del 50% della somma dovuta. Il restante 50% andrà versato entro il 16 settembre. Inoltre, con la delega sulle spiagge, arriva anche la sanatoria per abbattere il contenzioso. Le pendenze giudiziarie in essere al 30 settembre 2013 che riguardano il pagamento dei canoni per l'utilizzo dei beni demaniali marittimi dovuti allo Stato potranno essere definite in due modi. Versando in un'unica soluzione il 30% dell'importo, oppure il 70% con una rateizzazione di nove rate annuali oltre agli interessi. Sigarette elettroniche resta la maxi-tassa Nessuna riduzione della mega tassazione sulle sigarette elettroniche. Nel maxiemendamento il governo ha cancellato la modifica approvata in commissione Bilancio che riduceva la tassazione sui prodotti da fumo al 25%. Si trattava di uno dei due emendamenti sui quali il governo aveva dato parere contrario, ma che erano passati lo stesso con il voto coalizzato delle opposizioni (compresa Forza Italia). A questo punto si ritorna alla disposizione originaria: le sigarette elettroniche saranno tassate al 58,5%. Rinnovato l'allarme delle organizzazioni di categoria che ieri hanno diramato un duro comunicato: «Gli operatori del settore saranno costretti ad andare all'estero, con il risultato che oltre 6.800 persone perderanno il lavoro». Dice il presidente di Anafe-Confindustria, Massimiliano Mancini: «Ciò che è accaduto è incredibile, ma non possiamo che prenderne atto. Da mesi ormai siamo costretti a difenderci - purtroppo a questo il termine da usare - da assalti di ogni genere, incluso quello fiscale, che non farà altro che uccidere il settore».

Intervento sperimentale contro l'esclusione sociale, destinato soprattutto alle grandi aree urbane I risparmi ottenuti dalla riduzione del finanziamento pubblico ai partiti andranno a finanziare, con 68 milioni, i territori colpiti da calamità naturali Niente sanatoria sulle cartelle Equitalia, ma azzerati gli interessi i contenuti LA LEGGE DI STABILITÀ

Reddito minimo col taglio alle pensioni d'oro

Ma nel maxiemendamento previsti solo 40 milioni. Contributo fino al 18% Scompare l'intervento sulle spiagge. Sgravi sulla casa, 200 milioni in più

NICOLA PINI

L'ultima novità è un sostegno alle fasce più deboli, una specie di reddito minimo sperimentale, finanziato con un prelievo sulle cosiddette pensioni d'oro. La norma è comparsa nel maxi-emendamento al ddl stabilità, approvato questa notte dal Senato insieme alla fiducia al governo, che non comprende invece nessuna misura sulla vendita degli stabilimenti balneari mentre è confermata la possibilità di pagare le vecchie cartelle Equitalia a zero interessi. Con il voto di Palazzo Madama in notturna la tormentata legge di stabilità arriva al primo giro di boa. L'iter procedurale annunciato ieri pomeriggio prevede questa mattina una riunione lampo del Consiglio dei ministri per approvare la nota di variazione al bilancio, a cui farà seguito il voto dell'aula. L'emendamento approvato è interamente sostitutivo del testo presentato dal governo e include proposte di modifica avanzate da relatori ed esecutivo. A Palazzo Madama ieri è arrivato in ritardo sulla tabella di marcia, provocando uno slittamento dei lavori. Il perfezionamento del testo è avvenuto durante una riunione molto tesa tra governo e maggioranza, presenti anche il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni e il collega dei Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. Per quanto riguarda il contrasto alla povertà la misura introdotta riprende la proposta del ministro del Lavoro Enrico Giovannini sull'inclusione attiva e sarà destinata a chi non ha altri sostegni, ad esempio famiglie con minori e genitori disoccupati. L'assegno sarà coperto con un'estensione del contributo di solidarietà sulle pensioni più alte: partirà con il 6% sui redditi da 90mila euro lordi annui per salire al 12% oltre i 128mila e toccare il 18% sopra i 193mila euro. Il contributo darà un gettito di 40 milioni l'anno dal 2014 al 2016, risorse che non permetteranno certo un intervento ad ampio respiro, come spiega Giorgio Santini (Pd), uno dei relatori del ddl, una misura che si aggancerà ad altre già esistenti come la social card e sarà destinato soprattutto al Meridione e alle grandi aree urbane. «È l'inizio di un percorso - aggiunge il senatore Pd - condizionato dalle risorse a disposizione ma coerente con altri aspetti della legge, dai 100 milioni in più per l'autosufficienza alla rivalutazione delle indennità per i superstiti delle vittime del lavoro, al fondo per lo sviluppo da 1,2 miliardi». Per quanto riguarda invece le pensioni resta il nodo dell'indicizzazione: governo e maggioranza vorrebbero garantire la rivalutazione piena fino ai 3mila euro lordi mensili (adesso è prevista solo fino a 1.500) ma per ora non si sono trovate le risorse. Se ne riparlerà nel passaggio alla Camera. Tra le altre principali modifiche, arrivano 200 milioni aggiuntivi per incrementare la deducibilità dell'Imu sui capannoni ai fini dell'Ires pagata dalle imprese: salirà al 30% ma solo per il 2013 mentre dal prossimo anno resterà al 20%. Questi nuovi fondi si aggiungono allo stanziamento di 500 milioni per reintrodurre le detrazioni prima casa. Novità anche riguardo al fondo per le calamità naturali, che sarà sostenuto con i risparmi ottenuti dalla riduzione del finanziamento ai partiti: una posta che vale 68 milioni. Già annunciata la rivisitazione dei tagli al cuneo fiscale: i benefici vengono concentrati sui redditi fino ai 32mila euro annui, con una detrazione massima che arriverà a 225 euro. Centrali sono poi, secondo l'esecutivo, le norme per rafforzare le garanzie per il credito, che comprendono un fondo per le Pmi e uno per i mutui prima casa delle famiglie. Rafforzato anche il sistema dei Confidi e ampliato il ruolo della Cdp che potrà intervenire acquistando titoli cartolarizzati delle imprese, con garanzia pubblica. Interessi azzerati per le vecchie cartelle di Equitalia, ma niente sanatoria: l'importo e le sanzioni andranno pagate per intero.

Le novità Emendamenti alla legge di stabilità CASA Arriva la Luc. Avrà tre componenti: l'Imu, che non si pagherà sulla prima casa, la Tari, sulla raccolta di rifiuti, e la Tasi, sui servizi indivisibili REDDITO MINIMO Sarà introdotto in via sperimentale in alcune grandi aree metropolitane CARTELLE ESATTORIALI Interessi azzerati per rottamarle: si dovrà pagare il 100% della sanzione e della tassa dovuta SARDEGNA 103 milioni

di euro per fronteggiare l'emergenza alluvione CASSA DEPOSITI E PRESTITI Potrà intervenire acquistando titoli cartolarizzati delle imprese CUNEO FISCALE Detrazione massima arriva a 225 euro. I benefici si concentrano per redditi fino a 32.000 euro COSTI STANDARD ENTI LOCALI Monitoraggio e revisione entro il 2015 MUTUI Nasce il Sistema nazionale di garanzia con 2 fondi per famiglie e lavoratori atipici E-CIG Imposta scende dal 58,5% al 25% PESCA 30 milioni di euro per Cig in deroga ACCISE BENZINA Salgono nel 2017 e nel 2018 per assicurare un gettito di 220 milioni e 199 milioni di euro CONTI CORRENTI Si potranno trasferire senza spese aggiuntive MUNICIPALIZZATE Amministratori rischieranno il licenziamento se per due anni consecutivi l'impresa risulterà in perdita FONDO SLA Stanziati complessivamente 350 milioni VEICOLI SEQUESTRAI Dopo due anni, via alla vendita ELEZIONI Schede elettorali più piccole e taglio agli spazi gratuiti messi a disposizione del comune VITTIME LAVORO Più fondi per i parenti ATTIVITÀ FINANZIARIE Sale dall'1,5% al 2% dal 2014 l'imposta sul valore delle attività finanziarie

CONFRONTI I contributi degli italiani, rivela l'Ocse, sono pari al 33% della retribuzione contro una media del 20%. Nonostante ciò gli assegni futuri saranno sempre più magri oggi fan fuori il Cav

Reddito minimo garantito. Dalle pensioni

Per finanziare un esperimento di salario di Stato scende la soglia del contributo di solidarietà sulla previdenza. Il prelievo sugli assegni (dal 6 al 18%) partirà dai 90mila euro annui. Dall'ennesimo salasso si ricaveranno 40 milioni di euro

ANTONIO CASTRO

Come un coniglio dal cilindro nel maxiemendamento che contiene la Legge di Stabilità (rivista e corretta), spunta fuori a sorpresa - dopo giorni di tira e molla e sotto la coperta blindata della fiducia - il "Fondo per il contrasto alla povertà". E questo prelievo sui pensionati (40 milioni di prelievo per due anni), servirà a finanziare «in via sperimentale» il reddito minimo garantito nelle grandi aree metropolitane. Le risorse arriveranno dalle pensioni d'oro (forse sarebbe meglio dire d'argento visto che il salasso verrà applicato a partire nella quota eccedente i 90mila euro lordi l'anno). Si prevede che dovranno versare oltre questa soglia il 6% le pensioni (14 volte sopra il minimo), oltre i 90mila euro; il 12% per quelle oltre i 128mila euro; e il 18% (20 e 30 volte il minimo), per quelle oltre i 193mila euro. Il Fondo riguarda la carta acquisti, ma le risorse verranno anche dirette alla «sperimentazione di misure di sostegno alla inclusione minima». Ad annunciare le novità contenute nel maxiemendamento è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, che ha tenuto a bada giornalisti e parlamentari nelle ore infinite di gestazione (annunciato per le 15 il testo vero e proprio è stato diffuso solo in tarda sera). Giornata complicata per il governo. Urla e strilli per i ritardi all'indirizzo del ministro dell'Economia. E la mala sorte deve aver anche inceppato la fotocopiatrice del Senato e quindi anche il testo è circolato monco tra gli onorevoli. Resta la novità del reddito minimo. A spiegare meglio che si tratta più di un esperimento, che di una rivoluzione copernicana, è il viceministro all'Economia Stefano Fassina: «Negli emendamenti riformulati dai relatori», ha scandito Fassina, «vi è un importante intervento, seppur in via sperimentale, per il contrasto alla povertà: l'introduzione di un reddito minimo di inserimento in alcune grandi aree metropolitane, che avvia un percorso per il contrasto alla povertà e l'inserimento lavorativo». Fassina, nella replica in Aula al Senato sul Ddl di Stabilità, ha anticipato che il «Fondo dovrebbe essere di 40 milioni di euro». In verità si tratta di uno stanziamento sperimentale di 40 milioni l'anno per i prossimi 3 anni (120 milioni in tutto). E quindi ben lontano dai miliardi di euro che servirebbero per garantire alla sterminata platea dei "senza lavoro, senza ammortizzatori sociali e senza altri redditi", una soglia di galleggiabilità (come da proposte grilline). E neppure vicino ai 400 milioni che il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, voleva trovare per interventi simili. Un intervento limitato, insomma, quasi simbolico derubricato come «un amo per pescare consensi nella platea del Movimento 5 Stelle e puntellare la maggioranza al Senato dopo la fuori uscita di Forza Italia», ironizzano senatori dell'opposizione oggi più numerosa. VECCHI E POVERI Il prelievo di solidarietà su chi incassa un assegno pensionistico sopra il 90mila euro lordi l'anno problemi di legittimità costituzionale a parte - è un po' una beffa se si tengono conto dei dati e dei confronti con gli altri Paesi industrializzati diffusi proprio ieri. Infatti, secondo i dati dell'Organizzazione di Parigi, in Italia paghiamo già molto più di tutti i pensionati dell'area Ocse e, come se non bastasse, ci avviamo verso un futuro di miseria per le giovani generazioni che in futuro non avranno pensioni dignitose. Nello scorrere l'analisi dell'Ocse ("Pension at a Glance 2013"), l'unico dato positivo, ma per i conti pubblici, è che l'intervento Fornero ha corretto bruscamente la gobba dei costi previdenziali. Per il resto l'analisi è una sfilza di indici negativi. A iniziare da quanto sborsiamo per garantirci una vecchiaia serena (e senza ancora tener conto dei ripetuti contributi di solidarietà). Nel raffronto internazionale, infatti, i contributi previdenziali che i lavoratori italiani pagano ci collocano sul podio: nel 2012 mediamente sono stati versati contributi «pari al 33% del totale lordo della retribuzione, pari al 9% del Pil e al 21,1% del totale delle tasse». Il raffronto sconcertante è che negli altri Paesi media (Ocse), è ben più contenuto: in contributi se ne va il 19,6% della retribuzione lorda (ovvero il 5,2% del Pil e il 15,8% del totale delle tasse). Ci sarebbe da attendersi per gli italiani pensioni generose, ma nonostante il salasso chi si affaccia oggi nel mercato del lavoro (e questo è un

dato comune a tutti i paesi Ocse), dovrà fare i conti futuri con una pensione più bassa rispetto agli standard attuali, con un lampante "rischio povertà" soprattutto per i precari e i lavoratori atipici. Rischio povertà accentuato proprio dalla migrazione da sistema retributivo (basato sulle ultime buste paga), a contributivo (sugli effettivi contributi versati rivalutati). Unica soluzione? «Lavorare più a lungo», se solo un posto di lavoro ci fosse, perché aumentando gli anni di contribuzione si «potrebbe aiutare a compensare parte delle riduzioni». Senza neppure attendersi, però, recuperi pensionistici miracolosi visto che l'Ocse ammette che «ogni anno di contributi produce benefici inferiori rispetto al periodo precedente tali riforme». Del resto chi ha la fortuna di avere ancora un posto di lavoro ad un allungamento del periodo lavorativo si è rassegnato. Le riforme previdenziali nell'area Ocse hanno posticipato l'età pensionabile, che «sarà di almeno 67 anni entro il 2050 nella maggior parte dei paesi Ocse». «Altri Paesi legano l'età pensionabile alle aspettative di vita». In Italia «l'età pensionabile aumenterà gradualmente per uomini e donne». Per le donne la riforma Fornero ha stabilito che l'età pensionabile sarà come quella degli uomini di 66 anni entro il 2018. INPS

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni [LaPresse]

Presentata una proposta per cancellarle

Forzisti contro Delrio: lui salva le Province, noi le aboliremo

P.E.R.

ROMA Non soltanto il governo non vuole abolire le Province, ma, anzi, rischia di farne lievitare il numero. Se Matteo Renzi non perde occasione per dire che «bisogna cancellare le Province», il suo braccio destro nell'esecutivo, cioè il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio, ha fatto tutt'al tro. Nel disegno di legge 1552, presentato nel luglio scorso e attualmente in discussione a Montecitorio, si prevede non la cancellazione, bensì la trasformazione delle Province in «enti territoriali di secondo livello». Continuerebbero ad esistere, dunque, con tanto di consigli provinciali che sopravvivono alla scure e che, semplicemente, diventano "ricovero" e punto di raccordo dei sindaci e dei consiglieri comunali dei Comuni interessati. «È una proposta assolutamente negativa», denunciano gli azzurri. Per questa ragione Forza Italia ha presentato una sua proposta di legge in due articoli, che corregge l'iniziativa del governo ed è finalizzata a produrre finalmente l'abolizione delle Province già a partire dal prossimo anno. Nel 2014, infatti, è in programma il rinnovo di ben 54 amministrazioni provinciali. «Il nostro testo, a differenza di quello del governo, prevede innanzitutto che non si torni al voto nel 2104, ma che si proceda con i commissariamenti delle amministrazioni in scadenza», spiega la deputata Elena Centemero, che ha seguito il provvedimento del governo in commissione. Già 22 Province, su un totale di 107, sono commissariate: la loro attività è "congelata" in attesa della riforma costituzionale promessa dal governo e mai realizzata. «La proposta dell'esecutivo crea confusione, fa nascere dieci Aree Metropolitane molto grosse che sarebbero guidate dai sindaci dei Comuni capoluogo, e che, senza rispettare i territori e avere alcuna legittimità democratica, si ritroverebbero in conflitto con le Regioni», aggiunge Centemero. E poi sono troppe: «Ne basterebbero tre: Roma, Milano e Napoli». Le firme in calce alla proposta di legge intitolata "disposizioni in materia di Province e Città metropolitane" sono, oltre a quella di Centemero, di Renato Brunetta, Mariastella Gelmini, Giuseppe Romele e Paolo Russo. Potrebbe essere la volta buona: la prima riforma delle Province, quella promossa da Mario Monti, è stata bocciata dalla Corte costituzionale, quella dell'esecutivo di Enrico Letta è finita nel mirino della Corte dei conti per la quale, così come è stata scritta, non comporta alcun risparmio. «Il giudizio del nostro partito è assolutamente negativo, i risparmi sarebbero giusto quelli per i costi delle elezioni, ma poco altro», spiega Gelmini. Per questa ragione Fi, fresca di passaggio all'opposizione, ha presentato la sua proposta che, come aggiunge l'ex ministro dell'Istruzione, è «frutto di un confronto approfondito con i nostri amministratori locali e i nostri sindaci». La proposta di Delrio e di Letta, accusa Russo, è un «pateracchio che non risponde alla domanda degli elettori». L'iniziativa azzurra è stata presentata ieri e subito depositata alla Camera. Tocca ai capigruppo decidere quando sottoporla al voto dell'Aula.

L'auspicio di Marzio Agnoloni

«Un intervento diretto della Cdp sul progetto Pedemontana»

C.A.

Lo scorso lunedì il gruppo Gavio, attraverso Sias e Satap, e Intesa Sanpaolo hanno stretto importanti accordi per definire il controllo congiunto delle holding a monte delle autostrade Tem e BreBeMi. Nasce un patto parasociale tra Sias e Intesa Sanpaolo che disciplina innanzitutto il controllo congiunto di Tangenziali Esterne di Milano, Tangenziale Esterna, Autostrade Lombarde e BreBeMi (autostrada Brescia-BergamoMilano, ndr). In seconda battuta il patto contempla la realizzazione della fusione tra le holding Tem e Autostrade Lombarde con l'obiettivo di portare il tutto in Piazza Affari. L'assemblea ha dunque approvato l'aumento di capitale, aprendo la strada al finanziamento bancario da 1 miliardo e ai 330 milioni di fondo statale previsti dal Decreto del Fare. «L'interessamento da parte dei soci e del mondo bancario», spiega a Libero Marzio Agnoloni, numero uno di Tem, «apre prospettive concrete per i prossimi closing finanziari legati al progetto della Pedemontana. È chiaro che come per BreBeMi riteniamo assolutamente necessario un intervento diretto della Cassa Depositi e Prestiti e ci auguriamo che anche l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini in un prossimo futuro possa esplicitare l'interesse». Sarebbe una importante calamita per il nodo autostradale dal valore complessivo di oltre 4 miliardi di euro. Ieri il consiglio ha autorizzato la consegna del lotto B1, che riguarda l'ampliamento relativo all'autostrada A9, entro il 30 aprile 2015, a condizione che entro marzo 2014 si chiuda la parte finanziaria. «L'impegno di questi mesi», prosegue Agnoloni, «sta nel trovare un finanziamento da circa 200 milioni. O meglio un accordo di project financing da 400 milioni che assorba i 200 precedenti». Ma non finisce qui perché gli appuntamenti sono serrati. Per avviare gli altri lotti, B2 e C (Seveso e tangenziale di Como), ai primi del 2015 è necessario portare a casa la delibera del Cipe e da quel momento chiudere il finanziamento relativo di circa 1,4 miliardi di euro.

Foto: Marzio Agnoloni [Lapresse]

EDITORIALI

La soluzione c'è, abolire le regioni

Cuffaro, Stella e Rizzo e la Grande Vacca della "formazione"

La Corte dei Conti condanna Totò Cuffaro, ex governatore della regione siciliana. Dovrà versare 150 mila euro. I giudici contabili hanno stabilito questa cifra di risarcimento per il danno d'immagine arrecato alla Sicilia in conseguenza della condanna del presidente Cuffaro per favoreggiamento aggravato alla mafia. Non c'è limite alla fantasia, ovvio. Che la Corte dei Conti si eserciti in accanimento su un detenuto, chiamato a pagare per tutti, è tema di Sade ma senza ripetere qui ciò che da tempo ormai il Foglio scrive sui disastri dei successori di Cuffaro (con Rosario Crocetta, il peggiore) sarebbe il caso, a proposito di "danno d'immagine", di citare il caso del Ciapi. E' il Centro interaziendale addestramento professionale di Palermo. E' uno dei tanti casi della Grande Vacca della "formazione" dove 18 apprendisti avviati al lavoro sono costati 15.191.274 euro, dunque 843.956 euro ad apprendista. Apprendiamo le cifre dalla lettura di "Se muore il Sud", il nuovo libro di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo. Sono, questi, i numeri di una catastrofe e sono il risultato di una macchina burocratica inesorabile, forte di uno speciale lessico che, in Sicilia, sempre forti di fantasia, grazie al Prof (Piano regionale dell'offerta formativa), consta di corsi per registi di cortometraggi, corsi per operatori olistici del benessere e del massaggio, corsi per istruttori di Pilates, corsi per incoraggiare l'uso della mente e il controllo dei muscoli. Tutto questo si scopre leggendo il libro di Stella & Rizzo, valenti giornalisti ma, a questo punto, invece di scrivere libri, non sarebbe il caso di abolire le regioni? Tutte naturalmente. Cominciando dalla Sicilia, regione assai speciale. Ha la famosa autonomia, la madre della Grande Vacca.

Ocse È la conseguenza delle riforme secondo il rapporto dell'Organizzazione di Parigi. Entro il 2050 fuori dal lavoro a 67 anni

Rischio indigenza per i precari e pensioni magre

Chi entra oggi nel mercato del lavoro dovrà aspettarsi una pensione più bassa rispetto agli standard attuali, con un autentico rischio povertà per i precari. È la conseguenza delle riforme delle pensioni approvate negli ultimi vent'anni in buona parte dei paesi Ocse, secondo quanto emerge dal rapporto «Pensions at a Glance», redatto dall'Ocse. «Lavorare più a lungo potrebbe aiutare a compensare parte delle riduzioni ma, in generale, ogni anno di contributi produce benefici inferiori rispetto al periodo precedente tali riforme, sebbene la maggior parte dei paesi abbia protetto dai tagli i redditi più bassi». L'Ocse sottolinea che «la sostenibilità sociale del sistema pensionistico e l'adeguatezza delle entrate da pensione potrebbero quindi diventare una grande sfida per le autorità politiche. I futuri pagamenti saranno generalmente più bassi e non tutti i Paesi hanno costruito un sistema di protezione speciale per i redditi bassi». I precari «incontreranno difficoltà nel raggiungere adeguati redditi da pensione secondo gli schemi pubblici, e ancora meno in quelli privati, che di solito non redistribuiscono il reddito ai pensionati più poveri», aggiunge l'Ocse, laddove «i disoccupati, i malati e i disabili potrebbero non riuscire a maturare requisiti adeguati per la pensione». La maggior parte dei paesi Ocse avrà un'età pensionabile sia per gli uomini e le donne di almeno 67 anni entro il 2050. Ciò rappresenta un aumento dai livelli attuali di circa 3,5 anni in media per gli uomini e 4,5 anni per le donne. «Alzare l'età pensionabile e promuovere le pensioni private sono tutti passi nella giusta direzione, ma da soli non sono sufficienti» ha detto il Segretario Generale dell'Organizzazione, Angel Gurría. «I governi devono considerare l'impatto a lungo termine sulla coesione sociale, la disuguaglianza e la povertà. Assicurare tutti hanno un tenore di vita dignitoso, dopo una vita di lavoro dovrebbe essere al centro delle politiche». Coloro che hanno un reddito basso riceveranno in pensione circa il 70% dei loro guadagni nell'intera carriera. Ma i percettori di redditi medi riceveranno in media solo circa il 54% dei loro guadagni al momento del pensionamento, con il rischio di un forte calo del loro tenore di vita. Percettori di redditi alti riceveranno solo il 48% dei loro guadagni, ma sono meno vulnerabili a causa di maggiori risparmi personali e investimenti. I governi devono affrontare con urgenza questa emergenza, promuovendo sistemi pensionistici privati. Le recenti riforme dei sistemi pensionistici hanno contribuito a contenere l'aumento dei costi futuri derivanti dall'invecchiamento della popolazione e l'aumento della speranza di vita.

Foto: Il consiglio «I governi devono promuovere sistemi previdenziali privati»

Foto: Ocse Il segretario Gurría

Dall'acquisto di Budelli ai fondi per la scuola cani: gli interventi del maxiemendamento

Piovono finanziamenti statali

Spese anche fino a 5 milioni per gli italiani nel mondo

Con un milione di euro di qua, per le borse di studio ai giovani extracomunitari del bacino del Mediterraneo, e tre milioni di euro di là, per l'acquisto dell'isola di Budelli (in mano ai privati ormai dalla metà del 1800), è così che si nascondono (neanche troppo bene, essendo leggibili nero su bianco) tra le righe del maxiemendamento al disegno di legge di stabilità, sottoposto ieri al voto di fiducia dell'aula del senato, finanziamenti a pioggia per le iniziative più disparate. Per farsi un'idea basti vedere l'articolo 3 comma 10 del maxiemendamento: all'Agenzia Ice per il 2014 è destinato un milione di euro «per l'attivazione, in collaborazione con le Università che hanno sede in Sicilia, di percorsi formativi e la concessione di borse di studio a giovani in possesso almeno di istruzione superiore provenienti dai paesi extraeuropei del bacino del Mediterraneo, finalizzati all'avvio di piccole attività imprenditoriali nei paesi di origine». Ossia finanziamenti sì all'imprenditorialità giovanile, ma non in Italia, bensì in Marocco o Algeria, per fare un esempio. C'è poi all'articolo 5 comma 69, l'autorizzazione alla spesa di 3 milioni, nel 2014, con lo scopo di «consentire l'esercizio del diritto di prelazione per l'acquisto di Budelli», nell'asta che ha assicurato l'isola della spiaggia rosa al magnate neozelandese Michael Harte. Una misura criticata da Legambiente in quanto la decisione, hanno dichiarato Vittorio Cogliati Dezza e Vincenzo Tiana, rispettivamente presidente nazionale e della Sardegna di Legambiente, «suona stonata in un momento in cui la crisi economica e gli eventi alluvionali degli ultimi giorni rendono fin troppo evidenti le vere priorità in campo ambientale in Sardegna». Con l'aggravante che Budelli è privata dalla metà del 1800, e, come spiegato dagli ambientalisti, «è passata di mano in mano rimanendo intatta» «non in virtù di una proprietà pubblica, ma in forza di norme e vincoli che, a tutti i livelli, hanno sinora difeso in maniera efficace un interesse pubblico anche a fronte della proprietà privata». Ancor più drastico il sindaco di La Maddalena, Angelo Comiti, secondo il quale i tre milioni sono «soldi buttati» e l'acquisto dell'isola è una «autentica fesseria» poiché tutte le isole dell'arcipelago sono private, ma «senza problemi di salvaguardia in quanto è previsto il vincolo totale di inedificabilità assoluta». In tema di agevolazioni alle stock option, invece, si inserisce il comma 119 dell'articolo 6, che istituisce, presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali, un apposito fondo cui sono assegnati 2 milioni di euro per l'anno 2014 e 5 milioni di euro per l'anno 2015 per incentivare, appunto, «iniziative rivolte alla partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione dei piani di azionariato rivolti a lavoratori dipendenti». All'articolo 9, comma 160, a beneficiare di 3 milioni di euro, rispettivamente per gli anni 2014, 2015 e 2016, sono, invece, le «attività di promozione sociale e di tutela degli associati svolte dalle Associazioni combattentistiche». Sempre un'associazione, ma questa volta l'Anpvi onlus (Associazione nazionale privi della vista e ipovedenti) potrà contare, grazie all'articolo 9 comma 164, su 300.000 euro per l'anno 2014 per sostenere le attività del Centro autonomia e mobilità e della scuola cani guida per ciechi di Campagnano di Roma. Non mancano finanziamenti, anche cospicui in totale, a favore degli italiani nel mondo (art. 9 comma 174), così ripartiti per il 2014: 2 milioni di euro per le elezioni per il rinnovo dei Comites e del Cgie (organismi rappresentativi, ndr); 1 milione di euro per il sostegno degli enti gestori di corsi di lingua e cultura italiana all'estero; 600 mila euro per il rifinanziamento delle attività di assistenza, diretta e indiretta, degli italiani residenti all'estero in condizioni di indigenza; 200 mila euro per il Museo dell'emigrazione italiana con sede a Roma; 200 mila in favore delle agenzie specializzate per i servizi stampa dedicati agli italiani residenti all'estero; 1 milione di euro, a integrazione della dotazione finanziaria per i contributi diretti in favore della stampa italiana all'estero. Sempre con l'articolo 9, con i commi 184 e 230 si incrementa, da un lato, il fondo per gestire e implementare il portale, Normattiva, «volto a facilitare la ricerca e la consultazione gratuita da parte dei cittadini della normativa vigente» (1,5 milioni di euro per l'anno 2014, un milione per ciascuno degli anni 2015 e 2016 e 800 mila euro a decorrere dall'anno 2017), dall'altro si attribuiscono risorse, nel limite massimo di 3 milioni di euro, a provincia e comune de L'Aquila, per «la realizzazione di un centro

poliedrico per le donne e per lo svolgimento di iniziative per il contrasto di situazioni di marginalità dovute alla violenza di genere e sui bambini».

Le novità sul cuneo fiscale comportano un leggero ampliamento della no tax area

Premiati gli stipendi più bassi

Lo sgravio Irpef massimo va da 1.840 a 1.880 euro

Il cuneo fiscale premia gli stipendi più bassi, attraverso la rimodulazione delle fasce reddituali di detrazione. Per i lavoratori dipendenti, ma anche per gli assimilati (co.co.co., soci di cooperative, borse di studio, sacerdoti ecc.) lo sgravio Irpef teorico massimo sarà pari a 1.880 euro e non più a 1.840: ciò significa, di fatto, un leggero ampliamento della no tax area dagli attuali 8.000 a 8.174 euro annui. Ma è nella fascia reddituale immediatamente successiva che arrivano le novità principali: oggi ai lavoratori con reddito complessivo compreso tra 8 mila e 15 mila euro spettano 1.338 euro fissi più una quota di detrazione variabile che diminuisce all'aumentare dell'imponibile. In futuro la «base» verrà dimezzata (669 euro), ma la quota accessoria sarà più favorevole. È quanto prevede il maxiemendamento del governo alla legge di stabilità 2014, che conferma la proposta di modifica di alcuni senatori Pd approvata in commissione (prima firmataria Rita Ghedini). Stop, quindi, alla detrazione di partenza di 1.520 euro ipotizzata dall'esecutivo nella bozza iniziale del ddl. L'effetto concreto, secondo le prime simulazioni, sarà quello di garantire aumenti in busta paga fino a 220 euro all'anno a chi guadagna tra i 15 e i 18 mila euro. Al crescere del reddito gli effetti favorevoli diminuiscono gradualmente. Nel dettaglio, tra gli 8 mila e i 35 mila euro spetterà ai lavoratori uno sgravio Irpef di 669 euro, aumentato del prodotto tra 1.211 euro e l'importo corrispondente al rapporto tra 35.000, diminuito del reddito complessivo, e 27.000 euro. Tra i 35 mila e i 55 mila euro, invece, si potrà fruire al massimo di 669 euro, ma lo sconto effettivo andrà determinato applicando la percentuale derivante dal rapporto tra 55.000 euro, sempre diminuito del reddito complessivo, e 20.000 euro. Ciò significa, per esempio, che un dipendente a tempo indeterminato con reddito di 17.500 euro annui potrà beneficiare a partire dal prossimo anno di una detrazione d'imposta pari a 1.454 euro, a fronte dei 1.425 che sarebbero derivati dalla proposta di palazzo Chigi e dei 1.254 attualmente spettanti (con un beneficio netto di 200 euro). Con l'emendamento viene salvato anche il comma 2 dell'articolo 13 del Tuir, che il governo era intenzionato inizialmente ad abolire. La disposizione riconosce un bonus aggiuntivo di detrazione Irpef nella fascia tra 23-28 mila euro, la cui misura varia in ragione del reddito complessivo dichiarato (10 euro se il reddito è compreso tra 23 mila e 24 mila euro, 20 euro tra 24 mila e 25 mila euro, 30 euro tra 25 mila e 26 mila euro, 40 euro tra 26 mila e 27.700 euro e 25 euro tra i 27.700 e i 28 mila euro). © Riproduzione riservata

Appuntamento a giugno per rottamare le cartelle

Colpo di spugna sugli interessi sulle somme iscritti a ruolo: entro il 30 giugno 2014, i debitori potranno aderire all'estinzione agevolata delle pendenze, che prevede il pagamento integrale delle somme dovute, compreso l'aggio spettante all'agente della riscossione, ma senza gli interessi. L'abbuono degli interessi riguarda i crediti erariali e degli enti locali iscritti nei ruoli affidati ai concessionari fino al 31 ottobre 2013. Lo prevede il maxiemendamento governativo alla legge di stabilità 2014, finalizzato alla definizione dei carichi a ruolo, soprattutto quelli più vecchi: la sanatoria, infatti, non riguardando i tributi e le sanzioni, risulterà tanto più vantaggiosa quanto più oneroso è l'importo degli interessi maturati. Le disposizioni agevolative riguardano, precisamente, i carichi inclusi in ruoli emessi da uffici statali, agenzie fiscali, regioni, province e comuni, affidati agli agenti della riscossione fino al 31 ottobre 2013. Relativamente a questi ruoli, i debitori potranno estinguere il debito senza il pagamento di interessi, mentre occorrerà pagare integralmente la somma pari all'intero importo originariamente iscritto a ruolo, oppure la residua somma ancora dovuta, nonché le somme spettanti all'agente della riscossione a titolo di remunerazione del servizio di riscossione ai sensi dell'art. 17 del dlgs n. 112/99. Ad assumere l'iniziativa saranno gli agenti della riscossione, che entro il 30 maggio 2014 informeranno, mediante posta ordinaria, i debitori della possibilità di sottoscrivere, entro il 30 giugno 2014, un atto con il quale dichiarano di avvalersi della facoltà di definizione agevolata. Contestualmente, i debitori dovranno versare almeno il 50% delle somme dovute (tributi, sanzioni e aggio). La differenza dovrà essere corrisposta entro il 16 settembre 2014. Con decreto del ministero dell'economia e delle finanze sarà approvato il modello del predetto atto di adesione e saranno stabilite le modalità di versamento delle somme pagate dai debitori, di riversamento in tesoreria da parte degli agenti della riscossione, di rendicontazione delle somme riscosse e di invio dei relativi flussi informativi. La definizione agevolata non riguarda tuttavia le somme relative ai dazi e ai tributi costituenti risorse proprie iscritte nel bilancio dell'Unione europea, nonché quelle dovute per effetto di sentenze di condanna della Corte dei conti. Queste somme rimangono «dovute per intero», e dunque, è da ritenere, comprensive degli interessi. La definizione agevolata si perfeziona solo con l'integrale versamento delle somme dovute in base alle disposizioni in esame. In conseguenza del perfezionamento della definizione, l'agente della riscossione è automaticamente scaricato delle somme residue, le quali sono contestualmente eliminate dalle scritture patrimoniali degli enti creditori. Un'altra norma concerne infine i controlli che la ragioneria dello stato e l'agenzia delle entrate esercitano sugli agenti della riscossione: questi forniranno annualmente una valutazione del grado di esigibilità dei crediti, effettuata singolarmente per i crediti di importo superiore a 500.000 euro e in forma aggregata per quelli di importo inferiore.

Da gennaio 2 per mille per l'Ivafe e il bollo sui risparmi

Torna la rivalutazione per le quote e i terreni

Ennesima tornata per la rivalutazione di quote e terreni detenuti da persone fisiche. Il maxiemendamento alla legge di stabilità 2014 riapre infatti i termini per rideterminare il valore di acquisto dei terreni edificabili delle partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati possedute alla data del 1° gennaio 2014. La norma, introdotta con la legge n. 448/2001 e più volte riproposta, consente di aumentare il costo fiscalmente riconosciuto dei beni (detenuti al di fuori del regime di impresa), a fronte del pagamento di un'imposta sostitutiva. Così facendo si riduce quindi l'eventuale plusvalenza in caso di cessione. Cambiano le date, ma non le regole già in vigore per le ultime «stagioni» di rivalutazione. I contribuenti che intendano avvalersi di questa opportunità dovranno versare l'imposta (4% per i terreni, 4% o 2% per le partecipazioni a seconda che queste siano qualificate o meno) sul valore dei beni risultante da un'apposita perizia giurata. Il termine ultimo per la perizia e per il pagamento del tributo (o della prima rata, in caso di ripartizione in tre annualità) è fissato al 30 giugno 2014. Bollo dossier titoli e Ivafe. Confermato l'incremento al 2 per mille della «minipatrimoniale» sui risparmi a partire dal prossimo 1° gennaio. Nel 2014, infatti, il bollo proporzionale dello 0,15% previsto dal governo Monti salirà allo 0,2%. Anche per gli asset detenuti all'estero, che scontano l'Ivafe. Saranno colpiti tutti gli investimenti finanziari custoditi in dossier titoli (azioni, obbligazioni, titoli di stato, fondi ecc.), ma anche i conti deposito e le polizze assicurative. Restano escluse dal prelievo le polizze vita ramo 1, i fondi pensione e i fondi sanitari. Confermata la misura minima dell'onere fiscale, pari a 34,2 euro su base annua: di fatto, quindi, per i piccoli portafogli fino a 17.100 euro il bollo peserà più del 2 per mille. Mediazione tributaria. Il reclamo-mediazione fa ricalcolare anche i contributi. In caso di accordo tra contribuente e amministrazione finanziaria sugli accertamenti fino a 20 mila euro, la base imponibile riconosciuta dalle parti in chiave fiscale servirà anche per quantificare i contributi previdenziali e assistenziali (sui quali, peraltro, non saranno dovuti sanzioni e interessi). L'articolo 17-bis del dlgs n. 546/1992 viene modificato anche con riguardo ai termini per la riscossione degli importi dovuti. Difesa Fisco in giudizio. In arrivo nuovi procuratori dello stato per potenziare il sostegno in giudizio agli uffici finanziari. Stanziati 845 mila euro annui a partire dal 2014. L'Avvocatura dello stato viene autorizzata a effettuare assunzioni aggiuntive rispetto a quelle già preventivate. L'obiettivo è quello di incrementare la costituzione di parte civile dell'Agenzia delle entrate nei processi penali aventi per oggetto reati tributari, nonché di assicurare l'assistenza delle p.a. nei procedimenti di mediazione obbligatoria. Garante del contribuente. Il garante monocratico resta in carica, ma con stipendio dimezzato. Le funzioni dei 21 garanti regionali non passeranno più, quindi, ai presidenti di Ctr (che peraltro si erano fortemente opposti). Il maxiemendamento stabilisce però che il compenso non potrà superare il 50% di quello spettante attualmente (circa 2.800 euro mensili, ndr). La riduzione degli emolumenti sarà ufficializzata con decreto Mef entro il 1° marzo 2014. © Riproduzione riservata

Lo prevede il maxiemendamento. Dal 2015 acconti da ridefinire per le società agricole

Niente spesometro per i piccoli

Esonero per gli agricoltori con ricavi sotto i 7.000

Niente «spesometro» per i produttori agricoli sotto i 7 mila euro di volume d'affari. Questa la novità più rilevante, introdotta dal maxiemendamento del governo al ddl stabilità 2014, per il comparto primario. Produttori esonerati. Il comma 8-bis, dell'art. 36, dl 179/2012, convertito con modificazioni dalla legge 221/2012 aveva introdotto, «al fine di rendere più efficienti le attività di controllo relative alla rintracciabilità dei prodotti agricoli e alimentari», l'obbligo, per i produttori agricoli esonerati, di cui al comma 6, dell'art. 34, dpr 633/1982, di eseguire annualmente la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva (cosiddetto «spesometro»), ai sensi dell'art. 21, dl 78/2010. Si ricorda che il regime indicato ha, quale obiettivo prioritario, l'alleggerimento degli adempimenti di natura amministrativa a carico ai produttori di modeste dimensioni, tanto da esonerare il soggetto, rispettoso dei requisiti richiesti, dall'emissione e registrazione di fatture e/o corrispettivi, dall'esecuzione delle liquidazioni e versamenti periodici dell'Iva e dalla presentazione della comunicazione e dichiarazione dell'Iva, potendo esclusivamente numerare e conservare le fatture di acquisto e le autofatture emesse dai cessionari dei prodotti. I produttori agricoli possono usufruire di tale regime qualora abbiano conseguito, nell'anno precedente (o presumano di conseguire nell'anno in cui iniziano l'attività), un volume di affari non superiore a 7 mila euro (limite quantitativo) costituito per almeno due terzi dalla cessione di prodotti agricoli inseriti nella Parte I, Tabella «A», allegata al decreto Iva (limite qualitativo). Il volume d'affari da considerare comprende l'ammontare delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizio compiute nell'anno, registrate o soggette a registrazione, in ossequio agli articoli 23 e 24, dpr 633/1972, tenendo conto delle variazioni in aumento o diminuzione, di cui all'art. 26 del medesimo decreto Iva; non concorrono alla formazione, le cessioni dei beni ammortizzabili e i passaggi interni dei prodotti. Il ministero delle finanze (risoluzione n. 441248/1992) ha precisato che possono applicare il regime in commento anche coloro che realizzano un volume d'affari nullo, restano in piedi alcuni adempimenti in caso di acquisti intracomunitari e il regime prevede, quale peculiarità, l'emissione della fattura (autofattura) a cura del cessionario dei prodotti, utilizzando l'aliquota di compensazione del bene. Stante l'esonero della maggior parte degli adempimenti, riferibili in particolare alla disciplina Iva, la novità è importante giacché questi produttori avrebbero avuto problemi nella predisposizione delle comunicazioni indicate, in assenza dell'obbligo di registrazione dei documenti. Società agricole. Per effetto dell'abrogazione dell'opzione (comma 1093, art. 1, legge 296/2006) per la tassazione fondiaria delle società commerciali (srl, cooperative, società in nome collettivo e in accomandita semplice) a cura del comma 513, art. 1, legge 228/2012 (legge di stabilità 2013), il maxiemendamento prevede la determinazione degli acconti, per i due periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31/12/2014 (per i solari 2015 e 2016), tenendo conto della novità introdotta ovvero considerando la perdita degli effetti dell'opzione esercitata a suo tempo. Tale diversa determinazione degli acconti deve essere eseguita anche per le società di trasformazione, di cui al successivo comma 1094 (art. 1, legge 296/2006), che fino al 31/12/2014 determinano il proprio reddito utilizzando un coefficiente di redditività pari al 25%. © Riproduzione riservata

Gli effetti dei limiti alla rivalutazione

Pensioni 2014, aumenti con il contagocce

Confermati gli aumenti magri per le pensioni nel 2014. Un po' perché nell'anno che si avvia a concludersi, il tasso d'inflazione è stato relativamente basso, un po' perché con la legge di stabilità il governo ha di nuovo limitato la rivalutazione per i trattamenti al di sopra dei 1.500 euro al mese circa. Lo schema proposto dal disegno di legge (riconfermato dal maxiemendamento su cui ieri il senato ha votato la fiducia), che difficilmente potrebbe subire modifiche nel passaggio alla camera, è comunque più generoso (magra consolazione) di quello applicato negli ultimi due anni (a seguito del decreto salva-Italia) che prevedeva il blocco totale dell'indicizzazione per gli assegni superiori a tre volte il minimo Inps. Di cosa parliamo. Prima della riforma Monti-Fornero, l'adeguamento pieno all'inflazione riguardava tutte le pensioni fino a tre volte il trattamento minimo e scendeva al 90% per gli importi fra tre e cinque volte il minimo e al 75% oltre cinque volte il minimo. Con la legge di stabilità 2014, fermo restando l'adeguamento al 100% per le pensioni fino a tre volte il minimo, si scende al 90% per i trattamenti fra tre e quattro volte; al 75% per gli importi compresi fra quattro e cinque volte; e al 50% per quelli superiori a sei volte (solo per il 2014 viene esclusa ogni rivalutazione). Inoltre, il meccanismo di rivalutazione non avverrà più per scaglioni. In sostanza, vuol dire che le riduzioni, quando previste, riguardano l'intero assegno e non solo la parte eccedente la soglia garantita. Gli aumenti 2014. Il dato da cui partire è l'andamento dell'indice Istat per le famiglie di operai e impiegati, leggermente differente da quello generale. Ovviamente non è ancora noto il suo andamento per tutto il 2013, ma la legge prevede che questo sia stimato sulla base dei primi nove mesi dell'anno: l'incremento dei prezzi si proietterebbe dunque all'1%, contro il 3% che è stato riconosciuto a partire dal gennaio scorso sulla base della variazione dei prezzi nel 2012. Tradotto in cifre, l'aumento di gennaio 2014, dopo il ripristino «rivisitato» del meccanismo, sarà così articolato: - 100% Istat sulla fascia di pensione mensile sino a tre volte il minimo di dicembre 2013 (1.487 euro);- 90% dell'indice Istat, sulla fascia di importo mensile compresa fra tre e quattro volte il minimo (da 1.487 a 1.982 euro);- 75% dell'indice Istat sulla fascia di pensione mensile compresa tra quattro e cinque volte il minimo (da 1.982 a 2.478 euro);- 50% dell'indice Istat, sulla fascia di pensione mensile compresa tra cinque e sei volte (da 2.478 a 2.973 euro);- 0% sulla ulteriore fascia di importo superiore a sei volte il minimo (2.973 euro). Va ricordato che tutti gli importi sono al lordo dell'Irpef. Dopo il 2016. Questa scaletta sarà applicata per tre anni, fino al 2016. Dall'anno successivo dovrebbe essere ripristinata quella in vigore prima della riforma che prevede rivalutazioni differenziate tra il 100 e il 75%, percentuali applicate però solo sulle fasce di pensione che superano i limiti: dunque un'indicizzazione più generosa. Invece avrà valore per il solo 2014 l'ulteriore limitazione per i trattamenti oltre sei volte il minimo, che quindi dall'anno successivo beneficerebbero anch'esse della rivalutazione al 50%.

Fassina: avanti sull'equità, la vera prova è nella Ue

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Passi avanti per equità e crescita ma la vera battaglia è in Europa «Mai come questa volta un ritardo anche di pochi minuti assumeva una valenza politica forte». Stefano Fassina ha appena chiuso il maxi emendamento alla legge di Stabilità. Tra poche ore ci sarà il voto di fiducia, da cui si attende «la stessa maggioranza che si è vista in commissione». L'iter della legge di Bilancio, sempre abbastanza faticoso, quest'anno ha dovuto attraversare le sabbie mobili della frantumazione del centrodestra e del voto sul destino di Silvio Berlusconi. Mentre Fassina parla con l'Unità Renato Brunetta e Paolo Romani sparano ad alzo zero sulla manovra. «Solo strumentalizzazioni politiche - commenta Fassina - l'opposizione di Fi non ha ragioni di merito, ma è dovuta a scelte politiche che riguardano la vicenda personale di Berlusconi». Brunetta parla di troppe tasse. «I numeri sono inequivocabili. La Stabilità riduce il peso delle imposte: lo faceva nella formulazione originaria, lo fa ancora di più oggi dopo il passaggio in Senato. Ci sono altri 500 milioni per le detrazioni sulla casa, è stato bloccato l'aumento dei contributi per le partite Iva. Ma ci sono molte altre cose importanti». Quali? Cosa considera qualificante? «Ci sono 100 milioni in più per il fondo per la non autosufficienza. Erano anni che non si faceva. Il segno sul sociale è inequivocabile. Ci sono anche le risorse per sperimentare il reddito minimo di inserimento. In più si stanziavano 150 milioni per l'emergenza Sardegna, si istituisce un fondo per la ricostruzione nelle aree terremotate e alluvionate». Eppure Confindustria, sindacati e Comuni proseguono le proteste. «In aula ho ribadito l'impegno del governo a migliorare l'indicizzazione delle pensioni alla Camera. Durante il secondo passaggio parlamentare avvieremo un dialogo con le parti sociali per le ulteriori modifiche. Ci sono le condizioni per impegnare parte delle risorse provenienti dalla lotta all'evasione e dalla spending review alla riduzione del cuneo fiscale su lavoro e impresa». Veramente norme di questo tipo si scrivono da anni, ma poi le tasse non si riducono mai. «Oggi nessuno deve dimenticare che ci sono vincoli di finanza pubblica molto stretti. Come ho detto più volte, non è nelle disposizioni di questo governo, come di nessun governo europeo, una cura shock. Per ottenere un vero cambiamento c'è bisogno che la politica economica dell'eurozona cambi rotta, con l'obiettivo di alimentare la ripresa». Le cronache dicono che ci sono state baruffe tra il presidente Azzollini e il ministro dell'Economia. «Nessuna baruffa, anzi. Ci sono stati momenti preoccupazione perché stavolta i tempi rischiavano di assumere un significato politico, per la scadenza del voto su Berlusconi. Ma tra ministero dell'Economia e il presidente Azzollini c'è stata la massima sintonia. Colgo l'occasione per ringraziare del loro lavoro i membri della commissione e i relatori Santini e D'Alì». Si arriva al voto finale con una maggioranza «azzoppata». «Già in commissione era evidente che la maggioranza non era più quella con il Pdl. Ci sono stati emendamenti molto rilevanti su cui FI ha votato contro le indicazioni del governo». Per esempio? «Per esempio la proposta di copertura per il fondo per la non autosufficienza, o le risorse per l'autotrasporto. FI ha votato contro e se quella proposta fosse stata bocciata sarebbe crollato un cardine del lavoro fatto in commissione. A questa scelta di FI si è aggiunto il comportamento ostruzionistico della Lega che ha rallentato l'esame impedendone il varo». Per questo il lavoro si è prolungato? «Certo, per questo siamo rimasti in commissione fino alle tre e mezza della mattina senza chiudere l'esame, anzi fermi a pochi emendamenti. Questo fatto dimostra che il lavoro è stato fortemente segnato dal quadro politico. L'esame è stato portato avanti con serietà e accuratezza, ma man mano che ci si avvicinava al 27 andare avanti diventava sempre più complicata. Hanno prevalso posizioni strumentali, con l'obiettivo neanche tanto nascosto di allontanare l'appuntamento di domani (oggi, ndr)». Ci sono state iniziative molto contestate, come quella su Federconsorzi. Che ne è stato? «Nel maxi emendamento non c'è nulla che riguardi Federconsorzi. D'altro canto il governo si è sempre detto contrario a quella proposta».

L'INTERVISTA

Stefano Fassina Il viceministro dell'Economia difende il lavoro del governo e sostiene che ci sono altri spazi di miglioramento, ma i vincoli restano stretti

Foto: . . . L'opposizione di Forza Italia è solo strumentale, pensano al destino personale di Berlusconi

Quote Bankitalia patrimonio e tasse per le banche

Alla riunione del Consiglio dei ministri che si terrà, effettuato il voto di fiducia - ma non è stato precisato quando - sicuramente sarà messa all'ordine del giorno la cancellazione della seconda rata Imu per la prima abitazione. Ma non è altrettanto certo che sarà esaminata la rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia - oggi fermo a 156mila euro, la conversione di 300 milioni di lire fissate nel 1936 - per la quale si attende il parere, obbligatorio, della Bce che - sembra - non arriverà entro questa settimana, dovendosi interpellare, una volta redatto il testo a Francoforte, tutti i membri del Consiglio direttivo per verificarne la condivisione. I saggi nominati dall'Istituto di Via Nazionale hanno valutato lo stesso secondo un range che va da 5 a 7,5 miliardi. L'ipotesi più accreditata è che il governo si sia orientato a scegliere il valore di 7 miliardi, a formare il quale non concorrono le risorse derivanti dal potere di signoraggio di cui la Banca centrale è l'unica detentrica per l'attività di emissione della moneta. Per la mancanza del parere della Bce, nella scorsa riunione del Consiglio dei ministri non si è deciso alcunché sulla rivalutazione delle quote; ma in quella circostanza si sono aggiunti altri problemi, quali la cancellazione dell'Imu per i terreni e i fabbricati rurali e l'integrazione della quota di questa imposta da riconoscere ai Comuni da parte del governo centrale, finendo con il rafforzare l'esigenza di un rinvio delle decisioni. Le banche, strette tra la valutazione approfondita che la Bce ha iniziato a compiere dei bilanci e della qualità degli asset dei 15 principali istituti italiani (facenti parte dei 128 europei sottoposti all'esame), i problemi presenti per le sofferenze (140 miliardi) e l'esigenza di rafforzamento patrimoniale, l'assolvimento degli «acconti» Ires e Irap per il 127-128% per due anni previsti dalla legge di stabilità e l'anticipazione dell'imposta sul risparmio amministrato, ora chiedono che il provvedimento della rivalutazione delle quote anzidette sia tempestivamente adottato, in modo che il maggior valore possa rafforzare la dotazione patrimoniale entro quest'anno perché sia poi valida ai fini della valutazione della Bce. Non sarà facile completare l'intera operazione - comprensiva dell'emanazione di un decreto legge, della sua conversione e dell'adozione di una riforma statutaria da parte dell'assemblea straordinaria della Banca d'Italia - entro l'anno. D'altro canto, gli istituti di credito vorrebbero, anche se non lo affermano esplicitamente, bilanciare il maggior onere dei cosiddetti acconti con il riconoscimento della rivalutazione delle quote, sulla quale pagheranno una imposta del 16% che darà un non disprezzabile gettito allo Stato, utilizzabile per le coperture di altri provvedimenti, a cominciare da quello sull'Imu. È pacifico che questa rivalutazione poggia sulla legittimità del suo riconoscimento agli «azionisti» della Banca centrale a poco meno di ottanta anni dalla sottoscrizione del capitale riportato nella legge bancaria del 1936. Questa è l'essenza dell'operazione. La possibilità di destinare al patrimonio il maggior valore e, poi, l'altra possibilità, quella della tassazione, sono conseguenze, non lo scopo primario. Bisogna allora evitare di presentare questa iniziativa in maniera distorta, offrendo il destro a chi volesse boicottarla. La stessa conclusione dell'operazione nell'anno potrebbe avere l'alternativa del riferimento a questo esercizio di tutte le misure che si compiono anche se la loro attuazione dovesse sconfinare nel nuovo anno: si pensi alla predetta assemblea che dovrà affrontare anche aspetti relativi alla cessione delle quote e ai limiti del loro possesso e che si può riunire con certezza solo quando vi è un provvedimento legislativo stabile, come per esempio si ottiene con la conversione del decreto. Intanto, però, il Consiglio dei ministri potrebbe esaminare uno schema di tale provvedimento, in attesa del parere formale della Bce, che certamente sarà stata consultata informalmente. Poi si aprirà il capitolo di ciò che agli istituti si richiede in termini di apporto alla ripresa ancora incerta e di innovazione nella capacità di sostenere progetti validi. C'è urgenza di provvedere e un ulteriore rinvio suonerebbe malissimo. IL CASO ANGELO DE MATTIA La rivalutazione del capitale di via Nazionale, in attesa del via libera Bce, offre opportunità ma presenta anche problemi al sistema creditizio

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

roma

Zingaretti: "Scelta inevitabile, abbiamo salvato il Lazio dal crac. Ma grazie ai risparmi, tasse giù dal 2017".
Auto ecologiche, tre anni di bollo gratis

Regione, nel 2015 aumenta l'Irpef

In Campidoglio bocciata d'ossigeno sul Bilancio: dal prefetto 20 giorni in più
MAURO FAVALE

UN AUMENTO «inevitabile», i cui effetti si vedranno a partire dal 2015 e che, nelle intenzioni di Nicola Zingaretti, dovrebbe costituire «il picco». Poi, dal 2016 o, più probabilmente, dal 2017, «la curva delle tasse comincerà ad abbassarsi». Nel frattempo, il Lazio si candida a essere una delle Regioni con le imposte più alte. È il frutto della copertura richiesta dal governo Monti con il decreto 35, quello che sblocca il pagamento dei debiti alle imprese. Così, come accadrà anche in Campania, Piemonte e Sicilia, e com'era già previsto dalla manovra 2013, il Lazio aumenterà l'aliquota Irpef dello 0,6% nel 2015 e di un ulteriore 1% nel 2016.

ESE Zingaretti assicura che sta facendo di tutto per «scongiurare» l'innalzamento fiscale per il 2016, quello previsto dal 2015 è ormai certo, anche se «limitato ed estremamente progressivo». Tradotto, significa che, a chi guadagna meno di 15mila euro (il 32% dei contribuenti) l'aumento non verrà applicato; chi ha un reddito fino a 35mila euro (oltre il 40% dei laziali) dovrà pagare in media 3,25 euro al mese; tutti gli altri, infine, si ritroveranno trattenuti in busta paga tra i 10 e 20 euro in più al mese. La progressività è inserita nelle linee guida del bilancio 2014, che la giunta dovrebbe approvare entro lunedì e che ieri è stato presentato da Zingaretti, dal suo vice Massimiliano Smeriglio e dall'assessore Alessandra Sartore. Una manovra con la quale «è stato scongiurato il rischio crac. Ora sono più sereno», sottolinea il governatore. Ieri si è conclusa la fase di concertazione con le parti sociali e ora, dopo il via libera in giunta, la manovra è attesa dalla Pisana, che dovrebbe approvarla subito prima di Natale. Un iter che Zingaretti si augura meno travagliato rispetto a quanto accade in questi giorni in Campidoglio. Il governatore scende in campo in favore di Marino e spiega: «In Campidoglio c'è una situazione paradossale: a dicembre 2013, si sta discutendo un bilancio preventivo che avrebbe dovuto essere approvato un anno fa. Spero che il Consiglio colga questo elemento e non condanni Roma all'ipotesi di un commissariamento che sarebbe una sciagura». Tornando alla Regione, per il governatore questa manovra «racconta i numeri della paura e quelli della speranza». Tra i primi ci sono i 10 miliardi di debiti finanziari e i 12 di debiti commerciali. «Rischiavamo che le imprese mettessero in mora la Regione, non saremmo riusciti a pagare gli stipendi. Potevamo finire come la Grecia». E invece, proprio grazie al decreto del governo, entro il 2014 verranno sbloccati complessivamente 8,3 miliardi per pagare le imprese, con un impatto stimato sul Pil tra il +0,7 e il +1% all'anno. Aumenterà, però, l'Irpef anche perché, ricorda Zingaretti, «in questi mesi sono emersi buchi o mancanze non previsti, dai 700 milioni per il Tpl di Roma, i 100 milioni per le Rsa, i dieci per i contributi agli eventi culturali e i 70 di perdita delle società regionali».

Al capitolo risparmi, invece, si iscrivono i 500 milioni di spesa in meno tra spending review e tagli ai costi della politica (-87 milioni), Centrale unica degli acquisti (120 milioni), dismissione del patrimonio regionale (-100 milioni), spese di personale (-15 milioni), ristrutturazione del debito (-90 milioni) e recupero dell'Iva (120 milioni). Tra le novità, oltretutto uno slancio di programmazione col ritorno, dopo 5 anni, del documento di economia e finanza (Defr), ci sarà l'esenzione triennale del bollo per chi acquista veicoli ecologici e la rateizzazione in 48 mesi (ora sono 12) dei debiti tributari regionali.

Infine, rispetto al passato, arriveranno 50 milioni per le politiche di sviluppo, 7,5 per la cultura, 28,5 per l'agricoltura, 6 per il turismo, 3 per le attività produttive, 14,5 per il sociale, 3,5 per la formazione e 1,8 per il lavoro. Soddisfatta la maggioranza: «Questo bilancio riaccende i motori della ripresa», afferma il capogruppo del Pd Marco Vincenzi. Ribatte Luca Gramazio, suo omologo del Pdl: «Da Zingaretti solo tasse e consulenze. Tra l'altro, nelle scorse settimane, la Corte dei conti ha chiesto di riscrivere il bilancio 2013 e proprio oggi

apprendiamo l'esistenza di una lettera dei sindacati contro le assunzioni di 23 dirigenti esterni per oltre 2 milioni»

I punti L'IRPEF "Inevitabile", secondo Zingaretti, l'aumento dello 0,6% dell'aliquota Irpef a partire dal 2015. La giunta sta cercando di scongiurare un ulteriore +1% nel 2016, mentre dal 2017, assicura il governatore, "scenderanno" ECO-BONUS Nel bilancio regionale per il 2014 è prevista l'esenzione di tre anni dal pagamento del bollo auto per chi acquista veicoli ecologici o ibridi I RISPARMI Sono 500 milioni i risparmi di spesa inseriti nella manovra 2014 che derivano, tra le altre cose, dai tagli della spending review e dalla centrale unica degli acquisti

Foto: ENTRO NATALE La manovra regionale 2014 sarà approvata in giunta entro lunedì. Via libera da parte della Pisana prima di Natale

ROMA

La Regione aumenta l'Irpef

La tassa sale dello 0,6% dal 2015. Il governatore: «Evitato il default, scenderà» E il Comune fatica a riscuotere la nuova Tares; i bollettini non sono aggiornati
Mauro Evangelisti

Il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, ieri ha presentato il bilancio di previsione 2014. «Abbiamo salvato la Regione del crac e immesso nel sistema economico 8 miliardi di euro». Ma il bilancio ha anche una brutta notizia: c'è l'aumento dell'addizionale Irpef regionale dello 0,6 per cento, che avrà effetto nel 2015. Zingaretti si difende: «Era inevitabile, ma nel 2017 abbasseremo le tasse». Sul fronte della nuova Tares, invece, c'è da registrare che il Comune fatica a riscuoterla poiché i bollettini non sono ancora aggiornati. Di Branco, Evangelisti e Lippera alle pagine 40 e 42 ` Irpef nel Lazio, l'aumento ci sarà: il bilancio di previsione 2014 della Regione innalza l'addizionale regionale dello 0,6 per cento. «Ma abbiamo salvato il Lazio dal fallimento», precisa il governatore Nicola Zingaretti. Vedremo gli effetti sulle buste paga del 2015 e saranno dolorosi, anche se gradualmente. Hanno spiegato ieri in Regione, nel presentare la manovra che arriverà in aula a dicembre: «Si tratta di un aumento delle aliquote che sarà limitato e fortemente progressivo. Su poco meno di 3 milioni di contribuenti quasi un milione (il 32 per cento) non pagherà nulla (fino a 15 mila euro di reddito); oltre un milione di contribuenti nella fascia mediana di reddito (oltre il 40 per cento, con redditi fino a 35 mila euro) paga in media 3,25 euro al mese. Per gli altri parliamo di aumenti per lo più contenuti tra i 10 e i 20 euro mensili». Perché nel Lazio arriva questa nuova tegola (sia pure dal 2015)?

LE CAUSE «Con i numeri del bilancio regionale che abbiamo ereditato, confermare l'aumento Irpef dello 0,6 per cento nel 2015 è inevitabile. Molto hanno pesato anche i debiti fuori bilancio scoperti in questi mesi: oltre 700 milioni per il Trasporto pubblico locale di Roma; oltre 100 milioni per le Rsa (residenze sanitarie assistenziali); oltre 10 milioni per i contributi ad enti culturali». La giunta Zingaretti ieri ha sottolineato l'importanza di avere immesso nell'economia laziale linfa vitale, vale a dire gli 8,3 miliardi di euro per il pagamento dei debiti arretrati della Regione, «dando così ossigeno alla ripresa». Tesi di Zingaretti: abbiamo salvato il Lazio dal default, perché se non si pagavano i debiti (12 in totale) «le imprese avrebbero messo in mora la Regione, smesso di pagare gli stipendi, smesso di pagare la rata dei mutui sul debito pregresso. Questo avrebbe significato il crash del bilancio regionale». Al di là dello scenario catastrofico tracciato da Zingaretti, va ricordato che il Lazio, come altre regioni, ha sfruttato l'opportunità offerta dal decreto 35 del governo Monti per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni. «Siamo stati i primi a firmare il contratto con il governo, ottenendo subito il riconoscimento di oltre 5 miliardi. Si conta di aggiungere nel 2014 altri 3 miliardi. Il debito commerciale della Regione ha iniziato una parabola discendente: da 12 miliardi del 2012, a 10,4 nel 2013, a 6 nel 2014. Si ha una stima di impatto sul Pil pari a + 0,7 - + 1% l'anno per i prossimi tre anni, per un aumento totale tra il 2,1 e il 3». Ma visto che non ci sono pasti gratis, il Governo ha imposto a copertura di queste risorse un innalzamento progressivo dell'aliquota Irpef pari a +0,6% nel 2015 e un ulteriore +1% nel 2016. «L'obiettivo è ridurre le tasse dal 2017 e scongiurare dal prossimo anno il nuovo aumento dell'1% imposto dal governo». Commenta Zingaretti (alla conferenza hanno partecipato anche il vicepresidente Massimiliano Smeriglio e l'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore): «Questo bilancio è il racconto dei numeri della paura e della speranza. Sono più sereno: con l'avvio dell'iter del Bilancio 2014, il rischio del crac è passato». A Zingaretti arriva la benedizione del segretario regionale del Pd, Enrico Gasbarra: «Ha salvato la Regione». Mauro Evangelisti

Le proiezioni 346 379 510 Quadro 1.038 21.911 1.389 16.608 533,6 Operaio Impiegato 1.398 + 360 euro annui 20 mila euro 1.240 16.125 466 + 80 euro annui 60 mila euro 3.076 39.992 32 mila euro 1.838 23.896 745,6 + 192 euro annui + 131 euro annui Reddito Netto mensile Netto annuale Aliquota attuale (1,73%) Aliquota (2,33%) Reddito Netto mensile Netto annuale Aliquota attuale (1,73%) Aliquota (2,33%) Reddito

Netto mensile Netto annuale Aliquota attuale (1,73%) Aliquota (2,33%) Reddito Netto mensile Netto annuale
Aliquota attuale (1,73%) Aliquota (2,33%) Contribuente romano medio

ROMA

Bilancio in Campidoglio

Il piano segreto: blitz notturno per l'ok

Michela Giachetta Fabio Rossi

Continua senza soste la battaglia in consiglio comunale sul bilancio di previsione 2013. La maggioranza si prepara a respingere l'assalto dell'opposizione, che ha già presentato 200 mila tra emendamenti e ordini del giorno. Si sta mettendo a punto un piano per aggirare l'ostruzionismo e si punta a mettere a segno un blitz notturno. Giachetta e Rossi a pag. 41 ` In assenza di soluzioni politiche, la maggioranza si prepara alla battaglia campale in assemblea capitolina, per approvare il bilancio di previsione 2013 ed evitare così un commissariamento sempre più vicino. Stato dei fatti: la manovra, approvata dalla giunta appena tre settimane fa, è sbarcata in aula Giulio Cesare, attesa da una maratona di voto dagli esiti imprevedibili, anche perché sulla delibera incombono 200 mila tra emendamenti e ordini del giorno, oltre la metà dei quali presentati dalla lista Marchini. Ieri Ignazio Marino ha riunito lo stato maggiore del Pd: alla riunione ristretta a Palazzo Senatorio hanno partecipato il segretario regionale Enrico Gasbarra, il leader romano Lionello Cosentino, il capogruppo Francesco D'Ausilio e il presidente del consiglio comunale Mirko Coratti. «In questo momento così difficile per la città e i cittadini piegati dalla crisi, Roma deve venire prima di tutto - commenta Gasbarra - Il bilancio, nel rispetto delle differenze e delle legittime valutazioni delle forze politiche, non può diventare lo strumento attraverso il quale si porta la città al fallimento. I romani non possono pagare il default della Capitale del Paese». E il sindaco alza i toni dell'allarme: «Se non riusciamo a chiudere il bilancio e a pagare, per esempio, il dovuto a Metro C entro i primi giorni della prossima settimana, c'è il rischio di non poter avviare il pre-esercizio entro il 15 dicembre e quindi di perdere altri 300 milioni». Tutto ciò mentre è pronta la determinazione dirigenziale che dovrebbe sbloccare, in pochi giorni, 166 milioni di euro dovuti dal Campidoglio per la prosecuzione dei cantieri.

LA STRATEGIA Per tutto il pomeriggio si sono poi susseguite riunioni tecniche per preparare la strategia consolare anti ostruzionismo. Sono soprattutto gli ordini del giorno a destare preoccupazione anche perché, come stabilito dal Consiglio di Stato nel caso della delibera sulla holding, non possono essere aggirati mettendoli in votazione dopo l'atto a cui si riferiscono. «Continuiamo a credere che questo bilancio porterà al default di Roma e noi vogliamo evitarlo, o con la buona politica o con il commissario», sottolinea Alessandro Onorato, capogruppo della Lista Marchini. Ma il centrosinistra affila le armi: l'idea più ricorrente è quella di andare a oltranza nelle votazioni, anche di notte, per prendere per stanchezza l'opposizione. In caso di momentanea assenza dei firmatari degli ordini del giorno, infatti, la maggioranza potrebbe tentare il colpo di mano e annullarli. Altrimenti, resta l'ultima carta: far decadere tutti gli ordini del giorno, magari dopo aver superato il 30 novembre e aver ricevuto la diffida del prefetto, appellandosi al principio della procedura d'urgenza enunciato nello statuto di Roma Capitale, approvato durante l'amministrazione Alemanno. Altra strada percorribile è quella di dichiarare inammissibile gran parte degli atti presentati dall'opposizione, accorpandone altri. In entrambi casi sono prevedibili scintille - in un clima già avvelenato e ricorsi alla giustizia amministrativa. Oggi, peraltro, arriverà la decisione dell'ufficio di presidenza (convocato per le 13) sugli incidenti di domenica scorsa: probabile la sospensione per un giorno di Dario Rossin.

L'OPPOSIZIONE Anche il centrodestra, però, si prepara allo scontro in consiglio. Ieri Fabrizio Ghera, capogruppo Fdi, ha scritto al prefetto chiedendo «che vengano annullate le sedute dell'assemblea capitolina del 24 e 25 novembre 2013 per mancata convocazione delle stesse entro il termine fissato dal regolamento del consiglio comunale». Segno che l'opposizione è pronta a dare battaglia su eventuali forzature della maggioranza. «Si può pensare e ragionare di approvare 1000 degli emendamenti e ordini del giorno dell'opposizione, ovviamente sostanziali e seri, che diventino la linea guida del prossimo bilancio - propone Gianni Alemanno Questo per dare un segno sostanziale di salto di livello e non di blocco reciproco

ragionando, per esempio, sulla questione della holding e sull'urbanistica». E Marino apprezza «le parole responsabili di una persona che ha governato la città e che, anche con diversità profonde di visioni dalle mie, ha però un senso dello Stato e della città». Michela Giachetta Fabio Rossi

Foto: Il consiglio comunale

Foto: La sequenza della gomitata di Rossin al sindaco Marino

Spese pazze in Piemonte I consiglieri si menano

CHIARA PELLEGRINI

Spese pazze in Piemonte I consiglieri si menano a pagina 13 In consiglio regionale mai parlare di spese pazze, altrimenti finisce a botte. L'argomento è scottante. Ad oggi, infatti, sono sedici i parlamentini regionali coinvolti in inchieste per concussione, truffa e peculato, sempre che, grazie ad indulto ed amnistia, non finisca tutto a taralucci e vino. Intanto ieri mattina nell'aula del Consiglio regionale del Piemonte si sono sfiorati momenti di tensione. Il governatore Roberto Cota è intervenuto in merito alla vicenda delle spese dei gruppi consiliari, il dibattito tra consiglieri si è acceso immediatamente, a tal punto da finire addirittura in bagarre. Durante l'intervento dell'ex presidente Mercedes Bresso, i capigruppo di Fdi e Pd, Franco Maria Botta e Aldo Reschigna hanno lasciato i rispettivi banchi e si sono avvicinati l'uno all'altro. Ne è seguito un parapiglia in cui Botta e il vicepresidente del Consiglio regionale Roberto Placido, che era intervenuto per calmare gli animi, sono caduti. La seduta è stata sospesa dal presidente Valerio Cattaneo per alcuni minuti, per poi riprendere. Bresso ha quindi espresso la sua volontà di non voler più intervenire in aula, aspettando «una rapida conclusione della legislatura». Intanto le indagini dei magistrati proseguono un po' in tutta Italia. Nella Regione Marche i magistrati contabili hanno visionato, in queste settimane, i rendiconti delle spese per il 2012 dei gruppi consiliari e ora per 43 consiglieri - l'unico escluso è il presidente del consiglio regionale, Vittorino Solazzi e pochi altri - si ipotizza il reato di peculato. Si scopre così che i consiglieri del Pdl, e dell'Idv in particolar modo, non rinunciavano alla buona tavola. Anzi erano finissimi conoscitori dei ristoranti di Ancona e della Marche, che si facevano rimborsare come «missione». I gruppi, infatti, avevano l'abitudine, anziché ritrovarsi nei grigi uffici regionali, si incontrarsi con i piedi sotto al tavolo del ristorante. Peccato però, come ha scoperto la Corte dei Conti, che non esistessero autorizzazioni da parte del capogruppo. L'Italia dei Valori ha fatto ancora "meglio", infilando alla voce "spese di rappresentanza" ben 3.000 euro di carburante. Sel, munifica, ha regalato viaggi, pranzi e colazioni a Roma, a chiunque arrivasse negli uffici della Regione, bastava il titolo di «volontario». Nelle altre Regioni non va meglio. In Emilia Romagna le inchieste sono molteplici. Il vaso di Pandora è stato scoperto nel 2012, con la storia dell'interviste a pagamento, a spese dei gruppi consiliari: Pd, M5S, Sel, Lega, Udc e FdS, nessuno ha rinunciato alle luci della ribalta. Nel Pdl c'è Alberto Vecchi, che è stato rinviato a giudizio per truffa, aveva spostato la residenza per farsi rimborsare chilometri in più. Mentre Marco Monari del Pd, che si è dimesso, perché aveva speso 1.200 euro per un romantico week end d'amore a Venezia. Solo per citarne alcune. Dal nord al Sud. passando per il Lazio la musica è la stessa. Come dimenticare "er Batman di Anagni", Franco Fiorito e la sua rete, condannato in primo grado lo scorso 27 maggio a tre anni e quattro mesi di reclusione, senza mai finire in carcere, per la presunta appropriazione di un milione e 300mila euro di fondi pubblici e a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici. La magistratura, nel Lazio, sta ancora indagando su 13 ex consiglieri del Pdl, che si sarebbero appropriati indebitamente di fondi destinati alla Pisana. In Basilicata Pd e Idv facevano a gara per presentare spese di ristorazione. Non solo mangiavano a spese dei contribuenti, ma presentavano fatture con uno "zero" in più. In tutto, ci sono 48 indagati. In Calabria, invece, sono 13 i politici finiti nel mirino della magistratura. Tra questi il neo senatore Giovanni Bilardi, ex capogruppo della "lista Scopelliti", e l'ex governatore di centrosinistra della Calabria Agazio Loiero (nella foto). Nell'arco di due anni, dal 2010 al 2012, i consiglieri regionali hanno avuto in mano quasi 4.450.000 ogni anno. E non si sono fatti mancare nulla, hanno messo a rimborso tutto, le iscrizioni alle palestre, i corsi di danza e persino trimalcionici cesti natalizi per defunti. Scendendo, in Sicilia, le cene lasciano il passo a regali in gioielleria e a rimborsi di interi matrimoni. Il procuratore aggiunto Leonardo Agueci ha indagato i capigruppo del Pd (Antonello Cracolici), del Pdl (Giulia Adamo), del Mpa (Francesco Musotto) e del Pid (Rudy Maira). In Sardegna, l'ex capogruppo del Pdl in consiglio regionale, Mario Diana, è finito in custodia cautelare perché, nel triennio 2009-2012, avrebbe sottratto 250mila euro di fondi pubblici, per incontri e dibattiti che la procura contesta. Come Sicilia nozze

gratuite anche in Sardegna. In custodia è finito anche il consigliere Carlo Sanjust. La Procura di Cagliari sospetta, infatti, che Sanjust abbia utilizzato i fondi per pagare le spese del matrimonio all'hotel Flamingo di Santa Margherita di Pula. Sanjust avrebbe richiesto alla società che si era occupata del catering la restituzione di 23 mila euro in contanti, sostituiti con tre assegni e giustificate con fatture intestate a nome del Pdl.

LA SCHEDE TEMPESTA DI AVVISI DI GARANZIA Ad oggi, sono sedici i consigli regionali italiani oggetto di inchieste della magistratura. I consiglieri iscritti nei registri degli indagati dalle varie procure sono dozzine. «**CI MANGIANO**» **LETTERALMENTE** Nella maggior parte dei casi, malversazioni e sprechi avvengono attraverso il meccanismo dei rimborsi spese. Nelle Marche molti consiglieri sono finiti nei guai perché, anziché riunire i gruppi negli uffici della sede istituzionale, si ritrovavano in buoni ristoranti della provincia di Ancona per poi farsi rimborsare pranzi e cene alla voce «missioni». **MICROFONI PREZZOLATI** Lo scandalo delle spese pazze in Emilia Romagna, invece, è esploso quando fu dimostrato che esponenti di diversi partiti politici avevano speso denaro pubblico per ottenere spazi in trasmissioni televisive locali. Altri ancora avevano spostato la propria residenza in maniera fittizia, per ottenere rimborsi chilometrici più consistenti.

Foto: La zuffa nel consiglio regionale del Piemonte fra i capigruppo di Fdi e Pd [Ansa]

ROMA

L'assessore alla Mobilità firma la nuova determina per sbloccare i fondi della metropolitana

Metro C, Improta firma Sindacati sul piede di guerra Fumata nera con Morgante Oggi incontro con il sindaco

Il destino della Metro C torna nelle mani (e nella penna) del Ragioniere Capo del Campidoglio, Maurizio Salvi. A quanto si apprende da fonti interne, il Dipartimento Mobilità di Roma Capitale ha dato il via libera alla determina che autorizza lo sblocco di parte dei 297 milioni che il Campidoglio deve al Consorzio di imprese che sta realizzando l'opera (Vianini, Astaldi, Ansaldo, Ccc, Cmb). Condizione indispensabile per la riapertura dei cantieri e per il pagamento degli stipendi arretrati ai lavoratori. Ora, secondo la delibera di Giunta del 13 novembre, Salvi dovrebbe essere obbligato ad apporre la sua firma. Ma l'esperienza insegna che in questa vicenda la cautela è d'obbligo. Intanto oggi, intorno alle 12, i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil incontreranno l'assessore alla Mobilità, Improta. Tutto ciò mentre le maestranze proseguono l'occupazione del campo base di via dei Gordiani. Non sarà una mattinata semplice nel quadro dei rapporti fra parti sociali e Campidoglio. Ieri l'assessore capitolino al Bilancio, Daniela Morgante, avrebbe fatto molto arrabbiare le parti sociali. «Il bilancio 2013? Andatevelo a cercare su internet», la frase incriminata durante una riunione «andata malissimo». L'assessore, a quanto si apprende da fonti sindacali, si sarebbe presentata senza la bozza del documento finanziario, rendendo impossibile l'apertura della discussione auspicata dalle sigle. Solo l'intervento del capo segreteria, Foschi, avrebbe evitato la rottura invitando i sindacati a tornare stamane alle 10.30 per incontrare direttamente il sindaco Marino. Vincenzo Bisbiglia

ROMA

ROMA

Tra sponsor e amici: le spese pazze dell'Ace

50 milioni di sovvenzioni ai tempi di Alemanno

Acea, come arricchire gli amici di Alemanno Non conosce crisi l'Italia dei clienti della politica, la quale, con il supporto delle aziende a partecipazione pubblica, è prodiga di finanziamenti agli amici: pantalone paga e un po' di paperi diventano paperoni. Qualche volta, la stessa persona, appena smesso un cappello ne indossa un altro. È il caso dell'ex assessore alla cultura del comune di Roma Dino Gasperini che, ha ottenuto una bella sponsorizzazione da Acea per l'iniziativa "Acqua e miti", giochi di acqua e di luce intorno alle fontane romane, il 4 ottobre, 20.000 euro alla Grandi Eventi International Srl, di cui Dino Gasperini, politico romano di lungo corso (dalla giovanile esperienza nella Dc alle formazioni di centro della diaspora democristiana al Pdl) è amministratore delegato. La Gea è nata nel settembre del 2011, stesso anno in cui Gasperini è stato nominato assessore alla cultura della giunta Alemanno. Con efficiente tempismo partecipa al bando per l'Estate romana, committente lo stesso assessorato, con l'evento 2013 "Ciceruacchio, un eroe romano". La munificenza di Acea (51% di capitale di Roma, mentre il socio forte privato è Francesco Gaetano Caltagirone) piove su associazioni di categoria, ordini religiosi, imprenditori amici dei politici di destra. Il budget delle relazioni esterne della multiutility romana è importante: 50 milioni nei cinque anni di Cremonesi (8 milioni l'anno) più 5 milioni attribuiti ad Acea Energia nel 2011, nella disponibilità del nuovo direttore generale (ora anche Ad) Paolo Gallo. Qualche volta la pubblicità che ne è derivata all'azienda è decisamente negativa: Acea è stata, nel 2011, finanziatore del celebre albero di Natale eretto a piazza Venezia, quello che assomigliava a un cornetto Algida rovesciato e che fu fatto rimuovere nottetempo da Alemanno, che pure ne aveva affidato (affidamento diretto) l'allestimento alla Laura Rossi International. Laura Rossi ha avuto un budget da 800.000 euro per le illuminazioni natalizie, una parte, 400.000 euro in due anni, proviene da Acea, cifra a cui va aggiunta una ultima tranche da 200.000 prima delle ultime elezioni amministrative. Laura Rossi è amica di Gianni Alemanno. Nel novero delle amicizie politiche dell'ex sindaco che hanno beneficiato della committenza di Acea c'è Pierluigi Sassi, a cui fanno capo una serie di società, la Lyras Consulting (280.000 euro l'anno per Erth Day), Ucid per sostegno ad attività istituzionali, Delfia Srl (70.000 euro per un progetto di igiene ambientale), Key Reserch (50.000 euro anno per consulenze dal 2009 al 2012), 50.000 al centro Ricerche universitarie, 60.000 alla Orius Srl, 160.000 al centro studi Cesar. Particolarmente interessante è il finanziamento di 170.000 euro alla Media Coffee per produrre 9 milioni di bicchierini di plastica con la scritta "un click per l'Abruzzo" commissionati dopo il terremoto dell'Aquila. Tutte queste società fanno capo alla Orius SA con sede in Lussemburgo, al numero 11 di Boulevard Prince Henri. Queste spese, e i finanziamenti milionari a Zètema (presidente un altro fedele amico dell'ex sindaco. Francesco Marcolino) attrassero l'attenzione dell'ingegnere Nadia Moauro che promosse un Internal Audit. L'ingegnere fu allontanata dall'incarico ma ottenne l'effetto indiretto di far sospendere i finanziamenti a Pierluigi Sassi, Le "sponsorizzazioni" della Multiutility più che alla promozione delle offerte commerciali, sembrano coltivare una spasmodica attenzione al sistema di potere, anche per questo, probabilmente, l'incarico delle relazioni esterne e comunicazione - indicare il responsabile spetta al presidente - non è stato ancora ricoperto. Sembra, anzi, che proprio su questa nomina si siano acuite le tensioni fra presidente Cremonesi e Ad Gallo. Generosi finanziamenti vanno ad associazioni di categoria come Confcommercio (l'ultimo esborso è di 420.000 euro) o alla Camera di commercio di Rieti, spese forse da mettere in relazione con la battaglia (persa) di Cremonesi per restare in sella, oltre che in Acea, anche al sistema delle Camere di commercio del Lazio, dove la sua segretaria Serena Dell'Aira (compagna di Massimiliano Buzzanca, che è figlio di Lando e nipote di Salvo, capo ufficio stampa dell'azienda) è di casa come rappresentante dell'imprenditoria femminile. Ma la più singolare delle sponsorizzazioni targate Acea nell'era Cremonesi-Alemanno - Caltagirone è quella d

i 200.000 euro al comitato per il "no" al referendum sull'acqua (determinazione presidenziale n 11 del 9 maggio 2011), rappresentazione plastica, se ce ne fosse bisogno, di dove batte il cuore dell'azienda dell'acqua pubblica di Roma. BOLLETTE PAZZE Il direttore generale, Paolo Gallo, dell'azienda diventata celebre per il pasticcio delle bollette pazze, ha il pallino dell'informatica. Spende, infatti, il portafoglio da 5 milioni in due anni attribuito ad AceaEnergia (una società del gruppo sottoposta a riorganizzazione a causa delle perdite di 50 milioni) soprattutto in informatica: 600.000 alla LSV Mutimedia, un milione e 42mia alla Inmatica. Acea ha competenze interne per informatica e comunicazione ma questo non impedisce il pagamento di 140.000 euro alla Red Communication (che fa parte, a dispetto del nome, della galassia nera da cui proviene il capo ufficio stampa Salvo Buzzanca) e 150.000 rendicontate sotto la voce "creatività" a Silvia Boschetti. Nel capitolo spese pazze non vanno omesse quelle di pura rappresentanza, come la ristrutturazione dell'ufficio del Dg Paolo Gallo: 300.000 euro, praticamente il costo di mercato di un medio appartamento. IL CASO JOLANDA BUFALINI jbufalini@unita.it

Attraverso il capitolo delle relazioni esterne, la municipalizzata ai tempi dell'ex sindaco faceva circolare 8 milioni l'anno Che finivano ai soliti noti

Foto: . . . Consulenze, partnership sponsorizzazioni: ecco chi ha guadagnato sulle rovine del bilancio di Roma
La sede di Acea a Roma FOTO LAPRESSE